



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 11-01-2021

INDICE

Airone	9
I BENEFICI DELLA SOLITUDINE	
Riza Psicomatica	11
<L'immagine di un lupo mi ha salvato>	
Riza Psicomatica	12
ATTACCHI D'ANSIA Il mondo ci fa paura quando non ci #diamo di noi stessi	
Riza Psicomatica	13
Iperensione Il sangue preme e rompe la gabbia	
Riza Psicomatica	14
AMORE NELL'OMBRA Un doppio coraggio: smettere di nascondersi e di aspettare	
Riza Psicomatica	15
Buio e silenzio sono balsami per l'anima	
Riza Psicomatica	17
«Tu non sei più quello di prima!»	
Riza Psicomatica	19
Quando i sintomi arrivano in corteo	
Riza Psicomatica	21
Cosa si chiede oggi a una donna?	
Riza Psicomatica	23
Lontano dalle tue radici crescono ansie e paure	
Riza Psicomatica	24
Sei centrato su di te o in balia degli altri?	
Riza Psicomatica	25
1 Le quattro regole per ritrovare te stesso 1^parte	

Riza Psicomatica	28
2 Le quattro regole per ritrovare te stesso 2^parte	
Riza Psicomatica	32
Entusiasmo, energia del cambiamento	
Riza Psicomatica	33
«Abbandoniamoci con # ducia alla vita»	
Riza Psicomatica	35
Gli eremiti ti insegnano l'arte dell'essenziale	
Riza Psicomatica	36
Via dalla prigione delle relazioni inutil	
Natural Style	37
COME RIPARTIRE con nuova energia	
Mentecorpo	39
Trattati con dolcezza e la gastrite scomparirà	
Mentecorpo	40
Italiani: oltre il 50% ha mal di stomaco	
Mentecorpo	41
Quel "non detto" che brucia dentro	
Mentecorpo	42
Giuliana sta bene ora che dice la sua	
Mentecorpo	43
Il benefico incontro con la tua rabbia	
Mentecorpo	44
Il peso sullo stomaco è un peso dell'anima	
Benessere	45
Guarire giocando	
Benessere	48
Ma quanto diamo sensibili Impariamo ad amarci così	
Playhitmusic.it	50

Dalla depressione all'ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli psicologi del pubblico sono sempre meno: #La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente#	
Ilfattoquotidiano.it	52
Dalla depressione all'ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli psicologi del pubblico sono sempre meno: "La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente"	
Ilbiellese.it	54
Coronavirus, ieri in Piemonte vaccinate 4408 persone. Oggi tocca a medici di base e pediatri	
Ecodibergamo.it	55
Le conseguenze psicologiche da Covid-19: nei consultori si può ricevere aiuto (gratis)	
Dagospia.com	57

"RITRATTO DI FAMIGLIA CON DROGATO" – NATALIA ASPESI VEDE LA SERIE NETFLIX "SANPA" E RICORDA L'INTERVISTA FATTA NEL 1980 A ROMILDA BOLLATI DI SAINT-PIERRE (CO-PROPRIETARIA DELLA CASA EDITRICE BOLLATI BORINGHERI) CHE AFFIDÒ A MUCCIOLI IL FIGLIO TOSSICO: "SMONTO' OGNI MIO PREGIUDIZIO SU QUEL LUOGO CONSIDERATO UN LAGER DEI PIÙ BRUTALI. LE COMUNITÀ USAVANO METODI COERCITIVI MA LEI LE DIFENDEVA: 'SOLO COSÌ NE ESCONO'" - VIDEO	
Ilmercoledì.news	59
VACCINAZIONI # Cirio: #Abbiamo deciso di estendere le fiale ai professionisti privati#	
Sanitainformazione.it	60
Assistenza psicologica e Legge di Bilancio, Lazzari (CNOP): «Assenti prevenzione e risposta al disagio legato alla pandemia»	
Repubblicadeglistagisti.it	61
Laurea abilitante non solo per i medici, ora vale anche per farmacisti, psicologi, veterinari: cosa vuol dire per i giovani	
Dire.it	63
Minori, un manifesto contro le consulenze tecniche d'ufficio negli affidi post separazione	
Il Foglio	64
Litigare sui vaccini è inutile e dannoso	
Il Corriere Dello Sport - Stadio	65
Con l'Aic per formare l'atleta e l'uomo	
Insalutenews.it	66
Coronavirus, aumenta pressione su servizi assistenziali, limitato l'accesso in ospedale a pazienti non Covid	

Panoramasanita.it	69
34° Instant Report Altems Covid-19: Pressione sui servizi assistenziali di nuovo in aumento, ma corrono le vaccinazioni	
Ilmessaggero.it	72
Sos a Parlamento e Guardasigilli dalle mamme che rischiano di non vedere più i figli contesi	
Repubblica.it	73
Scuola, ecco i danni della didattica a distanza: gli studi riservati del ministero dell'Istruzione	
Rockit.it	75
Il Bollettino di venerdì 8 gennaio	
Milanosportiva.com	77
Milan-Torino: Giampaolo fa paura più degli infortunati	
Corriereuniv.it	78
“Omosessuali sono malati”, la frase shock nel libro del corso di psicologia. Lazzari: “Inopportuno”	
Il Foglio	79
SE DICO FRAGILE	
Torinotoday.it	82
Torino, da un offensivo titolo di giornale 50anni fa nasceva il primo movimento di liberazione omosessuale italiano	
Quotidiano.net	83
Pioli contro Giampaolo: Diavolo d'un destino - Sport - quotidiano.net	
Io Donna	84
Il tumore al seno si combatte con l'aiuto della psicologia	
Fanpage.it	85
Essere adolescenti al tempo della pandemia: come sostenere i ragazzi tra Dad e dipendenza dai social	
La Stampa	87
Effetto pandemia e crisi: raddoppiano le persone che cercano aiuto psicologico	
Magazinepragma.com	88
I bisogni del paziente oncologico ai tempi del Covid-19	

Algheronewsitaly.com	90
Vaccino anti Covid, in campo anche i medici di famiglia	
<hr/>	
Lastampa.it	91
Gara di solidarietà per i migranti in Bosnia: “Non possono morire al gelo nei boschi”	
<hr/>	
Newsbiella.it	92
Storie di altri tempi: Franco Bielli, una vita interamente dedicata alla sua città	
<hr/>	
Il Sole 24 Ore - Domenica	94
È giunto il momento di dare un colpo di reni	
<hr/>	
Il Sole 24 Ore - Domenica	96
LE LEZIONI DI PSICOLOGIA FILOSOFICA DI LUDWIG WITTGENSTEIN	
<hr/>	
Avvenire	97
Droga, quei ragazzi dimenticati da tutti Così le comunità sostituiscono lo Stato	
<hr/>	
Libero	99
Schiaffi, spintoni e minacce ai bimbi	
<hr/>	
Il Giornale	100
Scuola, tutti in ordine sparso Semestre già finito (nel caos)	
<hr/>	
Corriere Torino	101
In piazza Castello l'allarme della psicologa: iragazzi non stanno bene	
<hr/>	
La Stampa	102
"Senza scuola, sport e amici è una generazione dimenticata"	
<hr/>	
La Stampa	104
Gli studenti tornano in piazza "Noi in coda alle priorità ma stare a casa ci danneggia"	
<hr/>	
La Stampa - Ed. Torino	105
Gli studenti tornano in piazza "Noi in coda alle priorità ma stare a casa ci danneggia"	
<hr/>	
Targatocn.it	106
“Guardiamo insieme al mercato del lavoro”, webinar di confronto per giovani e famiglie della Granda sulle professioni del futuro	
<hr/>	
Leggo.it	107
Scuola, domani le superiori tornano in classe ma soltanto in Abruzzo, Toscana e Valle d'Aosta. Azzolina: «Fatto di tutto, molte regioni si sono sfilate»	
<hr/>	

Quotidiano.net	109
Scuole chiuse: i danni della Dad. "Rabbiosi e isolati, a rischio i nostri ...	
Huffingtonpost.it	110
"Trump ha disintegrato il contratto sociale della democrazia americana e anche le regole della decenza"	
Sardegna-reporter.it	113
Omaggio a Mariano Deidda di Perlato	
L'espresso	115
Ferite invisibili	
Lastampa.it	117
Vaccini, campagna a rilento: "Bisogna salire a 8 mila dosi al giorno"	
Dire.it	118
Miozzo: "Cts lavora per rientro. Ragazzi a scuola, no in capanna Dad"	
Lanuovabq.it	119
Nociva e incostituzionale: processo alla DaD	
La Repubblica	120
Lo psicologo "Stare in classe non è solo studiare I giovani in casa diventano più apatici e irritabili"	
Il Messaggero	121
Si sfregiano il viso per imitare Joker Il pm: i ragazzi pagano il lockdown	
Domani	122
Gli abusi sui bambini provati da perizie poco scientifiche	
Domani	124
Analisi della pulsione di morte di Trump, Salvini e Meloni	
Domani	127
Il ciccione sfondaletti e la sua «pulsione dimuerte»	
Gonews.it	128
[Firenze] Mercoledì streaming agli Uffici, dall'arte egizia a quella contemporanea	
Italia Oggi	129
Preparati alla Dad	

Newspaper metadata:

Source: Airone
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Paola
Scaccabarozzi
Date: 2020/12/01
Pages: 16 -

Web source:

I BENEFICI DELLA SOLITUDINE

Mai come in questi tempi stiamo sperimentando la solitudine, dettata dal distanziamento sociale imposto dal COVID-19. Un abbraccio, una cena condivisa, una scampagnata in gruppo sono solo ricordi, che generano nostalgia. La buona notizia è che si può imparare ad apprezzare la solitudine e che in essa ci sono numerosi aspetti positivi da cogliere. Modifica la personalità «Il presupposto è che la solitudine costituisce un'occasione fondamentale della nostra vita per imparare a conoscerci, stare meglio con noi stessi e, di conseguenza, con gli altri», spiega lo psicoterapeuta e scrittore Giorgio Nardone, autore de *La solitudine* (Ponte alle Grazie, 2020). Lo diceva il filosofo e padre della Chiesa, Sant'Agostino, già all'inizio del Medioevo e lo hanno ribadito letterati e studiosi no ai neuroscienziati contemporanei statunitensi come Daniel Goleman e Richard Davidson, specialisti della mente e delle emozioni, che hanno identificato la solitudine come un percorso obbligato per acquisire consapevolezza di sé ed essere in grado, successivamente, di entrare in rapporto con gli altri e di provare empatia». Secondo i due scienziati, il raccoglimento interiore e la meditazione – che si svolgono ovviamente in solitudine – sarebbero addirittura in grado di modificare la nostra personalità, facendo emergere qualità come l'altruismo, l'empatia e la compassione. La ragione sta nella plasticità del cervello, motivo per cui la struttura di questo organo, influenzata da emozioni e stati mentali, ha un forte impatto sul nostro modo di essere. Fa bene al cervello Dunque la solitudine fa bene al cervello. Secondo uno studio pubblicato nel 2014 sullo *Psychological Bulletin* dalla coppia di neuroscienziati, Stephanie e John Terrence Cacioppo, la solitudine potrebbe produrre maggior vigilanza e attenzione. Le persone più solitarie presentano infatti un'aumentata attività cerebrale (documentata dalla Risonanza Magnetica) di fronte a stimoli sociali negativi, ossia in situazioni che di pericolo o minaccia sociale. È come se le loro menti fossero "iper-vigili", ovvero maggiormente attivate, allenate e sensibili rispetto a quelle degli altri per far fronte ai pericoli. Non solo. La solitudine ci consente di mettere ordine e di fare chiarezza in noi stessi. Lo possiamo sperimentare quotidianamente. Silenzio e solitudine ci illuminano e facilitano i processi decisionali. È la base della creatività Mihaly Csikszentmihalyi, lo psicologo ungherese autore di numerose pubblicazioni sulla creatività, ha studiato le vite delle persone più creative. Dalle sue analisi è emerso che si tratta di soggetti tendenzialmente introversi e avvezzi a trascorrere molto tempo da soli. Chi sta bene da solo, dice lo studioso, subisce meno le pressioni del gruppo ed è facilitato a far emergere la propria creatività. Il gruppo infatti distrae, fa rumore, toglie attenzione. Il discorso sarebbe ancora più valido per gli adolescenti. In una fase così delicata di crescita, chi non è capace di trascorrere del tempo in solitudine, tende a essere meno creativo e più succube delle decisioni dei pari. Essere soli e sentirsi soli «Sembrirebbe una distinzione banale», spiega Nardone, «ma in realtà la differenza è sostanziale: percepirsi soli perché emarginati o depressi non ha nulla a che vedere con una solitudine "felice" e cercata. Nel primo caso il cervello ne farebbe addirittura le spese: dalla diagnostica per immagini sono infatti risultati evidenti gli effetti negativi del "sentirsi soli" per l'attivazione delle stesse zone cerebrali deputate al riconoscimento del dolore fisico». Al contrario, la solitudine ritenuta appagante attiverebbe le zone cerebrali correlate al piacere. «La solitudine quindi non è un fatto oggettivo, ma una percezione individuale dettata dalle caratteristiche personali, dal momento che stiamo vivendo e dalla nostra storia personale», prosegue Nardone. «"Amiconi" a tutti i costi «Coloro che vogliono stare in compagnia a tutti i costi, quelli che hanno un costante bisogno di esibirsi, di ricevere l'approvazione altrui e di risultare "amiconi" a tutti i costi, spesso percepiscono un profondo senso di solitudine che procura loro disagio, sia quando sono realmente soli, sia quando sono in mezzo agli altri», dice ancora il nostro esperto. «Scongiorare la solitudine mescolandosi alla folla non sempre è benefico. Sentirsi soli in mezzo agli altri, infatti, è un sentimento piuttosto frequente e può risultare faticoso: pur di piacere si indossano maschere, disponendosi a compromessi continui e forzosi. Così, cercare di difendersi dagli attacchi di solitudine con questi accorgimenti si trasforma spesso in un boomerang che ci fa percepire i momenti solitari come angoscianti e insostenibili». Prendersi cura degli altri «Il modo migliore per sentirsi meno soli è prendersi cura degli altri. Essere di supporto e aiuto alle altre persone è un modo efficace per scongiurare il senso di solitudine. Non far sentire l'altro solo fa sì che anche io non lo sia», spiega Nardone. Il rapporto autentico e profondo con gli altri è senza dubbio il primo e più antico modo per cercare di rifuggire da una sofferta solitudine. Lo vediamo chiaramente, e non sempre positivamente, nelle relazioni di coppia: «Si sta insieme più per paura che per amore. È l'incapacità di stare sempre da soli che ci spinge, più del desiderio, a legarci agli altri, siano questi partner sentimentali, amici o colleghi. L'uomo è un animale sociale per cui le relazioni affettive sono importanti come l'aria che respira, ma se queste sono tossiche deve avere la forza di rinunciarvi per non esserne avvelenato. Ciò richiede l'aver sviluppato la capacità di

Newspaper metadata:

Source: Airone
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Paola
Scaccabarozzi
Date: 2020/12/01
Pages: 16 -

Web source:

attraversare periodi di solitudine», commenta Nardone. Natura e hobby Uno studio inglese del 2012 e pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica Plos One ha evidenziato quanto possa essere d'aiuto – per imparare a stare da soli – trascorrere del tempo all'aria aperta, possibilmente in contesti naturali o poco urbanizzati. Una passeggiata in campagna o un'immersione in un bosco non mancheranno di offrirci benefici fisici e psicologici che ci saranno di sprone per imparare a stare da soli, apprezzando le pause con noi stessi, visti i benefici che ne traiamo. Avere momenti di solitudine consente anche di coltivare interessi e passioni messi da parte per troppo tempo. Concentrarsi sui propri hobby è un ottimo modo per trascorrere del tempo in una solitudine appagante e benefica

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 4 -

Web source:

<L'immagine di un lupo mi ha salvato>

Quando hai un problema o un disagio, visualizzare l'animale amico è un'operazione fondamentale perché sposta la mente dal solito rimuginare e attiva energie antiche, i veri mattoni del nostro essere. Come ha scoperto Maria che, grazie all'immagine spontanea di un lupo, ha ritrovato il # lo del proprio benessere <Mi sono sempre chiesto - mi scrive Umberto, 40 anni - perché lei insista sul potere curativo delle immagini naturali. Mi ha colpito quando lei scrive che dobbiamo immaginare un fiore o una pianta o un animale amico per stare bene. Anzi, lei ha detto che queste immagini sono fondamentali in psicoterapia: "Spesso risolvono conflitti che sembrano insuperabili". Mi chiedo come sia possibile>. La lettera di Umberto è molto più lunga, ho riassunto quella che è la sua vera domanda. Come mai in psicoterapia nessuno chiede alle persone di immaginare il proprio animale amico o la propria pianta protettiva? Perché ci siamo ridotti a credere che ciascuno di noi sia soltanto il portatore di un problema personale che riguarda fiore, gli, mariti, mogli, amanti, insoddisfazioni, insicurezza, carriere mancate, traumi? E così passiamo anni a cercare la causa dei nostri errori, dei nostri eventuali sbagli. In questo modo non si arriva da nessuna parte, ci si riempie di lamenti e si continua a farsi del male. Nel profondo del nostro essere vive un centro misterioso, un'energia incontaminata che contiene le immagini della natura. Sentite Maria: «Caro dottor Morelli, mi chiamo Maria e sono un'insegnante in pensione. Ho terminato pochi giorni fa il suo videocorso sull'ansia. Già seguendo le lezioni (alcune le ho ascoltate più volte) avvertivo un certo sollievo, ma la luce è arrivata con l'esercizio dell'animale totem. Pensavo avrei visualizzato le aquile o altri uccelli che in passato ho disegnato o fotografato. Invece, con una forza dirompente, mi è apparsa l'immagine del lupo che le mando in allegato. Non un lupo qualsiasi, ma "quel" lupo. Era una foto sperduta nella folta galleria del mio smartphone, presa da un vecchio libro, con brutti colori. Ma che potenza! Quel lupo, seminascosto dall'albero, sa guardare, sa osservare, sa vedere. Mi sono affacciata a lui e sono entrata nella mia foresta e nella mia notte. Non ne sono fuori, ma tutto è cambiato. Fra qualche tempo non escludo di scriverle ancora. Con questo lupo non mi sento Cappuccetto Rosso. La ringrazio e la saluto caramente». Potete vedere nella pagina a fianco la foto del lupo che Maria mi ha mandato. Luce nelle tenebre In seguito le ho telefonato e a voce mi ha raccontato che a quel lupo ha dato il nome di Antar. Successivamente Maria ha scoperto che Antar è il nome di un antico poeta arabo: le sue poesie erano dedicate all'erotismo, all'avventura, al deserto e... agli animali. Adesso Maria sta scrivendo un libro in cui parla di Antar e di lei. Il lupo la guida nella foresta: «È lui il maestro, lui sa dove portarmi». Le chiedo della foresta. Mi risponde: «È fatta di alberi, di rami caduti, di buio# Come i pensieri, le paure, le ansie che mi assalivano e ancora oggi, ogni tanto, mi vengono a trovare. Tutti vedono il lupo come un animale feroce, ma lui è anche la luce che sa vedere nelle tenebre. La sua immagine mi rassicura». I mattoni del Sé Perché l'animale totem, perché le piante e anche le pietre vanno immaginate? Perché sono le Immagini Originali della creazione e sono presenti come mattoni del nostro Sé. Ogni religione ha un animale sacro o un albero da cui nascono frutti capaci di magie. Alberi e animali sono un'energia dell'Antico Uomo che ci abita, risvegliano gli istinti, ci ricordano che veniamo da lontano. Ci sono voluti milioni di anni per fare l'uomo e la donna. E le piante, gli animali e le pietre, come ricordava Paracelso, sono presenti in chiave energetica nel centro di noi stessi. L'immagine del lupo sa cose che Maria ignora, perché è uno dei codici depositati nel Sé, nell'antico essere che siamo. C'è un luogo dentro di noi che non ha la forma della nostra mente, dei nostri pensieri ma, come ricordava il grande psicanalista Winnicott, è in-forme. E io aggiungo: primordiale. Non sa che farsene dei ragionamenti. Il problema che stai vivendo con tua moglie, con tuo marito o con i tuoi genitori, o il tuo problema di lavoro, non puoi risolverlo con il pensiero. Anzi, continuando a rimuginarci sopra si cronicizza. Entrare in contatto con il lupo, come ha fatto Maria, chiama in causa l'energia ancestrale, incontaminata, originaria. Dentro questa energia non ci sono problemi, ma solo soluzioni. Un uomo senza alberi, senza animali, senza le sue immagini interiori, è una radice recisa. Quando i miei pazienti mi parlano dei loro disagi, io dico loro: «Adesso metta da parte i suoi lamenti, i suoi rancori, i suoi tormenti e immagini il suo albero preferito che fiorisce». È un esercizio semplice: può farlo chiunque a casa. In un attimo si accende la gioia di vivere perché, quando guardo un albero, vedo me stesso, le capacità che ho dimenticato, che non sapevo di possedere e che invece possono fiorire da un momento all'altro. Senza le immagini degli alberi e degli animali, senza la percezione della loro vicinanza, non abbiamo più un posto nel creato, siamo foglie nel vento, non abbiamo più né amici né compagni di viaggio. Immaginare scene della natura ci riporta al centro di noi stessi, dove abita l'energia dell'autoguarigione.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 14 -

Web source:

ATTACCHI D'ANSIA Il mondo ci fa paura quando non ci #diamo di noi stessi

<Mi chiamo Katia e sono una ragazza di 27 anni. In questo periodo soffro di attacchi d'ansia dovuti a ciò che accade attorno a me. Ho paura del sangue, di chi si sente male, di chi muore, degli incidenti stradali, della montagna# Non riesco a capire come mai mi accada tutto questo. Sono stata da una psicologa, ma credo non abbia ben compreso perché soffro. Inoltre ho un altro problema: mangio, mangio di continuo e in modo sbagliato. Non sono obesa però ho una pancetta fastidiosa. Mi sono iscritta in palestra, ma solo il pensiero del mio cuore che batte forte mi spaventa e ho smesso. Ma continuo a mangiare. Avete qualche suggerimento da darmi?». Katia Credo che l'ansia, che tu pensi sia causata dagli avvenimenti esterni, sia invece da imputare al timore che hai di affrontare la vita. Sicuramente la tua giovane età gioca un ruolo importante nella questione, ma non è raro che incidenti, morti, malesseri ci impressionino creandoci dei disagi quando ancora non ci sentiamo cresciuti a sufficienza per affrontarli. La vita è fatta anche di quello, bisogna prenderne atto. Credo però che, crescendo, il problema sfumerà. Ma non cercare di evitare le sofferenze che la vita ti può riservare, anzi vai loro incontro consapevole che si tratta del miglior vaccino per queste tue ansie.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 16 -

Web source:

Iperensione Il sangue preme e rompe la gabbia

Un controllo mentale eccessivo mette l'organismo in una condizione di pressione interna di cui il sangue, simbolo per eccellenza delle passioni, si fa portavoce. Mi scrive Martina questa accorata lettera: «Gentili esperti di Riza, vi seguo da anni, ho letto molti vostri libri e rimango piacevolmente colpita dalle vostre parole. Vorrei chiedervi un consiglio. Soffro da alcuni anni di ipertensione che curo con farmaci specifici. Purtroppo è un tipo di ipertensione fortemente condizionato dall'ansia, essendo io una persona abbastanza emotiva. Appena devo misurare la pressione divento estremamente ansiosa e così la misurazione è in parte falsata da questo stato di agitazione. Allo stesso tempo, lo stato di allerta mi porta a una contrazione cronica delle arteriole periferiche, creando così una maggiore resistenza al fluire del sangue ai tessuti (questo è quanto mi ha spiegato il mio medico) e chiedendo poi anche al cuore di sviluppare una pressione maggiore. Ho letto su alcuni libri che il grande fantasma dell'iperteso è la paura, una paura profonda e antica del Vuoto, perché nel Vuoto (e nel silenzio) possono emergere emozioni che facciamo fatica a controllare. Forse è la mia paura di lasciarmi andare? Come posso fare per tenere sotto controllo l'ansia che mi assale quando devo misurare la pressione?». Tutto sotto controllo? Cara Martina, andiamo con ordine. Spesso l'iperteso testimonia un approccio "maschile" (inteso in senso simbolico, ricordando che tutti abbiamo una parte maschile e femminile) alla realtà, cioè predilige l'attività alla passività e appare come un soggetto "sanguigno". Queste caratteristiche sono, di solito, a tutto campo e si rintracciano spesso anche nella sessualità, ambito in cui la persona tende a non abbandonarsi durante il rapporto e, ad esempio dopo aver fatto l'amore, evita il relax e le coccole, si alza rapidamente dal letto e riprende a fare le solite e rassicuranti attività. La parola chiave per comprendere la dimensione simbolica dell'ipertensione è controllo o, meglio ancora: ipercontrollo. La vergogna emotiva. Gli ipertesi infatti hanno in comune una caratteristica evidente: uno spiccato bisogno di tenere a freno le proprie emozioni secondo differenti modalità. Possono negarle: per esempio, sono soliti dire di star bene quando in realtà stanno male, oppure attribuiscono ad altri la propria ansia non riconosciuta. Possono anche intrarle con la razionalità, per esempio invece di dire: «Ti voglio bene, ti amo», utilizzano frasi del tipo: «Ti stimo molto, ti apprezzo». Possono infine banalizzarle, spesso ad esempio denunciano "paturnia" un problema psicologico oppure cercano di confortare chi ne soffre con un: «Ma sì, cosa vuoi che sia!», che mira più a trarre loro d'impiccio e dall'imbarazzo, che ad aiutare l'altro. E tutto questo è generalmente accompagnato dalla propensione a dare poco valore al mondo interiore. Molti ipertesi, infatti, non credono nell'importanza degli aspetti psicologici per migliorare la qualità della vita, il che costituisce per loro un evidente circolo vizioso... Cedere fa bene. È quindi evidente che, da un punto di vista psicosomatico, imparare a cedere, non cercare di controllare sempre tutto, sia negli aspetti pratici che in quelli emotivi, è un lasciapassare obbligato per migliorare lo stato della propria ipertensione. In qualche caso si può iniziare delegando qualcosa dei propri impegni di lavoro o famigliari, cercando di tenere a bada il senso di colpa. È questo infatti il nemico vero: l'idea che, se non controlli tutto, chissà cosa ti potrà accadere, chissà quali punizioni arriveranno. Iniziare a smontare questo imprinting psicologico è decisivo. LA PERSONALITÀ DELL'IPERTESO Tutto o niente, senza sfumature: una modalità che porta in zona rischio. Le persone ipertese hanno almeno tre fra le seguenti caratteristiche: # tendono a un attivismo continuo; # reagiscono con l'azione alle difficoltà della vita e ai problemi psicologici; # sono legate ad aspetti pragmatici e concreti dell'agire. In generale gli ipertesi tendono a nascondere le proprie emozioni: cercano di non commuoversi anche quando sono da soli e fanno fatica a dire «Ti amo» e a usare altre espressioni sentimentali/affettive, privilegiando azioni simboliche. Nei rapporti affettivi si aprono completamente oppure si chiudono totalmente: evitano le sfumature e le atmosfere indefinite. La modalità "tutto o niente" si presenta anche quando cambiano idea su persone e situazioni. CONSIGLI PRATICI L'iperteso deve imparare a delegare e ad arrendersi. Da un punto di vista psicosomatico, un cambio di atteggiamento può permettere di guadagnare parecchi millimetri di mercurio nei valori della pressione; in alcuni casi, la patologia può addirittura scomparire completamente. I punti centrali di questo approccio sono: 1 imparare a lasciarsi andare un po' di più alle emozioni e all'espressione dei sentimenti; 2 delegare più spesso agli altri una parte delle responsabilità e degli oneri; 3 concedersi momenti di passività e di relax finì a se stessi, e sufficientemente lunghi, non brevi ritagli compressi all'interno di un attivismo esasperato. È a questo punto che possono essere utili tutte quelle tecniche, psicologiche o corporee, che favoriscono una maggiore cedevolezza ed elasticità.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 20 -

Web source:

AMORE NELL'OMBRA Un doppio coraggio: smettere di nascondersi e di aspettare

<Quando si parla di amore si intende sempre quello eterosessuale: l'omosessualità è ancora un tabù. Io ho 32 anni, convivo con un mio amico da quattro. Tra noi ci sono stati in realtà pochi scambi sessuali, poi lui si è tirato indietro: mi ha detto che mi ama, ma che non se la sente di vivere alla luce del sole un rapporto omosessuale. Continuiamo a stare nella stessa casa, io lo desidero ma il desiderio lo tengo per me. Agli occhi degli altri siamo colleghi fuorisede che condividono un appartamento. Io mi sento frustrato. Ma cosa posso farci se lo amo? ». Lorenzo Amarlo ed essergli affezionato non è condizione sufficiente per passare la propria vita nell'ombra. Lasciare languire il desiderio vuol dire smorzare una fonte di energia, prosciugare il combustibile che accende la creatività, l'entusiasmo. Lui non se la sente e la sua paura va rispettata, ma come la mettiamo con la tua? E se anche tu avessi timore di vivere alla luce del sole il tuo amore? Forse accettare di vivere con lui in queste condizioni è una forma di compromesso tra il desiderio di lasciarti andare e la paura di uscire allo scoperto. Fatti forza, cambia casa e# vita.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 22 -

Web source:

Buio e silenzio sono balsami per l'anima

IL MALE DI MIRKO "Amore finito, cerco di reagire. Ma esplode la gelosia" «Sdopo una storia ono stato lasciato durata nove anni. Sono passati più di due mesi e tutto sembrava #uire e lenirsi velocemente, ero certo di esserne fuori e poi arriva la gelosia. Le due volte che casualmente l'ho incrociata in auto, sono stati i due momenti in cui ho sofferto di più e dopo i quali mi sono trascinato per giorni nella tristezza. Non sapere dove stava andando mi faceva impazzire. Sono riuscito a staccarmi dalla #gura astratta della mia ex, ma non dall'aspetto #sico. Mi piace ancora molto e sono estremamente geloso adesso che non è più con me. Vorrei capire se la mia psiche deve accettare sia l'abbandono che un presunto tradimento o se non cambia niente e va gestito tutto come un unico sentimento. Nella mia vita non sono mai stato veramente solo con me stesso e questo mi fa molta paura, temo di non riuscire a dimenticarla». Mirko Quando sperimentiamo un forte dolore, come nel caso di un abbandono, l'anima ha bisogno di far piazza pulita del passato. Vietato #ngere di star bene. La solitudine è il territorio migliore per uscirne rinnovati Q uando subiamo un abbandono, psicologicamente entriamo in un periodo di lutto, una sorta di rituale psichico necessario a far piazza pulita degli attaccamenti, delle abitudini, delle sicurezze e dei progetti che avevamo in comune con l'altra persona. Una storia di nove anni è un pezzo di vita, quindi che tu, dopo soli due mesi, abbia ancora dei sentimenti forti nei confronti della tua ex è del tutto naturale, considerato anche il fatto che ti ha lasciato lei. L'apparire della gelosia in tal senso è un fatto positivo, anche se ti fa soffrire. Questo sentimento fa anzitutto piazza pulita di un atteggiamento mentale molto difensivo che tu hai forse adottato per cercare di superare il dolore il più velocemente possibile. Le autoconvinzioni non servono In qualche modo, cioè, hai messo in campo una sorta di autoconvincione: «Va tutto bene, tutto #uisce, tutto si lenisce, ne sono fuori, in un battito di ali la dimenticherò». Poi arriva la gelosia e ti ricorda che la realtà è più complessa. Intendiamoci: può benissimo accadere che dopo la #ne di una storia d'amore il dolore duri poco, non esistono regole assolute. Ma l'esperienza terapeutica suggerisce che certe emozioni hanno in genere bisogno di un certo tempo per essere metabolizzate. Fatto sta, nel tuo caso la gelosia è arrivata e ha già fatto una parte del suo lavoro: ti ha ricordato che una relazione d'amore è corpo, carne, eros, e che la "#gura astratta della tua ex", come dici tu, è qualcosa di evanescente, una costruzione intellettuale, qualcosa destinato a svanire non appena la #sicità, cioè la realtà, ricompare sul campo di gioco, com'è puntualmente accaduto quando l'hai incontrata e hai percepito il morso della gelosia. Devi vivere le emozioni Ora che questo sentimento ha chiarito lo stato delle cose, che fare? In primo luogo, Mirko, dovresti guardare con consapevolezza al fatto che stai cercando di affrontare la cosa su un piano troppo razionale e il risultato, paradossalmente è che il tuo ragionamento perde di senso. Chiedi: «Vorrei capire se devo accettare sia l'abbandono sia un tradimento o se non cambia niente e tutto va gestito come un unico sentimento». Per prima cosa, non state più assieme e quindi il tradimento non c'è, ma la frase che scrivi evidenzia che almeno una parte di te ti considera ancora il suo compagno e su questo dovresti ri#ettere... In secondo luogo i sentimenti si vivono, non si possono controllare. Pretendere di farlo è tempo sprecato e aumenta solo la sofferenza. Il dolore che provi è un sentimento unico, pensare di dividerlo in parti (prima gestisco il dolore dell'abbandono, poi quello del tradimento) è uno sforzo di razionalità mal riposto. Non c'è da gestire l'abbandono, c'è da cedere al dolore che l'abbandono ha L'ESERCIZIO Dai una forma cosmica al malessere personale a gelosia non è solo un sentimento Lsgradevole, è prima di tutto una forza universale, cosmica; è uno dei volti di Afrodite, la dea dell'amore degli antichi greci o, nel tuo caso, poiché sei maschio, di Eros, che ne è #glio. Quando arriva, falle spazio, in questo modo: isolati, chiudi gli occhi e cerca un'immagine con cui dare forma al sentimento. E nell'immaginazione, falla agire: cosa farebbe il mio dio geloso? Dove andrebbe? Come userebbe la sua potente energia? Stai con le immagini che spontaneamente si formeranno in te #no a che si eclisseranno. Così facendo, ti riapproprierai di quell'energia antica scoprendo che non ha a che vedere con la tua ex, ma solo con te stesso... inevitabilmente creato e attendere che faccia il suo corso e passi davvero, ma con i suoi tempi, non con quelli che vorresti imporgli tu. Nel buio puoi rinascere Hai una grande occasione: se come dici nella vita non sei mai stato veramente da solo, puoi #nalmente sperimentarti in questa condizione, che è quella nella quale vive costantemente la tua anima. Nel profondo, siamo sempre soli, anche in mezzo a migliaia di persone. Da soli possiamo contemplare i nostri dolori, le nostre paure, le nostre fragilità e i nostri limiti senza doverli nascondere per paura che gli altri si accorgano della loro presenza. Da soli possiamo evolvere davvero, perché la vera evoluzione, la maturazione del seme che siamo avviene nel buio della solitudine come il seme della pianta si apre solo nel buio della terra. Per andare davvero oltre questa relazione che ancora



Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 22 -

Web source:

t'imprigiona, devi accogliere questo stato di solitudine come una benedizione: sarà lui a completare il lavoro e a farti ripartire, appena il tempo sarà maturo.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 28 -

Web source:

«Tu non sei più quello di prima!»

Ci sono persone che, quando iniziano una relazione, cambiano personalità. Come recitassero una parte. Alla base c'è la paura del giudizio. Ma attento: se metti una maschera, poi è difficile toglierla. L'amore dovrebbe renderci più autentici. Ma spesso non è così. Quante volte capita di vedere un amico trasformarsi letteralmente in un'altra persona quando inizia una relazione sentimentale, tanto che ci si chiede: «Ma che ne ha fatto "quello di prima"? Esiste ancora o si è dissolto, lasciando il posto a una personalità del tutto differente?». C'era una volta l'amico disponibile, mentre ora c'è un tizio recalcitrante che si fa vedere poco e niente. C'era quello spontaneo ed espansivo, mentre ora c'è uno controllato e per nulla affettivo. C'era quello con cui si poteva ridere e parlare di tutto, ironico e autoironico, mentre ora c'è uno che fa il serio, l'impostato, l'iper critico. E si finisce per dire, ad amici comuni: «Da quando sta con Xy è cambiato, non è più lo stesso», oppure: «Siamo alle solite: adesso per un po' l'abbiamo perso». Segno che, evidentemente, non è la prima volta che avviene questa disarmante mutazione. Finzioni inconsapevoli. Ma siamo sicuri che siano sempre gli altri a cambiare? E se lo facessimo anche noi, senza rendercene conto? Certo è più facile cogliere il fenomeno quando non siamo coinvolti in prima persona, ma se ci mettiamo non potremo fare a meno di notare che forse anche noi abbiamo messo in atto questo schema. Mettere maschere provoca proteste. Ascoltate e poi valuta tu l'azione degli amici alla nuova relazione in base ai segnali da tenere d'occhio che la cui siamo impegnati. Se scatta una "protesta" collettiva, motivata dal nostro cambio di comportamento repentino nei loro confronti, è bene fare attenzione. Non sempre si può liquidarla attribuendola a invidia, anzi spesso è sincera preoccupazione: sanno che un rapporto che inizia nella relazione non promette nulla di buono. Qualcuno ci dice in faccia quello che pensa - che è forse la cosa migliore - mentre altri fanno finta di niente ma poi veniamo a sapere che ci hanno criticati alle spalle. Di fronte a un insieme di reazioni di questo tipo sarebbe assurdo non farci domande su noi stessi. Quindi non arrabbiamoci, mettiamo via l'orgoglio e vediamo cosa hanno in comune le loro osservazioni. Se troviamo diverse conferme, è il segno che dobbiamo fermarci e reimpostare - se possibile - la nostra relazione di coppia. Avremo comunque da guadagnare, perché l'alternativa, prima o poi, è una crisi ad ampio raggio. LA NUOVA RELAZIONE Quando ti vergogni dei vecchi amici è allarme rosso. Valutare se, in una nuova relazione, con i segnali da tenere d'occhio per stiamo indossando una maschera. # Proviamo imbarazzo o vergogna nel presentare al nuovo partner una parte o tutta la nostra sfera familiare o sociale. # Smettiamo di ridere e di scherzare come sempre, assumendo un modo di parlare impostato e innaturale. # Temiamo che un familiare o un amico dica qualcosa che il partner possa giudicare sconveniente, anche se per noi è mai stato un problema. # Ci convinciamo che le reazioni negative e le critiche suscitate dal cambiamento siano dovute all'invidia che gli altri provano per la nostra felicità. # Diventiamo critici verso persone care che abbiamo sempre accettato per come sono e tendiamo a frequentarle di meno. # Facciamo tutto questo ogni volta che iniziamo una nuova storia, perdendo ogni volta parte delle relazioni, ma senza prendere atto del problema. IL GIUSTO SVILUPPO Ma a volte l'amore ci cambia in profondità. Cosa fare se accade inizio di una nuova storia d'amore a volte coincide con una trasformazione autentica della personalità. In questi casi, quindi, non si tratta di alterazione, di nevrosi o di maschera, ma di uno sviluppo che sarebbe un guaio fermare. E quando ci sono cambiamenti, l'ambito relazionale entra sempre un po' in crisi: qualcuno riesce a sintonizzarsi sulla trasformazione, altri si oppongono e rivogliono la persona di prima. Con amici e parenti cui teniamo e con cui c'è un rapporto intenso non si può fare finta di niente: è necessario spiegare che qualcosa di importante sta accadendo, che è autentico, che a noi piace e che ora siamo così, pur essendo ancora, nell'essenza, quelli di prima. E che il nostro affetto non è mutato. Certo anche questo dialogare non eviterà che alcuni non accettino il cambiamento, ma il loro numero sarà ridotto al minimo. E se qualcuno allenterà i rapporti, lo farà nella chiarezza, senza restare nell'annoso e irrisolto dubbio: «Ma dov'è finito quello che conoscevamo?». 30 Riza psicosomatica RELAZIONI Voler mostrare solo la parte migliore di sé è pericoloso, quando non coincide con la nostra parte autentica segue da pag. 28 ognuno a suo modo e in misura diversa. Basti pensare a quando la coppia in procinto di sposarsi deve decidere come organizzare i tavoli per il pranzo di nozze: discussioni infinite su chi invitare e chi no, ma soprattutto su chi sta a tavola con chi; in breve ci si rende conto che ci sono vari gruppetti di persone, tra quelle di un partner e dell'altro (ma anche all'interno di quelle di uno) che sarebbe meglio che non stessero allo stesso tavolo, perché, parlando, non si troverebbero bene, non avrebbero niente da dirsi, sarebbero a disagio. In realtà questo accade perché si ha paura che emerga, chiarissimo, il fatto che lo sposo (o la sposa) conosciuto da un gruppo di invitati non è lo stesso conosciuto da un altro gruppo. E ciò perché, nel tempo, con alcuni si è mostrata una faccia (una personalità), mentre con altri un'altra. La difficile accettazione

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 28 -

Web source:

Qui non si parla della naturale crescita della personalità che dovrebbe avvenire proprio grazie alla nuova storia che è iniziata; bensì di un'involuzione, di un'alterazione, di uno snaturarsi del normale modo di essere. Ma perché accade questo fenomeno, che #nisce per procurarci, nel tempo, un bel po' di guai? La risposta è semplice e disarmante, pur rivelando una dinamica potente e intransigente: perché si ha paura del giudizio. Una paura terribile di non essere amati se non si corrisponde alle aspettative e ai parametri di giudizio (o a quelli che noi crediamo essere i parametri altrui). E non importa che l'amato/a sia effettivamente una persona giudicante. Ancora una volta: se io non sono come si aspettano che sia, non mi accetteranno, non mi vorranno. Nascondere la verità Tale schema, semplice e crudo, viene inconsciamente proiettato da molti già durante la fase del corteggiamento, che dovrebbe essere quella in cui ci si mostra davvero per come si è, e invece diventa quella in cui molti si manifestano per come pensano che l'altro vorrebbe che fossero: si mettono in mostra solo i pregi (o quelli che noi crediamo tali), ma soprattutto si fa l'impossibile per "colpire l'altro", mostrando di coincidere con le sue aspettative, di non contrariarlo, di non essere ciò che lui/lei magari critica, diprezza o giudica male. Tipico è il caso dell'uomo che ha amici un po' grezzi ma fraterni e simpatici, che si mette con una donna che giudica "di gran classe" e pensa che lei non potrebbe mai accettare la loro semplicità. E magari è così, oppure no, ma lui decide di essere diverso con loro, di nasconderli, di vederli poco perché si vergogna. Ma ciò di cui si vergogna è quella parte di sé che è come loro - spontanea e autentica - e che dovrà occultare nel rapporto, guastandolo #n dall'inizio. La parte migliore sei tu Va detto: non tutti fanno così. Per fortuna c'è chi riesce a costruirsi intorno un mondo fatto di rapporti che sono espressione delle sua vera indole e personalità. Ma molti altri no, e per questi altri sarebbe necessario un salto di qualità nel vivere le relazioni sentimentali, perché quelli che all'inizio appaiono come innocenti e innocui occultamenti, #nzioni, imbarazzi, #niscono per costruire un rapporto basato su una #gura #ttizia (#guriamoci se lo fanno entrambi!). Bisogna tenere bene a mente che se, all'inizio di una relazione, si mette una maschera che ci cambia sensibilmente rispetto a come siamo in realtà, e se questa maschera viene accettata dal partner, non potrà che fare danni in tante direzioni: nel rapporto, nel quale non c'è il "vero io"; nelle relazioni con parenti e amici, che avranno vari tipi di reazioni negative e molti se ne andranno; e con noi stessi, che blocchiamo il divenire della nostra personalità. Se siamo tra "quelli che cambiano" quando si mettono con qualcuno, facciamo tutto il possibile per mostrare noi stessi. La parte migliore non va costruita: è quella che c'è già e che appare spontanea. Solo se il nuovo partner accetta questa - e noi facciamo lo stesso - la relazione avrà la possibilità di #dare il tempo, e noi di essere felici con tutto il nostro mondo. LA GUIDA PRATICA Serve un bagno di spontaneità: inizia a farlo tu! Rivelati al partner per come sei Per mantenere il tuo universo di relazioni in equilibrio nelle sue varie parti, è fondamentale che, fin da subito, il partner ti veda senza orpelli né #nzioni. Ogni costruzione fatta per piacere e per essere accettato #nisce per spostare il piano su un livello di irrealtà che tenderà ad automantenersi e a danneggiare poi anche gli altri ambiti di vita. Mostra il tuo mondo di relazioni I tuoi familiari, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro, i conoscenti: tutte quante queste persone, per il solo fatto di esserci, raccontano come sei ora e la tua storia. Il partner deve almeno sapere che questo mosaico esprime una parte essenziale di te. E tu devi sapere se egli è in grado di accogliere questa parte, senza fartelo pesare. Non chiedere agli amici di #ngere A volte siamo consapevoli della nostra trasformazione e, per non perdere né da una parte né dall'altra, chiediamo a familiari o agli amici di #ngere di essere qualcosa che non sono, qualcosa che possa andare bene al partner. È uno degli errori da evitare, perché non farebbe che aumentare lo scollamento tra #nzione e realtà

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 32 -

Web source:

Quando i sintomi arrivano in corteo

Sintomi che innescano altri sintomi: è una sindrome nota che ha precise motivazioni psicosomatiche. Impariamo a riconoscerle. In medicina si chiama "corteo sintomatologico". Un'espressione colorita che fa pensare a una sorta di manifestazione politica di varie parti del nostro corpo, che entrano in scena una dopo l'altra e poi tutte insieme per esprimere che c'è qualcosa che non va. Una manifestazione di sintomi intensa e, non di rado, duratura, cui non possiamo non fare caso e che, anzi, può renderci le attività quotidiane faticose, talora impossibili, quantomeno nei giorni di acuzie. Questi cortei sono animati da un messaggio che, come vedremo, ha in sé qualcosa di rivoluzionario e non possono essere valutati come le patologie classiche, con sintomi e decorsi definiti e prevedibili, in quanto in essi un sintomo - di solito intenso - ne innesca un altro, altrettanto intenso, in un'altra parte del corpo, mediante reazioni nervose e reazioni biochimiche. E questo ne innesca un altro ancora, e così via, perché risulta difficile, per chi ne soffre, spiegare bene al medico la sintomatologia, e al medico risulta difficile capire quale sia l'origine di tutto, proprio perché i sintomi sono compresenti, un po' netti e un po' sfumati, e ognuno sembra il protagonista principale. I sintomi del mondo alto Ci sono tre tipi principali di "cortei sintomatologici" che inducono situazioni complesse e ostiche sia come diagnosi sia come cura, e che creano grande malessere. Tutti e tre coinvolgono tre organi o apparati e riguardano tre aree che potremmo definire "triangoli sintomatici" dell'Alto, dell'Intermedio e del Basso. Il triangolo sintomatico dell'Alto riguarda il collo, gli occhi e l'orecchio. Più nel dettaglio: i muscoli della nuca (zona cervicale), i muscoli oculomotori (che muovono gli occhi) e l'apparato vestibolare (nell'orecchio interno). Ebbene, in queste condizioni di stress psicosomatico, si innesca una contrattura dei muscoli cervicali, che agisce di riflesso sul sistema vestibolare che regola l'equilibrio, che a sua volta affatica i movimenti degli occhi. Ciò si traduce in un corteo variegato di sintomi in cui sono presenti dolore al collo, CERVICALGIA, VERTIGINI, STANCHEZZA OCULARE. Cosa ci stanno dicendo i sintomi della parte alta del corpo? DeLeGa Di più. Questi sintomi dicono che la testa è troppo piena di impegni e di preoccupazioni e che sta facendo di tutto per rimanere sulle spalle, ma non ce la fa più: vuole cambiare equilibrio, vuole meno peso. Impara a dire di no, non voler gestire tutto tu. E non intestardirti a fare cose che non ti interessano. # Lasciati andare. La vertigine è il sintomo della passione trattenuta, irrigidita nel mentale. E tu sei abituato a controllare, oltre al resto, anche la tua emotività. Sei bravissimo nel sacrificare le tue passioni per il senso del dovere e del bene altrui. È il momento di far uscire ciò che provi e di farlo vivere. # Tornare a Giocare. Da quanto non giochi? Da quando non ti diverti veramente? C'è un "Luna Park" rimosso nel tuo inconscio e i sintomi lo stanno mostrando, producendo quel che si prova sulle montagne russe: nausea, vertigini, testa che sta uscendo dallo spazietto ordinario. Devi riportare il gioco nella tua vita. DIGESTIONE LABORIOSA, TOSSE, PALPITAZIONI I messaggi dei sintomi della parte mediana del corpo # espressi. La digestione lenta ti dice che proprio "non digerisci" parte delle relazioni che stai intrattenendo e il riflesso ti indica che hai rabbia e contrarietà repressi, ma forse anche idee appassionate. È il momento di tirare fuori, in modo civile ma deciso, ciò che hai dentro di te. Ci vuole più determinazione. # seLeZioNa meGLio. La tosse stizzosa rivela che, per senso di colpa o per scarsa autostima, cerchi di farti andare bene tutto, di sopportare, sottovalutando quello che fa per te. Scegli meglio le tue relazioni, usa meglio il tuo tempo. Ritrova la qualità del tuo vivere, mettila al primo posto. # Fatti rispettare. Cuore che si fa sentire, tosse che vuole espellere, stomaco che si oppone. Tutto indica che ti sottoponi a situazioni frustranti e, talora, umilianti. Stabilisci meglio i tuoi confini, non farlo fare al tuo corpo, e rispettatili tu per primo, smettendo di trascurarti. Hai il diritto di vivere bene. Quando un sintomo ne chiama un altro è come se essi si unissero per manifestare la necessità di un cambiamento radicale segue da pag. 32 vertigini, senso di peso sopra gli occhi, difficoltà a fissare gli oggetti, mal di testa, nausea, talora vomito. Ma questo corteo può partire anche dagli otoliti (pietruzze) dell'apparato vestibolare o anche da una stanchezza oculare, e produrre lo stesso malessere. I sintomi del mondo intermedio Il triangolo sintomatico Intermedio (cioè situato nel torace e nella parte alta dell'addome, e quindi a metà tra l'Alto della testa e il Basso degli organi pelvici) riguarda lo stomaco, il cuore e la gola. Favorita da specifiche situazioni, ecco innescarsi la cascata di reazioni: s'inizia con difficoltà digestive, le quali producono un riflesso gastroesofageo che spinge i succhi gastrici fino alla gola, infiammando la faringe e la laringe e talora le corde vocali; la tosse stizzosa e continua che si produce crea di riflesso (e meccanicamente) delle palpitazioni cardiache, aumentate anche dalla dilatazione dello stomaco che preme un poco contro il cuore. Ciò si traduce in una fastidiosa compresenza di sintomi: digestione laboriosa, senso di peso epigastrico e toracico, tosse stizzosa persistente, bruciore in gola e dolore alla deglutizione, talora raucedine, palpitazione e senso di mancanza d'aria, cui

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 32 -

Web source:

si associa, ovviamente, anche un po' di ansia. Ma questo corteo può partire anche da palpitazioni su base nervosa, che in#uiscono sullo stomaco che a sua volta irrita la gola, e produrre lo stesso malessere. I sintomi del mondo basso Il triangolo sintomatico del Basso riguarda la colonna lombosacrale, l'intestino e la vescica. Anche qui favorita da condizioni speci#che (meccaniche, psicologiche, relazionali), s'innescano la sequela di problemi: la zona lombare, sottoposta a troppi sovraccarichi meccanici o emotivi, contrae troppo i suoi muscoli, in- #ammando i nervi che escono a quel livello; questi nervi ri#ettono il loro stato irritativo sull'intestino, alterandone la peristalsi e producendo coliche; e, poiché l'intestino poggia sulla vescica, questa ne LOMBALGIA, DOLORI ADDOMINALI, CISTITE Ascolta cosa vuol dirti la parte bassa del corpo # Lascia correre. Te la prendi troppo per tutto: la tua mente si #ssa e non lascia andare il passato (cistite), non ti esprimi abbastanza (stipsi), ne soffri (dolori addominali) e sopporti troppo (dolori lombari). Lascia che le cose accadano, non c'è bisogno di sopportare e di supportare tutto e tutti. Lascia cadere anche qualche con#itto senza insistere. # sbLoccati. C'è un grande blocco sia di energia sia di pulsioni e di sentimenti intensi. Spesso è la vita che ci scegliamo a creare un accumulo che finisce per bloccare tutto. Con estrema gradualità, fai dei trattamenti per sciogliere i blocchi muscolari di tutta questa zona. La mente da sola non può farcela. # Datti il permesso. Trattenersi per spirito di sacrificio è caratteristico sia della lombalgia sia della cistite, e alla base c'è spesso il non riconoscere i propri diritti e desideri. Legittima le cose belle che vorresti vivere e fai il possibile per realizzarle. La libido, non solo quella sessuale, non può restare nella pelvi.risente producendo cistiti o su base meccanica (da schiacciamento) o su base infettiva (per #ltrazione di un batterio patogeno dall'intestino stressato). Ciò si traduce in vari sintomi, che si alternano e si sovrappongono: lombalgia; dolori addominali che LA GUIDA PRATICA L'organismo non può più tollerare i sacri#ci: ricomincia a vivere Smetti di disperderti Quando compaiono queste matasse di sintomi signi#ca che siamo dislocati su troppe cose e che, nonostante un apparente ordine funzionale, dentro di noi c'è disorganizzazione delle energie, delle priorità e del tempo. C'è bisogno di ritrovare una trama, una trama che piaccia, fatta di minor sacrificio e di maggior libertà. Il corpo lo sentirà subito. Ridai spazio al piacere L'energia vitale, che ci abita a ogni livello, non può restare potenziale: deve prendere forma. Il gusto, la voglia e il piacere del vivere devono ritrovare il loro spazio. La libido, ben orientata e vissuta, ha una funzione di riequilibrio, e questi "cortei" di sintomi indicano che c'è proprio bisogno di riagganciarsi al godere la vita. No a troppe forzature I tre cortei sintomatici segnalano che, qualsiasi sia il livello in cui si manifestano, il corpo non ha più intenzione di tollerare scelte forzate e sforzi eccessivi. È qualcosa da prendere seriamente, perché quando un sintomo ne chiama un altro è come se essi si unissero (appunto in corteo) per manifestare la necessità di un cambiamento radicale. simulano una colica renale, un'appendicite o una diverticolite; alterazioni della motilità intestinale con diarrea o stipsi; cistiti con bruciore alla minzione; nevralgie che possono raggiungere i genitali esterni e il canale inguinale. Anche in questo caso l'innescano può essere collocato nell'intestino o nella vescica, ed estendersi al resto. Richiesta di cambiamento Da tutto ciò ben si comprende che inseguire un sintomo alla volta sia del tutto inutile e non faccia altro che allungare il "corteo". Allo stesso modo può rivelarsi assai frustrante ricercare la "causa prima", perché, in molti casi, si scopre che la causa prima non c'è: a volte, addirittura, i sintomi partono insieme, a volte quello che, in silenzio, ha innescato il tutto, parte per ultimo! Si cura una cosa e peggiora l'altra, si curano entrambe e peggiora la terza. Il fatto è che la "causa prima" risiede in ciò che il nostro organismo ha intenzione, da un lato, di sfogare, e, dall'altro, di manifestare. Quando un sintomo ne chiama un altro signi#ca, quasi sempre, che c'è una situazione di vita che non viene affrontata e risolta, e che non può più andare avanti così. E il livello in cui questo avviene (alto, intermedio, basso) ci può dire molto sui messaggi "rivoluzionari" di quel corteo. Imparare a leggerlo, come faremo in queste pagine, costituisce una parte essenziale della terapia. Che, ovviamente, non deve mai fare a meno del controllo medico.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 36 -

Web source:

Cosa si chiede oggi a una donna?

Deve essere femminile, ma anche determinata; madre, ma anche in carriera; affettiva, ma anche consapevole, più mille altri obblighi... Impossibile! È il caso di dire qualche no! Inadeguata: è questo uno degli aggettivi più usati dalle donne, quando iniziano una psicoterapia, per descrivere come si sentono. Da anni, forse da sempre. Un aggettivo impietoso che viene condito da altre espressioni come «Non mi sento all'altezza»; «Sono un fallimento»; «Evidentemente sono sbagliata io»; «Tanto non ci riuscirò»; «Deludo sempre tutti». Lo psicoterapeuta, però, si trova davanti a un paradosso, perché tutte le donne che si de#niscono in tal modo sembrano (e sono) tutt'altro che inadeguate. Anzi: fanno tantissime cose in tutti gli ambiti, le fanno bene e stanno dietro a tutta una serie di impegni personali, familiari, sociali e professionali, al punto che viene da chiedersi, come nel titolo del famoso # Im americano: ma come fa a far tutto? In pratica il sentirsi inadeguata, di cui la paziente è convinta, si colloca in una realtà di 36 Riza psicosomatica assoluta adeguatezza, presenza e capacità, e scatta fuori ancor di più quando c'è un piccolo errore o mancanza, che sono inevitabili per ognuno di noi. C'è da chiedersi, quindi, come uscire da questo paradosso che fa star male, nel profondo, molte donne. Per millenni la rinuncia# Fino alla rivoluzione femminista, per millenni, alla donna si è chiesto, in vario modo, di rinunciare. Rinunciare a tutto: a se stessa, ai sentimenti, ai sogni, a esprimersi, alla qualità della vita, alla cultura, a partecipare al sociale, a tanti tipi di lavoro, addirittura al voto (in Italia può farlo dal 1945!). Certo, in ogni società e in ogni tempo questa rinuncia avveniva con modalità diverse, talora efferate (come nel Medioevo) talora più subdole (come nell'Ottocento), ma il tema centrale era la rinuncia e, nel migliore dei casi, si con#gurava per lei il ruolo di "donna della tradizione", tutta casa e famiglia (e spesso chiesa), sottomessa alla #gura patriarcale del marito. Poi, dalla #ne degli anni '60, le cose sono cambiate, pur permanendo ancora molte disparità socio-lavorative, ma la donna si trova ora in un'altra situazione di dif#coltà. Meglio questa della precedente, certo, ma pur sempre di dif#coltà. Adesso deve fare tutto La società di oggi, infatti, non chiede alla donna di rinunciare, ma di "fare" e di "essere": di fare e di essere tutto, e di ATTENZIONE AL TITANISMO I limiti ci sono e vanno rispettati: ci rendono umani Nimpegni: i doveri ci sono e lei, con senso di on è che una donna si inventi da sola mille responsabilità, vi si dedica. Ci sono perché le cose si sono messe così negli ultimi decenni. Complice il fatto che l'uomo attraversa una profonda crisi di identità, lei è diventata il fulcro del quotidiano, in tutti gli ambiti o quasi. Ma a ciò si aggiunge il fatto che in molte donne, superato un certo punto di fatica, di gestione della routine e di affermazione di sé, entra in gioco una sorta di "titanismo". Allora non riesce più a staccare neanche quando può, sente che tutto deve essere fatto da lei come dice lei, va addirittura alla ricerca di un di più, e ciò avviene perché, a forza di fare mille cose, ha imparato a sentirsi viva in questo modo "titanico". Non a caso, alla base di molte depressioni postpartum, c'è proprio la sensazione di aver perso, con il dover essere madre a tempo pieno almeno per qualche mese, gran parte della propria identità, che era di essere in corsa su tutti i fronti. Ma saper fare tante cose non signi#ca doverle sempre fare tutte. Le capacità non devono diventare una condanna. Bisogna quindi abbattere il titanismo e riprovare a sentirsi umane. A percepire di nuovo i propri limiti, che ci sono e vanno rispettati. Non c'è nulla di cui vergognarsi. UN TAGLIO AL RETAGGIO FAMILIARE È importante liberarsi dal fardello delle aspettative Udella presunta na delle schiavitù libertà della donna arriva dal retaggio familiare: genitori che, #n da quando era piccola, le hanno chiesto di riscattare (a livello di status e di carriera) una condizione familiare umile oppure di confermarne gli alti livelli. Ma questo, innanzitutto, le ha fatto passare lo schema: sarai amata/accettata solo se otterrai grandi risultati. E le ha messo addosso aspettative altissime cui lei sente di non potersi sottrarre per non creare una cocente delusione. Al contempo, però, le è stato chiesto di rispettare e onorare tutti i valori della più classica delle tradizioni: famiglia, marito, #gli, vita virtuosa... Il tutto spesso condito da un frasario manipolatorio, incentrato sull'abominevole "si può sempre fare meglio e di più", che non lascia possibilità né di riposo né di godere di quanto ottenuto. È chiaro, quindi, che né la società né la famiglia di origine possono e vogliono liberarla da questo assetto assurdo. Non c'è altra via che liberarsi psicologicamente da questi pesanti condizionamenti familiari. Non per forza con una psicoterapia: oggi ci sono tante letture e tanti # Im che possono aiutare l'auto-ri#essione, oltre al confronto costante con amiche che possano condividere in modo criticamente costruttivo questo annoso problema. Le donne di oggi vogliono riappropriarsi della libertà di vivere in leggerezza e autenticità, senza l'ennesimo sacri#cio di sé GLI EQUILIBRI NELLA COPPIA La frase da eliminare: «Se non lo faccio io non lo fa nessuno» a coppia è un valido indicatore di quanto Lil sovraccarico della donna sia più o meno grave. Se la donna sente di avere tutto sulle sue spalle anche se il marito, a sua volta, fa di tutto; se lo vede come un poverino (o come un #glio piccolo) che non sa aiutarla né capirla nel suo titanismo incoercibile; se ha ridotto l'intimità

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 36 -

Web source:

a pochissimi incontri, da lei stessa calcolati, per eccesso di stanchezza e di mente occupata; se è spesso nervosa e insoddisfatta, anche quando ci sarebbero motivi di contentezza; ebbene, allora vuol dire che la misura dentro di lei è colma e che le cose devono cambiare. Non con una separazione, ovviamente, se si ama ancora il partner, ma con una messa a punto. Mettere a punto significa ritrovare senso della misura, rinunciando non ad affermare se stessa, ma ad “affermare gestendo”, ad “amare controllando”, a “gestire diventando genitore del partner”. Si tratta, ancora una volta, di togliere quel “di più” che rovina le dinamiche interiori e di coppia e che è destinato a diventare un “di meno” in altri ambiti, appunto, come la vita sentimentale, il relax individuale, il mondo dell’anima. «Ma se le cose non le faccio io, non le fa nessuno», dice. Sì, spesso è vero: intorno a te si sono adagiati. Allora tu smetti di fare di più e falli alzare. segue da pag. 36 esserlo secondo parametri molto elevati. Madre perfetta, moglie dedita alla famiglia ma anche sensuale, comprensiva e romantica; #glia presente e sollecita coi genitori, di cui porta avanti le aspettative; lavoratrice e professionista ineccepibile (e disponibile a orari allucinanti e a carichi stressanti), con l’obbligo di far carriera; persona impegnata nel sociale (la scuola dei #gli, le amiche, il parentado, le pubbliche relazioni); persona che gestisce l’economica domestica e gli impegni familiari. Ma non basta: la società chiede ancora di più. Chiede ciò che sarebbe un diritto di ogni donna ma che, messo così, diventa un ulteriore impegno: di realizzare se stessa individualmente come persona, di risolvere i con#itti interiori, sviluppare la personalità, saper godere della vita con pienezza e leggerezza, saper prendere i famosi spazi per se stessa. Insomma, di più in tutto Di fronte a una richiesta così delirante (ma purtroppo concreta), ecco comparire il senso di inadeguatezza. Ma non perché la donna non ce la faccia a fare tutto; piuttosto perché lei stessa è ormai identi#cata in questa super-richiesta e, quando non è la società a chiederglielo, è lei stessa a chiedersi la super-prestazione e ad applicarsi parametri di giudizio elevatissimi, ad alzare l’asticella. Il senso di fallimento, quindi, è dietro l’angolo, all’interno di un’ef#- cienza enorme e polivalente, che tanti uomini non potrebbero reggere. Ormai lo schema richiesto è stato così interiorizzato da moltissime donne, che a loro stesse viene spontaneo fare di tutto per essere iperassertive e “iper-maschili” nella realizzazione di sé e nella gestione di tutto e, nello stesso tempo, iper-femminili, cioè costantemente sensuali e Hai il diritto di fermarti e di essere... quello che ti va Scollega l’autostima dalla prestazione Non pensare che il tuo valore sia legato alla prestazione quotidiana. Tu esisti a prescindere dal carico di cose che fai e dei risultati che ottieni. Questo sganciamento è fondamentale per sviluppare su di te uno sguardo più dolce e amorevole, come meriti. Non trascurare mai la salute Errore frequente, quando si vive titanicamente il quotidiano, è quello di sentirsi invulnerabili e di non avere tempo per la propria salute. Ma ciò è ingiusto verso te stessa, oltre che pericoloso. Gli esami di prevenzione e le visite mediche periodiche devono entrare nelle priorità, così come non bisogna trascurare l’eventuale presenza di sintomi. Non riempire sempre tutto il tempo Esci dal perverso automatismo per il quale, se hai del tempo libero, devi riempirlo con cose funzionali o per “portanti avanti”. Non sei una macchina né un robot: sei una persona e hai il diritto di poterti fermare, rallentare, beneficiare del tuo tempo libero. Spezza l’automatismo, #n da ora. seducenti. E abbiamo usato la parola “iper” non a caso: perché a peggiorare il sovraccarico è questo “di più” che la donna deve mostrare di avere, a se stessa e agli altri. La rivoluzione interiore Come può dunque una donna oggi liberarsi da questo faticoso paradosso e ritrovare un po’ di leggerezza dell’essere e del fare? Parlare non basta, sentirselo dire non basta. Non basta neanche un marito innamorato e “illuminato” che cerca di liberarla dall’assurdo giogo. Quel che serve è una effettiva presa di coscienza di tante cose: l’ingiustizia della situazione, l’assurdità dei parametri, l’insensatezza di una vita passata a rincorrere, la necessità di uno sguardo più amorevole verso se stessa, il bisogno di liberarsi di modelli mentali (genitoriali, culturali o sociali) che, in cambio del sacri#cio di sé, promettono una felicità che poi tradiscono. Certo sembra davvero un controsenso che la donna si ritrovi, dopo tutti gli sforzi per ottenere libertà e diritti, ancora a dover lottare, eppure non sembra esserci, al momento, altra via: serve non più una rivoluzione collettiva, ma una rivoluzione personale, per riappropriarsi della libertà di vivere in leggerezza e autenticità, senza l’ennesimo assurdo sacri#cio di sé. Certo non è facile: l’uomo di oggi non sembra in grado di aiutare più di tanto e inoltre, dentro di lei, devono cadere i totem e le aspettative genitoriali e il narcisismo da questi indotto. Ma la donna ha saputo affrontare ben altro nella storia. Qui ci sono diverse cose cui deve dire no, ci sono diversi “iper” da evitare. Gradualmente, sembra fattibile

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 44 -

Web source:

Lontano dalle tue radici crescono ansie e paure

Quando le perdi di vista, smarrisci ciò che ti caratterizza. Diventi instabile e tutto ti spaventa. Ma i tormenti della mente possono guarire! IN QUESTO PERIODO DI PANDEMIA, ANSIE, STRESS E TRISTEZZA SONO IN GRANDE AUMENTO. CONTA IL MOMENTO DIFFICILE, MA NON SOLO. I DISAGI ATTECCCHISCONO QUANDO HAI SMARRITO LA CONNESSIONE CON LA TUA NATURA: SE LA RITROVI, OGNI OSTACOLO DIVENTA SUPERABILE È di pochi mesi fa la notizia che in Australia il governo ha autorizzato l'abbattimento di un grande albero, sacro alle popolazioni autoctone di aborigeni, per fare spazio a un'autostrada. Era chiamato "Albero delle direzioni": «L'albero delle direzioni - racconta il Corriere della Sera - è una pianta sacra per la cultura degli aborigeni australiani Djap Wurrung, in particolar modo per le donne indigene, abituate a partorire nascoste tra le sue foglie. Poi una volta che il bambino è venuto al mondo, sotto le sue radici viene sepolta la placenta, in modo che, andandosi a mescolare ai semi e alla terra, sia di buon augurio per la direzione che la vita del neonato prenderà (#) La senatrice aborigena Thorpe ha twittato: «Sento il dolore dei nostri antenati». Cos'ha a che fare questo episodio così controverso con noi e con la nostra felicità, un obiettivo che ci pare a volte così difficile, specialmente nella situazione attuale, tra pandemia, ansie per il futuro e per la salute? Vivere nell'immagine Proviamo ad andare più a fondo: per quella tradizione, per gli antichi Djap Wurrung, le direzioni nella vita non si prendono con la testa, con la volontà; si prendono mettendosi sotto l'Albero delle direzioni. È senza dubbio un altro modo di guardare, di pensare e di vivere. Per noi può apparire assurdo, antiscientifico, anche se poetico. Il punto però è un altro: quella tradizione basa il proprio sapere su una connessione diretta con la parte naturale della vita. L'albero, e il destino dei singoli che gli sono intrecciati, non sono "fatti esterni" da misurare scientificamente, ma sono immagini interne, sono #gure cosmiche che risuonano nell'animo delle popolazioni che vi sono immerse. Per noi, che siamo una civiltà "psicologica" (cioè che cerca la logica anche nella psiche), le immagini stanno dentro la nostra testa: per quelle tradizioni sono le persone a essere dentro le immagini, ad abitarvi dentro, così che la loro vita, letteralmente, cresce "dentro un albero"! Il grande psicanalista Jung chiamerebbe archetipi queste #gure. Iniziamo a vedere il nesso tra questi discorsi e la felicità? Cosa dice il poeta I dati sull'aumento dei disagi psichici in tempo di pandemia sono allarmanti: ansie e depressioni sono in grande aumento. Un piccolo virus ha distrutto le nostre abitudini quotidiane senza le quali ci sentiamo perduti. Naturalmente la situazione medica è davvero drammatica, ma molti sono piombati dentro i disagi senza nemmeno essere sfi orati dal virus. Ascoltiamo cosa dice un'altra tradizione, questa volta indiana: per i Veda, antico testo sacro, ogni male, ogni infelicità ha inizio da uno stato tormentato della mente. Quando la mente non è tormentata, la felicità sboccia da sola. La felicità è quindi uno stato spontaneo e naturale che si attiva quando muore il tormento della mente. E cos'è questo stato naturale? Ce lo spiega un grande poeta, Walt Whitman, che in "Song of myself" scrive: «Penso che potrei cambiare e vivere con gli animali. Sono così placidi e indipendenti; a lungo sto lì a guardarli, a lungo. Non sono in ansia e non frignano sulla loro condizione; non stanno svegli al buio a piangere per i loro peccati; non mi danno il voltastomaco discutendo i loro doveri nei confronti di Dio; nessuno è insoddisfatto; nessuno impazzisce per la mania di possedere cose; nessuno s'inginocchia all'altro né al suo simile vissuto migliaia d'anni fa; ma nessuno è tanto rispettabile o industrioso su tutta la terra». Ecco: lo stato naturale, la culla della felicità, è il rapporto con le proprie radici, con la propria natura, con il proprio centro. Ritrova la connessione Il tormento della mente nasce quando hai smarrito la connessione con il tuo centro naturale: come gli aborigeni, hai perso il tuo albero! Per questo ti senti perduto e allo sbando, non sai dove trovare le soluzioni, vai alla cieca. È questa l'origine dell'infelicità. Senza il tuo centro, ciò che accade non trova più un senso, perché esso nasce solo dalla relazione con la tua natura. Allora i problemi esterni finiscono per occupare tutto lo sguardo e lottarci contro diventa un compito insieme impellente e impossibile. Questo accade perché diamo importanza a cose che non ne hanno: le convinzioni, i doveri, gli obblighi sociali, i luoghi comuni, i ruoli e ci danniamo per governare la vita secondo le regole. Ma non vediamo più ciò che ha valore: la nostra natura. E perdiamo la nostra collocazione, il nostro destino. Come avere le radici fuori dal terreno. È tempo di ritrovarle.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 48 -

Web source:

Sei centrato su di te o in balia degli altri?

SEI FLESSIBILE E APERTO E SAI INTEGRARE GLI IMPREVISTI? OPPURE TI IMPUNTI SULLE TUE CREDENZE E ABITUDINI, COL RISCHIO DI ESSERE TRAVOLTO SE QUALCOSA CAMBIA INTORNO A TE? SCOPRILO CON IL TEST DI QUESTO MESE

1 Tutti i tuoi amici sono andati a vedere lo stesso # Im A Non è il tuo genere, ma potrebbe piacerti B Assolutamente non fa per te C Non puoi perderlo

2 Cosa pensi della moda? A È un ottimo spunto B Puro consumismo C Da seguire

3 L'insicurezza per te è... A La possibilità di cambiare idea B Un problema C All'ordine del giorno

4 Quando vai a fare shopping A Ti piace cambiare B Sai sempre quello che ti serve C Ti fai accompagnare da un amico

5 Una persona cara ti fa un torto A Cerchi di capire le sue motivazioni B Croce sopra C Ti senti inadeguato

6 Quando hai preso una decisione A Puoi sempre cambiare idea B Vai dritto senza tentennamenti C Metti sempre in discussione tutto

7 Ti senti più a tuo agio A Con le persone che hanno le tue stesse aff# nità B Con la tua migliore amica storica C Con il gruppo di amici che frequenti

8 Il carnevale per te è A L'occasione per cambiare ruoli B Una pagliacciata C L'opportunità di festeggiare con gli amici

9 Essere coerenti per te A Non è così essenziale B È un grande pregio C È un segno di forza

10 Nella vita è fondamentale A Realizzarsi B Emergere C Essere capiti

Maggioranza di A Flessibile C'è chi è banderuola e chi non si muove nemmeno con la bufera e chi è una persona # essibile, aperta, i dogmi non Sti piacciono e sei sempre pronto a mettere in discussione le tue certezze per scoprire nuove verità. Dif# cilmente sosti a lungo in una zona comfort, e quando una circostanza comincia a starti stretta e a non essere più stimolante, ti af# di al caos per ritrovare un nuovo ordine più confacente alle tue esigenze del presente. Questo ti rende una persona adattabile, ti pieghi, ma non ti spezzi, non ti fai mettere in crisi dagli imprevisti e sei pronto a trarre il meglio anche da una situazione avversa. Sei sempre in continua crescita e lasciandoti alle spalle il passato sai cogliere il meglio da ciò che ti capita nel presente. Maggioranza di C Insicuro Scamaleontico, a seconda del tuo interlocutore cambi ei come una bandiera al vento, ti plasmi in modo recitando la parte del "come tu mi vuoi", cerchi di assecondare la volontà altrui e rischi di essere oggetto di manipolazioni. Alla base di questo tuo comportamento c'è la paura di non essere accettato, di non andare bene. Ma prova a porti questa domanda: "Non andare bene secondo quali parametri?". Finché infatti i criteri sono dettati dall'esterno tenderai ad allontanarti sempre di più da te stesso e ad essere fragile e in balia degli altri. E se cominciassi a pensare che la vera forza risiede dentro di te? In questo modo ti darai # nalmente la possibilità di capire che possiedi una tua unicità, dei tuoi saperi e delle qualità innate che nessuno potrà portarti via. Impara a rivolgere lo sguardo dentro di te e ti accorgerai presto che il mondo interno possiede poteri in# niti. Ricorda: le vere risposte risiedono solo in te. Maggioranza di B Rigido e una persona apparentemente Ssicura di sé, dalle idee molto chiare, dif# cilmente ti metti in discussione o ti fai condizionare dagli altri. Ma nelle tue certezze granitiche, tutto rimane statico. Porti avanti le tue convinzioni da una vita, senza darti la possibilità di capire che quello che funziona e va bene adesso, un giorno potrebbe non andarti più bene, infatti noi non rimaniamo semp're uguali a noi stessi e le nostre esigenze cambiano di continuo. Ami de# nirti e credi fermamente di conoscerti a fondo, ma così facendo non dai la possibilità ai tuoi volti nascosti di emergere e manifestarsi apertamente. In realtà abbiamo sempre una visione parziale di noi stessi e dentro a ognuno di noi è presente un intero mondo ancora da esplorare, a ogni età c'è qualcosa di nuovo da scoprire. Ricorda che l'insicurezza può essere una grande opportunità per cambiare strada ed accorgerti che esistono percorsi in# niti che possono completare la tua visione del mondo.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 52 -

Web source:

1 Le quattro regole per ritrovare te stesso 1^parte

IL TEMA DEL MESE IMPARIAMO A ESSERE FELICI Le quattro regole per ritrovare te stesso Un percorso semplice e pratico per uscire dalle sofferenze e ricominciare a vivere ECCO LA TUA GUIDA FATTA DI RIFLESSIONI, DI TESTIMONIANZE E DI INDICAZIONI PRATICHE PER IMPARARE DI NUOVO AD ASCOLTARE LE SPINTE NATURALI DEL TUO MONDO INTERNO. FAI OGNI GIORNO GLI ESERCIZI INDICATI: SONO IMPORTANTI PER ALLARGARE LA VISUALE E DARE SPAZIO ALLA SPONTANEITÀ a dove si comincia per portare un po' di felicità nelle nostre giornate, ultimamente più complicate del solito? Da un passo indietro. Un passo indietro dalle aspettative e dagli obiettivi che ci siamo dati #nora. Quasi sempre sono obiettivi mentali, che non sono nati da dentro, ma acquisiti da fuori. Fare tabula rasa è il punto di partenza obbligatorio: #nché sei preso dai "dovrei essere, dovrei fare, dovrei migliorare, dovrei raggiungere", non solo la felicità diventa un miraggio, ma arrivano ansie, stress e frustrazioni di cui non puoi comprendere l'origine, perché nascono proprio da un disaccordo tra i tuoi obiettivi mentali e quello che sei veramente. Cosa fa invece una ghianda per essere felice? Letteralmente: niente. Anzi una cosa la fa: fa la quercia che è già dentro di sé, in immagine. Questa cosa vale per ognuno di noi: possiamo essere felici anche ora, anzi "solo" ora, non c'è altro tempo D se non il presente. Occorre però, come la ghianda, non fare nulla se non ciò che è già in noi; esprimere le tendenze, le inclinazioni, le immagini che ci caratterizzano, quelle contenute nel "seme", nel nostro centro. L'esperienza più comune, negli stati di ansia o di depressione, è di essere posseduti da uno sconosciuto che ci fa provare emozioni che non vorremmo. Ecco: quello sconosciuto sono proprio le tendenze naturali che abbiamo perso di vista. Siamo diventati così sconosciuti a noi stessi che ne abbiamo paura e possiamo riconoscerci solo nel dolore. Per questo siamo infelici. È a questo sconosciuto, allora, che dobbiamo fare #nalmente spazio. Allora verrà a galla da solo e ci sorprenderà. Nelle prossime pagine scopriamo come fare. Porta l'attenzione 1 sul tuo baricentro RICOLLOCARTI NEL TUO CORPO, SENTIRE IL MOVIMENTO, SVILUPPARE PERCEZIONE E STABILITÀ, COME È SUCCESSO A BARBARA, TI AIUTA A STACCARTI DAL DOMINIO DELLA MENTE E A RITROVARTI. TI AIUTIAMO A FARLO CON TECNICHE DI RESPIRAZIONE E DI CONSAPEVOLEZZA CORPOREA SEMPLICI DA FARE ED EFFICACI «Non c'è verso di fermarli, i capelli mi cadono di continuo e a ciocche. Ormai da mesi. Le cure sono servite a ben poco e io sono sempre più angosciata. Tutta colpa di mia suocera! Mi rende la vita impossibile. Parla male di me al # gliò, critica i miei modi bruschi, le regole che io e Marco diamo ai nostri bambini. Lui mi dà ragione, ma poi non mi difende. Teme l'ambiguità della madre. Quella vipera! Sa dove colpire, con allusioni e battute sottili. Non posso reagire, i miei # gli l'adorano. Del resto è furba, sempre così premurosa e prodiga di regali. Marco deve darci un taglio, impedirle di intromettersi nella nostra vita o non cambierà mai nulla!». È il racconto di Barbara, 38 anni: è convinta di essere vittima della suocera, causa di tutti i suoi mali. Ma è proprio così? Il presupposto da cui partiamo nell'analizzare le situazioni, spesso crea l'intoppo che ci impedisce di risolverle... Guarda il corpo Per vedere le cose da un punto di vista diverso occorre guardare il corpo, porta dell'incon54 Riza psicosomatica scio: non mente mai. Per l'inconscio i capelli, simili a # li, rappresentano i legami affettivi. Molte forme di alopecia fanno riferimento alla sensazione di lutto e alla perdita, reale o immaginaria, di un legame importante. Chi sta "piangendo" il suo inconscio, quale lutto? Ma non c'è solo la caduta dei capelli, arriva un altro sintomo: la perdita di equilibrio. Sempre più spesso a Barbara capita di urtare contro spigoli e oggetti della casa, e un paio di volte è anche caduta per terra. E l'inconscio la incalza anche di notte, con un sogno che la colpisce moltissimo: un Continua a pag. 56 L'ESERCIZIO PERCETTIVO Ascolta il respiro: cosa vuole comunicarti? Luna posizione nella quale n un luogo tranquillo, assumi sei a tuo agio. A occhi chiusi porta la tua attenzione sul corpo e fai due respiri lenti e profondi. Quindi, orienta la tua mente sui piedi. Prenditi il tuo tempo e ascolta le sensazioni che provengono da lì. Cosa percepisci? Stabilità, immobilità o un impulso a scappare? Lentamente, risali. Cosa percepisci nelle caviglie? Elasticità o rigidità? Sei trattenuto o libero di andare incontro alle scelte del tuo interno? Sali ancora, cosa è presente nelle ginocchia? Vorresti cedere di fronte alle emozioni, ma non te lo consenti? Sali più su, verso la pancia, il petto, la gola... Cosa percepisci in ogni zona? C'è ansia, paura, dolore, senso di oppressione? Stai con tutto quello che si affaccia. Lascia che si diffonda dentro di te, come una nuvola che si allarga, sempre di più. Ora, lentamente, lascia che vada formandosi l'immagine di un cielo azzurro, in# nito. Il cielo è sempre presente, anche nelle giornate più buie. Ogni volta che ti stai identi# cando con le nuvole mentali, sposta semplicemente la tua attenzione al cielo. Stai in questa immagine tutto il tempo che vuoi, poi riapri gli occhi e riprendi le tue attività. Come un bambino, devi imparare di nuovo a respirare, a sentire il tuo corpo, a stare in piedi, a camminare, a danzare: insomma a ritrovare

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 52 -

Web source:

la # uidità e la consapevolezza SEguE Da pag. 54 branco di gatti, animali che lei ama, la accerchia e la aggredisce. Il gatto nei sogni è simbolo di indipendenza: è come se le si ritorcesse contro. Una donna libera Il quadro inizia a essere chiaro: Barbara è tutta proiettata all'esterno: la suocera, il marito, i # gli... E lei dov'è? I suoi interessi, le sue passioni, che spazio hanno? Certo, la suocera è invadente: ma perché, invece di subire, non mette dei paletti? La suocera in realtà è solo un effetto: è Barbara che ha perso il suo baricentro - squilibri e cadute; che ha smarrito la sua indipendenza mentale - il sogno dei gatti! - e che sta perdendo se stessa - il "lutto" segnalato dall'alopecia è per la Barbara autonoma e centrata su di sé. L'inconscio sembra dirle: «Sei una donna libera, smetti di vivere sempre in funzione di qualcun altro, lontana da te!». Il corpo è il punto di appoggio a cui ancorarsi. In psicoterapia Barbara impara a ricontattarlo attraverso tecniche di respirazione, di percezione corporea e di movimento. Lentamente ritrova così la stabilità di chi ha imparato a radicarsi nel proprio terreno, portando l'attenzione dentro di sé, anziché fuori. E impara a non preoccuparsi più delle apparenze, a non aver paura di porre quei paletti che la suocera non potrà più valicare. La gioia di vivere è uno stato naturale del corpo e del cervello: basta togliere lo strato di pensieri, aspettative, doveri, con cui l'abbiamo ricoperto LA TECNICA DI RESPIRAZIONE E CANTOTERAPIA Ascolta il respiro e fallo cantare: sciogli gli ostacoli che ti sei creato Co in piedi a tua discrezione. Porta hiudi gli occhi e mettiti comodo, seduto l'attenzione sulla schiena: deve essere dritta, ma non rigida. Le spalle rilassate e i piedi paralleli tra loro. Se ti siedi a terra usa dei cuscini spessi, in modo da sollevarti di qualche centimetro dal pavimento. Assumi una posizione che ti permette di sentirti presente e ben radicato, con la super# cie d'appoggio che ti sostiene. Non c'è nessuno stato da raggiungere, alcun obiettivo da perseguire. Ora, porta lentamente la tua attenzione sul corpo. Il respiro diventa il tuo centro, il riferimento che ti àncora al corpo. Percepisci l'aria che entra, l'aria che esce. Dolcemente e lievemente. Mentre inspiri senti l'addome che si espande, quando espiri si svuota e distende delicatamente. Percepisci il respiro che via, via, si fa più lento e profondo. Sempre lentamente, nella fase di espirazione, usa il respiro per emettere, una alla volta, il suono delle vocali U-O-A-E-I. Proprio in quest'ordine. In medicina cinese, le cinque vocali si collegano alle cinque articolazioni: piedi, ginocchia, bacino, clavicola collo. È un massaggio naturale che scioglie gli ostacoli mentali che ti sei impostoLA PRATICA Cammina a occhi chiusi e senti cosa cambia in te uesto esercizio dev'essere svolto a Qpiedi scalzi e serve a intensi# care le sensazioni percepite dal corpo in movimento e nel suo contatto con la terra. In piedi in una stanza libera da ostacoli chiudi gli occhi, rilassa le spalle e abbandona le braccia lungo i # anchi. Mantenendo gli occhi chiusi, inizia ora a camminare molto lentamente, come se dovessi andare da un punto all'altro attraverso la stanza. Percepisci il tuo corpo mentre si muove nello spazio: come è diverso il movimento senza i punti di riferimento assicurati dagli occhi aperti! Ti accorgerai di quanto sei rigido, legato, in dif# coltà, di quanto sono precari e tremanti i movimenti del piede a mezz'aria, che quasi precipita giù al termine del passo. Non nasconderti nulla, percepisci tutta l'inadeguatezza, il senso di dif# coltà, le paure che ti allontanano dal tuo stesso corpo. Man mano che accogli sempre di più, con benevolenza, tutte le percezioni, scoprirai che il corpo va sciogliendosi. Lo senti sempre più tuo, più amico. Ti senti sempre più in contatto col tuo baricentro e puoi muoverti in modo sempre più # uido, in equilibrio. L'ASCOLTO RILASSANTE Il tamburo smuove le antiche emozioni Imaggior parte delle culture. Il suo suono accompagna da maggior parte delle culture. Il suo suono accompagna da l tamburo è uno strumento molto antico, presente nella sempre danze, cerimonie, rituali di iniziazione, guarigioni e viaggi sciamanici. Strumento dal corpo rotondo e cavo, su cui viene tesa una pelle di animale, oggi è utilizzato anche in musicoterapia perché riproduce le vibrazioni del battito cardiaco. Ricorda al nostro cuore (il centro delle emozioni) il dolce suono del battito materno e il nostro naturale collegamento alla natura. Con le sue ampie vibrazioni, il suo ritmo continuo e costante, ha effetti diretti sul cervello: un vero "massaggio sonoro" che allenta e sospende i processi del pensiero ordinario ed è in grado di produrre uno stato di calma e tranquillità. # In rete trovi molte musiche adatte, cercando semplicemente "tamburo sciamanico" o "tribale". Puoi ascoltare il suo suono, disteso o seduto, lasciandoti andare alle sensazioni, in modo da trovare il ritmo che più ti si addice. Anche suonarlo, naturalmente fa bene. Scioglie e libera energie bloccate nel corpo e nella psiche. L'importante è cercare di rilassarsi e trarre piacere da ciò che fai, proprio come fanno i bambini quando battono sugli oggetti. Fai convivere in te i piaceri e i dolori NON COMBATTERE LE PRESENZE SPONTANEE CHE SI AFFACCIANO IN TE: CHE SIANO DOLOROSE O PIACEVOLI, SONO ENERGIE DEL TUO NUCLEO. PROVA A TENERLE VICINE, COME HA FATTO SARA: ALLORA ANCHE UNA GRANDE SOFFERENZA PUÒ SFUMARE E FARE SPAZIO A UNA GRANDE GIOIA on combattere le presenze spontanee che si affacciano in te: che siano dolorose o piacevoli, sono energie del tuo nucleo. Prova a tenerle vicino a te. Anche una grande sofferenza può lasciare spazio a una grande gioia. Come ha fatto Sara, una giovane donna di 35 anni. Da quando è

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 52 -

Web source:

morta la mamma, Sara è caduta in depressione. I giorni per lei sono tutti uguali e non trova via d'uscita. La notte soffre di insonnia e il giorno non fa altro che tormentarsi e piangere. Sara fa l'impiegata, ha un lavoro che le dava molte soddisfazioni, ma ora ha perso entusiasmo per qualsiasi cosa. In un certo modo non fa che pensare a quando sua mamma era viva. Passa il tempo libero in compagnia della sorella, più giovane di N un anno, che però la accudisce come una bambina. Ed è proprio in compagnia della sorella che Sara si presenta in psicoterapia, perché ormai non sa più cosa fare. Dopo la prima seduta, l'indicazione della psicoterapeuta è proprio quella di andare da sola ai successivi incontri. «Ci sono momenti e passaggi che dobbiamo fare da soli. Il primo passo è difficile, ma è decisivo», le spiega la terapeuta. Pur accettandola a fatica, Sara sente che questa indicazione è per lei una svolta, un distacco che segna l'inizio della sua trasformazione. È l'inizio della sua rinascita come donna matura e autonoma. Il distacco difficile. In terapia si affronta il tema del distacco, che per Sara è un vero dramma. Sara non riesce a buttare nemmeno i giocattoli di quando era piccola o i vestiti di quando era ragazza. Con le amiche è possessiva e gelosa come lo era con la madre: teme di perderle e si innervosisce se loro escono insieme senza coinvolgerla. Le piace viaggiare, ma non va da nessuna parte senza la sorella. Le poche volte che hanno viaggiato, ultimamente, sono andate in località di mare che un tempo frequentavano con la famiglia e con la madre e questo non ha fatto altro che innescare sempre gli stessi tristi ricordi. In una seduta la terapeuta le dice: «Immagina tutte le cose che non vuoi lasciar andare e cerca un'immagine che le unifichi. La prima che ti viene in mente». E Sara: «Mi vedo bambina in braccio alla mamma... Ma allora... È quella bambina che non voglio abbandonare?». Ora di crescere il lutto inconsolabile di Sara, in realtà, non è tanto per la madre ma per quanto rappresenta: la "Sara bambina", il passato che oramai non c'è più. La perdita della madre è stato un balzo tecnico. Percepisci il dolore senza commenti quando ti senti in crisi, fermati e ascoltati. Non concentarti su quelle che tu pensi siano le cause del tuo dolore: così lo fai solo ridondare nella mente. Concediti invece di percepirlo. Sdraiati o siediti comodamente, e poni una mano sul punto del corpo in cui avverti tensione. Senti l'addome, che è il nostro centro e ci segnala sempre come ci sentiamo. Se è rigido, è possibile che tu ti stia facendo sovrastare dalla razionalità, se invece è rilassato è probabile che tu riesca a lasciare fluire le emozioni. In quale parte del corpo prende forma il tuo dolore? A volte si manifesta nelle "parti alte", ad esempio con forti mal di testa, oppure "brucia" nello stomaco, o si manifesta semplicemente come tensione emotiva? Qualunque cosa sia il tuo dolore, vai oltre ciò che hai imparato su di esso. Prova a guardare le opinioni, tue e degli altri, come delle semplici ipotesi, o "etichette" che non ti appartengono. Tu sei altro. Questa tecnica ti aiuta ad accogliere e ascoltare le emozioni. Lasciandole scorrere senza esprimerle né reprimerle, puoi sperimentare la loro trasformazione. In realtà, un interruttore che ha portato alla luce tutto il suo atteggiamento: il desiderio di restare bambina, chiusa in un guscio che la protegge, ma la rende dipendente da altre persone. Riparandosi dietro al suo lutto può evitare di decidere, di prendersi responsabilità e può vivere in un mondo infantile fatto di ricordi. Ma questa "Sara bambina" ormai è troppo ingombrante: va finalmente guardata, accolta, consolata, per poter voltare pagina. Fai coesistere. Un giorno, in una seduta, la terapeuta le dice: «Prova a immaginare il volto della mamma». Sara chiude gli occhi e la figura della madre le appare subito, con il suo atteggiamento accogliente che la faceva sentire protetta. Subito le vengono le lacrime agli occhi e si sente di nuovo invadere dal dolore, a cui dà sfogo piangendo. «Adesso, accanto all'immagine della mamma, fai in modo che compaia davanti a te il tuo cibo preferito». E dopo un po': «Ora il vestito che adori...»; «L'animale che ami»; «Le cose che ti appassionano al lavoro...»; «Quello che ti piace fare quando fai l'amore...». L'elenco è lungo, Sara segue le indicazioni della psicologa e davanti a Sara psicomatica ai suoi occhi compare una moltitudine di immagini, da quelle più tristi a quelle che le danno una immensa felicità. «È incredibile!» esclama Sara alla fine: «Sono riuscita a far stare insieme tutte queste immagini ed emozioni così contrastanti tra loro». La psicologa annuisce sorridendo, poi le dice: «Solo stando con tante immagini diverse che ti abitano puoi accogliere il dolore insieme al piacere: perché coesistono sempre. Tu non sei solo "il tuo problema", ci sono tante presenze spontanee in te e le puoi percepire». La soluzione non è mai scacciare il dolore o essere più forti, ma è accoglierlo e trasformarlo in immagine. Non siamo qui per essere più forti. Siamo qui al mondo con un solo compito: diventare ciò che siamo. Il compito di Sara è fare Sara. Questo compito è misterioso, ma tocca a lei farlo. L'anima vuole solo che percepiamo ciò che ci manda: dolori, gioie, passioni. Il nostro lavoro consiste nell'eliminare, giorno dopo giorno, il parere dell'io.

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 61 -

Web source:

2 Le quattro regole per ritrovare te stesso 2^parte

L'ESERCIZIO Crea un collage in cui fai danzare gioie e sofferenze ortta l'attenzione su ciò che in questo periodo Pti fa soffrire. Rabbia, invidia, sconforto, inadeguatezza, tristezza... Prendi un po' di tempo per elencare situazioni e stati d'animo. Ora, una alla volta, elenca invece le cose e le situazioni che ti piacciono. Ripensa al tuo piatto preferito, o al tuo abito più elegante e a come ti senti quando lo indossi, ai tuoi libri preferiti, alla persona di cui sei innamorata# Ora si tratta di far coesistere tutto in un collage. Ritaglia da giornali che non usi più alcune # gure che rappresentano le emozioni negative. I ritagli possono anche provenire da materiali o oggetti che hai in casa, come pezzi di stoffa, nastri, cartoncini. Una stoffa di un colore che non ti piace ad esempio può rappresentare la tristezza che ti viene a trovare ogni tanto. Poi ritaglia # gure legate a momenti piacevoli, che ti fanno sorridere. Mentre ritagli, incoll e scegli i colori, lascia che le tue emozioni guidino la scelta dei materiali. Incolla questi ritagli su un foglio. Questo foglio sei tu, nella tua unicità, con tutte le tue sfaccettature. Possiamo accogliere tutte le emozioni, compresa la sofferenza: escludendo la sofferenza ci sembra di vivere meglio, ma in realtà anche una strada tortuosa può fare evolvere. Chi teme molto la sofferenza inoltre vive sulla difensiva e rischia di autolimitarsi. Osserva il collage e immagina che, così come hai fatto sul foglio, nella tua esistenza tu possa far convivere tutte le emozioni che ti abitano, anche quelle opposte tra loro. Ci sono tante presenze spontanee in te. Quando le guardi senza contrastarle, smettono di remare contro e diventano tue alleateFerma i pensieri, 3 per immagini ragiona HAI UN SUPERPOTERE E NON LO SAI: È LA TUA IMMAGINAZIONE. LA VOCE DEL TUO MONDO INTERNO, COME UN GRANDE MAGO, PUÒ TRASFORMARE I PROBLEMI IN SOLUZIONI INATTESE E FARTI VEDERE TESORI DOVE TU VEDEVI SOLO NOIA E ABITUDINI. COME È CAPITATO AD AGATA CHE HA USATO LA BACCHETTA MAGICA DELLE IMMAGINI PER RINASCERE uando arriva un disagio o un problema con te stesso o con gli altri, immediatamente cerchi con la mente di trovare soluzioni e risposte, ma questo atteggiamento non ti porta da nessuna parte, anzi ti getta in uno stato di stress, di sforzo e nella frustrazione tipica di una lotta continua e senza risultato. Hai bisogno di uscire da questo labirinto di pensieri e di incontrare altre cose che ti appartengono e che possono aiutarti nei momenti più complessi. C'è una frase rivelatrice: «Non riesco a non pensarci!». Quando la pronunci o la pensi, signi# ca che ti stai accorgendo di essere entrato in un labirinto. Come quando di notte siamo preda dell'insonnia e più ci sforziamo di addormentarci, più restiamo svegli e s# niti. È il momento di spostarti altrove, di uscire da quel labirinto per incontrare altri aspetti di te Q e della tua vita, di dare spazio ad un'altra funzione della mente: l'immaginazione! La baita di Agata Il nostro modo "moderno" di usare la mente ha dimenticato il potere che questa funzione psichica possiede, ma quando riprendiamo a farne uso, immediatamente le cose cambiano, dentro e fuori. Per Agata è stato così. Quando arriva in terapia queste sono leFerma i pensieri, ragiona per immagini parole con cui si presenta: «Dottoressa, sono sempre in ansia, la mente continua a tornare ossessivamente sugli stessi pensieri. Mi rendo conto che non serve a nulla, ma non so che altro fare!». Invece che darle corda e infilarci nel labirinto dei problemi e delle soluzioni mentali, la terapeuta la interrompe subito: «Di cosa avresti bisogno adesso?». La risposta di Agata arriva immediata e nel pronunciarla socchiude leggermente gli occhi: «Vorrei stare in una baita, isolata, intorno la neve, dentro un fuoco acceso, lontano da tutto». E la terapeuta: «Ogni volta che arriva l'ansia, socchiudi gli occhi e torna all'immagine della baita, poi prosegui la fantasia: cosa c'è lì dentro? Com'è arredata? Cosa fai tutto il giorno? E fuori, com'è il paesaggio?». Agata è Continua a pag. 64 L'ESERCIZIO Pensa al problema e dagli ogni giorno un nuovo volto Simmagini eviti di impigliarti sperimentando il potere delle in pensieri sterili. # Sistemati in un luogo tranquillo e chiudi gli occhi: ora vai a cercare il "tuo problema", quella cosa a cui pensi spesso e che non sembra avere soluzione. Nel rievocarlo, percepisci le sensazioni e le emozioni che ti suscita senza frenare nulla, e fai caso a dove, nel corpo, le senti maggiormente. Sei lì per accorgerti e percepire, come un testimone che assiste ad un evento importante, silenzioso e attento. # Ora immagina che tutto ciò che stai sentendo si trasformi prima in un colore, poi in una forma, in un'evento atmosferico, in un animale; in# ne in una # gura umana. Osserva ogni immagine senza tentare di commentarla né tantomeno di spiegarla: il tuo compito è di custodirle dentro di te, come preziose alleate del tuo benessere. Ripeti questo esercizio ogni giorno, per diventare sempre più # uido nel processo di incontro con le immagini e poi inizia ad utilizzarlo "in diretta", ogni volta che senti affacciarsi dentro di te un disagio o un problema. In questo modo sviluppi una nuova capacità di dialogare con te stesso e con le energie che vivono nel tuo mondo interno, ma soprattutto smetti di rimuginare, dando un con# ne ai pensieri ossessivi e alle domande senza rispostaPaura, ansia o depressione sono tue alleate perché ti fanno evolvere; ma la mente non lo sa e passa il tempo a giudicarle e a volerle scacciare. Le

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 61 -

Web source:

immagini invece aiutano con il loro grande potere trasmutativo: ti portano nel mondo interno, là dove # oriscono le energie contenute proprio in quei disagi SEguE Da pag. 63 spiazzata: pensava di dover parlare dei suoi problemi. Ma nei giorni successivi esegue l'esercizio e ogni volta, immediatamente, prova un senso di tranquillità, un silenzio cala su di lei e spegne la sua mente vorticante. Queste sensazioni sono così signi# cative per lei che si domanda come renderle ancora più presenti nella sua vita, e così "trasporta" la baita delle sue immagini dentro la sua vita e la sua casa. Sono piccoli dettagli: le candele accese che ricordano il camino, il piumone caldo come quelli delle baite, cibi e piatti di montagna in tavola e poi foto, tante foto appese ovunque di neve, boschi e vallate. La mente di Agata è uscita dal labirinto per incontrare immagini che la stanno curando e che hanno aperto un'altra dimensione nella sua vita interiore: l'ansia è diminuita e si sta creando lo spazio perché possa arrivare altro. Il volto che rassicura Accade così anche a Francesca, che in una email alla redazione di Riza racconta: «Ho seguito i vostri consigli e ad ogni disagio che emerge, cerco di non mandarlo via e gli do un volto. Può essere un animale, una pianta, un tramonto... Poi 64 Riza psicosomatica ho iniziato a ripetermi: Francesca, non sei solo quella che non riesce ad avere un rapporto civile col tuo ex marito, sei tanto altro! In poco tempo abbiamo ripreso a sentirci al telefono per parlare del nostro bimbo, senza pensare al passato». L'atteggiamento di Francesca apre le porte a molto altro: # nalmente riesce a stare con i suoi disagi, con ciò che arriva senza troppi commenti e inizia a incontrare se stessa da altri punti di vista. Un giorno dal niente, le arriva questo pensiero: «Francesca, ma tu che cosa sai fare, qual è il tuo talento? È stato come un risveglio - racconta nella mail - mi sembrava di non sapere rispondere a questa domanda, ma sentivo che era come uno schiaffo che mi riportava a me». Le immagini hanno ripulito la sua mente e, come quando si tolgono le erbacce da un terreno, si è creato lo spazio per nuovi germogli. Francesca in seguito ha ricordato la sua passione per lo studio, la lettura e la scrittura e nel giro di pochi mesi ha ripreso in mano un corso di studi lasciato in sospeso e ha dato una svolta alla sua vita! LA TECNICA Fai l'appello e chiama per nome tutti i tuoi talenti uando qualcosa ti Qassilla, quando gli eventi e le relazioni ti creano disagio, la prima cosa da fare è guardare altrove. Non si tratta di "mettere la testa sotto la sabbia" per evitare di affrontare le cose, ma di allargare lo sguardo per vedere cos'altro hai attorno e soprattutto cos'altro vive dentro di te. Focalizzarsi sul problema, infatti, rischia di farti guardare solo una piccola parte di te, una parte in cui sei solo la vittima, il frustrato, l'abbandonato, lo scon# tto, quello o quella che sta male. Prova a chiederti: cos'altro c'è in me e attorno a me in questo momento? Quali sono le cose che mi appassionano e che mi attirano? Cosa mi incuriosisce? Cosa mi chiama al di là del disagio? Cosa mi dà energia e allegria? Che cosa mi riesce facile, in che cosa mi sento bravo? Per rispondere a queste domande devi mettere da parte il giudizio e imparare a valorizzare anche le cose più piccole. Quando si parla di talento o di passioni, infatti, non ci riferiamo solo alle raf# nate doti di un artista o alle grandi imprese: le tue inclinazioni si nascondono nei gesti più piccoli e apparentemente insigni# canti: in quel modo di raccogliere i capelli, di tenere la casa, di guardare le cose, di preparare un piatto, di guidare l'auto, di scrivere un testo; in pratica in ogni dettaglio in cui senti di esprimere qualcosa di te e del tuo modo unico di essere. Fai un elenco di tutti questi talenti e dedica tempo alle tue passioni e riconosci tutte quelle piccole e grandi cose che ti fanno stare bene: ogni giorno devi avere un appuntamento col tuo talento e con tutto ciò che non è legato solo al dovere ma anche al piacere. Trasforma la soli tudine in creatività CI APPOGGIAMO SUGLI ALTRI PER RIEMPIRE I NOSTRI VUOTI. SPECIALMENTE IN QUESTO PERIODO DIFFICILE, LA SOLITUDINE FA PAURA. MA IL BENESSERE NON NASCE DAGLI ALTRI, LO CREI TU. E LA SOLITUDINE, COME HA SPERIMENTATO RAFFAELLA, È UN MOMENTO FONDAMENTALE PER ATTIVARE LA CREATIVITÀ NATURALE andemia, lockdown, isolamento forzato: tutte condizioni che, come confermano i dati, hanno ampli# cato la percezione di solitudine e di tristezza in moltissimi italiani. Nelle psicoterapie sono in grande aumento i sintomi depressivi e ansiosi. Ma in realtà, se vogliamo darne una lettura non banale, la solitudine è solo il detonatore di una sofferenza che c'era anche prima, ma era nascosta, non è la causa. Facciamo un esempio: se mi sbuccio un ginocchio e poi faccio il bagno in mare, il ginocchio brucerà moltissimo ma non avrei quel dolore se avessi la pelle integra. È dunque colpa del mare? Così accade anche con gli eventi esterni: che siano persone, situazioni o accadimenti, li riteniamo responsabili della nostra sofferenza. In realtà, P L'introspezione non è ricerca faticosa e sforzo: è ascolto di sé, arricchimento sensoriale, espansione creativa del proprio essere sono semplicemente degli attivatori: ci mostrano i disagi che portiamo dentro ma che, persi nella routine di tutti i giorni, non ci fermiamo ad ascoltare. La vita con le sue in# nite sfaccettature, dunque, ce li mostra allo scopo di incontrare le parti di noi che cercano ascolto e comprensione e di guarirci. Lo spiega bene il caso di Raffaella, che in una seduta di psicoterapia a distanza racconta: «In questo periodo di isolamento forzato, lontana da amici e lavoro, mi

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 61 -

Web source:

pare di impazzire. Sono come prigioniera di me stessa. Nella mia mente, da tanto tempo, si fanno la guerra due posizioni: da una parte vorrei crescere spiritualmente, leggo libri dei guru, sono alla continua ricerca della vera me stessa e di un maestro che mi indichi una via e che mi aiuti ad accogliere la vita e a perdonare i torti subiti; ma da un'altra parte c'è la parte cinica di me, una sorta di grillo parlante ipercritico, una voce che non perde occasione per ricordarmi quanto sono inadeguata, timida, poco coraggiosa...». Stai con te. Quello che inconsciamente Raffaella chiede alla sua parte spirituale è di riuscire a essere neutrale, a stare con ciò che c'è senza giudicarlo. Vuole farlo con il suo prossimo, ma non ha intenzione di farlo con se stessa. LA TECNICA Porta in scena i tuoi volti e fai pace con te stesso. Il periodo che tutti stiamo vivendo, pur nella sua drammaticità, può essere anche una preziosa occasione per imparare a fare delle cose per le quali non ci si aspetta un plauso, un consenso, delle cose che non si aspettano, la cui realizzazione è motivata semplicemente dal piacere che compierle può procurare. Con questa tecnica, impariamo a creare un'opera che parla di noi stessi. Quanti personaggi interiori emergono nel tuo quotidiano? Pensaci bene: non sei solo triste o ansiosa o preoccupata. Quante volte, per esempio, cucinando hai immaginato di essere una grande chef? E quella volta che hai fatto una scenata al tuo compagno e per dieci minuti ti sei sentita come Mr. Hyde? Ci sono tantissimi personaggi nelle nostre fantasie. Qualsiasi siano i tuoi, fai un appello, scopri e permetti di dare a tutti quanti un posto. Quando sono ben chiari nella tua mente prova a dare a ognuno di loro un nome, poi con il telefono fai un selfie e per ognuno di quei personaggi, cercando di interpretarlo con espressioni diverse e diversi elementi di abbigliamento, una foto per ogni personaggio che è emerso nel tuo quotidiano. Stampa le foto e incollale su un cartellone tracciando un cerchio attorno: tutto questo sei tu e tanto altro! Puoi anche scrivere un breve dialogo in cui quei personaggi parlano tra di loro oppure costruire un breve pezzo teatrale, stabilendo tu quali sono i personaggi principali, i secondari e le comparse. Nella solitudine hai una grande occasione per dedicarti maggiormente a te stesso. Le crisi sono il momento di dare spazio a nuove intuizioni, nuove idee, nuove passioni, nuove strade tutte da percorrere. SEGUI Da pag. 66 Ecco il conflitto, la scissione: c'è una parte che vuole essere buona e approvata dagli altri e idealizza il mondo spirituale, e un'altra più sincera, ma estremamente giudicante e dolorosa al punto che Raffaella la vorrebbe eliminare, ma in realtà è quella che più necessita della sua attenzione. Non è un caso che Raffaella accusi l'isolamento e lo stato di solitudine, ritenendoli la causa del suo malessere. Non si accorge di quanto, in realtà, proprio questo periodo si riveli prezioso per incontrare quelle ombre che giudica e che non accoglie. Tutti quanti pensiamo in modo automatico che il benessere non possa prescindere dagli altri, così li usiamo per riempire i vuoti e per scappare da noi stessi. I momenti di solitudine invece non sono mai un impoverimento, ma una grande occasione per imparare a stare con noi stessi, con tutti i nostri personaggi interiori. Grazie a una tecnica suggerita dal terapeuta, Raffaella, impara a farlo, usando la creatività. Questo il consiglio del terapeuta: «Prendi un foglio e inizia a scrivere come se quelle due parti di te fossero due personaggi. Magari sul palco di un teatro. Segui la fantasia e vedi dove ti porta». Nell'isolamento Raffaella inizia a scrivere e le due parti di lei, Riza psicosomatica voci, sul foglio, prendono a battibeccare come personaggi di una commedia comica. Scrivendo Raffaella è sorpresa, ride delle battute che escono dalla penna e si sente meglio, come riconciliata: come se avesse trovato il modo per far convivere le due parti di sé, traendo il meglio da entrambe. Raffaella ha capito che anche il grillo parlante racconta qualcosa di lei. La "sosta forzata" le darà la possibilità di guardarsi dentro e di fare pace con se stessa. Mettiti all'opera. Come mostra il caso di Raffaella, l'introspezione non è una faticosa ricerca di sé, ma un puro ascolto. Non c'è una "vera te stessa" da cercare: "tu" ci sei già, hai già tutto ciò che ti serve per essere felice. Devi solo imparare ad ascoltarti. Così puoi riconoscere cosa ti attira o ti respinge e seguire il tuo istinto. Ecco perché è importante la creatività: nel processo creativo non conta l'obiettivo, il risultato, conta mettersi all'opera senza usare la mente ma le sensazioni, le intuizioni, il gusto; usare i sensi per dare forma a ciò che si è ed espandere se stessi e la consapevolezza del nostro centro. Scrivi una lettera al tuo mondo interno e superi le antiche ferite. Attraversa maggiormente in questo periodo l'emozione dolorosa che ci attraversa un gesto creativo, è un atto di profondo significato terapeutico. Per qualcuno questa emozione è la tristezza o una sensazione di abbandono, per altri la paura di non essere riconosciuti per ciò che sente di valere o, persino, il dolore vivo di una parte del carattere che fatica a emergere e per la quale si percepisce una sorta di "lutto" (la parte sensibile, quella in connessione con la natura o, ancora, quella creativa). Qualsiasi emozione voglia essere vista, presta attenzione. Lascia affiorare il dolore e permetti di sentirlo. Solo quando lo avrai riconosciuto potrai riconciliarti con esso: rappresenta una parte di te che da sempre hai fatto fatica a sentire. Adesso sei pronto: procurati una risma di fogli, magari preziosi come quelli di una volta... Sarà il materiale delle lettere che invierai a te stesso. Ora rifletti: cosa ha scatenato la sensazione di dolore? Era una situazione? Una

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 61 -

Web source:

persona? Un aspetto di te che nessuno vede? Per alcuni è il bisogno di amore, per altri una passione inespressa o un'ombra come la gelosia o l'orgoglio... Prova a parlargli e chiedi cosa vorrebbe dire. Potresti iniziare così: «Cara parte di me non ascoltata, finalmente ti vedo e oggi so che dietro il sintomo che accusavo c'eri proprio tu. Ora lo so. Volevo dirti che...»: prosegui la lettera scrivendo tutto ciò che non hai ammesso nemmeno a te stesso. È possibile che arrivino una forte emozione o persino le lacrime. Lasciale uscire. Scrivi una lettera a ogni parte non ascoltata e termina così: «Adesso so che tutto ciò che volevi era essere vista da me. Ti porto nella mia coscienza e da qui ripartiamo insieme». Nel processo creativo non usi la mente ma le sensazioni: ti sintonizzi sull'interno e gli permetti di emergere. Così puoi riconciliarti con le tue parti negate

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 92 -

Web source:

Entusiasmo, energia del cambiamento

La parola entusiasmo significa letteralmente: “sentire dentro di sé il fuoco di un Dio”. È l’energia psichica più potente e naturale che ci sia. Ed è l’argomento del nuovo libro di Salvo Noè. L’abbiamo incontrato per saperne di più. Ecco cosa ci ha raccontato... D’opo “Vietato lamentarsi”, il libro che Salvo Noè, psicologo e psicoterapeuta, ha pubblicato nel 2017 suscitando l’attenzione anche di Papa Francesco e di cui abbiamo parlato a suo tempo, esce “Accendi l’entusiasmo. Le 13 mosse per ottenere la vita che vuoi”. Abbiamo chiesto al dottor Noè: da dove nasce l’ispirazione per questo nuovo libro? «Il motivo che mi ha spinto a scrivere ancora è legato alla voglia di condividere la mia esperienza di uomo e psicoterapeuta. Ascoltare le persone, aiutarle nell’acquisire consapevolezza, allenarle ad affrontare le sfide della vita è per me entusiasmante. Io credo che tutti noi meritiamo il meglio, ma anche che bisogna sapere come ottenerlo. Ognuno di noi è un individuo unico e irripetibile con una propria vocazione: il segreto consiste nello scoprirla e svilupparla costantemente. Ciò che conta nella vita è trovare la propria strada coerente con il proprio talento. Questo è il primo passo verso la realizzazione di sé. Sono convinto che il destino sia un’opera che ciascuno di noi scrive con le proprie mani. Il destino è dato dal modo in cui affrontiamo le cose che ci capitano nella vita. Il modo qualifica la nostra vita. Abbiamo risorse immense e il nostro compito è quello di utilizzarle attivando spontaneità, naturalezza e le giuste strategie». Molti pensano che tutto ciò sia difficile, se non impossibile. «Ecco, dobbiamo prima di tutto evitare di cadere nel tranello del pessimismo e del piagnisteo, che sono abitudini limitanti. Non serve a nulla lamentarsi, occorre avere il coraggio di cambiare. Nel destino c’è una parte che ti spetta forzatamente, ed è quella legata al luogo in cui nasci, alla tua famiglia e all’ambiente in cui vivi. Un’altra parte, però, la puoi gestire tu, quando un giorno scoprirai che hai il potere di cambiare il significato e la direzione della tua vita. Se cambi la direzione di un millimetro al giorno, tra qualche anno ti potrai trovare in un’altra parte del mondo». Il libro propone un antidoto al lamento, che è proprio l’entusiasmo. Qual è la tua esperienza? «L’entusiasmo è sempre stato presente nella mia vita, soprattutto nei momenti difficili. La voglia di capire, la motivazione a fare, il sapere di avere delle potenzialità che il buon Dio mi ha donato mi hanno permesso di credere in me e di crescere sviluppando il mio talento e la mia ricchezza interiore. L’entusiasmo è una sensazione che abita dentro ognuno di noi, ma non tutti sappiamo di possederla. Un giorno vengo folgorato dalla scoperta della sua etimologia, dal greco en, “dentro”, e thèos, “dio”. Il dio dentro. Adesso ho capito che cos’è quella vibrazione interna che mi viene a trovare, quel fremito che attiva volontà e voglia di espansione, che alimenta il desiderio di conoscenza e il bisogno di vivere una vita qualitativamente migliore. La destinazione possiamo deciderla noi, ma se non siamo abbastanza svegli possiamo farci condizionare a tal punto da scrivere la nostra storia con le mani degli altri. Dobbiamo, dunque, essere consapevoli che la libertà dai condizionamenti è a portata di mano, perché qualunque sia l’influenza del nuovo libro di Salvo Noè, “Accendi l’entusiasmo”, Mondadori za subita, possiamo decidere di essere quello che vogliamo essere». Spesso siamo noi ad autolimitarci ma tu proponi un metodo pratico per evitarlo. «La realtà che ognuno vive è l’effetto del suo modo di pensare. Solo cambiando il tuo modo di pensare la realtà puoi cambiare la tua vita, perché ciò in cui credi diventa il tuo destino. Oggi più che mai siamo preda di un senso di impotenza che ci induce ad arrenderci e a non credere più nella vita. Dobbiamo sapere che la nostra vita non deve per forza andare in un solo modo, che tutto è ancora in gioco e che possiamo cambiare le cose. Abbiamo un immenso bisogno di questa sensazione: un bisogno sano che si pone al servizio della nostra spontanea evoluzione. Il libro lo spiega nelle sue tre parti. La prima delinea un percorso verso la conoscenza dell’entusiasmo e degli ingredienti che lo compongono. La seconda è dedicata ai contesti nei quali trova applicazione (famiglia, lavoro, scuola). La terza è dedicata ai 13 stratagemmi per generare entusiasmo e contiene alcuni utili esercizi. In ogni caso, bisogna mettere in pratica ciò che si legge: segnare, scrivere e stimolare la propria interiorità. Tutto questo può fornire input importanti per alimentare l’entusiasmo SALVO NOÈ dentro di noi e trasformare la gioia di vivere in una prassi quotidiana». «Se cambi la direzione di un millimetro al giorno, tra qualche anno ti potrai trovare in un’altra parte del mondo»

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicosomatica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 96 -

Web source:

«Abbandoniamoci con # ducia alla vita»

Diventare acqua nelle onde della vita: si può forse riassumere così l'insegnamento di Alan Watts, inglese appassionato di Oriente. Pochi come lui hanno contribuito a diffondere lo Zen in Occidente. Il nostro Davide Mosca l'ha incontrato nella più "taoista" delle sue interviste immaginarie ALAN WATTS Si prodigò per fondere lo Zen con la psicologia junghiana Nato in Inghilterra nel 1915, trascorse buona parte della sua vita negli Stati Uniti, dove si dedicò all'insegnamento. Dopo la laurea in teologia e un periodo come sacerdote, studiò la # loso# a orientale, approfondendo Tao, Buddismo e Zen. Conobbe e collaborò con Jung, fondendo lo Zen con la moderna psicologia. Negli anni Sessanta divenne uno dei personaggi di riferimento della Controcultura, a cui dedicò anche alcuni saggi. Tra le sue opere più celebri ricordiamo "La via dello Zen" e "Il Tao, la via dell'acqua che scorre". Incontro Alan Watts all'Università di Cambridge, dove tiene un corso di filosofia. Capelli fluenti sale e pepe e viso affilato, indossa una sorta di kimono sopra la camicia e ha l'aspetto selvaggio e saggio di un cavaliere jedi. Non a caso nella sua filosofia unisce il pensiero occidentale alla tradizione orientale. «Nei tuoi libri metti in guardia l'uomo occidentale dalle gabbie mentali. Secondo te pensiamo troppo». «Senza dubbio. Una persona che pensa di continuo non ha altro a cui pensare a eccezione dei suoi stessi pensieri, così perde il contatto con la realtà e vive in un mondo di illusioni». «Ci metti in guardia anche dalle troppe parole». «Le parole non possono esprimere che un piccolo frammento della conoscenza umana, perché ciò che possiamo dire e pensare è sempre molto meno di quello che proviamo e di quello che siamo» «Pensieri e parole inoltre ci strappano dal presente, l'unico tempo dove possiamo realizzarci ed essere felici». «Se la mia consapevolezza del passato e del futuro mi rende meno consapevole del presente, devo iniziare a chiedermi se sto davvero vivendo nel mondo reale». «Per questo consigli il distacco. Di che cosa si tratta?». «Distacco significa non avere rimpianti per il passato né timori per il futuro, lasciare che la vita faccia il suo corso, senza interferire con i suoi movimenti e cambiamenti, non provare né a prolungare la permanenza delle cose piacevoli né affrettare la dipartita delle cose spiacevoli. Fare ciò è muoversi a tempo con la vita, essere in perfetto accordo con la sua musica particolare e mutevole. Tutto questo viene chiamato Illuminazione». «Tutto il contrario dell'attaccamento». «Proprio così. Purtroppo la maggior parte dell'attività umana è diretta a rendere permanenti le esperienze e le gioie che sono amabili solo per il fatto d'essere mutevoli. Più una cosa tende a essere permanente, più tende a essere senza vita. Il solo modo di trarre un senso dal cambiamento è di tuffarvisi, muoversi con esso, e divertirsi nella danza». «Usi spesso il concetto di danza. Cosa intendi?». «Danzare è vivere. Scopo e significato del danzare è la danza. Come la musica, anche la danza si realizza in ogni momento del suo corso. Non si esegue una sonata per raggiungere l'accordo finale, e se il significato delle cose risiedesse solo nella loro fine, i compositori scriverebbero solo finali». «Prima accennavi all'importanza di lasciarsi trasportare dal cambiamento, ma cambiare spesso vuol dire anche rinunciare alla propria sicurezza, al quella che oggi si definisce comfort zone». «È perfettamente inutile cercare di stare al sicuro. Quello che dobbiamo scoprire è che non c'è alcuna sicurezza, che cercarla è doloroso e che, quando pensiamo di averla trovata, in realtà non ci piace. Dunque la prima cosa da capire è che non c'è sicurezza. E per fortuna!». «Eppure per molti aprirsi al cambiamento è faticoso» gli faccio notare. «Che diavolo vivi a fare, se è una fatica? Vedi, il vero segreto della vita è semplice: essere completamente coinvolto in quello che stai facendo di volta in volta. E invece di chiamarlo lavorare realizza che questo è giocare. Quello che ci cambia davvero è la scoperta che la meta dell'esistenza è sempre «Una persona che pensa di continuo non ha altro a cui pensare a eccezione dei suoi stessi pensieri, così perde il contatto con la realtà e vive in un mondo di illusioni» ALAN WATTS segue da pag. 95 raggiunta nell'istante presente. Io ho compreso che il passato ed il futuro sono mere illusioni, che esistono solo nel presente, che è quello che c'è ed è tutto quello che c'è». «Ma davanti a un problema come dobbiamo comportarci?». «Non dobbiamo risolvere i problemi, ma affidarli al silenzio e al vuoto. La domanda "cosa dobbiamo fare in merito?" viene posta da coloro che non comprendono il problema. Se un problema può essere davvero risolto, comprenderlo e sapere cosa si deve fare è la stessa cosa. D'altro canto, fare qualcosa a riguardo di un problema che non si comprende è come cercare di eliminare l'oscurità cercando di spostarla con le mani. Quando viene portata la luce, l'oscurità svanisce d'incanto». «Oltre che alla danza, tu spesso paragoni la vita al nuoto». «Sì, dal momento che la realtà è simile all'acqua, e sfugge sempre alla presa della rete. Sai bene che, quando ci si tuffa in mare, non c'è nulla a cui aggrapparsi. Bene, tutto quest'universo è come acqua: fluido, transeunte, mutevole. Che succede a chi pensa di non saper nuotare? Cerca di star in piedi, d'aggrapparsi all'acqua, allora annaspa e rischia di annegare. L'unico modo per sopravvivere in acqua è di imparare a nuotare. E per nuotare è necessario rilassarsi, lasciarsi

**Newspaper metadata:**

Source: Riza Psicomatca

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 96 -

Web source:

andare, abbandonarsi con fiducia all'acqua respirando nel modo giusto. E allora scopriamo che l'acqua ci sostiene. Lasciamo fare all'acqua! A dir il vero, in un certo qual modo, dobbiamo diventare acqua noi stessi».

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 106 -

Web source:

Gli eremiti ti insegnano l'arte dell'essenziale

Tutti conosciamo la # gura dell'eremita: è una persona che si ritira dalla società e vive in solitudine in luoghi remoti e disabitati. Dedica la sua vita alla preghiera, alla meditazione e all'ascesi per incontrare il Divino e per conoscere le Verità superiori che trascendono la realtà. Le pratiche religiose di autoisolamento hanno origini antichissime. In Oriente i mistici legati al taoismo, al brahmanesimo, all'ebraismo intraprendevano la vita ascetica di ritiro spirituale e di isolamento nei deserti per pregare in solitudine. Del resto l'etimologia della parola eremita deriva dal greco eremos, che signi# ca proprio deserto. I saperi spirituali Gli eremiti, in queste tradizioni antiche, si allontanavano dal mondo degli uomini per avvicinarsi a Dio: rinunciavano alle illusioni e ai condizionamenti della vita in società e a tutto ciò che poteva distoglierli dalla loro ricerca spirituale. L'eremita era il simbolo della lunga e paziente ricerca interiore che porta alla conoscenza, della saggezza che sorge dall'interno, dei saperi profondi che emergono dal contatto con se stessi, nel silenzio e nella solitudine. L'indipendenza interiore La nostra epoca, possiamo vederlo ogni giorno, è particolarmente terrorizzata dalla solitudine. Facciamo di tutto per connetterci, ma poi ci sentiamo soli e ne siamo spaventati. In realtà abbiamo paura perché abbiamo perso la capacità di stare con noi stessi: quando ci troviamo da soli ci sembra di non esistere, talmente ci siamo identi# cati con il mondo esterno. La solitudine invece svolge una funzione imprescindibile per far evolvere il mondo interno: ci mette in condizione di incontrare la nostra essenza e ci porta a sviluppare l'indipendenza e la libertà interiore, che ci regalano la vera gioia di vivere; quella gioia che per gli eremiti coincideva con la vicinanza con il SacroUNA PRATICA QUOTIDIANA Stacca da tutto e stai da solo: ti depuri dalle scorie mentali Oritagliare un po' di tempo solo per noi: qualche minuto gni tanto, durante la settimana, dovremmo riuscire a o, ancora meglio, qualche ora da dedicare alla solitudine. Chiudetevi in una stanza e staccate il telefono, perdetevi nel silenzio e immaginate che non ci sia nessuno per chilometri e chilometri intorno a voi. Appro# ttate di questa solitudine per fantasticare, dedicarvi ai vostri interessi e svolgere le attività che amate, che trovate appaganti, piacevoli e rilassanti. Stare da soli consente di ascoltare se stessi, le proprie emozioni e di fare emergere pensieri e idee che generalmente vengono silenziati dalla relazione con il mondo esterno. Fateci caso: le intuizioni e le idee migliori arrivano quando siamo da soli. SENZA MASCHERE Distogliere per un po' l'attenzione dalla nostra rete di relazioni e distaccarci momentaneamente dagli altri, ci consente di entrare in contatto con il nostro nucleo originario. Solo quando non siamo condizionati dallo sguardo altrui, quando non ci sentiamo costretti in un ruolo, quando non siamo obbligati a portare una maschera siamo davvero liberi di essere noi stessi. Come insegnano gli antichi eremiti, la solitudine è la via privilegiata per immergersi nella propria interiorità e cogliere il signi# cato profondo della propria unicità. G

Newspaper metadata:

Source: Riza Psicomatrica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 110 -

Web source:

Via dalla prigione delle relazioni inutili

Quanti legami ci fanno davvero bene e quanti, invece, esistono principalmente perché temiamo la loro assenza? Accade a volte nelle relazioni: non siamo più innamorati del partner, a dirla tutta non ci stiamo affatto bene, eppure la rottura definitiva ci terrorizza perché ci lascerebbe in uno stato di solitudine dalla durata incerta. Lo stesso vale per quelle amicizie che portiamo avanti stancamente, più per abitudine che per effettivo arricchimento reciproco. Legami simili sono una prigione dorata: la porta è aperta, ma noi ci restiamo chiusi volontariamente. Come fare. In silenzio, in un momento di pausa, prendi dei colori (pennarelli, matite, ciò che preferisci) e sulla pagina accanto o su una sua fotocopia inizia a colorare seguendo il tuo estro. Non farlo con uno scopo, perdisti semplicemente nel gesto. Quando hai terminato contempla per qualche minuto la tua opera, poi portala con te nelle tue attività quotidiane.

108 Riza psicosomatica Anche il principe indiano Siddhartha si accorse di vivere in una prigione dorata. Accadde quando, scappando dalla reggia in cui aveva sempre vissuto con la sua ricca famiglia, incontrò per la prima volta il mondo reale. Restò a tal punto colpito dall'ipocrisia della propria esistenza che non a quel momento, da abbandonare ogni agiatezza per dedicarsi alla vita ascetica. Se non l'avesse fatto, non sarebbe mai diventato il Buddha né avrebbe dato origine alla filosofia a cui lui si ispira. Mentre colora, visualizza le prigioni dorate che ti tengono ingabbiato, le relazioni aride e soffocanti a cui non rinunci per paura di affrontare da solo ciò che c'è oltre le sbarre. Forse proprio là ti attende ciò che sei destinato a diventare. Colui che desidera essere qualcosa di diverso da quello che è - diventare un membro del Parlamento, o un droghiere arricchito, o un avvocato di grido, o un giudice, o qualcosa di altrettanto noioso - riesce immancabilmente a diventare quello che vuole. È il suo castigo. Chi vuole una maschera è costretto a portarla. Ma con le forze dinamiche della vita, e con coloro in cui quelle forze s'incarnano, è diverso. Coloro che ambiscono soltanto a realizzare se stessi non sanno mai dove stiano andando. Non possono saperlo. Si capisce che conoscere se stessi, come diceva l'oracolo greco, è necessario: è anzi il primo passo del Sapere. Ma riconoscere che l'animo umano è in conoscibile, questo è il risultato supremo della sapienza. Il mistero naturale risiede in noi. Quando si sia pesato il sole sulla bilancia, misurata la distanza dalla luna e disegnata stella per stella la pianta dei sette cieli, resta ancora da esplorare se stessi. Chi può calcolare l'orbita della propria anima?

Newspaper metadata:

Source: Natural Style
Country: Italy
Media: Periodics

Author: BENEDETTA
SANGIRARDI
Date: 2021/01/01
Pages: 48 -

Web source:

COME RIPARTIRE con nuova energia

È ora di far riemergere i sogni e progettare strategie per realizzarli. Di restituire ducia, amici e sport ai bambini. Di ritrovare piacere, dialogo e libertà nella vita di coppia. I consigli scientifici e pratici di una losofa, un pediatra, una psicosessuologa D stabilizzati, disillusi, incerti, immobili, storditi. Siamo chiusi in una bolla dalla quale è difficile uscire. Anziani, adulti, ragazzi e bambini, nessuno è escluso dal caos psicosico. Così ci sentiamo, dopo un anno terribile. Fatto di rinunce, distacco materiale ed emotivo, problemi economici, crisi sociale. “Nebbia del cervello”, ha denito il virologo statunitense Anthony Fauci lo stato mentale durante la pandemia. Dalla rivista di medicina The Lancet emerge un quadro allarmante: periodi di isolamento, anche inferiori ai 10 giorni, possono avere effetti sulla psiche per i successivi tre anni. Aristotele lo insegnava: l'uomo è un “animale sociale”. Non siamo progettati per stare soli o segregati a lungo. Serve il contatto, spiegava, perché l'assenza di relazioni non permette lo sviluppo dell'identità personale e l'esercizio della ragione. Svuotati dell'altro, desideriamo solo un ritorno alla vita. Lamentarsi, o peggio scoraggiarsi, non serve. È una strategia che non funziona. Al contrario, con il nuovo anno serve una marcia in più, per ritrovare ducia, nuove strade, rialzarsi e rendere possibile quello che appare difficile e lontano. Una losofa, un pediatra e una psicosessuologa ci spiegano come fare a ricostruire il castello delle certezze, del tutto crollato. LAURA CAMPANELLO !losofa, scrittrice e life coach. Il suo ultimo libro è Ricominciare (Mondadori).

Ripartire: da dove? Da quello che abbiamo visto. Da quello che grazie all'emergenza è venuto alla luce. Ci siamo riscoperti più elastici, aggrappati alla tecnologia per bere un tè con le amiche, più disposti a sperimentare ciò che prima avevamo demonizzato o sottostimato. Soprattutto, ci siamo accorti di tutto ciò che ci manca. È da qui che si ricomincia. La vita ci insegna che quello che perdiamo, in quell'istante, si rivela prezioso. Che cosa adesso è così prezioso? Le relazioni, il contatto !sico, la spontaneità con cui ripermetterci una passeggiata in una bella giornata di sole, la libertà e quei diritti che davamo per scontati, come andare a trovare i cari, o a scuola, o dall'amica senza doversi giusticare o avere paura. Serve, credo, riscoprire la leggerezza e la bellezza di tutto questo. Noi e gli altri: che cosa abbiamo capito dalle relazioni mancate? La cosa più importante: dopo aver cercato per anni la libertà incondizionata, l'individualismo, ora sappiamo di essere interdipendenti. La solitudine ci ha permesso di capire, !nalmente, la bellezza e la necessità di un'amicizia, dell'altro. Un mutuo soccorso che ci eravamo illusi non fosse indispensabile. In questo nuovo anno, riprendere le relazioni sarà una vera rinascita. Nessuno si salva da solo. Ci sentiamo come immobili. Come se ne esce? Intanto accettando lo stallo, e portando con noi il peso, senza tentare di rimuoverlo, incluse paure e insicurezze, isolamento e vulnerabilità. E poi, piano piano, imponendoci un nuovo punto di vista, perché è quello che può sorprenderci, aprirci nuove strade che non pensavamo possibili. La ricerca di un nuovo lavoro, cambiare città, per esempio. I visionari, ricordiamolo, sono quelli che hanno la capacità di troncicare, di far !nire ciò che non funziona. Ripartire vuole dire cercare quel tempo per ricreare. La via da percorrere? Possiamo scegliere due strade, in questa pandemia e in generale nei momenti di dif!coltà: lasciarci piano piano alle spalle quello che è accaduto, o fare in modo che ancora ci sconvolga la vita. È quasi un obbligo, adesso, guardare il futuro con ottimismo e !ducia. D'altra parte, lasciare spazio alle lamentele, alla frustrazione, alla rabbia distruttiva rischia solo di lasciar accadere un pessimo futuro. La disperazione genera nuova disperazione. A noi la scelta. Come si fa quella giusta? Dando spazio alla dimensione del sogno. Raccontandoci il futuro che vorremmo, quello molto prossimo. E muoverci perché si realizzi. Purtroppo c'è sempre molto scarto tra ciò che desideriamo e vorremmo e quello che poi siamo disposti a fare per ottenerlo. E invece c'è bisogno di piccoli movimenti per avvicinarsi al desiderio, di farne una mappa. C'è bisogno di essere concreti per essere felici. Fare programmi è un buon metodo? Certo, perché la vita è esperienza, e dobbiamo tornare a farne. Un viaggio, una gita in campagna, andare a rivedere il mare. Avere ben presente un futuro, piccolo o grande che sia, ci fa uscire dalla capanna. Tre consigli per ritrovare serenità. Accontentarsi, che vuol dire accettare in modo sano quello che si ha. Riscoprire il rapporto con la natura, che riporta sempre alla vita. Scegliere un'amica, e dirle qualcosa per cui le siamo grate. PAOLO BIASCI presidente della Fimp, Federazione italiana medici pediatri Come stanno i bambini? Per fortuna sono stati i meno colpiti dal punto di vista !sico dalla pandemia. Ma, psicologicamente, ne hanno risentito parecchio. I mesi scorsi hanno avuto un forte impatto sul ritmo sonno-veglia, sia dei più piccoli che degli adolescenti, come emerso dal nostro ultimo congresso. Hanno dormito meno, e peggio, colpa anche del troppo tempo trascorso davanti ai dispositivi digitali. Tutti, chi più chi meno, hanno vissuto fatiche psicologiche. In molti, soprattutto i ragazzi, stanno soffrendo della cosiddetta Sindrome della capanna, quello smarrimento che li porta a non voler più uscire di casa. Il momento più duro? Il primo lockdown,

Newspaper metadata:

Source: Natural Style

Country: Italy

Media: Periodics

Author: BENEDETTA
SANGIRARDI

Date: 2021/01/01

Pages: 48 -

Web source:

con la chiusura totale in casa. I genitori hanno avuto la possibilità di uscire per la spesa, o per andare al lavoro se non potevano fare smart working. I piccoli no, all'improvviso non hanno più potuto vedere il mondo esterno, aprire la porta e uscire. Negli adolescenti abbiamo visto stati di ansia. Hanno scoperto quanto sia indispensabile l'incontro fisico, il contatto, le chiacchiere a quattr'occhi. Social e tablet non possono sostituire le relazioni, ora lo sanno perché hanno sofferto. Da dove ripartire? Dobbiamo rimettere al centro il benessere psico-fisico dei più piccoli: la scuola si deve fare a scuola, perché è un bisogno primario, vitale. La socialità, seppure nel distanziamento, è fondamentale per il neurosviluppo. E serve recuperare sul fronte motorio appena possibile, dopo un anno di stallo. Le attività sportive hanno un'importante componente legata alla routine degli incontri, alla socialità, al superamento di tante difficoltà, ma soprattutto al corretto sviluppo neuromotorio. Scuola e sport, ricordiamolo, fanno bene alla mente, e sono palestre di vita che tengono lontani sovrappeso e problemi del metabolismo. Obesità e sovrappeso, altra questione da risolvere. Sì, i ragazzini davanti a tv e dispositivi hanno mangiato di più, in famiglia la cucina è stata una delle attività preferite. Dunque, rimediamo adesso con un miglioramento dell'alimentazione, più frutta e verdura e meno cibi spazzatura. È la missione primaria dei pediatri di famiglia, quella di comunicare con i genitori per combattere l'obesità e le cause che la determinano. Come preparare i bambini al meglio? Dobbiamo infondere ottimismo, spiegare che sarà un anno positivo, di rinascita e ritorno alla normalità. Certo, ancora un po' di fatica si farà. Magari non potranno subito giocare a calcio o a pallavolo, ci sarà ancora qualche sacrificio e rinuncia. Ma sono regole che servirà di nuovo rispettare, e loro sono più bravi di noi in questo. Vale la pena proporre loro sport alternativi, come il tennis o lunghe passeggiate in bicicletta. Atletica, nuoto, corsa. Per quelli di contatto serve avere pazienza. Due consigli per rimettere al centro il benessere psico-fisico degli figli. Promuovete passeggiate, corse, incontri anche a distanza con i compagni. Spingeteli a uscire se tendono a stare troppo in casa. Anche tra le mura domestiche, coinvolgeteli, giocate, chiacchierate con loro, per dargli fiducia nel futuro. Devono sapere che tutto questo passerà. VALENTINA COSMI psicologa e sessuologa, è membro della Società Italiana di Sessuologia e Psicologia Come è andata per le coppie? Il 2020 ha completamente stravolto abitudini, schemi fisici e mentali, equilibrio psico-fisico. Ne ha risentito, chiaramente, anche la sfera intimesessuale. "Ritourneremo come prima" credo sia una grande bugia. Ancora nei prossimi mesi vedremo effetti di questo choc per le coppie, che hanno sperimentato la convivenza forzata h 24, tempo rallentato, nuovi equilibri in casa. Relazioni più forti, o la pandemia ha messo a nudo tutte le fragilità? Problemi e punti deboli, nella coppia, emergono nei momenti di crisi e di difficoltà. Dunque, per chi già non passava un momento sereno, l'isolamento e le difficoltà, comprese quelle economiche, ma anche l'eccessiva condivisione di spazi e tempo, hanno stressato ancor di più il sistema, con conseguenze immaginabili. Per altri versi ho visto coppie davvero entusiaste di un momento così complesso, ma unico: hanno trovato una possibilità di ritrovarsi, anche in famiglia, di sentirsi più vicini e coesi di fronte all'angoscia. E ne ha giovato anche l'intimità, con una riscoperta della sessualità. I non conviventi come hanno reagito? Il dispiacere e la pesantezza legate alla separazione sono stati molto pesanti. Ma le coppie costruite su saldi pilastri hanno rinforzato il desiderio di non perdersi. Hanno cercato e trovato strategie per "vedersi/toccarsi" anche a distanza. Pratiche come il sexting hanno avuto un boom, come dimostrano le ricerche. Meno sesso con il Covid, e ora? C'è stato un calo evidente nella frequenza, strettamente legata non solo all'esigenza di mantenere le distanze, ma anche al desiderio, che nei momenti di stress e tensione si riduce in modo drastico. Adesso è tempo di recuperare intimità, contatto, relazioni sessuali vere e non virtuali. Le persone hanno bisogno di toccarsi. L'insegnamento per il nuovo anno? Che la tolleranza è un bene prezioso, anche tra le mura domestiche. Che la libertà e gli spazi di autonomia sono indispensabili, ma la condivisione nella coppia lo è ancora di più, altrimenti non regge. E nella valigia delle risorse serve la capacità di apprezzare momenti e i piccoli gesti, giocare e divertirsi (sì, anche con oggetti erotici) nonostante tutto. Strategie utili per ripartire al meglio. L'aspetto più importante è superare la vergogna, farsi aiutare dallo psicologo se necessario, non far esplodere il disagio e correre ai ripari per tempo. Niente silenzi: la possibilità di essere onesti e aperti con il partner è fondamentale, soprattutto quando da condividere è uno stato di malessere o di disagio. Insieme si supera, da soli è ben più difficile. INTIMITÀ Il risveglio del sesso (online) Da una indagine dell'Ordine degli Psicologi del Lazio è emerso che solo il 9,7 per cento degli intervistati, di età compresa tra i 18 e i 73 anni, ha aumentato l'attività sessuale, mentre il 32,7 ha dichiarato una minore intensità. Più frequente rispetto al solito l'uso di applicazioni di dating (+3%), della pornografia online (+ 8,1%) e del sexting (+7,5%). Le emozioni associate alla sessualità sono state, in ordine di frequenza: piacere, svago, noia, nervosismo, tristezza, ansia, rabbia, indifferenza. Secondo altri studi, il calo del desiderio ha riguardato oltre l'80 per cento delle persone. Motivi: mancanza di privacy, bambini sempre in casa, interruzione della mobilità, obbligo di distanziamento sociale.

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo	Author: Raffaele Morelli
Country: Italy	Date: 2021/01/01
Media: Periodics	Pages: 3 -

Web source:

Trattati con dolcezza e la gastrite scomparirà

La rabbia è un'emozione che molto di più non ce la faccio. Mi sento incapace. frequente si somatizza sullo stomaco, Non sono un uomo vero, non mi considero soprattutto quando facciamo fatica a all'altezza della situazione". L'aggressività manifestarla. Se trova il suo giusto sfogo, intrattenuta di Alberto arriva ad alimentare una fatti, non ha quasi mai effetti sul corpo. Pensarsa stima di sé, diventa colpevolizzaziosiamo a chi si arrabbia, sbotta, sbraita e poi, ne per parole che non ha avuto la forza di placata la tempesta, vede tornare il sereno dire, per azioni che non ha compiuto. Tutdentro di sé. Difcilmente persone così softo questo non fa che aumentare i bruciori di frono di gastrite e di bruciori. Diversa è la stomaco e rendere più acuti i sintomi della condizione alla quale va incontro chi metgastrite. Allora, come uscirne? Chi non riete il silenziatore alla propria rabbia e poi sce a scaricare la rabbia nelle modalità più la trasforma in rimuginazione, in continuo classiche, ovvero manifestandola all'esterborbottio e, cosa ancora peggiore, in ranno, deve però imparare a non somatizzarla. core. In questo modo l'energia della rabbia Deve cioè evitare che si sfoghi sul corpo. Il non si scarica all'esterno, non si esaurisce segreto è la dolcezza. Non bisogna rimpronell'esplosione, ma "brucia" dentro di noi. verarsi, non bisogna disprezzarsi per essere Queste sono le premesse psicosomatiche stati deboli o remissivi, ma bisogna trattare della gastrite. L'ira trattenuta, infatti, nisce con delicatezza questa parte di sé. Ad Alberquasi sempre per scegliere, come "luogo - to ho insegnato una tecnica facile: quando sico" nel quale esprimersi, un organo che, sentiva salire la frustrazione e la rabbia verso come lei, è collegato al fuoco: lo stomaco, se stesso per aver subito un torto al quale appunto. Chi trattiene la rabbia, poi, troppo non aveva saputo reagire, doveva chiudere spesso la rivolge verso se stesso, per non aver gli occhi e immaginare di accarezzarsi il viso saputo reagire, per non essere stato in gracon tenerezza e, così facendo, perdonarsi. do di farsi valere. Sentite la storia di Alberto. Alberto adesso è dolce con se stesso, accetta "Accade spesso - mi dice - che io non riesca il suo carattere, anche quando è remissivo, a impormi, a far sentire la mia voce. Questo smettendo di volersi diverso. Ha imparato ad capita soprattutto sul lavoro. È un ambiente avere cura di sé, per l'uomo che è, non per molto competitivo. A volte vengo ferito dalle quello che avrebbe voluto essere. "Perdonarparole del mio capo, ma non riesco mai a si e poi perdonarsi ancora" diceva il grande ribattere. Faccio nta di niente, ma poi sto psichiatra americano Sheldon B. Kopp, sugmale. Mi si blocca la digestione, sento brugerendo così la strada per uscire da molti dei ciori forti che durano ore. Io lo so - continua nostri disagi. Il perdono, concesso a se stessi, Alberto - che è colpa di tutti quei bocconi è un farmaco straordinario e per Alberto è amari che butto giù. Dovrei reagire, ma prostato la cura dei suoi bruciori.

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 24 -

Web source:

Italiani: oltre il 50% ha mal di stomaco

Gli italiani soffrono di stomaco. E molto. Lo dicono i consumi così come li ha registrati l'Aifa, l'agenzia pubblica responsabile dei medicinali in Italia. Medicinali contro acidità e gastrite sono tra i farmaci in cima alla lista delle vendite. E il Coronavirus ha peggiorato la situazione, decretandone un boom di richieste. La preoccupazione per la diffusione della pandemia, il timore del contagio, ma anche l'incertezza del futuro hanno fatto aumentare i disturbi allo stomaco, organo sul quale si scaricano le inquietudini di questo tempo. Il mal di stomaco è, infatti, uno dei sintomi che, insieme a insonnia e ansia, affligge il 63% degli italiani secondo l'indagine del Consiglio nazionale dell'Ordine degli **psicologi**. I disturbi allo stomaco, compreso il re#usso gastroesofageo, sono i più difficili da considerare statisticamente, poiché le persone che consultano il medico rappresentano una minima percentuale di quanti accusano pirosi o cattiva digestione e che niscono per convivere con questi problemi, ricorrendo a farmaci di automedicazione. Soltanto un paziente su tre affetto da dispepsia o pirosi si rivolge al medico, e nella maggior parte dei casi ciò avviene solamente quando i sintomi sono davvero importanti. Il resto del mondo non sta meglio. Secondo un'analisi dei dati dell'Humanitas Centro di Ricerca Medico Scientifica il 50% della popolazione mondiale soffre di gastrite. Quello che sta emergendo è che lo stomaco è uno degli organi più colpiti dalla modernità, intesa sia come stile alimentare che come livelli di stress. GNei Paesi in via di sviluppo, infatti, la dispepsia è pressoché assente. I pochi casi di questo disturbo riscontrabili in tali Paesi riguardano quasi esclusivamente quelle forme provocate da altre patologie del tratto gastrointestinale. HELICOBACTER: ALTA IN ITALIA LA RESISTENZA AGLI ANTIBIOTICI Le conoscenze mediche hanno portato a indubbi bene- ci, come la diminuzione dei casi gravi di ulcerazione dello stomaco: solo il 2% dei soggetti dei Paesi sviluppati manifesta ulcera in forma attiva. Ma sta emergendo una forte preoccupazione tra i medici ed è la resistenza agli antibiotici contro l'Helicobacter. È dell'Italia il primato europeo nei tassi di resistenza agli antibiotici capaci di trattare questo batterio, causa di ulcerazioni. In particolare nel Sud Italia, dalla Campania in giù, oltre un terzo dei ceppi isolati dai pazienti (il 37%) non risponde a uno degli antibiotici maggiormente impiegati nella terapia: la claritromicina. Questo signi ca che i pazienti che ospitano questi ceppi di Helicobacter hanno meno possibilità di eliminare il patogeno. UNA QUESTIONE DI GENERE Le donne soffrono di più osì come per alcune patologie intestinali, Cvedi il colon irritabile, anche per i disturbi dello stomaco vi è una differenza di genere che vede le donne più esposte. Secondo i dati raccolti dai gastroenterologi italiani è emerso che il sesso femminile è più incline a soffrire di problemi allo stomaco, per una maggior connessione tra tubo digerente e cervello. Nelle donne ci sarebbe un numero più alto di recettori sensoriali nel tubo digerente che rende le donne più suscettibili a somatizzare sullo stomaco e sull'intestino ansia e stress, dotandole di una sorta di ipersensibilità gastrica.

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 58 -

Web source:

Quel “non detto” che brucia dentro

Ci sono tanti modi di dire che ci fanno capire corpo sta tentando di dirci a suo modo; per questo che l'espressione o meno di quello che per la medicina psicosomatica si attribuisce molta importanza in quanto influisce sulla salute dello stomaco. portanza al modo in cui chi soffre di un disturbo digerisce i bocconi amari, ingoiare rospi, ma a parlarla, commenta la realtà e si racconta. Dire spesso avere qualcuno che sta sullo stomaco. Ci sono so alcune frasi che si indossano un abito mentale poi alcune frasi che, quando entrano a far parte del che mette in crisi gli organi della digestione, la forza del nostro lessico abituale, sono segnali di un modo di metabolizzare qualcosa che sarebbero portati a pensare che grava sullo stomaco. Sono utili. Per fortuna esistono espressioni che possono essere anche parole che agiscono in considerate “sintomi immateriali” modo opposto, ovvero come che, proprio come il bruciore o il “digestivi verbali”. L'analisi con le parole, segnalano una possibile del linguaggio può quindi sofferenza gastrica. Non ci facessero rivelatrice. Ecco alcuni casi ma nei modi loro alcune espressioni da di dire che usiamo come abbreviare e altre da provare tuali si nasconde una grana introdurre nel proprio de verità: quella che il quotidiano.

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 72 -

Web source:

Giuliana sta bene ora che dice la sua

Giuliana arriva dal terapeuta in uno stato di ansia piuttosto acuto. Si sente sballata, ha avuto qualche episodio di forte agitazione, che ha nascosto a tutti, ma soprattutto il suo re# usso non passa nemmeno con i farmaci giusti e questo aumenta il suo disagio. La sua è una storia di esami clinici, visite, diagnosi e farmaci antiacidità, che fanno bene per un po' e poi smettono di funzionare. «Lo so - dice - che in qualche modo il mio star male psicologicamente e questo problema sono collegati. Me lo hanno detto molti medici, che però possono soltanto darmi delle pastiglie. Allora ho pensato che avrei dovuto prendermi cura anche dell'aspetto psicologico della cosa, anche se sono molto dubbiosa». L'approccio è positivo. Non ci si può aspettare una ducia cieca, ma già il fatto di iniziare un percorso di psicoterapia per guarire un disturbo sico è un ottimo punto di partenza. «La cosa è peggiorata quando mio marito ha perso il lavoro - racconta Giuliana -. Sì, certo sono aumentate le preoccupazioni, ma soprattutto è peggiorato il suo umore. È nervoso, reattivo, mi tratta male. Capisco che stia vivendo un momento dif cile, ma se la sta prendendo con me che non ho colpa. La situazione domestica si è sommata a quella lavorativa. Ho da sempre un capo che urla di continuo, un po' despota. So che non è unacattiva persona, ma è impossibile discutere con lui. Finisce che io, con buon senso e buon carattere, taccio. Mi sono resa conto che mi muovo come in una cristalleria. Se prima la cosa era solo in ufficio, ora lo stesso clima c'è anche a casa». Giuliana è ben vestita, curata e molto educata ma traspare subito la sua agitazione. «Vede - ammette -, io sono conciliante, ma ogni tanto sento una gran voglia di urlare, una gran rabbia e una voglia di dire che non mi possono tutti trattare male. Che ci sono anch'io, che anch'io ho delle esigenze». La terapia, in questo caso, diventa solo il luogo in cui prendere consapevolezza di una strada che già si sa di dover imboccare. Giuliana ha solo bisogno di sentirsi autorizzata a farlo e di qualche consiglio sul come. Durante il percorso terapeutico, Giuliana impara a smettere di cercare giustificazioni o spiegazioni per il comportamento altrui. Con il marito ha aperto un confronto che ha messo lui di fronte alle proprie azioni. «Mi ha detto che non si rendeva conto di essere così scontroso - ha raccontato Giuliana -. Si è persino scusato. Ci amiamo e con lui è stato semplice denire una sorta di codice. Se si sente nervoso, si allontana da me. Se mi sento offesa, glielo dico subito». Più complesso il rapporto con il capoufficio. «Ho comunque preso il coraggio a due mani. Ho fatto una lista di cose che avevo bisogno di chiarire, ho avanzato le mie richieste e detto quello che non ero più disposta ad accettare. Ho mantenuto il rapporto su un piano molto professionale. Anche lui è rimasto stupito. Credo anzi di averlo scioccato. Non credeva avessi tutto questo carattere». Giuliana si sente meglio e lo testimonia anche un sogno che ha fatto: «Ho visto andare a fuoco la mia casa. Mi sentivo angosciata, stavo perdendo tutto. Poi mi sono accorta che, in realtà, quello che stava bruciando erano solo le parti in legno. Il muro, sotto, non era intaccato dal fuoco. Quando le amme si sono spente, ho trovato una casa completamente diversa. Che strano, era la mia, lo sapevo, ma non assomigliava a quella di prima. Mi aggiravo nella nuova casa sorpresa. C'era fuliggine, ancora fumo, ma ero come rapita da locali che non avevo mai visto. A un certo punto, nonostante la devastazione, mi sono sentita invadere dalla voglia di arreararla, di renderla bella, di ristrutturarla. È stato il sogno di un incendio distruttivo, ma mi sono svegliata piena di energia».

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 60 -

Web source:

Il benefico incontro con la tua rabbia

In chi soffre di stomaco spesso il lato iracondo viene negato, soffocato, represso. Sotto sotto c'è il timore di perdere l'affetto delle persone che ci sono care (più o meno consapevolmente temono che le persone care, scoprendo questo loro aspetto "bestiale" possano allontanarsi da loro), oppure la paura di un giudizio altrui che condanna la manifestazione di emozioni così primitive e poco razionali. La rabbia, che pure si prova, perché è uno stato d'animo tra i più radicati e naturali dell'animo umano, diventa qualcosa da nascondere. Per incontrare e accogliere la propria rabbia è possibile allora spostarsi sul piano dell'immaginazione. È in questo mondo, vero ma non reale, che si possono lasciar #uire le emozioni, tutte, anche quelle più dif cili da accettare. Ed è sempre qui che si può comprendere il loro ruolo salvi co, perché una volta che le abbiamo vissute no in fondo, lasceranno spazio a un senso di leggerezza e sollievo, che si ri# etterà anche sul nostro apparato digerente. Imparerai a incontrare il fuoco, ad affrontarlo, ma imparerai anche a far entrare la rabbia nella vita di tutti i giorni. Non ti resta che cominciare.

Newspaper metadata:

Source: Mentecorpo

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 36 -

Web source:

Il peso sullo stomaco è un peso dell'anima

Le patologie che colpiscono lo stomaco, così come i sintomi che le caratterizzano, possono essere oggetto di una lettura psicosomatica che illumina possibili cause inconsce da cui esse originano e che aiuta ad affrontarle in una prospettiva più ampia. Iniziamo da uno dei sintomi più comuni, il bruciore di stomaco, che accomuna tutti i disturbi gastrici. Esso, da un punto di vista strettamente fisico, è causato dall'azione dei succhi gastrici e soprattutto dall'acido cloridrico, che irrita le mucose. Ma perché all'improvviso quest'acido, con il quale in genere si convive pacamente ed è essenziale al processo digestivo, ci fa male? Sia che siamo di fronte a una maggior produzione di acido, sia che la mucosa, che di solito è ben difesa, risulta indebolita e si lascia ferire, siamo di fronte a un attacco che noi facciamo a noi stessi. Un atto di autolesionismo, non molto dissimile da quello che accade con le malattie autoimmuni.

UN FUOCO CHE ARDE INESPRESSO Nel bruciore di stomaco, il fuoco che di solito serve a sciogliere il cibo e a trasformarlo in energia, non ha un oggetto adeguato al quale appiccarsi. Bruciamo noi stessi perché dall'esterno non arriva nessun cibo adeguato da trasformare in energia. Uno dei segni caratteristici da attribuire dunque al bruciore di stomaco è una mancanza di nutrimento dell'anima. Non siamo in grado di esprimere noi stessi e l'energia che abbiamo dentro brucia, ci consuma. Il bruciore è sintomo di frustrazione, di creatività bloccata: abbiamo tante potenzialità, tanta energia e voglia di fare ma paura di agire. Il bruciore di stomaco racconta anche di un'esistenza che, con il tempo, si è impoverita. Quando per paura ci tiriamo sempre indietro, reprimiamo qualsiasi iniziativa, la nostra energia trasformativa non può dispiegarsi e ci si ritorce contro. Tutte le volte che lo stomaco brucia è la nostra energia vitale che sta bruciando a vuoto. Perché qualsiasi esperienza, bella o brutta che sia, soprattutto se nuova, qualunque relazione portiamo avanti rappresentano cibo per il cervello, per la nostra crescita psichica.

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 12 -

Web source:

Guarire giocando

Non solo chimica e biologia, ma anche algoritmi e software. Ci sono medicine dove il principio attivo non è una molecola, ma un insieme di istruzioni logico-matematiche. In gergo tecnico si chiamano terapie digitali (spesso indicate con l'acronimo Dtx) e rappresentano la più recente opzione di trattamento per molte malattie cronicodegenerative e diverse dipendenze: esattamente come i farmaci, hanno alla base studi randomizzati e controllati, devono essere valutate e approvate dagli enti regolatori, hanno un foglietto illustrativo e possono essere prescritte dal medico, ma nella pratica somigliano ai tanti videogiochi o applicazioni per smartphone, computer e tablet da cui siamo inondati. «Una delle loro caratteristiche è la capacità di coinvolgere attivamente il paziente per correggerne i comportamenti disfunzionali, promuovendo stili di vita più sani, diminuendo alcuni fattori di rischio e addirittura affiancandolo in un eventuale percorso di riabilitazione fisica o cognitiva», spiega il dottor Valerio Rosso, psichiatra e psicoterapeuta presso l'Asl Cn1 di Cuneo (www.valeriosso.com). «A seconda dell'età e dell'indicazione terapeutica, le Dtx possono essere "somministrate" sotto diverse forme: app, videogiochi, realtà virtuale, siti Web, dispositivi indossabili». Di solito, la componente ludica — la cosiddetta gamification — è quella più utilizzata, perché l'esperienza del gioco consente di esprimere inconsciamente molti aspetti del proprio mondo interiore, ma non sono rari neppure i chatbot, ossia software evoluti che simulano una conversazione in tempo reale e del tutto naturale. «Volendo utilizzare un'analogia con i farmaci, ogni terapia digitale è composta da un principio attivo, responsabile dell'effetto clinico, e da uno o più eccipienti che ne favoriscono l'assunzione: nello specifico, il software costituisce il principio attivo del trattamento, mentre la forma assunta rappresenta l'eccipiente». Come funzionano La prima terapia digitale risale al 2009: si chiama Deprexis e, come suggerisce il nome, è stata sperimentata per il trattamento della depressione. Oggi viene utilizzata negli ospedali in Germania, dove è stata sviluppata, e in Svizzera, dove viene rimborsata dalle assicurazioni. «In generale, queste terapie possono operare in due modalità diverse: in modo indilto non basta, perché occorre una parpendente dai farmaci oppure in comtecipazione attiva del paziente, che ha binazione con essi», specifica Rosso. bisogno di informazione, supporto e «Nel primo caso, le Dtx sono tipicamotivazione per abbandonare le cattimente degli erogatori di terapie cognive abitudini e migliorare lo stato della tivo-comportamentali o altre pratiche propria malattia». di psicoterapia e non, come colloqui motivazionali, psicoeducazione, minNon vanno confusi dfulness, training autogeno e A oggi, nessuna di queste teratecniche di rilassamento, pie è disponibile in Italia, a che puntano a modificadifferenza di Paesi come re i comportamenti diln realtà Inghilterra o Germania, sfunzionali del pazienil software dove vengono già rimte, operando sui suoi costituisce borsate dai servizi sanipensieri». In tal senso, il principio attivo tari pubblici. Quindi, da possono essere usate nel del trattamento noi, quando un medico trattamento di numerose fa riferimento alla possicondizioni patologiche, cobilità di utilizzare uno o più me depressione, schizofrenia, software in ambito terapeutidipendenza da sostanze di abuso, dico sta parlando di altro. Nella grande e sturbo d'ansia generalizzato o da deficonfusa famiglia delle tecnologie digicit di attenzione e iperattività. «Ma le tali per la salute, infatti, rientrano cenopportunità di utilizzo si allargano antinaia di migliaia di opzioni con le più che alle malattie cronicodegenerative diverse finalità: «Le più note sono cerassociate a stili di vita inappropriati, tamente le app per la salute e il benescome obesità, ipertensione arteriosa o sere, scaricabili dai principali store on diabete di tipo 2, dove il farmaco da soline di Google o Apple: ne esistono ol- tre 325 mila e sono rivolte soprattutto ad alimentazione, stili di vita ed esercizio fisico. Si va dai diari alimentari ai contapassi, dai suggerimenti per gli allenamenti quotidiani al monitoraggio della qualità del sonno». Poi ci sono i programmi di supporto al paziente, ideati per chi soffre di patologie croniche e necessita di aiuto nell'auto-somministrazione delle terapie: anche in questo caso si tratta solitamente di app, che favoriscono la comunicazione con il medico, offrono strumenti di monitoraggio sulla progressione della malattia, favoriscono l'adesione al trattamento con avvisi e segnalazioni oppure registrano informazioni, come diari clinici o questionari. «Ma in entrambi i casi si tratta di supporti, non di terapie: nel caso delle Dtx, invece, il funzionamento è più complesso, al punto che si può parlare di placebo digitale. In sostanza, nel corso della sperimentazione, una terapia digitale deve dimostrare la sua superiorità terapeutica rispetto a un'app simile nella forma, ma in grado di fornire solamente informazioni generiche sulla salute senza alcun tipo di intervento». Altro punto: le Dtx non vanno confuse neppure con le cosiddette pillole digitali, ovvero speciali compresse che, oltre al farmaco, contengono un sensore in grado di reagire con i succhi gastrici e inviare un segnale a un cerotto posto sulla pelle del paziente, il quale comunica a sua volta con un'applicazione installata sullo smartphone per segnalare l'effettiva assunzione del trattamento. «Ricapitolando, le terapie digitali rientrano fra le tante possibilità di

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 12 -

Web source:

cura a distanza, insieme all'telemedicina. La stessa emergenza Covid-19 ha aumentato la sensibilità nei confronti di tutte quelle opportunità tecnologiche che possono offrire assistenza di qualità e continuativa da remoto, preziosa soprattutto quando la "presenza in studio" è ostacolata da cause di forza maggiore, come l'attuale pandemia, oppure da barriere fisiche, geografiche e sociali», sottolinea Rosso. Italia, fanalino di coda Tuttavia, nel nostro Paese, questo slancio è stato smorzato dall'assenza di un quadro legislativo chiaro, che normi la validazione clinica delle terapie digitali. «Bisogna aspettare almeno un altro paio di anni per avere le condizioni sufficienti perché si diffondano anche in Italia», prevede il dottor Giuseppe Recchia, co-founder e Ceo di daVinci Digital Therapeutics (www.davincidtx.com). «Esiste un indice europeo, il Digital economy and society index, che monitora una serie di parametri per misurare il livello di digitalizzazione dei Paesi europei: noi ci posizioniamo al 24° posto su 28, un chiaro segnale del nostro ritardo in questo settore». Detto ciò, la pandemia ha avvicinato la popolazione alle nuove tecnologie: pensiamo alle videoconferenze, che sono diventate un mezzo fondamentale per comunicare in periodo di smart working, quando molte aziende hanno organizzato il lavoro a casa per i dipendenti. Allo stesso modo, in medicina, sono aumentate le sperimentazioni: il 37 per cento delle strutture sanitarie ha iniziato a sperimentare il tele-monitoraggio (contro il 27 per cento del 2019) e il 35 per cento la tele-visita (15 per cento nel 2019). A rilevarlo è l'ultimo report dell'Osservatorio innovazione digitale in sanità del Politecnico di Milano, che mostra una crescita degli investimenti per la sanità digitale. «Adesso tocca alle startup innovative tradurre in italiano le tecnologie digitali già utilizzate nel resto del mondo ed eventualmente adattarle alla nostra mentalità, al nostro stile di vita. Parallelamente bisognerà formare i medici, educare adeguatamente la popolazione generale, mobilitare ministero della Salute e Agenzia italiana del farmaco affinché stabiliscano i criteri di rimborsabilità. Insomma, l'introduzione delle Dtx nella pratica medica richiede prima di tutto la conoscenza di questi nuovi strumenti e una condivisione del loro valore terapeutico». La pandemia ha avvicinato la popolazione all'uso delle nuove tecnologie. Idee tutte italiane. E ovviamente dovrà farsi largo la creatività nostrana: tra i primi esempi c'è la terapia digitale che Politecnico e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, daVinci Digital Therapeutics e centro Stitch della Sapienza di Roma hanno immaginato per il trattamento dei disturbi dell'adattamento correlati alla pandemia da Covid-19. «Il disturbo dell'adattamento è una patologia psichiatrica, stretta parente del disturbo da stress post-traumatico: mentre quest'ultimo si manifesta dopo aver vissuto o assistito a un evento traumatico improvviso e di elevata intensità, come lo scoppio di una bomba, il crollo di un ponte o un terremoto, il disturbo dell'adattamento si instaura lentamente nel tempo a causa del perpetuarsi di stimoli stressanti», commenta il dottor Recchia. «È accaduto ad esempio dopo l'isolamento sociale imposto dal lockdown, che in molti soggetti si è tradotto in ansia, depressione, rabbia, aggressività. La nostra proposta digitale comprendeva dei moduli di screening e diagnosi di questo disturbo, ma anche un vero e proprio intervento terapeutico se l'intensità dei sintomi non superava una certa soglia, oltre la quale era consigliato un consulto medico. Non abbiamo ancora trovato i finanziamenti per avviare lo sviluppo, che contiamo comunque di intraprendere. Seppure con velocità diverse tra i Paesi, la corsa verso la salute digitale è iniziata: tra qualche anno forse, come la musica, anche il farmaco verrà acquistato in abbonamento. Non più un prodotto, ma un servizio». Una nascita complessa. Ma come nasce una terapia digitale? Partiamo da un esempio: ci sono applicazioni in ambito diabetologico, come BlusStar Diabetes (utilizzata da milioni di cittadini americani), che "somministrano" ai pazienti prediabetici hanno dimostrato maggiore efficacia nel ridurre i livelli di emoglobina glicata rispetto alle tradizionali indicazioni fornite dal medico. «Solitamente, a chi rischia di sviluppare il diabete di tipo 2 lo specialista prescrive una dieta specifica ed esercizio fisico, ma l'aderenza a questo trattamento è molto bassa, al punto che nella maggior parte dei casi si arriva all'utilizzo dei farmaci», interviene il professor Eugenio Santoro, responsabile del laboratorio di Informatica medica dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri Irccs di Milano (www.marionegri.it). «Al contrario, pur fornendo le medesime istruzioni, le applicazioni digitali sono in grado di coinvolgere, stimolare e motivare il paziente grazie a programmi che consentono di identificare degli obiettivi, ottenere dei riconoscimenti e condividere i risultati ottenuti su larga scala per misurarne tenuti con i "pari", magari attraverso l'efficacia rispetto a un braccio di consocial media. Un po' come avviene nel controllo e solitamente vedono coinvolti le applicazioni ludiche con cui siamo molti centri clinici», elenca il professor Santoro. «Al termine, se i risultati sono positivi, si ha un'evidenza ste tecnologie, senza l'ausilio e robusta sull'efficacia dei farmaci, si possiede di quello strumento, no ottenere risultati più. Ogni terapia che può essere inquadra incoraggiante rispetto digitale si basa to come terapia perché a quelli registrati in un su prove di apporta reali benefici, braccio di controllo, ovefficacia ottenute clinicamente misurabili vero in un gruppo di paattraverso e scientificamente valizienti che ricevono la tela

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 12 -

Web source:

scienza dati». Ma non finisce qui: rapia convenzionale. anche dopo l'immissione Dietro un simile train commercio, il software può guardo, non può esserci solaessere sottoposto a eventuali aggiornente un progetto informatico namenti, ad esempio quando deve ese infatti ogni terapia digitale si basa sere "ospitato" su nuove piattaforme, su prove di efficacia ottenute attraverso qualora subisca modifiche significaso la sperimentazione clinica, proprio come avviene con i medicinali. «Una S ENZA volta individuato il software, questo ESAGERARE viene sottoposto a studi di fase 1 per L'uso di questi verificarne l'usabilità, la sicurezza (strumenti non formatica) e la tollerabilità, in modo dovrà e non da ottimizzarne l'interfaccia, migliorapotrà sostituire re la privacy e limitare effetti collaterail rapporto li, come reazioni emotive o dipendencon il medico za. Seguono poi gli studi di fase o il ricorso ai 2, che indagano l'affidafarmaci. bilità dello strumento digitale su un numero circoscritto di pazienti, e infine quelli di fase 3, che vengono 18 | | gennaio 2021 _085L2_BE_IN01_018_019.pdf November 30, 2020 20:40:53 benessere@stpauls.it tive diventa oggetto di una vera e propria revisione, che comporta un'ulteriore sperimentazione clinica. Serve competenza In questo lungo percorso, le competenze coinvolte sono tante: programmatori informatici, medici, scienziati, pazienti, enti regolatori. «Ovviamente, l'uso di questi strumenti non dovrà e non potrà sostituire il rapporto con il medico o il ricorso ai farmaci, ma di certo sarà capace di offrire una serie di vantaggi nella gestione delle patologie». Non è un caso se la Food and drug administration americana ha concesso l'autorizzazione all'uso per Endeavor (un trattamento rivolto ai bambini con diagnosi di disturbo da deficit di attenzione e iperattività) in piena emergenza Covid-19, precisamente lo scorso 16 giugno. «All'ente regolatore è subito apparso chiaro come quel videogioco potesse sostituire a casa i normali trattamenti specialistici, che la pandemia aveva cancellato. Adesso si tratta di esportare questi modelli anche in Italia», conclude Santoro. «Il nostro Paese è pronto dal punto di vista tecnologico, ma serve maggiore informazione sia nella classe medica sia fra la popolazione generale: solo creando un'adeguata cultura sulle terapie digitali, estesa su più livelli, l'Italia potrà affrontare queste sfide e coglierne tutte le opportunità».

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author: Elena Lupo

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 96 -

Web source:

Ma quanto diamo sensibili Impariamo ad amarci così

Un luogo affollato. Una luce troppo intensa. Un'ambulanza a sirene spiegate che ci passa vicino. Tante cose da fare in poco tempo. Un fatto di cronaca nera al Tg# Per molti sono episodi normali, scenari di routine che ogni giorno si attraversano senza quasi notarli. Alcuni, però, vivono questi eventi comuni con particolare fatica, fastidio e sovraccarico. Come se, per qualche motivo, l'ambiente intorno fosse troppo pervasivo, denso e impegnativo. E in effetti è così: certe persone percepiscono gli stimoli in maniera "amplificata", perché funzionano diversamente dalle altre. Chiamatele persone altamente sensibili (Pas). «Si stima che il 20 e il 30 per cento della popolazione sia altamente sensibile», spiega la dottoressa Elena Lupo, psicologa e psicoterapeuta a Bologna e consulente italiana sul tratto dell'Alta sensibilità (www.personealtamentesensibili.it). «Chiariamo subito che non si tratta di una patologia, ma di un tratto della personalità che è costituito principalmente da una differenza di funzionamento di alcune aree cerebrali. Gli studi che in questi anni si sono concentrati sull'aspetto neurologico, hanno infatti evidenziato che nelle persone altamente sensibili alcune aree del cervello risultano più attive. Si tratta in particolare dell'insula, deputata alla consapevolezza di se stessi e del contesto, e dell'amigdala, che regola le emozioni». Nei Pas queste (due) aree funzionano in maniera diversa rispetto alla media, elaborando gli stimoli interni ed esterni con maggiore profondità: il risultato è che l'ambiente viene "amplificato", sia in positivo sia in negativo e, a seconda delle situazioni, può essere un vantaggio o uno svantaggio. «L'alta sensibilità porta senz'altro a essere più emotivi, ma anche a possedere un'intelligenza emotiva potenzialmente più elevata. Dico potenzialmente, perché molto dipende dall'ambiente familiare: crescendo in un contesto in cui questa caratteristica viene accolta e accompagnata, il bambino svilupperà grande empatia e capacità di connettersi con gli altri in modo sano e costruttivo; viceversa, laddove le emozioni vengono negate o contrastate, egli, per proteggersi, si costruirà una solida armatura, combattendo dentro di sé questo aspetto tutta la vita». L'alta sensibilità ha una componente genetica. Insomma, ci si nasce, e si può riconoscere già in bambini molto piccoli. Situazioni tipiche Parlando di vantaggi e svantaggi, è chiaro che, in un contesto sano e rassicurante la persona darà il meglio di sé, mentre proverà un forte malessere se sottoposta a stress e a stimoli eccessivi. «Questo è particolarmente evidente negli ambienti di lavoro, in cui le persone altamente sensibili dimostrano capacità di problem solving fuori dalla norma, a patto che non si tratti di un'organizzazione troppo strutturata e gerarchica, e che sia lasciato spazio alla creatività. In caso contrario, e in presenza di ritmi stressanti e dinamiche aggressive e repressive, esse risultano potenzialmente meno produttive dei colleghi». Allo stesso tempo, pur avendo una profonda capacità di intuire situazioni e stati d'animo, i Pas tendono a "sovraccaricarsi" più facilmente degli altri: «Basta poco, un ambiente affollato e rumoroso, una scena violenta, persino una luce troppo intensa per portarci in uno stato di over arousal, e lasciarci privi di energia. Perciò, le persone con questo tratto della personalità preferiscono evitare alcune situazioni tipiche, come discoteche e concerti, feste, ristoranti, e tendono a non vedere il telegiornale e alcuni tipi di film». Perché non ci riesco? L'emozione che capita più spesso di provare a una persona altamente sensibile è la frustrazione. «La nostra società non è costruita per accogliere e agevolare l'alta sensibilità, tutt'altro», ammette la dottoressa Lupo. «Così, chi possiede questa caratteristica fin da piccolo si sente fuori posto, mai veramente compreso, e si chiede di continuo perché tutti sembrano riuscire a fare le cose con leggerezza, mentre per lui o lei è così difficile. Si rischia di passare tutta la vita tentando di adattarsi al contesto, cercando di funzionare come gli altri si aspettano. In più, una persona altamente sensibile percepisce fortemente tutto ciò che gli altri desiderano e si aspettano da lei, e cerca di accontentarli, correndo il rischio di snaturarsi». Succede di frequente agli uomini altamente sensibili, che sentono di non soddisfare un modello culturale che li vorrebbe sempre forti, sicuri e performanti, e alle donne, che si trovano a gestire diversi ruoli contemporaneamente – figlia, madre, moglie, lavoratrice – e vanno in over-arousal: «Anche perché vorrebbero fare tutto al 100 per cento: i Pas, infatti, chiedono molto a se stessi e sono grandi perfezionisti». Diventare se stessi «È come se nella vita mi fossi trovata troppo spesso a cercare di funzionare invece che ad essere», ha detto un giorno una mia paziente», racconta l'esperta. Ma non è che la persona altamente sensibile non funzioni: semplicemente, deve imparare a funzionare a modo proprio. «L'obiettivo per stare bene e manifestare al massimo le proprie potenzialità è semplice e insieme difficilissimo: diventare veramente se stessi», sintetizza la dottoressa Lupo. «Elaine Aron ha focalizzato cinque passaggi in questo percorso, da intraprendere anche con un bravo psicoterapeuta. 1 Conoscere il proprio funzionamento: fare il test (vedi box), e poi informarsi, non solo su Internet ma anche leggendo uno o più libri consigliati e/o rivolgersi a un professionista che sia esperto nel campo. 2 Accettazione: convincersi che il proprio funzionamento non è sbagliato, e che non si è da soli. Ci sono molte persone

Newspaper metadata:

Source: Benessere

Author: Elena Lupo

Country: Italy

Date: 2021/01/01

Media: Periodics

Pages: 96 -

Web source:

al mondo che funzionano così. 3 Reframe della propria storia: analizzare tutto il proprio vissuto alla luce della nuova consapevolezza acquisita, e interrogarsi su come l'alta sensibilità l'abbia influenzato. 4 Empowerment: lavorare sulle proprie caratteristiche e valorizzarle; fare gruppo, confrontarsi, trovare nuovi modelli più simili al proprio modo di essere. 5 Game frame: riuscire a vedere l'alta sensibilità in maniera prevalentemente positiva, considerandola come una risorsa per sé e per gli altri. «In poche parole devo arrivare ad amare questo tratto della mia personalità, perché alla fine del percorso non sarò diventato meno sensibile. Piuttosto, avrò fatto un cambiamento dalle fondamenta, imparando a non giudicarmi più, ma ad accogliere ed elaborare le mie particolarità. Inoltre sarò capace di accorgermi per tempo che qualcosa mi sta portando al sovraccarico, imparando a fermarmi prima che sia troppo tardi». Le persone altamente sensibili hanno una speciale capacità di sentire i bisogni più profondi delle altre persone e di aiutarle: non a caso i mestieri che scelgono più facilmente hanno a che fare con l'accudimento: insegnanti, **psicologi**, terapeuti, operatori olistici, «anche se seguire la propria vera vocazione, per i Pas, non è facile, proprio perché, nel tentativo di conformarsi, tendono a soddisfare più spesso le aspettative della famiglia o della società che le proprie». Tuttavia, quando la persona impara ad amarsi e manifesta le proprie speciali risorse, diventa fortissima: «Non è la forza del leone, ma quella dell'albero, solido perché radicato: la radice dei Pas è la fiducia nel proprio sentire, quella sensibilità profonda che non è una sfortuna, ma un superpotere da usare per sé e per gli altri». L'obiettivo non è isolarsi, e neppure brandire una qualche forma di superiorità in nome di un fantomatico "orgoglio sensibile", ma valorizzare la propria differenza che concorre, insieme a tutte le particolarità individuali, al funzionamento della società. **Bambini preziosi** Per attuare questo processo di valorizzazione negli adulti, è necessario lavorare fin da piccoli con una corretta alfabetizzazione emotiva. «I bambini altamente sensibili vanno abituati da genitori e insegnanti a riconoscere ed esprimere le proprie emozioni», spiega la dottoressa Lupo. «Non solo quelle più banali, come tristezza e felicità, ma anche le diverse sfumature come imbarazzo, vergogna, sorpresa, frustrazione etc#. E non solo quando esplodono, ma anche nella routine quotidiana, per esempio commentando gli aspetti emotivi di libri, cartoni animati ed eventi reali». In famiglia e a scuola, poi, non bisogna mai paragonare questi bambini allo standard. Un bambino altamente sensibile non può essere valutato in base alla velocità, o a quante volte alza la mano durante la lezione: piuttosto andrà considerata – e valorizzata esplicitamente – la sua complessità di elaborazione dei dettagli e immedesimazione emotiva. «Questi accorgimenti, associati a una buona alfabetizzazione emotiva, rendono i bambini sensibili un vero tesoro per il gruppo, mettendo a frutto il loro intuito e facendone dei formidabili mediatori naturali». Particolare attenzione andrà usata anche nell'adolescenza: «In questa fase è cruciale la costruzione di sani confini. Un genitore invadente o troppo impositivo rischia di ostacolare la creazione dell'identità dell'adolescente, specie di quello altamente sensibile, che in questo momento vuole essere altro dall'adulto. «Dai 15 anni il ragazzo deve poter chiudere la porta della sua stanza, contando sul fatto che i familiari busseranno prima di entrare; rispettare i suoi spazi e i suoi no significa dire al ragazzo "tu esisti", perché è proprio in questi no che si struttura l'adulto che sarà domani», conclude la dottoressa Lupo.

**Newspaper metadata:**

Source: Playhitmusic.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: [http://www.playhitmusic.it/2021/01/dalla-depressione-allansia-il-covid-aggrava-i-disagi-ma-gli-**psicologi**-del-pubblico-sono-sempre-meno-la-salute-mentale-e-un-diritto-basta-fare-finta-di-niente/](http://www.playhitmusic.it/2021/01/dalla-depressione-allansia-il-covid-aggrava-i-disagi-ma-gli-psicologi-del-pubblico-sono-sempre-meno-la-salute-mentale-e-un-diritto-basta-fare-finta-di-niente/)

Dalla depressione all#ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli **psicologi** del pubblico sono sempre meno: #La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente#

Dalla depressione all#ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli **psicologi** del pubblico sono sempre meno: #La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente#Dalla depressione all#ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli **psicologi** del pubblico sono sempre meno: #La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente#La pandemia ha scopercchiato il vaso di Pandora dell#inadeguatezza dei servizi **psicologi** nelle aziende sanitarie pubbliche, che soffrono di un#annosa carenza di personale e non sono in grado di erogare tutto il vasto mandato previsto dai Lea (i livelli essenziali di assistenza). Oggi più che mai è prioritario far fronte al bisogno di salute mentale dei cittadini, peggiorata in questo periodo di isolamento sociale, e investire nell#assunzione di **psicologi**. È questo il forte appello che il **Cnop** (il Consiglio dell#ordine degli **psicologi**) e 19 società scientifiche di area psicologica rivolgono in una lettera al governo e al Parlamento, chiedendo l#immediata attivazione di #voucher psicologici#, ossia #pacchetti# di colloqui per famiglie e individui direttamente impattati dal Covid, già proposto a giugno anche dalla task force di Vittorio Colao. #Sono stati fatti bonus per tutto, vacanze, bici e monopattini, ma il sostegno psicologico è finito nel dimenticatoio. In nove mesi per la salute psicologica le risorse pubbliche sono le stesse di prima della pandemia# segnala David Lazzari, presidente del **Cnop**. Il numero verde di supporto psicologico istituito da ministero della Salute e Protezione civile con la preziosa collaborazione gratuita di **psicologi** di associazioni e società scientifiche, ha messo in evidenza la grande richiesta di aiuto da parte dei cittadini: il servizio, attivo da fine aprile a fine giugno, ha ricevuto circa 60mila contatti. Di questi, il 30 per cento ha usufruito di un ascolto più approfondito, ricevendo in media tre colloqui (il numero massimo consentito era quattro).Le motivazioni più frequenti sono state legate a stati ansia, depressione, altre problematiche pregresse emerse a causa del coronavirus, o elaborazione di un lutto (questa richiesta è raddoppiata con la fine del primo lockdown). Il bisogno di assistenza psicologica non è più rimandabile dunque. Ma secondo un#indagine condotta dal **Cnop** nel 2019 solo un cittadino su dieci con problemi di salute mentale accede ai servizi pubblici. Perché le liste di attesa a volte sono proibitive. Per un primo colloquio si possono aspettare fino a sei mesi. Anche nove se si tratta di un minore. E allora chi può va nel privato e ogni mese paga la terapia quasi come l#affitto di una stanza. Mentre l#indigente ci rinuncia e starà sempre più male. Tutto questo perché non ci sono abbastanza **psicologi** assunti. Prendendo gli Annuari statistici del ministero della Salute, dal 2013 al 2018 (ultimo anno disponibile) si rileva una diminuzione di 646 unità di personale dipendente: da 5675, cioè 9,5 ogni 100mila abitanti, a 5029, quasi 8,4 ogni 100mila abitanti. #Per garantire l#assistenza psicologica territoriale lo standard minimo sarebbero 15 **psicologi** ogni 100mila abitanti # osserva Daniela Rebecchi, ex direttrice dei servizi di psicologia dell#Ausl di Modena e membro del tavolo ministeriale sulla salute mentale -. È ora che venga data dignità a questo servizio, che porta benessere e un risparmio per il Servizio sanitario nazionale. Una persona che soffre non va al lavoro, trascura i figli, ricorre più frequentemente all#ospedale e all#assunzione di farmaci, aggravandosi e non risolvendo mai il suo problema#. #Sono ormai passati molti mesi dall#inizio della pandemia e le forme di disagio psicologico sono aumentate e aggravate # come dimostrano tutti gli studi effettuati # con impatto sulle varie dimensioni della vita e sulla salute# scrivono gli esperti nell#appello, sottolineando #la necessità di #mettere a sistema#, in modo strutturale, la prevenzione psicologica, la promozione del benessere psicologico, l#ascolto, il sostegno, la psicoterapia, utilizzando al meglio i grandi contenitori della società: la sanità, la scuola, il welfare, il mondo del lavoro#.Litigiosità elevata, comportamenti autolesivi, tentativi di suicidio, violenza domestica, aumento dei disturbi alimentari e di personalità, ossessioni esasperate, ansia e paura per l#indeterminato, tristezza e depressione per l#improvvisa perdita di lavoro. Sono alcuni dei malesseri preesistenti che lockdown e pandemia hanno scatenato. #Le condotte impulsive sono in forte crescita, si arriva a usare il coltello come minaccia in casa, c#è chi si lava le mani con acqua ossigenata fino a provocarsi lesioni e obbliga gli altri a igienizzarsi di continuo per paura di infettarsi # racconta Camillo Loredano, presidente della Società italiana di psicoterapia. #L#isolamento # continua # ha fatto maturare anche nuovi problemi nei bambini che hanno vissuto la chiusura della scuola come un rifiuto nei loro confronti e negli adolescenti che stavano provando a integrarsi coi coetanei e ora si sentono abbandonati. L#assistenza nel pubblico è praticamente scomparsa, le Asl potrebbero fare delle convenzioni con le onlus formate dagli **psicologi** che insegnano nelle scuole di formazione. La soluzione del voucher non può che essere estemporanea. Abbiamo una grande offerta di professionisti, è un peccato sprecarla#.Rita Ardito è a capo della società italiana di terapia

**Newspaper metadata:**

Source: Playhitmusic.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.playhitmusic.it/2021/01/dalla-depressione-allansia-il-covid-aggrava-i-disagi-ma-gli-psicologi-del-pubblico-sono-sempre-meno-la-salute-mentale-e-un-diritto-basta-fare-finta-di-niente/>

comportamentale e cognitiva: #I pazienti sono senz#altro aumentati durante la pandemia. La fascia di età si concentra dai 20 ai 50 anni. Chi ha preso il Covid vive un senso di angoscia legato al non sentirsi più padrone della propria vita. L#isolamento ha costretto molti a misurarsi con vuoti interiori e con la solitudine mai vissuta prima. La salute mentale # ribadisce # è un diritto e una condizione indispensabile per il rilancio del nostro Paese. La politica non può più fare finta di niente e deve darsi da fare per assicurare l#accesso a servizi pubblici adeguati#. C#è anche chi in quarantena si è trovato senza un lavoro dalla sera alla mattina e ha dovuto interrompere la terapia che già pagava a un prezzo agevolato, offerta da uno degli **psicologi** del network #Psicoterapia aperta#, rivolto appunto a chi ha difficoltà economiche. #Le sedute hanno tariffe sociali dai 25 ai 40 euro # spiega Luigi D#Elia, lo psicologo promotore della rete, nata nel 2018, con oltre 1200 professionisti da tutta Italia -. Le richieste sono aumentate almeno del 30 per cento da marzo scorso. Mi hanno contattato italiani anche dall#estero. Tanti ventenni con disturbi relazionali, che si sono chiusi ancora di più con la serrata di scuole e luoghi di incontro, coppie che scoppiano. Insonnia, depressione, ansia, perdita di qualsiasi interesse sono altri disturbi da stress post traumatico più presenti oggi. Il vero problema # avverte lo psicologo # sono le persone rimaste senza uno stipendio che hanno interrotto la terapia e nessuno riesce a intercettare#.Le attività di competenza psicologica alla luce dei nuovi Lea sono tantissime. Almeno sulla carta. Gli **psicologi** oltre che nei consultori famigliari, nei centri di salute mentale e nei servizi per le dipendenze, dovrebbero essere arruolati nei percorsi di cure palliative, nell#assistenza ai minori con disturbi neuropsichiatrici, alle persone con disabilità, ai pazienti oncologici o cronici con disadattamento alla malattia, agli anziani, nei trattamenti residenziali extraospedalieri. Ma nella pratica soddisfare tutti questi bisogni per le aziende sanitarie regionali è quasi impossibile. #Non riesco a garantire la presenza costante dello psicologo in nessuno dei centri psicosociali territoriali, dove ci sono tempi di attesa fino a sei mesi # spiega Elena Vegni, responsabile della Psicologia Clinica dell#Asst Santi Paolo e Carlo di Milano -. Anche i consultori sono sottodimensionati, si aspettano almeno quattro mesi per il primo incontro, non sempre siamo in grado di offrire un trattamento di psicoterapia adeguato, ma diamo risposta a tutte le urgenze, che possono riguardare donne o bambini abusati, depressione post partum o un aborto. La neuropsichiatria infantile invece è in sofferenza#.I trattamenti psicologici per i bambini con disturbi mentali sono gravemente insufficienti un po# in tutta Italia. #Da noi la lista di attesa è di nove mesi, siamo invasi dalle richieste di valutazione da parte dei tribunali, che hanno scadenze precise e lasciano poco spazio al resto# afferma **Giancarlo Marengo**, che dirige la Psicologia dell#Asl di Asti, oltre a essere il presidente dell#**ordine degli psicologi del Piemonte**. È complicato dare assistenza nell#età evolutiva anche nelle asl della Toscana o del Lazio. In Puglia, all#asl di Taranto, ci spiega la dottoressa Dora Chiloiro, responsabile del dipartimento di Psicologia, #la richiesta più alta arriva da adolescenti e giovani adulti di età compresa tra 15 e 25 anni ma è difficilissimo soddisfarla. Così come non riusciamo a redigere tutte le diagnosi di ritardi mentali o demenze che ci chiedono tribunali, scuole, neurologi, centri di salute mentale. Siamo troppo pochi per fare tutto, questa pandemia ha fatto emergere con tutta evidenza la disattenzione della politica verso i servizi psicologici#. In Sardegna, conferma Angela Quaquero, presidente dell#ordine regionale di categoria, #la presa in carico di un paziente per un percorso di psicoterapia è pressoché infattibile. I servizi sono del tutto insufficienti rispetto ai bisogni di salute. Il rischio è che chi ha un disagio mentale, non trovando ascolto, si affidi al farmaco. Ma senza un percorso di accompagnamento il farmaco da solo non porta al cambiamento e alla consapevolezza dei propri disagi#. La situazione più tragica però è in Calabria.#Fino a dieci anni fa c#erano 300 **psicologi** nel servizio sanitario calabrese, ora siamo rimasti un#ottantina, sebbene i Lea da soddisfare siano molti di più, e scenderemo entro giugno a 50 unità a causa dei pensionamenti se non si procede con nuove assunzioni# fa un triste punto Armodio Lombardo, presidente dell#**ordine degli psicologi** calabrese e responsabile del centro di salute mentale di Mesoraca (Crotone). #Già adesso, in queste condizioni, non riusciamo a ottemperare ai Lea # prosegue -. In uno dei tre centri di salute mentale dell#asp di Crotone non c#è neanche uno psicologo, è rimasto soltanto uno psichiatra per tutti gli assistiti. In due consultori su tre mancano gli **psicologi** perché andati in pensione. Anche l#unico sert è sprovvisto di **psicologi** e le attese sono incalcolabili#. La fascia di età 0-18 è completamente abbandonata. Bambini e adolescenti con autismo, disturbi dell#apprendimento, del linguaggio, del comportamento alimentare, con problemi d#ansia o di condotta non possono contare sulle strutture pubbliche del territorio. Perché, denuncia Lombardo, #in tutta la Calabria non esistono neuropsicologi per i minori#.

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/06/dalla-depressione-allansia-il-covid-aggrava-i-disagi-ma-gli-psicologi-del-pubblico-sono-sempre-meno-la-salute-mentale-e-un-diritto-basta-fare-finta-di-niente/6050841/>

Dalla depressione all'ansia, il Covid aggrava i disagi. Ma gli psicologi del pubblico sono sempre meno: "La salute mentale è un diritto, basta fare finta di niente"

Il bisogno di assistenza psicologica non è più rimandabile. Ma nel 2019 solo 1 cittadino su dieci con problemi di salute mentale accede ai servizi pubblici. Dal 2013 al 2018 il personale è calato di 646 unità. E se si guarda ai territori, la situazione è ancora più allarmante: in Calabria ad esempio ci sono solo 80 dipendenti. L'ordine e 19 società scientifiche hanno scritto una lettera al governo. La pandemia ha scoperchiato il vaso di Pandora dell'inadeguatezza dei servizi **psicologi** nelle aziende sanitarie pubbliche, che soffrono di un'annosa carenza di personale e non sono in grado di erogare tutto il vasto mandato previsto dai Lea (i livelli essenziali di assistenza). Oggi più che mai è prioritario far fronte al bisogno di salute mentale dei cittadini, peggiorata in questo periodo di isolamento sociale, e investire nell'assunzione di **psicologi**. È questo il forte appello che il **Cnop** (il Consiglio dell'**ordine degli psicologi**) e 19 società scientifiche di area psicologica rivolgono in una lettera al governo e al Parlamento, chiedendo l'immediata attivazione di "voucher psicologici", ossia "pacchetti" di colloqui per famiglie e individui direttamente impattati dal Covid, già proposto a giugno anche dalla task force di Vittorio Colao. "Sono stati fatti bonus per tutto, vacanze, bici e monopattini, ma il sostegno psicologico è finito nel dimenticatoio. In nove mesi per la salute psicologica le risorse pubbliche sono le stesse di prima della pandemia" segnala David Lazzari, presidente del **Cnop**. Il numero verde di supporto psicologico istituito da ministero della Salute e Protezione civile con la preziosa collaborazione gratuita di **psicologi** di associazioni e società scientifiche, ha messo in evidenza la grande richiesta di aiuto da parte dei cittadini: il servizio, attivo da fine aprile a fine giugno, ha ricevuto circa 60mila contatti. Di questi, il 30 per cento ha usufruito di un ascolto più approfondito, ricevendo in media tre colloqui (il numero massimo consentito era quattro). Le motivazioni più frequenti sono state legate a stati ansia, depressione, altre problematiche pregresse emerse a causa del coronavirus, o elaborazione di un lutto (questa richiesta è raddoppiata con la fine del primo lockdown). Il bisogno di assistenza psicologica non è più rimandabile dunque. Ma secondo un'indagine condotta dal **Cnop** nel 2019 solo un cittadino su dieci con problemi di salute mentale accede ai servizi pubblici. Perché le liste di attesa a volte sono proibitive. Per un primo colloquio si possono aspettare fino a sei mesi. Anche nove se si tratta di un minore. E allora chi può va nel privato e ogni mese paga la terapia quasi come l'affitto di una stanza. Mentre l'indigente ci rinuncia e starà sempre più male. Tutto questo perché non ci sono abbastanza **psicologi** assunti. Prendendo gli Annuari statistici del ministero della Salute, dal 2013 al 2018 (ultimo anno disponibile) si rileva una diminuzione di 646 unità di personale dipendente: da 5675, cioè 9,5 ogni 100mila abitanti, a 5029, quasi 8,4 ogni 100mila abitanti. "Per garantire l'assistenza psicologica territoriale lo standard minimo sarebbero 15 **psicologi** ogni 100mila abitanti – osserva Daniela Rebecchi, ex direttrice dei servizi di psicologia dell'Ausl di Modena e membro del tavolo ministeriale sulla salute mentale -. È ora che venga data dignità a questo servizio, che porta benessere e un risparmio per il Servizio sanitario nazionale. Una persona che soffre non va al lavoro, trascura i figli, ricorre più frequentemente all'ospedale e all'assunzione di farmaci, aggravandosi e non risolvendo mai il suo problema". "Sono ormai passati molti mesi dall'inizio della pandemia e le forme di disagio psicologico sono aumentate e aggravate – come dimostrano tutti gli studi effettuati – con impatto sulle varie dimensioni della vita e sulla salute" scrivono gli esperti nell'appello, sottolineando "la necessità di 'mettere a sistema', in modo strutturale, la prevenzione psicologica, la promozione del benessere psicologico, l'ascolto, il sostegno, la psicoterapia, utilizzando al meglio i grandi contenitori della società: la sanità, la scuola, il welfare, il mondo del lavoro". **PUBBLICITÀ** Litigiosità elevata, comportamenti autolesivi, tentativi di suicidio, violenza domestica, aumento dei disturbi alimentari e di personalità, ossessioni esasperate, ansia e paura per l'indeterminato, tristezza e depressione per l'improvvisa perdita di lavoro. Sono alcuni dei malesseri preesistenti che lockdown e pandemia hanno scatenato. "Le condotte impulsive sono in forte crescita, si arriva a usare il coltello come minaccia in casa, c'è chi si lava le mani con acqua ossigenata fino a provocarsi lesioni e obbliga gli altri a igienizzarsi di continuo per paura di infettarsi – racconta Camillo Loredano, presidente della Società italiana di psicoterapia. "L'isolamento – continua – ha fatto maturare anche nuovi problemi nei bambini che hanno vissuto la chiusura della scuola come un rifiuto nei loro confronti e negli adolescenti che stavano provando a integrarsi coi coetanei e ora si sentono abbandonati. L'assistenza nel pubblico è praticamente scomparsa, le Asl potrebbero fare delle convenzioni con le onlus formate dagli **psicologi** che insegnano nelle scuole di formazione. La soluzione del voucher non può che essere estemporanea. Abbiamo una grande offerta di professionisti, è un peccato sprecarla". Rita Ardito è a capo della società

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/06/dalla-depressione-allansia-il-covid-aggrava-i-disagi-ma-gli-psicologi-del-pubblico-sono-sempre-meno-la-salute-mentale-e-un-diritto-basta-fare-finta-di-niente/6050841/>

italiana di terapia comportamentale e cognitiva: “I pazienti sono senz’altro aumentati durante la pandemia. La fascia di età si concentra dai 20 ai 50 anni. Chi ha preso il Covid vive un senso di angoscia legato al non sentirsi più padrone della propria vita. L’isolamento ha costretto molti a misurarsi con vuoti interiori e con la solitudine mai vissuta prima. La salute mentale – ribadisce – è un diritto e una condizione indispensabile per il rilancio del nostro Paese. La politica non può più fare finta di niente e deve darsi da fare per assicurare l’accesso a servizi pubblici adeguati”. C’è anche chi in quarantena si è trovato senza un lavoro dalla sera alla mattina e ha dovuto interrompere la terapia che già pagava a un prezzo agevolato, offerta da uno degli **psicologi** del network “Psicoterapia aperta”, rivolto appunto a chi ha difficoltà economiche. “Le sedute hanno tariffe sociali dai 25 ai 40 euro – spiega Luigi D’Elia, lo psicologo promotore della rete, nata nel 2018, con oltre 1200 professionisti da tutta Italia -. Le richieste sono aumentate almeno del 30 per cento da marzo scorso. Mi hanno contattato italiani anche dall’estero. Tanti ventenni con disturbi relazionali, che si sono chiusi ancora di più con la serrata di scuole e luoghi di incontro, coppie che scoppiano. Insonnia, depressione, ansia, perdita di qualsiasi interesse sono altri disturbi da stress post traumatico più presenti oggi. Il vero problema – avverte lo psicologo – sono le persone rimaste senza uno stipendio che hanno interrotto la terapia e nessuno riesce a intercettare”. Le attività di competenza psicologica alla luce dei nuovi Lea sono tantissime. Almeno sulla carta. Gli **psicologi** oltre che nei consultori famigliari, nei centri di salute mentale e nei servizi per le dipendenze, dovrebbero essere arruolati nei percorsi di cure palliative, nell’assistenza ai minori con disturbi neuropsichiatrici, alle persone con disabilità, ai pazienti oncologici o cronici con disadattamento alla malattia, agli anziani, nei trattamenti residenziali extraospedalieri. Ma nella pratica soddisfare tutti questi bisogni per le aziende sanitarie regionali è quasi impossibile. “Non riesco a garantire la presenza costante dello psicologo in nessuno dei centri psicosociali territoriali, dove ci sono tempi di attesa fino a sei mesi – spiega Elena Vegni, responsabile della Psicologia Clinica dell’Asst Santi Paolo e Carlo di Milano -. Anche i consultori sono sottodimensionati, si aspettano almeno quattro mesi per il primo incontro, non sempre siamo in grado di offrire un trattamento di psicoterapia adeguato, ma diamo risposta a tutte le urgenze, che possono riguardare donne o bambini abusati, depressione post partum o un aborto. La neuropsichiatria infantile invece è in sofferenza”. I trattamenti psicologici per i bambini con disturbi mentali sono gravemente insufficienti un po’ in tutta Italia. “Da noi la lista di attesa è di nove mesi, siamo invasi dalle richieste di valutazione da parte dei tribunali, che hanno scadenze precise e lasciano poco spazio al resto” afferma **Giancarlo Marengo**, che dirige la Psicologia dell’Asl di Asti, oltre a essere il presidente dell’**ordine degli psicologi del Piemonte**. È complicato dare assistenza nell’età evolutiva anche nelle asl della Toscana o del Lazio. In Puglia, all’asl di Taranto, ci spiega la dottoressa Dora Chiloiro, responsabile del dipartimento di Psicologia, “la richiesta più alta arriva da adolescenti e giovani adulti di età compresa tra 15 e 25 anni ma è difficilissimo soddisfarla. Così come non riusciamo a redigere tutte le diagnosi di ritardi mentali o demenze che ci chiedono tribunali, scuole, neurologi, centri di salute mentale. Siamo troppo pochi per fare tutto, questa pandemia ha fatto emergere con tutta evidenza la disattenzione della politica verso i servizi psicologici”. In Sardegna, conferma Angela Quaquero, presidente dell’ordine regionale di categoria, “la presa in carico di un paziente per un percorso di psicoterapia è pressoché infattibile. I servizi sono del tutto insufficienti rispetto ai bisogni di salute. Il rischio è che chi ha un disagio mentale, non trovando ascolto, si affidi al farmaco. Ma senza un percorso di accompagnamento il farmaco da solo non porta al cambiamento e alla consapevolezza dei propri disagi”. La situazione più tragica però è in Calabria. “Fino a dieci anni fa c’erano 300 **psicologi** nel servizio sanitario calabrese, ora siamo rimasti un’ottantina, sebbene i Lea da soddisfare siano molti di più, e scenderemo entro giugno a 50 unità a causa dei pensionamenti se non si procede con nuove assunzioni” fa un triste punto Armodio Lombardo, presidente dell’**ordine degli psicologi** calabrese e responsabile del centro di salute mentale di Mesoraca (Crotone). “Già adesso, in queste condizioni, non riusciamo a ottemperare ai Lea – prosegue -. In uno dei tre centri di salute mentale dell’asp di Crotone non c’è neanche uno psicologo, è rimasto soltanto uno psichiatra per tutti gli assistiti. In due consultori su tre mancano gli **psicologi** perché andati in pensione. Anche l’unico sert è sprovvisto di **psicologi** e le attese sono incalcolabili”. La fascia di età 0-18 è completamente abbandonata. Bambini e adolescenti con autismo, disturbi dell’apprendimento, del linguaggio, del comportamento alimentare, con problemi d’ansia o di condotta non possono contare sulle strutture pubbliche del territorio. Perché, denuncia Lombardo, “in tutta la Calabria non esistono neuropsicologi per i minori”.

Coronavirus, ieri in Piemonte vaccinate 4408 persone. Oggi tocca a medici di base e pediatri

IL TOTALE DIVENTA 22.203 (54,3% DELLE DOSI DISPONIBILI DELLA PRIMA FORNITURA) OGGI UNA GIORNATA SPECIALE DEDICATA ALLE VACCINAZIONI DEI MEDICI DI MEDICINA GENERALE E DEI PEDIATRI DI LIBERA SCELTA PER LA REGIONE PIEMONTE VACCINAZIONE DA ESTENDERE A TUTTI I PROFESSIONISTI SANITARI, ANCHE A QUELLI CHE OPERANO PRIVATAMENTE. Oggi, 6 gennaio, nelle Asl del Piemonte, a partire dall'Asl Città di Torino, la più grande della regione, si svolgerà una sessione speciale di vaccinazioni dedicata ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta. Un momento simbolico dedicato nello specifico a donne e uomini che, fin dall'inizio della pandemia, sono stati in prima linea nell'emergenza Covid. Intanto, procede regolarmente la vaccinazione del personale sanitario (in totale sono 195.000 le persone interessate nella prima fase, 120 mila personale delle Aziende Sanitarie ed il restante dipendenti ed ospiti delle Rsa): ieri sono state vaccinate altre 4.408 persone. In totale, sono state somministrate in Piemonte 22.203 dosi, pari al 54,3% delle 40.885 della prima fornitura. Lo comunica l'Unità di Crisi della Regione (il dato è delle ore 17,31). Nel frattempo, l'azienda produttrice ha recapitato oggi sul territorio piemontese parte della seconda fornitura, ovvero 20.000 dosi. Le restanti 20.000, per ragioni logistiche di Pfizer, saranno consegnate giovedì 7 gennaio. «È un grosso passo avanti per i medici di medicina generale e per i pediatri di libera scelta ed un segnale davvero importante per i loro assistiti. La vaccinazione è fondamentale per vincere la battaglia contro il Covid e l'adesione da parte del personale sanitario e nello specifico dei medici e dei pediatri, che sono a contatto quotidiano e diretto con la popolazione, rappresenta un significativo atto di responsabilità e di attenzione che merita di essere evidenziato» dichiara Antonio Rinaudo, Commissario dell'Area Giuridico-Amministrativa dell'Unità di Crisi. «L'arrivo dei vaccini apre una stagione nuova e favorevole nella lotta contro questa devastante pandemia. Mettere da subito in sicurezza tutto il personale sanitario è un imperativo. I Medici di Medicina Generale (MMG) sono da sempre il primo contatto dei cittadini per i problemi di salute. Garantire studi medici Covid-free è doveroso. Vaccinarsi ci permetterà di continuare a svolgere il nostro ruolo con maggior sicurezza per tutti» sottolineano Roberto Venesia (Fimmg), Antonio Barillà (Smi) e Mauro Grosso Ciponte (Snami), rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei medici di famiglia. «Siamo soddisfatti di questa iniziativa, volta a tutelare una categoria che ha un ruolo di estrema importanza nel sistema sanitario come i medici di famiglia. Contiamo che al più presto si sblocchi la possibilità di vaccinarsi anche per gli odontoiatri e i medici liberi professionisti, per la cui attuazione stiamo lavorando in questi giorni insieme alla Regione» sottolinea Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Torino, anche a nome degli altri Presidenti degli Ordini provinciali del Piemonte. Proprio ieri il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, e l'assessore alla Sanità, Luigi Genesio Icardi, hanno scritto ai presidenti degli Ordini professionali (Medici e Odontoiatri, Farmacisti, Veterinari, Biologi, Chimici e Fisici, **Psicologi**, Professione Ostetrica (FNOPO), Professione Infermieristica (FNOPI), Tecnici sanitari di radiologia medica, Professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione) per estendere la vaccinazione anche ai professionisti che operano privatamente. Gli Ordini raccoglieranno le adesioni e le trasmetteranno alla Regione che, dopo aver individuato il percorso, programmerà gli accessi. «Riteniamo sia fondamentale estendere la vaccinazione anche ai professionisti che operano privatamente, oltre al personale che lavora alle dipendenze del servizio sanitario regionale: più la vaccinazione è diffusa, maggiori sono i risultati che otterremo in termini di protezione della popolazione» dichiara l'assessore alla Sanità, Luigi Genesio Icardi.

Le conseguenze psicologiche da Covid-19: nei consultori si può ricevere aiuto (gratis)

Articolo. Ansia, paura e depressione sono sintomi tipici di questo periodo di pandemia. Ne abbiamo parlato con Antonio Mazzucco, direttore del Consultorio familiare di Bergamo. Nei consultori è possibile ricevere aiuto gratuitamente, pagando solo il ticket Lettura 5 min. scritto da Giulia Belotti Le conseguenze fisiche del Covid-19 ormai le conosciamo bene tutti, ma sono più sfuggenti e meno chiare quelle psicologiche. Non perché non siano diffuse, anzi: secondo un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli e commissionata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli **psicologi**, da quando è iniziato il lockdown il 63% degli italiani soffre di insonnia, mal di testa, mal di stomaco, ansia, panico e depressione. Ecco cosa ne pensa Antonio Mazzucco, psicologo, psicoterapeuta e coordinatore dei Consultori "Costante Scarpellini" di Bergamo e "Mons. R. Amedei" di Calusco d'Adda, entrambi della Fondazione Angelo Custode. Tutto inizia con il lockdown "La discriminante – spiega Mazzucco – è stata soprattutto il lockdown, che ha dato a tutti il senso della gravità della situazione. Probabilmente già prima iniziavamo a percepirla, ma la chiusura e il dire 'state a casa' hanno creato una consapevolezza più forte". I dati lo confermano: uno studio della Manipal University, infatti, afferma che misure dirompenti come la chiusura improvvisa di città e province hanno causato un'incertezza tale da causare significativi disturbi psicologici e psichiatrici come ansia, depressione e disturbi del comportamento. Oltre ovviamente al disturbo da stress post traumatico: "Il trauma, rispetto all'ansia o alla paura, è veloce e improvviso. Il fatto di vedere i propri cari ammalarsi, essere portati in ospedale e andarsene in poco tempo non ha dato alle persone il tempo di poter fare i conti con la morte che avanzava. È stata un'esperienza troppo forte, in pochissimo tempo e del tutto inaspettata: queste sono caratteristiche del trauma". I bambini e i ragazzi Le conseguenze psicologiche non riguardano solo gli adulti, anzi: Antonio Mazzucco ci spiega subito come sia importante riconoscere nei ragazzi e nei bambini una categoria speciale, e più delicata, soprattutto in questo periodo: "Sicuramente per loro dipende molto anche dal contesto familiare in cui vivono: più i ragazzi sono piccoli, più assorbono l'atmosfera che c'è in famiglia. Se le emozioni dei genitori erano di angoscia, paura e timore è chiaro che l'hanno respirata anche loro. Se invece i genitori, nonostante l'ansia, sono rassicuranti e protettivi, forse i piccoli ne sono usciti meglio... poi dipende dall'età". Il dover convivere 24 ore su 24 con i propri famigliari ha reso tutto diverso. Il coordinatore del Consultorio, infatti, racconta che in alcune situazioni questo è stato una risorsa, un aiuto in più; in altre, invece, si è trasformato in una situazione di conflitto insostenibile, soprattutto per i più piccoli. Prima e seconda ondata: cosa cambia "All'inizio, almeno a Bergamo, non ho percepito l'idea che fosse una cosa temporanea. Qui tutti avevano abbastanza chiaro che i morti c'erano e che la situazione era grave. Forse i ragazzi, sì, inizialmente l'hanno presa un po' sottogamba, però per gli adulti la preoccupazione è stata forte fin dall'inizio" racconta Mazzucco. Eppure poi qualcosa è cambiato. Dopo l'estate, in cui c'è stato un allentamento delle misure di contenimento della pandemia, i contagi sono aumentati e si è rivelato necessario un secondo semi-lockdown, in cui però i sintomi psicologici sono cambiati. Il coordinatore del consultorio Scarpellini, infatti, racconta che a fare da padrona oggi è la stanchezza: "Non c'è più ansia o paura, quanto più fatica e depressione, rabbia... sono emozioni diverse. Adesso c'è la stanchezza della situazione; le persone sono stanche e dopo un po' di tempo anche più depresse. Siamo depressi o arrabbiati, che poi alla fine è la stessa cosa". Il consultorio: una risorsa gratuita per tutti Ma dopo tante notizie negative, eccone una positiva: "Una cosa importante, secondo me, è che non tutti sanno che i consultori sono gratuiti: le persone possono venire a fare un accompagnamento psicologico completamente gratis". Mazzucco ci spiega come sia stato difficile continuare il lavoro nei consultori in questi mesi: nonostante con l'autocertificazione ci si potesse recare, il 90% delle persone a inizio pandemia ha richiesto lo svolgimento dei colloqui online o, addirittura, bloccato i percorsi terapeutici. Ma anche sotto questo aspetto, questa seconda ondata è differente: "Ora, nella seconda ondata, solo il 10% ci chiede di fare l'online, mentre il 90% ci chiede di venire in consultorio in presenza". I lavori in gruppo Presso il consultorio Scarpellini di Bergamo sono state attive, durante il periodo clou, varie attività di gruppo (e alcune lo sono ancora oggi): "Il gruppo ha sempre una particolar caratteristica terapeutica: non ci si sente soli nella battaglia che si sta affrontando, ha un vantaggio in più" spiega Mazzucco. Uno è quello delle persone che hanno avuto il covid-19. Anche a distanza di mesi, infatti, molti ex contagiati hanno ancora riflessi fisici e psicologici della malattia: "I tempi sono lunghi: non esiste vaccino per queste problematiche, perché i tempi psicologici sono sempre più estesi rispetto a quelli fisici. Credo che qualche riflesso lo avremo più avanti". Un altro gruppo è quello dedicato a coloro che hanno l'ansia da covid, senza necessariamente aver vissuto la malattia. Il lavoro dello psicologo ai tempi del Covid-19 Abbiamo tutti negli occhi le immagini di medici e infermieri nelle corsie degli ospedali, affannati, stanchi e segnati psicologicamente e

Newspaper metadata:

Source: Ecodibergamo.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.ecodibergamo.it/stories/eppen/cultura/scienza/le-conseguenze-psicologiche-da-covid-19-nei-consultori-si-puo-ricevere-aiuto-g_1382081_11/

fisicamente dal lavoro compiuto. Eppure anche il ruolo dello psicologo/psicoterapeuta è stato centrale, basti pensare alla quantità di servizi di telefono amico che sono nati in questi mesi, indice della necessità di aiuto e della quantità di richieste di sostegno ricevute. Nessuno, però, “nasce imparato”. Mazzucco spiega infatti che non è stato affatto semplice rispondere efficacemente a una tale richiesta di aiuto: “Anche noi all’inizio ci siamo trovati un po’ spaesati di fronte all’emergenza, sia dal punto di vista della richiesta di sostegno psicologico, sia dalla necessità di trovare nuovi strumenti per continuare la vicinanza con gli utenti”. Fortunatamente uno strumento c’è: l’online. Nonostante sia stato un cambiamento molto forte, per terapeuti abituati all’ambiente dello studio e alla relazione faccia a faccia, grazie alla possibilità di svolgere colloqui online molte persone hanno potuto ricevere sostegno: “All’inizio eravamo scettici, ma con l’andare del tempo abbiamo visto anche le potenzialità di questa cosa e ci siamo abituati bene. Con l’online, in alcuni casi le persone si sono aperte anche di più che vis a vis: lo schermo da una parte crea distanza, ma dall’altra ad alcuni permette di farsi meno problemi ad aprirsi”. Cosa aspettarsi nei prossimi mesi Nessuno sa cosa ci aspetti in futuro. Ad oggi in Italia è stato approvato il primo vaccino di BioNTech/Pfizer e le vaccinazioni stanno prendendo piede. Come detto da Mazzucco, però, nessun vaccino potrà mai curare la psiche e, soprattutto, bisogna anche considerare le conseguenze psicologiche del Covid-19 su persone già compromesse psicologicamente: “Chi era già in una condizione difficile ha sicuramente peggiorato. L’aspetto psicologico all’inizio non è stato molto valutato, poi qualcosa è arrivato, come i servizi di telefoni d’ascolto e così via... Però sicuramente i più poveri sono quelli che hanno subito di più”. Quando chiedo ad Antonio cosa dovremo aspettarci per i prossimi mesi, la prima frase che dice è rivelatoria di uno stato d’animo diffuso e persistente in tutti noi: “Domanda da un milione di dollari. Sicuramente qualche strascico l’ha lasciato; vengono fuori un po’ adesso le conseguenze della pandemia e non si sa cosa lascerà: lo scopriremo tra un po’ di tempo. L’elaborazione ha bisogno di tempo, è ancora troppo fresca”. Insomma è forse ancora presto anche per parlare di un poi: “Dipende anche dall’aspetto della speranza: il vaccino ne ha data un po’, e tutto quello che dona speranza è ciò che ci fa dare un senso a tutto... fino a poco tempo fa, però, era davvero molto pesante, soprattutto per persone con già delle difficoltà”. Ci rimane quindi una visione speranzosa e la coscienza che non stare bene è normale: non è poco. Ansia, paura, rabbia e confusione sono sintomi purtroppo diffusi ancora oggi, quando il vaccino inizia a farci vedere una debole luce in fondo a uno dei tunnel più lunghi e bui degli ultimi anni. Abbiamo però uno strumento incredibile a nostra disposizione e, soprattutto, gratuito: nei consultori possiamo ricevere sostegno psicologico. Bisogna accettare di non essere perfetti – perché infondo nessuno lo è – ed alzare il telefono per chiedere aiuto.

**Newspaper metadata:**

Source: Dagogospia.com

Author: Dagogospia

Country: Italy

Date: 2021/01/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: http://www.dagogospia.com/rubrica-2/media_e_tv/ldquo-ritratto-famiglia-drogato-quot-ndash-natalia-aspesi-vede-257390.htm

“RITRATTO DI FAMIGLIA CON DROGATO” – NATALIA ASPESI VEDE LA SERIE NETFLIX “SANPA” E RICORDA L’INTERVISTA FATTA NEL 1980 A ROMILDA BOLLATI DI SAINT-PIERRE (CO-PROPRIETARIA DELLA CASA EDITRICE BOLLATI BORINGHIERI) CHE AFFIDÒ A MUCCIOLI IL FIGLIO TOSSICO: “SMONTO’ OGNI MIO PREGIUDIZIO SU QUEL LUOGO CONSIDERATO UN LAGER DEI PIÙ BRUTALI. LE COMUNITÀ USAVANO METODI COERCITIVI MA LEI LE DIFENDEVA: ‘SOLO COSÌ NE ESCONO” - VIDEO

Natalia Aspesi per “la Repubblica” Natalia Aspesi in un’immagine degli anni Settanta «Nessuno tranne chi ci è passato, può capire cosa si instaura tra i genitori e il figlio che si droga. Orrore, amore, paura, odio: lo odi perché tuo figlio sei tu, non puoi abbandonarlo e senti che lui ti porta a picco con sé. Lo odi perché lui ti odia ferocemente ogni volta che tu ti frapponi tra lui e la droga. Lo odi perché non ti dà tregua, perché il tuo forsennato amore, il tuo bisogno di aiutarlo pesano come una condanna senza scampo». Chiedo scusa se cito una mia intervista fatta a Torino, pubblicata su Repubblica il 10 dicembre del 1980, titolo "Ritratto di famiglia con drogato". Vecchia di 40 anni. ROMILDA BOLLATI L'avevo dimenticata e perduta, me ne sono ricordata con "SanPa, luci e ombre di San Patrignano", il documentario di Netflix, da me affrontato con la diffidenza di chi quegli anni li ha vissuti, e in cui invece mi ci sono ritrovata con sempre maggior partecipazione: un racconto appassionato e distaccato, con le immagini ormai storiche dei ragazzi di allora, i maschi ricciolini, le femmine corruciate, i tossici disordinati, silenziosi, piegati, gli sguardi cupi e bugiardi di chi sognava solo la fuga e il buco, eppure lì su quella collina alle spalle di Rimini, a cercare calore nelle braccia di quell' omone che pareva un' invenzione di Fellini, con quei baffetti, con quei capelli, con quelle guance rosse. SANPA - LUCI E TENEBRE DI SAN PATRIGNANO sanpa luci e tenebre di san patrignano La lunghissima intervista, sei pagine di testo, avvenne due anni dopo la fondazione della comunità di San Patrignano e tre anni prima del primo processo a Vincenzo Muccioli, e smontava ogni mio pregiudizio su quel luogo considerato un lager dei più brutali. Negli anni '70 quando in Italia succedeva di tutto, noi cronisti buonisti quindi scemi, fra tanto fragore rivoluzionario, stragi fasciste, brigate rosse assassine, morte della famiglia, stavamo dalla parte dei giovani asceti silenziosi e apparentemente pacifici, che come si diceva allora si facevano: poverini, vessati dalla società, dai genitori, talmente di sinistra (o di destra, ma meno) da rifiutare il vivere borghese compreso lo studio, il lavoro, la doccia, non parliamo il pettine; sognando di fare come i Beatles e dedicarsi alla contemplazione nullafacente in qualche ashram se non in India, almeno nel Monferrato. sanpa luci e tenebre di san patrignano 2 Natalia Aspesi (ritratto di Marta Signori) Però morivano, o si fracassavano il cervello, e già da poco prima del processo di Rimini, si cominciava a diffondere una strana orribile malattia che ti copriva di piaghe e ti uccideva (poi la chiamarono Aids, e il contagio avveniva tramite il sesso ma soprattutto lo scambio delle siringhe dell' eroina e altra porcheria). sanpa luci e tenebre di san patrignano 3 Alla fine di quell' incontro durato ore, così sincero, così spietato, così sfrenato, senza un attimo di sosta, di ripensamento, persino di commozione, ero talmente provata che mi venne un mal di testa lancinante, insopportabile, mai sentito neppure davanti agli orrori di piazza della Loggia a Brescia o della stazione di Bologna. sanpa luci e tenebre di san patrignano 1 Quella madre dalla forza indistruttibile era una delle più belle, importanti e agiate signore di Torino, con tutte le conoscenze giuste, laureata in psicopatologia, colta, di sinistra, impegnata contro le violenze manicomiali dell' epoca. Da nove anni combatteva una guerra feroce contro la volontà altrettanto feroce di suo figlio di vivere con la droga. Natalia Aspesi Già si deprecavano luoghi come San Patrignano, dove si usavano metodi coercitivi, illegali, per tenere lontani i tossici dalla droga ma la signora lo difendeva perché «per tentare di salvare il tossicomane non c' è altra strada che obbligarlo. Certo sono stati commessi degli errori e non c' è un controllo ufficiale, ma rappresenta in Italia l' unico tentativo di affrontare la tossicodipendenza in modo diverso da quello istituzionalizzato o delle comunità aperte a un viavai di sbrindelloni e improvvisatori». sanpa luci e tenebre di san patrignano Anche Vincenzo Muccioli, e il documentario lo racconta, era un improvvisatore circondato da sbrindelloni, ma nella sua ignoranza e presunzione e megalomania aveva capito ciò che gli esperti avevano rinunciato a capire rifugiandosi nella loro scienza troppo estranea a quello sradicamento giovanile e quindi impotente, inutile: in tempi di massimo disordine, allora e probabilmente solo allora, dicevano altri pensosi, bisognava ritrovare il Padre, il genitore e l' organizzazione sociale rifiutati ma anche perduti: il Padre, o la Madre, amano e puniscono, dettano le regole e impongono un ordine, schiaffeggiano, chiudono in casa, ma anche amano. sanpa luci e tenebre di san patrignano 2 E "SanPa" mostra questa folla stralunata e giovane bisognosa di abbracci, di corpi in cui rifugiarsi, che

**Newspaper metadata:**

Source: Dagogospia.com

Author: Dagogospia

Country: Italy

Date: 2021/01/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: http://www.dagogospia.com/rubrica-2/media_e_tv/ldquo-ritratto-famiglia-drogato-quot-ndash-natalia-aspesi-vede-257390.htm

si stringe attorno al guru improvvisato, disordinato, avventato, e quelle catene talmente enormi da avere persino una funzione simbolica. Anche le cliniche private costosissime in Svizzera, dove la madre trascinava il figlio, non erano diverse da un luogo punitivo: per i drogati stanzette a due letti senza bagno, reparto chiuso, porte chiuse a chiave, finestre senza maniglie. «Mi sentii gelare, e il medico durissimo mi disse, se vuole essere curato suo figlio dovrà stare qui fino a quando noi lo riterremo opportuno, se no se lo riporti via». Del resto in Svezia «dove la libertà dell'individuo è sacra, dopo una permissività nefasta, lo Stato costringe al ricovero coatto per tre anni in comunità molto isolate nel nord del paese ». sanpa luci e tenebre di san patrignano 8 L' ultima puntata del documentario è forse un po' sfilacciata nell' ansia di pareggiare il bene e il male di una comunità che rispecchia l' angoscia e la violenza e la follia del suo tempo. C' è anche la voglia di confermare l' omosessualità di Muccioli e la morte per Aids, che nulla tolgono o aggiungono alla sua figura. Io ho un ricordo che poi non divenne un articolo perché sentivo pena per quell' uomo che mi aveva ricevuto fuori di sé dalla disperazione, nella stanzetta dove era morto di Aids il suo protetto più caro (c' è una sua veloce immagine nel film), un bel ragazzo dall' aria angelica: da giorni Muccioli conservava il letto sfatto della sua ultima notte, apriva i cassetti e baciava la sua biancheria. Forse ci si può spegnere anche di dolore. vincenzo mucchioli san patrignano San Patrignano adesso è una istituzione, come le tante altre comunità che silenziosamente si occupano dei tossicodipendenti la cui morte raramente fa notizia. Si parla di droga quando fa parte del bel vivere, come i vassoi di cocaina nelle case dei ricconi tipo lo stupratore sadico Alberto Genovese, dagli inviti molto attesi. Nel 2019 in Italia i morti per droga sono stati 339, il giro di affari ha raggiunto i 16 miliardi, soprattutto per cocaina, eroina e un mercato di 39 nuove sostanze psicotrope sintetiche sconosciute. BOLLALTI f a da e a a f e ROMILDA E GIULIO BOLLATI romilda bollati e antonio bisaglia

Newspaper metadata:

Source: Ilmercoledì.news

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ilmercoledì.news/2021/01/07/vaccinazioni-cirio-abbiamo-deciso-di-estendere-le-fiale-ai-professionisti-privati>

VACCINAZIONI # Cirio: #Abbiamo deciso di estendere le fiale ai professionisti privati#

VACCINAZIONI # Cirio: #Abbiamo deciso di estendere le fiale ai professionisti privati# L#Unità di Crisi della Regione Piemonte ha comunicato ieri che le persone che hanno ricevuto la prima dose di vaccino contro il Covid sono state 2737. Dall#inizio della campagna si è quindi proceduto all#inoculazione di 25.428 dosi, corrispondenti al 62,2% delle 40.885 della prima fornitura arrivata in Piemonte. Così il governatore Cirio: #In Piemonte abbiamo deciso di estendere e di avviare le procedure per la vaccinazione anche ai professionisti che operano privatamente, a cominciare da medici e odontoiatri, farmacisti, ostetriche e infermieri. Ma anche veterinari, biologi, chimici e fisici, **psicologi**, tecnici sanitari di radiologia medica, riabilitazione e prevenzione. Professioni particolarmente esposte ogni giorno che dobbiamo tutelare#.

Newspaper metadata:

Source: Sanitainformazione.it Author: Giulia Cavalcanti
Country: Italy Date: 2021/01/08
Media: Internet Pages: -

Web source: <https://www.sanitainformazione.it/lavoro/assistenza-psicologica-e-legge-di-bilancio-lazzari-cnop-assenti-prevenzione-e-risposta-al-disagio-legato-alla-pandemia/>

Assistenza psicologica e Legge di Bilancio, Lazzari (CNOP): «Assenti prevenzione e risposta al disagio legato alla pandemia»

Stanziati 500 mila euro per assistere i genitori che perdono i propri figli. Il presidente degli **psicologi**: «Mi sarei aspettato un provvedimento per i parenti dei deceduti Covid» di Isabella Faggiano Assistenza psicologica ai genitori che perdono un figlio, nelle carceri, alle donne in situazioni di vulnerabilità e vittime di violenza, a minori con patologie oncologiche, a persone con Alzheimer, demenze o disturbi dello spettro autistico. È così che la nuova Legge di Bilancio risponde alla crescente richiesta di sostegno psicologico della popolazione. Assistenza psicologica e Legge di Bilancio, le carenze «Ci sono provvedimenti che riguardano singoli aspetti, ma mancano misure complessive per la prevenzione e la risposta al disagio psicologico legato alla pandemia – commenta David Lazzari, presidente del **CNOP**, il Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi** -. La Legge di Bilancio avrebbe dovuto fornire due diverse tipologie di risposte: di tipo emergenziale, da erogare subito per tamponare la situazione, e che fa riferimento alla proposta della erogazione di voucher psicologici per le fasce più fragili e a rischio, e più strutturale, che riguarda l'attivazione o il potenziamento di servizi psicologici nel pubblico». La Legge di Bilancio prevede comunque che gli **psicologi** possano essere assunti dalle Aziende Sanitarie per l'emergenza Covid ancora per tutto il 2021, con la possibile proroga dei contratti già in essere. Gli interventi "a Bilancio" Altri interventi, invece, sono relativi alle situazioni di marginalità e povertà sociale, procreazione medicalmente assistita e violenza di genere. In particolare sono stati stanziati 500 mila euro per il finanziamento delle attività di associazioni che prestino assistenza psicologica e psico-sociologica in tutte le forme a genitori in lutto per la perdita dei propri figli. «Il problema del lutto è delicato. La letteratura ci dice che chi perde un figlio va sostenuto perché è ad alto rischio. Ma – sottolinea Lazzari – mi sarei aspettato un provvedimento che avesse riguardato i parenti dei deceduti Covid che, spesso, non hanno neanche potuto salutare i loro congiunti». Assistenza in carcere Sei milioni di euro, due milioni per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023, invece, sono destinati a garantire e implementare la presenza negli istituti penitenziari di professionalità psicologiche esperte per il trattamento intensificato cognitivo-comportamentale di coloro che hanno commesso reati contro le donne e per la prevenzione della recidiva. «Un provvedimento importante – commenta il presidente del **CNOP** -. Qui siamo di fronte ad un duplice problema, quello di attivare interventi sugli autori di reati di violenza e quello delle carceri. Gli studi e le esperienze ci mostrano l'importanza di trattare psicologicamente chi ha avuto comportamenti di violenza di genere». «Anche se – aggiunge Lazzari – la legge ha fatto una forzatura indicando il tipo di trattamento: credo che questo non sia compito del legislatore, ma dei tecnici. Sulle carceri posso solo dire che gli **psicologi** presenti sono del tutto insufficienti, ci sono situazioni veramente serie che non vengono seguite. Così il carcere diventa un incubatore di nuove forme di violenza e trasgressione, anziché un possibile canale per aiutare le persone a reinserirsi nella vita civile». Assistenza psicologica e Legge di Bilancio, gli emendamenti respinti Nonostante i numerosi articoli dedicati all'assistenza psicologica ci sono delle esigenze che restano insoddisfatte. «Gli emendamenti presentati per rispondere ai bisogni psicologici legati all'emergenza Covid sono stati tutti respinti – puntualizza il presidente **CNOP** -. Alla fine la Camera ha approvato un ordine del giorno dell'onorevole Di Lauro che "impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative volte a valutare la possibilità di garantire forme di agevolazioni destinate a categorie di soggetti fragili o, comunque, duramente colpiti dall'emergenza coronavirus. Ad adottare tutte le iniziative volte a valutare la possibilità di proseguire anche per i prossimi anni scolastici e rendere strutturale il servizio di supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche, già attivato per il corrente anno scolastico, anche tramite protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale dell' **Ordine degli Psicologi**". Vedremo – conclude Lazzari – se il Governo recepirà queste indicazioni». Iscriviti alla Newsletter di Sanità Informazione per rimanere sempre aggiornato TagsCNOPdavidlazzarilegge di bilanciopsicologia

Newspaper metadata:

Source:	Author: Rossella Nocca
Repubblicadeglistagisti.it	Date: 2021/01/08
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <http://repubblicadeglistagisti.it/article/laurea-abilitante-dopo-i-medici-arrivano-farmacisti-psicologi-veterinari>

Laurea abilitante non solo per i medici, ora vale anche per farmacisti, psicologi, veterinari: cosa vuol dire per i giovani

Dopo il corso di laurea in Medicina, il primo a essere stato riconosciuto come abilitante abbreviando i tempi di accesso alla professione – anche per far fronte all'emergenza da Coronavirus – ora arrivano anche la laurea magistrale in Psicologia e le lauree a ciclo unico in Farmacia e farmacia industriale, Medicina veterinaria, Odontoiatria e protesi dentaria. È stato infatti approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge del ministero dell'Università in materia di titoli universitari abilitanti. Una decisione che ha un impatto estremamente significativo sul mondo delle professioni, se si considerano i numeri di queste categorie. In Italia, secondo gli ultimi aggiornamenti di ordini professionali e Anagrafe nazionale studenti, si contano infatti: 100mila psicologi totali e 6.800 laureati annui in Psicologia; 127mila farmacisti e 4.300 laureati in Farmacia e farmacia industriale; 33.300 medici veterinari e 783 laureati in Medicina veterinaria; 45mila odontoiatri e 790 laureati in Odontoiatria e protesi dentaria. A questi corsi si aggiungono quelli professionalizzanti in Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali e Professioni tecniche industriali e dell'informazione, rispettivamente abilitanti per le figure di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e perito industriale laureato. In questi casi, è previsto un ulteriore step. Il testo stabilisce infatti che i corsi che consentono l'accesso agli esami di abilitazione all'esercizio delle professioni di tecnologo alimentare, di dottore agronomo e dottore forestale, di pianificatore paesaggista e conservatore, assistente sociale, attuario, biologo, chimico e geologo possano essere resi abilitanti, su richiesta dei consigli degli ordini, dei collegi professionali o delle relative federazioni nazionali, con uno o più regolamenti da adottare su proposta del ministro dell'università, di concerto con il ministro vigilante sull'ordine o sul collegio professionale competente. «La laurea abilitante è una notizia positiva che viene dopo mesi di mobilitazioni, in particolare da parte degli studenti dell'area sanitaria» commenta Enrico Gulluni, 25 anni, coordinatore dell'Unione degli universitari: «Un risultato atteso da molti anni come riconoscimento del valore legale del titolo di studio e che il Coronavirus ha accelerato». Ma si tratta solo di un primo passo. «Riguarda ancora poche lauree, tenendo fuori dei corsi che potrebbero a tutti gli effetti essere abilitanti come Ingegneria, Economia e Architettura» aggiunge Gulluni «e resta ancora da capire come verranno cambiati i percorsi di studio». Al momento di certo c'è che la laurea abilitante si traduce nella cancellazione dell'esame di abilitazione professionale. Per iscriversi all'albo di riferimento diventa infatti sufficiente portare a termine il percorso formativo, da concludersi con tirocinio pratico-valutativo ed esame finale. Questa semplificazione delle modalità di accesso alle professioni porta ad anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro, abbattendo i tempi di attesa delle sessioni d'esame, in genere fissate ogni sei mesi. «La laurea abilitante è sì la risposta a una esigenza contingente, ma potrebbe aprire lo scenario a un riordino del piano di studi, per renderlo più attuale e adattarlo a una professione che richiede sempre nuove competenze e ruoli» commenta Carolina Carosio, 33 anni, presidente della Federazione nazionale associazioni giovani farmacisti. L'emergenza sanitaria, in particolare, ha visto e sta vedendo i farmacisti in prima linea e alle prese con nuovi servizi: «Dal digitale all'integrazione con il territorio, la professione si è distinta per coraggio e abnegazione tangibile» aggiunge la presidente Fenagifar: «Ne sono usciti anche spunti interessanti, ad esempio l'implementazione dei servizi di vicinanza al cittadino come la consegna a domicilio dei farmaci e la dematerializzazione delle ricette». «La laurea abilitante rappresenta l'opportunità di suonare la sveglia dentro i percorsi formativi» dice Laura Parolin, 48 anni, vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, presidente dell'ordine della Lombardia e docente di Psicologia dinamica alla Bicocca «per segnalarle il bisogno di cambiamento al loro interno». A partire dalla ristrutturazione dei corsi di studio. «Se davvero si vuole equiparare quella in Psicologia alle lauree sanitarie è necessario, di concerto tra mondo accademico e ordini, un ripensamento del ciclo di studi, ad esempio valutando la proposta di una laurea magistrale "plus" o un ritorno al ciclo unico e di un ripensamento sulle numerosità degli iscritti, con riduzione delle classi di laurea» aggiunge la psicologa: «E ancora, l'implementazione della formazione professionale, che ad oggi ha dei limiti, ad esempio il fatto che molti dei docenti incardinati non possono esercitare attività professionale, creando una frattura tra chi forma e il mondo professionale». Ancor più centrale, con l'eliminazione dell'esame di abilitazione, diventerà l'esperienza del tirocinio. «Dobbiamo avere la lungimiranza di sfruttarlo al meglio, perché rappresenta il primo confronto con la professione, e di comprendere l'importanza della responsabilità del tutor» ammonisce Carosio. Va ricordato che, già da prima della laurea abilitante, il tirocinio era una pratica obbligatoria ai fini del conseguimento del titolo di studio per tutti gli iscritti a

Newspaper metadata:

Source:	Author: Rossella Nocca
Repubblicadeglistagisti.it	Date: 2021/01/08
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <http://repubblicadeglistagisti.it/article/laurea-abilitante-dopo-i-medici-arrivano-farmacisti-psicologi-veterinari>

Farmacia e farmacia industriale, da svolgersi per la durata di sei mesi, almeno al quarto anno di corso, presso farmacie aperte al pubblico o farmacie ospedaliere. Con il riconoscimento del titolo di studio come abilitante, questa esperienza assume ora una valenza ancor maggiore. «Il tirocinio dovrebbe essere gestito dall'università congiuntamente agli ordini» propone Gaetano Penocchio, 66 anni, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici veterinari italiani «i quali dovrebbero allestire un elenco di strutture accreditate in cui svolgere i tirocini, per un minimo di 20 cfu. Infine università e ordine dovrebbero valutare l'attività svolta dal laureando.» La Fnovi chiede inoltre, dopo la regolamentazione della laurea abilitante, di mettere sul tavolo altri aspetti della professione veterinaria. «Il confronto dovrà essere più ampio e riguardare l'omogeneizzazione del core curriculum del corso di laurea, la modifica dei criteri di accesso, la necessita# di porre rimedio alla carenza di zoiatri ipotizzando modalità di accesso ad hoc» aggiunge il presidente: «E ancora, la fattibilità di programmare il corso di laurea in dodici semestri, o undici come in Spagna, sfruttando gli ultimi semestri per il tirocinio, e l'introduzione della retribuzione ai dottorandi e specializzandi con attività degli stessi nelle Asl e negli Istituti zooprofilattici». Le lauree abilitanti, insomma, sono percepite dalle categorie interessate come un buon risultato, anche se frutto della contingenza: diventeranno tuttavia davvero efficaci, al di là del risparmio di tempo, solo se si saprà sfruttare l'occasione per rivedere i percorsi formativi. Rossella Nocca

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Annalisa
Ramundo
Date: 2021/01/08
Pages: -

Web source: https://www.dire.it/08-01-2021/592510-minori-un-manifesto-contro-le-consulenze-tecniche-dufficio-negli-affidi-post-separazione/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=minori-un-manifesto-contro-le-consulenze-tecniche-dufficio-negli-affidi-post-separazione

Minori, un manifesto contro le consulenze tecniche d'ufficio negli affidi post separazione

È l'iniziativa del Comitato Madri Unite contro la Violenza Istituzionale, che ieri ha inviato il documento ai ministri della Salute e della Giustizia, al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza e alla Commissione d'inchiesta sul femminicidio ROMA – Un Manifesto contro le Ctu (Consulenze tecniche d'ufficio, ndr) nei casi di affidamento dei minori dopo la separazione dei genitori per “denunciare una malpractice ormai diffusa capillarmente che ha portato a totale discriminazione e pregiudizio verso le madri” e per sollecitare un intervento delle Istituzioni rispetto a quanto avviene in materia nei tribunali italiani. È l'ultima iniziativa del Comitato Madri Unite contro la Violenza Istituzionale, che ieri ha inviato il documento via email alle segreterie dei ministri della Salute e della Giustizia, al Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, alla Commissione d'inchiesta sul femminicidio e alla sua presidente, la senatrice Pd Valeria Valente, alla deputata del Gruppo Misto e segretaria della Commissione Infanzia e Adolescenza Veronica Giannone, alla senatrice Fi Licia Ronzulli, alla Fnomceo (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri) e al **Cnop (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi)**. “La nostra esperienza, che ormai si basa su centinaia di casi esaminati, ci dimostra che le Ctu svolte dagli **psicologi** giuridici (anche neuropsichiatri infantili e psichiatri, a volte addirittura neurologi) hanno la sola funzione di occultare la violenza in famiglia e gli abusi sessuali sui minori – denunciano le madri nel Manifesto- Nel nome di una male intesa bigenitorialità, le voci delle donne vittime di violenza e dei bambini vittime di violenza (diretta o assistita) o abusi sessuali vengono così completamente occultate, tacitate. Per scongiurare un ipotetico, quanto improbabile, rischio evolutivo dei minori – causato, sempre e solo secondo gli **psicologi** giuridici, da una scarsa o assente frequentazione con la figura paterna anche quando questa sia risultata fortemente problematica/violenta o addirittura abusante – viene causato al minore un grave e reale pregiudizio sottraendolo ex abrupto al genitore protettivo e consegnandolo al genitore violento o pedofilo; o rinchiodandolo in comunità per minori”. Provvedimenti sostenuti, osserva il Comitato nel Manifesto, da una “giustizia minorile e separativa” che attinge a “concetti pseudo-psicologici e antiscientifici”: dalla “cosiddetta sindrome di alienazione genitoriale all'alienazione parentale, sindrome della madre malevola, sindrome di Munchausen per procura, madre alienante, bambino alienato, rifiuto immotivato, bambino adesivo, madre assorbente, bambino colonizzato, bambino armato contro gli adulti, conflitto di lealtà madre-bambino, ecc., e più di recente disturbo del comportamento relazionale”. Il Comitato Madri Unite contro la Violenza Istituzionale sottolinea poi come tali concetti siano stati “negli anni ampiamente propagandati attraverso scritti e convegni dedicati”, “oggetto di corsi di formazione e master in psicologia giuridica e in mediazione familiare anche presso università pubbliche, tanto da condizionare l'operato dei Servizi Sociali e lo stesso sistema della giustizia di famiglia e minorile (avvocati e giudici), che ormai è praticamente tutto rivolto alla tutela dei genitori fortemente inadeguati, problematici, violenti o pedofili contro i genitori protettivi per i figli minori (quasi sempre le madri) e contro i figli stessi”. Per questi motivi le “Ctu si trasformano in violenza istituzionale contro i genitori protettivi (di solito le madri) e i bambini”, denuncia il Comitato che propone di “opporsi e rifiutare di sottoporsi alle Ctu”, ritenute uno strumento “inutile se non dannoso” all'accertamento della verità su abusi e violenze, basato sul “mancato ascolto del minore” costretto a frequentare “il genitore problematico, violento o abusante” in nome della bigenitorialità. Oltre che causa di “impoverimento delle famiglie” gravate dai costi “insostenibili” di tali procedimenti. “Ci si augura- conclude il Comitato Madri Unite contro la Violenza Istituzionale- che prima o poi la Giustizia faccia il suo corso, ma finalmente nel rispetto delle leggi vigenti e soprattutto della Convenzione di Istanbul e delle convenzioni sull'ascolto dei minori, anche se ad oggi ciò appare una meta irraggiungibile nonostante ormai sia chiaramente emersa e sia stata denunciata ogni stortura e malpractice del sistema giudiziario che si occupa degli affidi e che si poggia sulle Ctu e tutto ciò che ad esse consegue; così come ci si augura – e si continuerà a lottare in tal senso – che possa intervenire al più presto il legislatore con l'abrogazione delle norme di cui alla legge 54 del 2006 sull'affido condiviso, affinché i minori e il loro benessere tornino effettivamente a essere al centro di ogni procedimento che li vede coinvolti, come sancito dalle convenzioni internazionali”.

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Printed

Pages: 9 -

Web source:

Litigare sui vaccini è inutile e dannoso

Il governo dà le colpe dei ritardi alle regioni, le regioni fanno a gara tra loro invece di solidarizzare. Ci vogliono memoria e rispetto per tutto quello che è stato fatto e ancora si fa, perché non siamo mai usciti dalla seconda ondata: gli operatori sanitari sono esausti e molti di loro sono in condizione di burnout, come denuncia da mesi l'ordine degli psicologi. Il 27 dicembre si è partiti simbolicamente in tutta Europa con il vaccino anti-Covid, sono passati pochi giorni e già ci sono polemiche e scarichi di responsabilità da parte dello stato centrale, o meglio da parte di Domenico Arcuri che, ricordo, è Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19, verso le regioni. Non c'è ancora una lista nazionale di siti dove vaccinare le persone e non c'è nessuna campagna d'informazione; potrei continuare a lungo sull'inefficienza della gestione nazionale, ma la lamentela è dannosissima in questo momento per il paese, e considerando che i commissari non godono di immunità, alla fine di questo incubo chi avrà sbagliato pagherà anche penalmente se ci saranno i motivi per farlo. La competizione che si sta generando tra chi vaccina di più è deprimente, e rappresenta un paese diviso, astioso. La competizione dovrebbe riguardare chi solidarizza di più con le regioni che per vari motivi – ambiente - li, di carenza di personale perché impiegato in corsia a salvare vite umane o per un disastro sanitario esistente prima della pandemia come accade per la Calabria – sono in difficoltà. Invece accade che ci stiamo dimenticando delle vittime, dei malati e degli operatori sanitari impegnati in corsia. La corsa al vaccino sta cancellando nella nostra memoria quello che è stato e quello che è un virus non solo ancora presente e attivo ma ancora più infettivo: se è comprensibile una reazione emotiva e scomposta da parte della popolazione, non è accettabile che questa modalità riguardi chi ci governa, a tutti i livelli. La vaccinazione nazionale è partita ufficialmente il 4 gennaio e da quella data dovremmo poter capire cosa funziona e cosa no; per fortuna abbiamo l'esercito che con ordine, metodo e serietà, e fuori dalla bagarre politica, si sta comportando con valore. Ecco, la vaccinazione deve avere un modello che sia militarizzato: questa volta i soldati sono usati per la pace sanitaria e sociale, non credevo che l'avrei mai scritto, ma per fortuna ci sono loro.

Newspaper metadata:

Source: Il Corriere Dello Sport Author:
- Stadio Date: 2021/01/08
Country: Italy Pages: 23 -
Media: Printed

Web source:

Con l'Aic per formare l'atleta e l'uomo

ROMA - La carriera del calciatore è il "viaggio" di un ragazzo che diviene uomo. Un itinerario di maturazione che racchiude sogni, desideri e speranze, ma anche pressioni ed "esami" ccluinui E in pie. sto cammino la Lega Pro si insedia con un progetto che ha dato un nome che evoca negli appassionati emozioni intense che ridiamano il forte vincolo fra il caldo e la persona che ama la disciplina. "You'll never walk alone" è un progetto innovativo, ideato e promosso da Associazione Italiana Calciatori e Lega Pro che nasce dunque con l'intento di seguire l'atleta nell'intero percorso di carriera, generando consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e del modo di affrontare i propri limiti. Supportare il calciatore nella ricerca e nel mantenimento di un equilibrio psicologico personale, partendo dal presupposto che l'esperienza sportiva è, prima di tutto, un'esperienza di vita e di prestazioni. Mettere a disposizione dei calciatori di Serie C e dei formati dei settori giovanili conoscenze e servizi propedeutici ad orientare la carriera e la vita dell'atleta in modo consapevole, solido e costruttivo, con l'obiettivo di raggiungere e mantenere l'equilibrio, dentro e fuori dal campo. Psicologi e psicoterapeuti accompagneranno gli atleti, attraverso webinar tematici, verso il confronto personale. Uno "sportello" dove il singolo calciatore avrà modo di approfondire il proprio percorso e le proprie competenze a livello personale, con il supporto di professionisti qualificati. «Abbiamo creato, all'interno dei nostri piani formativi, un percorso che arricchirà il bagaglio culturale dell'atleta, per una migliore gestione personale degli aspetti psicologici legati alla nostra professione - ha dichiarato il Presidente AIC Umberto Calcagno - sarà un affiancamento culturale alla scoperta della persona, che riguarderà anche i settori giovanili delle società di Lega Pro, con l'obiettivo di formare i formati della più grande agenzia educativa del nostro sistema, come facciamo da tempo con il Dipartimento Junior». Il presidente della Lega Pro Francesco Ghirelli ha aggiunto: «Al progetto è innovativo, da prima volta che si va in questa direzione. La Lega Pro segue la formazione, anche psicologica del ragazzo che diventa uomo, non la performance sportiva. Noi siamo la lega della formazione dei giovani calciatori, non potevamo che muoverci così. Ancora più, o # che il Covid, come Camus ci dice sulle pandemie, a causa di incertezza e vulnerabilità, e noi dobbiamo sapere che la scelta primaria è l'accompagnamento dell'uomo prima del calciatore». Marcella Bounous, Presidente di AIPS (Associazione Italiana Psicologia dello Sport) che patrocinia l'iniziativa, ha sottolineato che si tratta di un progetto «dove psicologia e mondo sportivo si incontrano dialogando su alcune tematiche che appartengono alla vita dell'atleta calciatore. Sarà un viaggio che toccherà le menti importanti della carriera del calciatore offrendogli una migliore conoscenza di queste situazioni ed evidenziando risorse, strumenti e strategie da utilizzare per gestire al meglio queste fasi di vita sportiva ed extra sportiva»

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/coronavirus-aumenta-pressione-su-servizi-assistenziali-limitato-laccesso-in-ospedale-a-pazienti-non-covid/>

Coronavirus, aumenta pressione su servizi assistenziali, limitato l'accesso in ospedale a pazienti non Covid

Il report settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma Roma, 8 gennaio 2021 – Di nuovo in aumento la pressione sui servizi assistenziali: infatti, nel complesso, in Italia nell'ultima settimana ci sono stati +3,43 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -0,58 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e +0,05 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. “Al 5 gennaio 2021 – afferma il prof. Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola in Economia e Management dei Sistemi Sanitari (ALTEMS) dell'Università Cattolica – ci sono ancora 5 Regioni (Molise +13,33%, Lombardia +11,85%, Calabria +8,9%, Liguria +4% e Friuli-Venezia Giulia +3,33%) che hanno esaurito la capacità di posti letto di terapia intensiva (TI) aggiuntivi implementati per rispondere all'emergenza e che, seppure con percentuali diverse, attingono alla capacità strutturale. Sono però 8 le Regioni in cui la saturazione di tutti i posti letto di TI supera la soglia di sovraccarico del 30% e la saturazione di tutti i posti letto di area non critica supera la soglia di sovraccarico del 40%. Questo non può che limitare l'accesso dei pazienti non Covid alle prestazioni ospedaliere”. È quanto emerso dalla 34ma puntata dell'Instant Report ALTEMS Covid-19, un'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del SARS-CoV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (prof. Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (prof. Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Risulta differente il numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 5 gennaio 2021: rappresenta il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 3.089 inoculazioni. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche nel Lazio (1461), nella Toscana (1304) e in Emilia – Romagna (1161). Al contrario, il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (80), Valle d'Aosta (93) e Calabria (117). Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 04 Gennaio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 570.458) sulla popolazione nazionale è pari a 0,95% (in calo rispetto ai dati del 15/12 in cui si registrava lo 1,10%). La percentuale di casi (n= 2.166.244) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 3,10% al 3,59%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (5,89%) e PA Bolzano (5,63%), ma è in PA Bolzano (2,03%), e Veneto (1,95%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,96% (in diminuzione rispetto ai dati del 15/12). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.596 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 1.119 casi ogni 100.000 residenti. Dal report #21, si introduce una nuova analisi in termini di monitoraggio della prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 5 novembre-5 dicembre e del 6 dicembre-4 gennaio per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice abbia subito un significativo aumento. Le Regioni con una prevalenza periodale più alta nell'ultimo mese sono il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, il Lazio le Marche e la Puglia. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è diminuito passando da 2.258 (nel periodo 5 novembre-5 dicembre) a 2.000 (nel periodo 6 dicembre-4 gennaio). Letalità (rapporto decessi su positivi a Covid-19) Nell'ultima settimana il dato più

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/coronavirus-aumenta-pressione-su-servizi-assistenziali-limitato-laccesso-in-ospedale-a-pazienti-non-covid/>

elevato si registra nella PA di Trento pari a 17,19 x 1.000 e Valle d'Aosta pari a 16,61 x 1.000, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo (61,80 x 1.000); la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 3,97 per 1.000 (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 5,08 x 1.000). Mortalità Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 4,44% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 6,84%). Il Veneto ha superato notevolmente il valore soglia (8,37%) registrando una mortalità grezza pari a 10,56%, a seguire il Friuli-Venezia Giulia a 9,87% e la PA di Trento a 9,17%. Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 27 dicembre 2020. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24 agosto-6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre-13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 17,4% nel periodo 14 dicembre-27 dicembre. Terapia Intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 2,02, in diminuzione rispetto all'ultima settimana analizzata (2,15). Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia con valori pari al doppio della media nazionale. Tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di posti letto di Terapia Intensiva al 5 gennaio 2021 Dal report #24 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione della capacità extra in termini di posti letto di terapia intensiva. In altre parole, indica quanti posti letto di terapia intensiva, previsti dal DL34 ed effettivamente implementati, sono occupati da pazienti COVID-19. Cinque regioni hanno esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Molise, della Lombardia, della Calabria, della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia. In particolare, il Molise sta utilizzando il 13,33% della propria dotazione strutturale di posti letto di terapia intensiva, la Lombardia l'11,85%, la Calabria l'8,9%, la Liguria il 4% ed il Friuli-Venezia Giulia il 3,33%. Queste regioni stanno, quindi, utilizzando la capacità strutturale di posti letto di terapia intensiva, ovvero quei posti letto che dovrebbero essere dedicati ai pazienti No-Covid-19. Sono prossime alla totale saturazione della capacità aggiuntiva la Puglia (98,7%), la Sardegna (97,83%), la P.A. di Trento (86,54%) e il Lazio (82,80%). Viaggiano, invece, su un'occupazione inferiore ai 2/3 della capacità aggiuntiva le Marche (64,36%), la Toscana (63,18%), il Piemonte (62,13%), l'Abruzzo (59,09%), la Sicilia (49,87%), la Campania (34,04%), la Basilicata (10,26%) e la Valle d'Aosta (10%). Tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica al 5 gennaio 2021 Dal report #28 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, ovvero dei posti letto di area medica afferenti alle specialità di malattie infettive, medicina generale e pneumologia. Al 5 gennaio 2021 dieci regioni superano la soglia di sovraccarico del 40% individuata dal decreto del Ministro della Salute del 30/4/2020 ed in particolare la P.A. di Trento (61,42%), il Friuli-Venezia Giulia (51,45%), il Piemonte (48,88%), il Veneto (44,9%), la P.A. di Bolzano (44,81%), il Lazio (44,68%), l'Emilia-Romagna (44,01%), le Marche (42,24%), la Liguria (41,19%) e la Puglia (40,85%). Le regioni sotto la soglia di sovraccarico sono l'Umbria (35,95%), la Valle d'Aosta (33,13%), l'Abruzzo (31,59%), la Campania (30,43%), la Sardegna (28,81%), la Sicilia (28,76%), la Lombardia (28,72%) la Calabria (26,59%), il Molise (25,79%), la Basilicata (21,53%) e la Toscana (17,09%). Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 5 gennaio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. Al 5 gennaio 2021 otto regioni (Emilia-Romagna, Puglia, Liguria, Lazio, P.A. di Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e P.A. di Trento) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione (nella P.A. di Trento) sia per tasso di saturazione in area non critica che per tasso di saturazione delle terapie intensive. Basilicata, Valle d'Aosta, Calabria, Campania, Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Molise e Toscana non sono a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi quindi nel terzo quadrante. Approfondimento sui test rapidi La Circolare del Ministero della Salute del 07/01/2021 fornisce un aggiornamento della definizione di caso COVID-19 e delle strategie di testing. Nello specifico: il test molecolare, eseguito su tampone oro-naso-faringeo con metodica di real-time PCR (Reverse Transcription-Polymerase Chain Reaction) rimane il gold standard per la diagnosi di COVID-19;

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/coronavirus-aumenta-pressione-su-servizi-assistenziali-limitato-laccesso-in-ospedale-a-pazienti-non-covid/>

i Test Diagnostici Antigenici Rapidi (TDAR), che rilevano la presenza di proteine virali (antigeni), sono disponibili in diverse tipologie: es. saggi immunocromatografici lateral flow (prima generazione), test a lettura immunofluorescente (con prestazioni migliori). Il Ministero riprende la raccomandazione della Commissione Europea del 18/11/2020 e raccomanda il ricorso a test antigenici rapidi che abbiano sensibilità $\geq 80\%$ e specificità $\geq 97\%$. Riporta inoltre il suggerimento dell'ECDC, per le situazioni di bassa prevalenza, di utilizzare test con sensibilità $\geq 90\%$ e specificità $\geq 97\%$, più vicine all'affidabilità dei RT-PCR; gli esiti dei TDAR o RT-PCR, anche se effettuati da laboratori, farmacie, strutture e professionisti privati accreditati dalle Regioni, devono inoltre essere inseriti nel sistema informativo regionale di riferimento. Ai fini della sorveglianza nazionale COVID-19, la nuova definizione di caso confermato con criteri di laboratorio prevede: il rilevamento di acido nucleico di SARS-CoV-2 in un campione clinico e il rilevamento dell'antigene SARS-CoV-2 in un campione clinico in contesti e tempi definiti per l'impiego dei test antigenici rapidi. La presenza di uno dei due criteri è sufficiente alla diagnosi.

Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia

Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 5 gennaio 2021

È stato analizzato al 5 gennaio 2021 il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 3089 inoculazioni. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche nel Lazio (1461), nella Toscana (1304) e in Emilia – Romagna (1161). Al contrario, il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (80), Valle d'Aosta (93) e Calabria (117).

Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 5 gennaio 2021

L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la P.A di Trento, il Lazio e la Toscana sono le regioni con la percentuale di dosi somministrate più alta, mentre la Calabria, la Sardegna ed il Molise registrano i valori più bassi. In Italia il 38,03% delle dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 5 gennaio 2021

L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Trento, il Lazio ed il Veneto sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Calabria, la Sardegna e la Lombardia, attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 5 gennaio 2021

L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, la Liguria ed il Friuli-Venezia Giulia sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. L'Umbria, la Campania e le Marche, attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi.

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/08/34-instant-report-altems-covid-19-pressione-sui-servizi-assistenziali-di-nuovo-in-aumento-ma-corrano-le-vaccinazioni/>

34° Instant Report Altems Covid-19: Pressione sui servizi assistenziali di nuovo in aumento, ma corrono le vaccinazioni

Il report settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma Di nuovo in aumento la pressione sui servizi assistenziali: infatti, nel complesso, in Italia nell'ultima settimana ci sono stati +3,43 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -0,58 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e +0,05 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. "Al 5 gennaio 2021 – afferma Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola in Economia e Management dei Sistemi Sanitari (ALTEMS) dell'Università Cattolica – ci sono ancora 5 Regioni (Molise +13,33%, Lombardia +11,85%, Calabria +8,9%, Liguria +4% e Friuli-Venezia Giulia +3,33%) che hanno esaurito la capacità di posti letto di terapia intensiva (TI) aggiuntivi implementati per rispondere all'emergenza e che, seppure con percentuali diverse, attingono alla capacità strutturale. Sono però 8 le Regioni in cui la saturazione di tutti i posti letto di TI supera la soglia di sovraccarico del 30% e la saturazione di tutti i posti letto di area non critica supera la soglia di sovraccarico del 40%. Questo non può che limitare l'accesso dei pazienti non Covid alle prestazioni ospedaliere." È quanto emerso dalla 34ma puntata dell'Instant Report ALTEMS Covid-19, l'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Risulta differente il numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 5 gennaio 2021: rappresenta il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 3.089 inoculazioni. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche nel Lazio (1461), nella Toscana (1304) e in Emilia – Romagna (1161). Al contrario, il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (80), Valle d'Aosta (93) e Calabria (117). Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 04 Gennaio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 570.458) sulla popolazione nazionale è pari a 0,95% (in calo rispetto ai dati del 15/12 in cui si registrava lo 1,10%). La percentuale di casi (n= 2.166.244) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 3,10% al 3,59%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (5,89%) e PA Bolzano (5,63%), ma è in PA Bolzano (2,03%), e Veneto (1,95%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,96% (in diminuzione rispetto ai dati del 15/12). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.596 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 1.119 casi ogni 100.000 residenti. Dal report #21, si introduce una nuova analisi in termini di monitoraggio della prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 5 novembre – 5 dicembre e del 6 dicembre – 4 gennaio per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice abbia subito un significativo aumento. Le Regioni con una prevalenza periodale più alta nell'ultimo mese sono il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, il Lazio le Marche e la Puglia. In

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/08
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/08/34-instant-report-altems-covid-19-pressione-sui-servizi-assistenziali-di-nuovo-in-aumento-ma-corrono-le-vaccinazioni/>

particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è diminuito passando da 2.258 (nel periodo 5 novembre – 5 dicembre) a 2.000 (nel periodo 6 dicembre – 4 gennaio). Letalità (rapporto decessi su positivi a Covid-19) Nell'ultima settimana il dato più elevato si registra nella PA di Trento pari a 17,19 x 1.000 e Valle d'Aosta pari a 16,61 x 1.000, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo (61,80 x 1.000); la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 3,97 per 1.000 (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 5,08 x 1.000). Mortalità Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 4,44% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 6,84%). Il Veneto ha superato notevolmente il valore soglia (8,37%) registrando una mortalità grezza pari a 10,56%, a seguire il Friuli-Venezia Giulia a 9,87% e la PA di Trento a 9,17%. Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 27 dicembre 2020. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24 agosto – 6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre – 13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 17,4% nel periodo 14 dicembre – 27 dicembre. Terapia Intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 2,02, in diminuzione rispetto all'ultima settimana analizzata (2,15). Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia con valori pari al doppio della media nazionale. Tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di posti letto di Terapia Intensiva al 5 gennaio 2021 Dal report #24 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione della capacità extra in termini di posti letto di terapia intensiva. In altre parole, indica quanti posti letto di terapia intensiva, previsti dal DL34 ed effettivamente implementati, sono occupati da pazienti COVID-19. Cinque regioni hanno esaurito la suddetta capacità. Si tratta del Molise, della Lombardia, della Calabria, della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia. In particolare, il Molise sta utilizzando il 13,33% della propria dotazione strutturale di posti letto di terapia intensiva, la Lombardia l'11,85%, la Calabria l'8,9%, la Liguria il 4% ed il Friuli-Venezia Giulia il 3,33%. Queste regioni stanno, quindi, utilizzando la capacità strutturale di posti letto di terapia intensiva, ovvero quei posti letto che dovrebbero essere dedicati ai pazienti No-Covid-19. Sono prossime alla totale saturazione della capacità aggiuntiva la Puglia (98,7%), la Sardegna (97,83%), la P.A. di Trento (86,54%) e il Lazio (82,80%). Viaggiano, invece, su un'occupazione inferiore ai 2/3 della capacità aggiuntiva le Marche (64,36%), la Toscana (63,18%), il Piemonte (62,13%), l'Abruzzo (59,09%), la Sicilia (49,87%), la Campania (34,04%), la Basilicata (10,26%) e la Valle d'Aosta (10%). Tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica al 5 gennaio 2021 Dal report #28 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, ovvero dei posti letto di area medica afferenti alle specialità di malattie infettive, medicina generale e pneumologia. Al 5 gennaio 2021 dieci regioni superano la soglia di sovraccarico del 40% individuata dal decreto del Ministro della Salute del 30/4/2020 ed in particolare la P.A. di Trento (61,42%), il Friuli-Venezia Giulia (51,45%), il Piemonte (48,88%), il Veneto (44,9%), la P.A. di Bolzano (44,81%), il Lazio (44,68%), l'Emilia-Romagna (44,01%), le Marche (42,24%), la Liguria (41,19%) e la Puglia (40,85%). Le regioni sotto la soglia di sovraccarico sono l'Umbria (35,95%), la Valle d'Aosta (33,13%), l'Abruzzo (31,59%), la Campania (30,43%), la Sardegna (28,81%), la Sicilia (28,76%), la Lombardia (28,72%) la Calabria (26,59%), il Molise (25,79%), la Basilicata (21,53%) e la Toscana (17,09%). Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 5 gennaio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. Al 5 gennaio 2021 otto regioni (Emilia-Romagna, Puglia, Liguria, Lazio, P.A. di Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e P.A. di Trento) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione (nella P.A. di Trento) sia per tasso di saturazione in area non critica che per tasso di saturazione delle terapie intensive. Basilicata, Valle d'Aosta, Calabria, Campania, Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Molise e Toscana non sono a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi quindi nel terzo quadrante. Approfondimento sui test rapidi La Circolare del Ministero della Salute del 07/01/2021 fornisce un aggiornamento della definizione di caso

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/08
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/01/08/34-instant-report-altems-covid-19-pressione-sui-servizi-assistenziali-di-nuovo-in-aumento-ma-corrano-le-vaccinazioni/>

COVID-19 e delle strategie di testing. Nello specifico: il test molecolare, eseguito su tampone oro-naso-faringeo con metodica di real-time PCR (Reverse Transcription-Polymerase Chain Reaction) rimane il gold standard per la diagnosi di COVID-19; i Test Diagnostici Antigenici Rapidi (TDAR), che rilevano la presenza di proteine virali (antigeni), sono disponibili in diverse tipologie: es. saggi immunocromatografici lateral flow (prima generazione), test a lettura immunofluorescente (con prestazioni migliori). Il Ministero riprende la raccomandazione della Commissione Europea del 18/11/2020 e raccomanda il ricorso a test antigenici rapidi che abbiano sensibilità $\geq 80\%$ e specificità $\geq 97\%$. Riporta inoltre il suggerimento dell'ECDC, per le situazioni di bassa prevalenza, di utilizzare test con sensibilità $\geq 90\%$ e specificità $\geq 97\%$, più vicine all'affidabilità dei RT-PCR; gli esiti dei TDAR o RT-PCR, anche se effettuati da laboratori, farmacie, strutture e professionisti privati accreditati dalle Regioni, devono inoltre essere inseriti nel sistema informativo regionale di riferimento. Ai fini della sorveglianza nazionale COVID-19, la nuova definizione di caso confermato con criteri di laboratorio prevede: il rilevamento di acido nucleico di SARS-CoV-2 in un campione clinico e il rilevamento dell'antigene SARS-CoV-2 in un campione clinico in contesti e tempi definiti per l'impiego dei test antigenici rapidi. La presenza di uno dei due criteri è sufficiente alla diagnosi. Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 5 gennaio 2021 È stato analizzato al 5 gennaio 2021 il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 3089 inoculazioni. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche nel Lazio (1461), nella Toscana (1304) e in Emilia – Romagna (1161). Al contrario, il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Sardegna (80), Valle d'Aosta (93) e Calabria (117). Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 5 gennaio 2021 L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la P.A di Trento, il Lazio e la Toscana sono le regioni con la percentuale di dosi somministrate più alta, mentre la Calabria, la Sardegna ed il Molise registrano i valori più bassi. In Italia il 38,03% delle dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 5 gennaio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Trento, il Lazio ed il Veneto sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Calabria, la Sardegna e la Lombardia, attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 5 gennaio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, la Liguria ed il Friuli-Venezia Giulia sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. L'Umbria, la Campania e le Marche, attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi.

Newspaper metadata:

Source: Ilmessaggero.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: http://www.ilmessaggero.it/donna/mind_the_gap/violenza_ctu_madri_comitato_tribunali_donne_femminicidio_appello_mind_the_gap-5688542.html

Sos a Parlamento e Guardasigilli dalle mamme che rischiano di non vedere più i figli contesi

Drammatico appello ai vertici dello Stato da parte di centinaia di mamme italiane alle quali diversi tribunali minacciano di sottrarre i figli contesi da mariti violenti. Si tratta di un fenomeno sempre più esteso, finora silenzioso e scollegato, che ora ha dato vita ad un Manifesto contro le Ctù (Consulenze tecniche d'ufficio, ndr) nei casi di affidamento dei minori dopo la separazione dei genitori. Nel Manifesto le mamme «denunciano una malpractice ormai diffusa capillarmente che ha portato a totale discriminazione e pregiudizio verso le donne» sollecitando un intervento da parte dei ministeri competenti e del Parlamento rispetto a quanto avviene nei tribunali italiani. L'iniziativa arriva dal Comitato Madri Unite contro la Violenza Istituzionale. Il documento è stato inviato ai ministri della Salute e della Giustizia, al Garante dell'Infanzia, alla Commissione d'inchiesta sul femminicidio e alla sua presidente, la senatrice Valeria Valente, alla segretaria della Commissione Infanzia, Veronica Giannone, alla senatrice, Licia Ronzulli, alla Fnomceo (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri) e al **Cnop (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi)**. «La nostra esperienza, che ormai si basa su centinaia di casi esaminati, ci dimostra che le Ctù svolte dagli **psicologi** giuridici (anche neuropsichiatri infantili e psichiatri, a volte addirittura neurologi) hanno la sola funzione di occultare la violenza in famiglia» si legge nel documento. «Nel nome di una male intesa bigenitorialità, le voci delle donne vittime di violenza e dei bambini vittime di violenza (diretta o assistita) o abusi sessuali vengono così completamente occultate, tacitate. Per scongiurare un ipotetico, quanto improbabile, rischio evolutivo dei minori - causato, sempre e solo secondo gli **psicologi** giuridici, da una scarsa o assente frequentazione con la figura paterna anche quando questa sia risultata fortemente problematica/violenta o addirittura abusante - viene causato al minore un grave e reale pregiudizio sottraendolo ex abrupto al genitore protettivo e consegnandolo al genitore violento o pedofilo; o rinchiudendolo in comunità per minori».

Web source: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2021/01/08/news/scuola-didattica-distanza-1.358076>

Scuola, ecco i danni della didattica a distanza: gli studi riservati del ministero dell'Istruzione

La didattica a distanza fa male. Si ha paura a dirlo, per non sovrapporre i drammi. Al ministero dell'Istruzione, però, lo sanno da mesi che quel rito digitale conosciuto con la sgradevole sigla di "dad", nel lungo periodo, fa male agli studenti, riduce l'apprendimento scolastico, amplifica il disagio sociale, genera disturbi **psicologici**. Al ministero dell'Istruzione lo sanno perché da mesi, da agosto soprattutto, sono sopraffatti da tabelle, ricerche, documenti riservati che provengono anche dalla collaborazione col Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**. L'ultimo aggiornamento è di gennaio, riguarda un dettagliato sondaggio fra gli studenti. Così il ministero di Lucia Azzolina insiste fra le mura sorde del governo: a distanza, ma se necessario, se la pandemia infierisce ancora, non per pigrizia intellettuale, non per impreparazione amministrativa. Non sarebbe perdonabile. Il ministero dell'Istruzione, solo, si muove con ostinazione per i diritti degli studenti in un momento di doveri e il governo giallorosso, mai tanto compatto su un punto, reagisce infastidito. Come se non sopportasse questa ragionevole ostinazione. Allora si litiga e ci si confonde. Qualcuno ha pensato alle conseguenze. «Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano», racconta il dottor David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**. Lazzari cura le ferite invisibili, scandisce concetti pietrosi con quel tono lieve dei professionisti che illustrano un evento medico ai neofiti, storditi al primo assaggio di dolore. Sin da agosto gli **psicologi** italiani supportano il ministero dell'Istruzione e con la solita fatica, per l'irreversibile lentezza della burocrazia, aiutano presidi e docenti a scovare e sanare le ferite invisibili degli studenti che siedono in aula con la mascherina chirurgica oppure alla scrivania della cameretta per la "dad": «Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto - anche per il ministero di viale Trastevere - ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione», afferma Lazzari. DAD, disagio a distanza: la copertina dell'Espresso di domenica 10 gennaio Gli adolescenti, i più colpiti, hanno messo in pausa completa l'esistenza e ogni annuncio del tal ministro o tal governatore di rientro in classe, più o meno attendibile, una volta anticipato, una volta posticipato, non fa che accrescere un sentimento di estrema precarietà. La scuola come luogo di trasmissione del contagio, o forse no, non troppo. Tutto è vago. Tutto è vario. Le conseguenze non lo sono. Il Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**, assieme a una società di indagini demoscopiche, a dicembre ha svolto per il ministero un'analisi trasversale alla popolazione scolastica con una serie di quesiti preparati dal proprio centro studi. Lazzari e colleghi hanno coinvolto gli alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: «Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza». NASCONDERE L'EVIDENZA Chissà se il governo di Conte pensa alle conseguenze, mentre colora le regioni, sparge tappeti igienizzanti per le suole e scomodi banchi a rotelle. Chissà se le regioni ci pensano, soprattutto quando invocano poteri e con fiera autorità serrano le scuole, come esclusiva e valida soluzione ai mali del virus. Il ministero di Lucia Azzolina un po' ci ha pensato e dallo scorso agosto ha intensificato i contatti con gli **psicologi**. Il 9 ottobre il ministero ha firmato un protocollo d'intesa con il Consiglio nazionale e lì ha esposto, in forma chiara, ignorata ai più, i suoi indicibili timori: «Si intende realizzare una serie di attività rivolte al personale scolastico, a studenti e a famiglie, finalizzate a fornire supporto psicologico per rispondere a traumi e disagi derivanti dalla pandemia. Si ritiene necessario predisporre un servizio di assistenza psicologico. Si intende avviare azioni volte - si legge ancora nel documento ufficiale - alla formazione dei docenti, dei genitori e degli studenti, in maniera da affrontare, sotto diversi punti di vista, le tematiche riguardanti i corretti stili di vita e la prevenzione di comportamenti a rischio per la salute nonché avviare percorsi di educazione all'affettività». Queste premesse, firmate da Azzolina e controfirmate da Lazzari, si sono tramutate in un fondo di 40 milioni di euro per gli oltre 8 milioni di studenti distribuiti in 8.290 istituti. Più un timido approccio che un progetto ponderoso. Di certo più di niente. Il 26 ottobre il ministero ha inviato una circolare ai dirigenti scolastici per le indicazioni sui bandi da attivare entro il 31 dicembre. Alla vigilia di Natale ne ha spedita un'altra per convincere i più scettici: «Circa l'ottanta per cento degli istituti scolastici ha aderito. Alcuni hanno già iniziato a novembre, altri avranno presto lo psicologo a scuola per operazioni individuali o collettive», commenta Lazzari, che sul tema si è confrontato con Agostino Miozzo, il capo dell'ormai noto Comitato tecnico scientifico (Cts), il gruppo di consulenti sulla pandemia del governo. INTERNET NON È IL SAPERE «Imparare da remoto è una sfida. I ragazzi generalmente imparano quando sono coinvolti attivamente e in ambienti in cui si sentono al sicuro e socialmente connessi. Imparare a distanza richiede un livello di attenzione

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it

Author: Carlo Tecce

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2021/01/08/news/scuola-didattica-distanza-1.358076>

sostenuta e un grande controllo emotivo. La richiesta è per tutti: studenti, insegnanti e genitori», ha spiegato alla rivista della Harvard Chan School la ricercatrice e psicologa americana Archana Basu, istruttrice della divisione di psichiatria infantile e dell'adolescenza al Massachusetts General Hospital, assai stimata dagli **psicologi** italiani. Questo era il preambolo. Questa è la conclusione di Basu: «La nostra sicurezza fisica e sociale è messa a dura prova. L'abbiamo chiamata scuola da casa, ma è una scuola di "crisi" a casa. Le preoccupazioni per la sicurezza sollecitano il sistema limbico, che può interferire con l'apprendimento». Lazzari insorge: «Per favore smettiamola di parlare di didattica a distanza. Nessuno ha preparato le famiglie, gli studenti, gli insegnanti a un'esperienza così pesante. Non basta un abbonamento gratuito a internet per espletare il compito. Qui si tratta di lezioni seguite davanti a uno schermo senza alcun coinvolgimento. L'aula di una scuola è lo spazio di eccellenza per la crescita psicologica e non abbiamo surrogati. Noi siamo indotti a credere che la scuola sia un contenitore di informazioni e nozioni. Se fosse così, sarebbe obsoleta. Invece la scuola ha una funzione fondamentale per strutturare le competenze psicologiche che ci offrono flessibilità, credibilità, maturità, capacità di fronteggiare le varie situazioni che la vita ci pone. E lo Stato non ha altre leve per allenare al meglio la sua società di domani». L'associazione degli **psicologi** americani ha diffuso un prontuario per tentare di semplificare una missione improba degli insegnanti: decifrare i segnali di malessere che arrivano dagli studenti attraverso un collegamento a una piattaforma digitale e non alla tradizionale lavagna e poi rivolgersi agli specialisti. «La pandemia ha causato molta preoccupazione. Questi fattori di stress - scrivono - possono provocare problemi di salute mentale a chiunque e la comparsa di sintomi acuti per chi ne soffre già». Lazzari fa un'osservazione: «Non mi spendo in una lotta di categoria, sarebbe immorale, ma vorrei precisare che la rete psicologica pubblica italiana è insufficiente: abbiamo 8,4 dottori su 100.000 abitanti contro i 49 dei francesi». La commissione paritetica composta da funzionari ministeriali e **psicologi** dell'Ordine ha ricevuto molte segnalazioni di criticità dagli insegnanti e dagli esperti che operano nelle scuole; tant'è che il 24 novembre, dopo un incontro di Azzolina con Lazzari al dicastero di Viale di Trastevere, si è deciso di accelerare i buoni propositi del protocollo d'intesa. IN FONDO ALLA LISTA II Comitato tecnico scientifico è consapevole dei rischi generati da un massivo (eccessivo) utilizzo della cosiddetta didattica a distanza per gli adolescenti. Il Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi** ha sempre riferito al Cts di Miozzo che la scuola è una priorità delle ripartenze, anche se non si tramuta in immediati benefici sul prodotto interno lordo, semmai sul futuro capitale umano dell'Italia. Il Cts annuisce, il governo pure, ma soltanto per la capienza degli autobus si è discusso senza esiti per mesi. Ci sono condizioni generali e oggettive che impediscono l'ingresso a scuola in alcuni periodi di particolare virulenza della pandemia, ma da subito, dal 3 marzo 2020, la scuola è stata spinta ad arrendersi al virus. E non si è più riavuta. I ragazzi dai 13 ai 19 anni, che da marzo non sono riusciti più a mettere piede a scuola, tranne chi ha fuggacemente partecipato all'esame di Stato, rapido come i tamponi antigenici, in un sondaggio di settembre promosso dagli **psicologi**, per la maggior parte si sono dichiarati ottimisti sul ritorno alla normalità dopo la fine della pandemia. Poi le speranze, e anche le sensazioni positive, come dimostra l'ultima rilevazione, si sono rarefatte. Chiosa Lazzari: «I ragazzi adolescenti sono palazzi in costruzione, sono i più facili da riparare, ma anche quelli che patiscono i danni maggiori da un fenomeno avverso. La pandemia gli ha sottratto un pezzo di mondo come al resto della popolazione, ma la loro specifica fragilità ci obbliga a una reazione migliore, più efficiente. Un modo per non avere rimpianti è valutare ciò che accade quando li lasciamo al computer per una lezione di matematica e l'altro modo è dirsi la verità». Pensare alle conseguenze. Tag scuola Covid-19 © Riproduzione riservata 08 gennaio 2021

Il Bollettino di venerdì 8 gennaio

Le migliori uscite della settimana scelte dalla redazione di Rockit 08/01/2021 11:30 di Marco Beltramelli Dopo la pausa natalizia, vissuta con la speranza nel nuovo anno per la fine del Covid e conclusasi con l'imbarazzante tentativo di golpe negli USA, è il momento di tornare a parlare di musica: a voi il primo bollettino del 2021, una selezione della musica più interessante uscita nell'ultimo periodo. Per recuperare tutto quello che vi siete persi durante le vacanze. Tanti i featuring, su cui spiccano quello di Samuel e Colapesce – che lascia momentaneamente da parte Dimartino per scrivere con il frontman dei Subsonica Cocoricò, primo estratto dal nuovo album Brigata bianca – e quello di Blanco (uno dei nostri CBCR) feat. Salmo e Mace, in La canzone nostra. Tra gli album usciti durante queste settimane, il disco live dei Pop X, Prognosi Reservada (Alive in Carpi) – una versione addomesticata rispetto al delirio totale cui Panizza ci aveva abituato – e il nuovo disco dei C+C Maxigross, Elas, uscito l'ultimo dell'anno e nato in un momento dal timore di aver perso tutto il materiale registrato del precedente Sale. Ed EXTRA#1, il regalo di Natale del bnkr44: la crew di Bomba Dischi, tra i nostri CBCR, collabora con altrettanti CBCR (come Sissi ed Emma Nolde) a sei tracce nuove, rilasciate su SoundCloud. Mace feat. Salmo e Blanco - La canzone nostra In una notte d'estate, ascoltando Hiroshi Yoshimura, compositore giapponese degli anni '80, si fa strada la prima ispirazione che porta Mace alla stesura della strumentale su cui si regge la traccia. Il beat, un intreccio di ritmiche elettroniche e atmosfere ambient, è perfetto per accompagnare le voci di due interpreti diversi eppure molto vicini come la leggenda del rap Salmo è il nuovo volto dello street pop Blanco. Pop X - Prognosi Reservada (Alive in Carpi) Uscito il 23 dicembre 2020, Prognosi Reservada è il resoconto del tour estivo di Panizza dei Pop X nel 2020: 20 pezzi mixati e masterizzati da Federico Grella e arrangiati in versioni più intime che restituiscono il calore del pubblico – con cori, urla e applausi – e la sensazione di essere presenti, come in un sogno, fisicamente ai live. Hope at the bus stop - Fishes Cluttering the Sea Tra alternative music e folk rock americano, Fishes Cluttering the Sea è l'ultimo singolo che anticipa il prossimo album della band padovana. Da tenere d'occhio se siete fan The National. Samuel feat. Colapesce - Cocoricò Inaspettato e perfetto il sodalizio tra l'artista torinese e il cantautore siciliano per scrivere e raccontare la storia di una nottata passata dai Subsonica e i Bluvertigo al Cocoricò famoso della riviera romagnola. Fuori il 1 gennaio 2021, brano preludio (tipicamente elettronico) al secondo album solista di Samuel, Brigata Bianca, in uscita il 22 gennaio. Joe Scacchi e Tommy Toxxic feat. **PSICOLOGI** - Ho un amico Joe scacchi e Tommy Toxxic aka Wing Klan, in questo brano duettano con un'altra coppia romana, gli **Psicologi**, per celebrare il valore dell'amicizia, nella vita come nella musica. C+C Maxigross - Elas 12 tracce presenti solo su Bandcamp, rilasciate il 31 dicembre 2020 dal collettivo "psichedelico" veneto: Elas è un album pazzo realizzato in pochi giorni con il poco materiale salvato dalle sessioni di Sale, il precedente disco uscito a novembre. "Un saluto all'ignoto che verrà, e che accoglieremo sempre a braccia aperte". Eccone un assaggio: Wabeesabee - Voi / Ti ho vista Voi, già uscito lo scorso 11 dicembre, e Ti ho vista, che invece è un inedito, sono i due brani che compongono la prima live session dei Wabeesabee, power duo che si rifà all'estetica giapponese e a un immaginario musicale in bilico tra la musica dance e il rock psichedelico degli anni '70. ALBUM DELLA SETTIMANA: Nex Cassel – Vera Pelle Nex Cassel Vera pelle Nex Cassel / Vera pelle Ascolta su Amazon Music Unlimited (ad) 0:00 TRACKLIST Ascolta su: Apple Music Amazon Music Tidal 00:00 00:00 1. Giudice e giuria# 2. Serata lunga# 3. Cose nostre ft DANI FAIV# 4. Ne voglio ancora# 5. Tutto Passa ft DREFGOLD# 6. Vita in tuta# 7. Slow Food ft. NITRO# 8. Ottagono# 9. Colla# 10. Jesolo# 11. Tiro da Tre ft. QUENTIN40# 12. Polizia# 13. Fino a giù# Ora una selezione delle nuove uscite di questo venerdì e di questa settimana. Il quarto capitolo di Allenamento è il singolo che anticipa il prossimo album del rapper salernitano Capo Plaza in uscita questo 22 gennaio. Dispettoso, l'ultimo brano di Giovane Feddini, nuova promessa di Dogozilla Empire, è un omaggio ai canoni del rap tradizionale. Achille Lauro rivista in chiave swing uno dei suoi più importanti successi, BVLGARI, insieme con Izi e Gemitaiz. Giganti segna il ritorno del collettivo siciliano degli Shakalab insieme ad uno dei pesi massimi del reage internazionale, Alborosie. Vale LP, una delle nostre CBCR, esce con Temporale, prodotta da Close Listen e Zollo. Cerotti dei Tiromancino è una canzone scritta a quattro mani dal leader della formazione romana insieme alla nuova penna del cantautorato capitolino, Gazzelle. Che sarà anche colonna sonora di Morrison, il prossimo film di Federico Zampaglione. Funk sporco e ritmato, Vamos Burrito è il singolo di Dario Jacque, bassista pugliese formatosi artisticamente in Danimarca nella scena jazz nord europea. Facile è il secondo dei sei inediti contenuti in D.O.C. Deluxe, l'ultimo album di Zuccherò. Diretto da Frank Sativa, I giorni che affoghi è l'ultimo brano di Stasi, artista pistoiese nuova voce r'n'b tricolore. Doveva essere oggi, invece, la nuova traccia

Newspaper metadata:

Source: Rockit.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.rockit.it/bollettino-venerdi-8-gennaio-nuove-uscite?utm_medium=feed&utm_campaign=principale&utm_source=rssfeed

del cantautore milanese Manfredi, scritta sulla banchina di un treno in attesa di una persona che, come racconta il testo, non arriverà mai. Benzina è il debut single dalle tinte electropop di Frank!, un'altra interessante penna emersa dalla scena patavina. Infine, Rivoluzione, l'ultimo pezzo di Francesco Taverna, in arte Tavo. Chiudiamo con alcune delle migliori uscite delle settimane passate. "C'è del love nell'aria" è il leitmotiv di Notti Stellate, la novità di SEI LA MIA VITA, il collettivo casertano formato nel 2020 da Masamasa, simoo, GG AUDELA, Ucraino e Caligatore. Mirò è il nuovo singolo di LefrasiincompiutediElena: giri di chitarra e parole per descrivere stati d'animo e pensieri che hanno caratterizzato il 2020. Broken Flowers è il brano con cui comincia a definirsi lo stile di Lyre, al secolo Serena Brindisi, artista milanese che affonda le sue radici musicali nel mondo anglosassone e che si ispira alle voci femminili di FKA Twigs, Björk e Arca. Già tra i nostri CBCR, il 25 dicembre il bnkr44 ha pubblicato sul suo canale SoundCloud un ep, EXTRA#1: sei tracce in collaborazione con amici e amiche (tra cui Emma Nolde e Sissi). Il collettivo Hell On Mask continua a svelarci il suo Decamerom e pubblica il 23 dicembre Jurassic Park – Isla Nublar, 1993, uno dei pezzi più old school dell'album. Domani è il nuovo singolo di dellacasa maldiva, un brano con cui il musicista classe 1991 si interroga inevitabilmente sul futuro, all'alba di un nuovo anno. Infine, Eve: l'ep dei Byenow, rilasciato (come da tradizione, il 24 dicembre 2020) dalla band piemontese su Bandcamp. Otto tracce che continuano a riempire l'atmosfera grigia di questi giorni, in attesa di cominciare davvero questo nuovo 2021. ---L'articolo Il Bollettino di venerdì 8 gennaio di Marco Beltramelli è apparso su Rockit.it il 08/01/2021 11:30

Milan-Torino: Giampaolo fa paura più degli infortunati

Ti piace questo articolo? Condividilo! Il destino, si sa, a volte tira brutti scherzi. Ne sa qualcosa il Milan, che alle prese con una lunga lista di indisponibili si è visto costretto a dover rinunciare anche a Rebic e Krunic causa covid. Ma il fato è anche quello che ti mette di fronte, nel momento più difficile della stagione, il tuo recente passato. Quel Marco Giampaolo dalle ceneri del quale di fatto è nato il Milan di Stefano Pioli. Un tecnico, l'abruzzese di Bellinzona, voluto e velocemente scaricato, che ora proverà a mettere maggiormente in difficoltà la favola rossonera iniziata, guarda caso, con il suo esonero l'8 ottobre scorso. Milan-Torino, la storia di Giampaolo in rossonero. Certo, Giampaolo ci mise molto del suo perché esordì con un ko (1-0 a Udine) e poi raccolse altre tre sconfitte nelle successive cinque giornate, diventando il secondo allenatore a perdere quattro delle prime sei partite alla guida del Milan dopo Galbiati nel 1982 e il primo a perderne quattro delle prime sei da 81 anni a quella parte. Ma fu anche capace di farsi esonerare, paradossalmente, dopo una vittoria, quella ottenuta sul campo del Genoa (2-1); il tutto nonostante fosse stato desiderato sulla panchina del Diavolo direttamente da Paolo Maldini. Milan-Torino, la lunga lista degli indisponibili tra i rossoneri. Oggi le cose sono cambiate: Giampaolo lotta con i denti per tenersi stretta la panchina del Torino mentre il Milan, dopo oltre dieci mesi di lustrini e festoni, inizia ad accusare una prima flessione. Più mentale che fisica, perché anche mercoledì contro la Juventus la squadra ha dimostrato di avere gamba, ma ora dovrà essere bravo Pioli a lavorare sulla psicologia di una formazione che ha perso il 6 gennaio 2021 per la prima volta dall'8 marzo 2020 e che, soprattutto, si presenta con la consueta dose di giocatori indisponibili. Erano sette per il match dell'Epifania, potrebbero addirittura essere otto domani. Da Saelemaekers a Ibra, tutti indisponibili. Perché non saranno della partita gli infortunati Bennacer, Saelemaekers ("Nelle nostre previsioni rientrano col Cagliari" ha ammesso Pioli), Gabbia Krunic, Ibrahimovic e Rebic. E sono in forte dubbio anche Kjaer (uscito affaticato contro la Juventus, l'allenamento di oggi sarà decisivo) e Calhanoglu, che oggi non ha potuto allenarsi. Quel che appare chiaro è che anche contro il Torino servirà un'impresa. Perché la coperta, resasi corta causa le già citate indisponibilità, obbligherà Pioli a scelte forzate soprattutto in attacco, con Maldini junior e Colombo uniche alternative a Leao. Calciomercato Milan, se Ibra va via c'è Belotti. Proprio nel giorno in cui Maldini senior, invece, potrà ammirare le gesta del suo pupillo Belotti, giocatore già in passato vicino al Milan e pallino dell'attuale direttore dell'area tecnica. Un cruccio di mercato che potrebbe realizzarsi in estate, soprattutto se Ibrahimovic dovesse decidere di non restare. Trattativa futuribile, ma il presente si chiama Torino. E il Milan, per la terza volta nel giro di una settimana, chiederà strada ad un suo ex: è andata bene con Inzaghi, male con Pirlo; ora sotto con Giampaolo, il tecnico forse meno apprezzato della storia rossonera. Condividi: [Twitter](#) [Facebook](#)

Newspaper metadata:

Source: Corriereuniv.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/08
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.corriereuniv.it/cms/2021/01/omosessuali-sono-malati-la-frase-shock-nel-libro-del-corso-di-psicologia-lazzari-inopportuno/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=omosessuali-sono-malati-la-frase-shock-nel-libro-del-corso-di-psicologia-lazzari-inopportuno

“Omosexuali sono malati”, la frase shock nel libro del corso di psicologia. Lazzari: “Inopportuno”

8 Gennaio, 2021 HomePage 0 L'Università Europea di Roma tira dritto: il manuale di bioetica di Elio Sgreccia che definisce l'omosessualità una “malattia da trattare” resta al suo posto, resta cioè un testo valido per l'insegnamento di Filosofia della vita e bioetica tenuto dalla docente Claudia Navarini all'interno della facoltà di Psicologia. Il cardinale e professore Sgreccia (deceduto nel 2019), come denunciato da Giulia Sorrentino di Libero, insegnava che l'omosessualità “ si può configurare ad un certo stadio di esercizio più come una malattia da trattare, che come un vizio deliberato”. Il caso era stato denunciato nei giorni scorsi da 'Arcigay. “Sconcertante che a più di 30 anni dalla decisione dell'Organizzazione mondiale della sanità di cancellare l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali – afferma il presidente del circolo romano Francesco Angeli – ancora oggi vengano adottati testi che riportano tali falsità, con la possibilità di inficiare il percorso di formazioni di futuri psicologi”. “La posizione espressa in quel testo – spiega a Corriereuniv.it il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi David Lazzari – è di un prelado e va relativizzata, quello della comunità psicologica è che l'omosessualità in quanto tale non è una malattia”. Inoltre secondo la legge “Gelli” del 2017 “i professionisti sanitari nelle loro attività si attengano alle evidenze scientifiche”. “Io credo che sia inopportuno inserirlo in un corso di psicologia ma da questo punto di vista – continua Lazzari – quello che è l'orientamento scientifico e culturale è chiarissimo. Questo è un insegnamento di altra natura, non può essere considerato di evidenza scientifica”. A difendere la reputazione dell'Università Europea di Roma e della docente si era mosso il Rettore, Padre Pedro Amador Barrajon: “L'opera del cardinale Sgreccia non tratta il tema dell'omosessualità se non in un'espressione generica di rinvio al secondo tomo, rimasta negli anni, che va adeguatamente contestualizzata”. “Per fare un esempio, è del tutto sensato – spiega Padre Barrajon – continuare a studiare e a valorizzare i testi di Aristotele, anche se alcuni passaggi sulla schiavitù oggi non potrebbero essere sottoscritti”. Il Rettore rivendica infine la libertà di “un'università di orientamento cattolico come la nostra di conformarsi ai principi del magistero cattolico”. Consigliato per teCovid-19: così le scuole hanno creato gli anticorpi contro l'emergenza Medicina - Andrea Lenzi (CUN): troppi i tagli alle borse di specializzazione. I sindacati annunciano mobilitazioni La Bicocca sbarca alle Maldive omosexualità Psicologia

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Fabiana

Giacomotti

Date: 2021/01/09

Pages: 16 -

Web source:

SE DICO FRAGILE

Nessuno più è debole, perché quella parola evoca il fallimento. Nel lessico post pandemia siamo tutti da maneggiare con cura. E a un certo punto siamo diventati tutti fragili. Giovani, vecchi, malati e sani, lavoratori in smart working, lavoratori in presenza, lavoratori senza lavoro. Tutti pronti sempre a spezzarci come un calice di cristallo, come lui preziosissimi e facili prede degli accidenti del destino. Non sappiamo esattamente quando sia successo che ci si sia trasformati in oggetti frangibili, ci verrebbe da dire con l'insorgenza della pandemia; probabilmente, però, è accaduto prima del lockdown di marzo, perché facendo un po' di ricerca abbiamo scoperto che fra **psicologi** e terapeuti la nozione di fragilità come fenomeno sociale del Terzo Millennio circolava già da qualche anno e andava ampliandosi ben oltre le categorie che fino a poche stagioni fa venivano definite "a rischio". Comunque sia, buona parte di noi si è accorta di essere diventata fragile solo durante il 2020, l'annus di gratia parvula che è stato salutato da molti con l'immagine ipersessista di un fragile calice di champagne infilato fra due natiche femminili (ce ne ha inviato uno via whatsapp perfino una collega ufficialmente cattolicissima, non credevamo ai nostri occhi). Dalla scorsa primavera abbiamo insomma ufficialmente mutato condizione. Non siamo più deboli, più o meno poveri, nemmeno depressi o tantomeno disoccupati, per non dire malati o, Dio ne scampi, vecchi: siamo solo fragili. La fragilità, corollario semantico degli stati di crisi, è la nuova condizione esistenziale nell'era del Covid e – immaginiamo – delle future pandemie, che tutti i virologi e la stessa Oms ci agitano davanti di continuo come frati trappisti, memento mori. Probabilmente ci sta bene così, ed è comprensibile: la fragilità è nozione delicata, preziosa, sostanzialmente molto positiva. Fragile è un vaso di porcellana, un bicchiere di vetro di Murano nel negozio di lusso sotto i portici di piazza san Marco, oppure il cuore di cristallo delle principesse della favola che si rompeva con un crac e loro morivano senza un lamento, cadendo a terra esanimi con grazia in un turbinio di gale e volant. Fragili sono le foglie, nuove o secche, a cui millenni di poesia hanno associato la caducità umana, da Omero a Ungaretti "di che reggimento siete / fratelli? Parola tremante nella notte / foglia appena nata / Nell'aria spasimante / involontaria rivolta / dell'uomo presente / alla sua fragilità / fratelli". Foglia. Fragilità. Fratelli. F, la consonante del soffio vitale, del vento, dell'aria fresca, della leggerezza. La fragilità evoca immagini leggere, eteree: volete mettere con l'orrore gravitazionale, materico e pesante della ruga d'espressione, con l'acciacco dell'età, con l'imbarazzo della mancanza di lavoro; questo soprattutto, che intere generazioni sono state educate a superare con la forza di volontà, facendo affidamento sulle proverbiali "sole proprie forze", e abbinandovi il senso di colpa per ogni fallimento? Per i Baby boomer e per noi Generazione X, con il cinismo di cui ci hanno sempre accusati e forse con qualche ragione, la fragilità era, ed è tuttora, un non dato, al punto che tutta questa frangibilità sbandierata ovunque, citata nei Dpcm, evocata dal presidente Sergio Mattarella nel discorso di fine anno, indicata da Papa Francesco all'Angelus, un po' ci imbarazza perché ci pare una concessione, ennesima e particolarmente insidiosa, al lessico politicamente corretto, cioè volgarmente ipocrita. Un modo, insomma, per non offendere i tanti di noi caduti vittime a diverso titolo della pandemia; da parte della compagine di governo, poi, ci pare un mezzo a buon mercato per mostrarsi compassionevole (i congiunti, i fragili) nei confronti di un elettorato che le rimprovera sordamente, cupamente, le molte mancanze e i molti non detti nella gestione dell'emergenza. Fragili di ogni ordine e grado, in fila a scalare e in attesa di tutto: vaccini, permessi per uscire e spostarsi, denari. Una nuova categoria omnicomprensiva, globale e trasversale; una razza delicata, cagionevole e dunque meritevole non di aiuti di stato, bensì di "risto - ri", e chi non capisce bene si informi. Scorrendo siti e account social si scopre che i sindacati sono al lavoro da tempo sulla semantica, perché non tutti hanno ben chiaro se il grado della propria frangibilità sia sufficiente a garantire loro il ristoro, o l'essenzi - ne da qualche balzello: "Scusate vorrei capire, che cosa significa essere lavoratori fragili?", domanda uno. "Che sono malato o che rischio di perdere il lavoro?". E un'azienda, filosofeggiano sornioni, può essere fragile anche lei perché è fatta di uomini oppure no perché è costruita in cemento armato? Ed ecco che, come per i congiunti, termine vago, poetico, interpretabile, correttissimo perché mai offensivo o discriminante, perché congiunti sono tutti quelli a cui ci va di aprire la porta e talvolta anche sollevare le lenzuola, il sito sindacale rimette mano al dizionario, abbranca i Dpcm, si avventura nella spiega: "Lavoratori fragili sono coloro che, per intenderci, in caso di positività al virus Sars-CoV-2 rischiano gravi ripercussioni alla salute se non addirittura la morte". Per intenderci, e chi non intenda in roulotte, come diceva una battuta delle nostre scuole primarie. E i cardiopatici che l'hanno sfangata? E i (pur pochi) ragazzoni sani che invece ci sono rimasti secchi? Dove inizia la fragilità? Boh. Il lessico innanzitutto. Quest'anno ci ha "battered round", come cantava Bob Dylan negli anni dei Travelling Wilburys, ci ha provati, dunque è giusto che si venga trattati con

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Fabiana

Giacomotti

Date: 2021/01/09

Pages: 16 -

Web source:

cura anche nelle parole che ci vengono rivolte. Handle me with care, cioè non offendetemi. E la cortesia, i signori insegnano, è anche questione di linguaggio. Dunque, nessuno è debole. La debolezza evoca mollezze, torpidità, scarsa fiducia in se stessi, addirittura stupidità nella sua etimologia, cioè mancanza di qualcosa (in francese, un débile è un idiota), insomma per gli standard attuali di considerazione della razza umana, la debolezza è un'offesa, anzi una non-nozione. Non esiste, semplicemente. Ma quando si arriva al punto di dover definire categorie svantaggiate, gente che a diverso titolo "non ce la fa", ecco che bisogna trovare una definizione comune, che accontenti e comprenda tutti, o anche nessuno purché non offenda. E dunque, rieccoci al punto di partenza. A questa fragilità che all'improvviso ci riguarda tutti. Non che non l'avessimo mai incontrata nella nostra vita e nella nostra carriera; ma, cresciuti come eravamo nel mito dell'efficienza e del risultato, per noi equivaleva ai moniti mistici di Simone Weil che, però, scriveva in anni di contingenze drammatiche e che a noi sembravano già lontanissime e superate per sempre: "Co - me il vetro, l'essere umano è fragile. L'estrema nostra esposizione alla precarietà e contingenza dell'esistenza è evidente nell'evento stesso del nascere, ma è importante riconoscere e mostrare come nella fragilità stia la forza intrinseca della natura umana". Di fragilità e rimpianto dei rari momenti di felicità concessi all'uomo aveva scritto anche Emily Dickinson in una di quelle sue liriche famosissime che, per via della sua improvvisa fama popolare fra gli anni Sessanta e i Settanta del Novecento, le avevano garantito uno spazietto nelle antologie liceali, privilegio di certo concesso a poche scrittrici e poetesse nella storia e potremmo andare avanti a lungo, ma diciamo che per molti della nostra generazione, la fragilità equivaleva alla dicitura stampigliata sulle casse di vini pregiati o al titolo di una canzone di Sting atta a farci crogiolare nell'auto - commiserazione nei rari momenti di sconforto fra una battaglia e l'altra per l'affermazione personale; insomma, un aiutino per sentirci parte di quell'armonia cosmica di cui, siamo onesti, non ci è mai fregato nulla se non perché in suo nome abbiamo potuto accendere costosissime candele profumate in giro per casa e praticare con costanza la tecnica dei Cinque Tibetani che mantiene la centratura sul sé, modello Brunello Cucinelli che la pratica dichiaratamente ogni mattina da decenni e in effetti sembra aver fermato il tempo. "How fragile we are", non dimentichiamo quanto siamo fragili: un bel pensiero per prendere fiato prima di assestare un'altra cornata al fato eventualmente avverso, provarci sempre e non mollare mai. Eravamo in tanti a pensarla così, anche sui cosiddetti media-che-sono-il-messaggio. Inserite l'indicizzazione del termine "fragilità" sugli archivi dei grandi quotidiani nazionali e, ben che vi vada, fino a tutto il 2014 almeno finirete per consultare articoli delle pagine culturali, più raramente di quelle dedicate alle scienze e alle arti applicate. Qualcosa ha iniziato a muoversi attorno al 2016, con la pubblicazione dell'"Arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita", agile saggio di Alessandro d'Avenia, il professore giovane e bello e biondo come Vincenzo Bellini, suo conterraneo, che ha fatto del recluso di Recanati una star del pop, portandone l'epistemologia perfino a teatro, a uso dei tanti e delle tante per le quali la commozione equivale a una brand experience. Operazione comunque meritevole, considerando la scarsa simpatia di cui godeva fino a quel momento Leopardi, uomo di condizione fisica che definiremmo senza esitazioni fragile, a cui si sono aggiunte nel 2019 le celebrazioni per il bicentenario della composizione dell'Infinito, massima ode alla fragile e caduca grandiosità della condizione umana. Quando è arrivato il momento di definire il nostro stato con il primo lockdown eravamo, insomma, pronti e preparati. Quanto lo fossimo, è evidente dallo sfoglio di Repubblica di oggi, nel momento in cui stiamo scrivendo: diciassette diversi gradi di fragilità, equamente distribuiti fra la cronaca politica, la bianca, la rosa, per non dire gli spettacoli e lo sport. E' legittimo e privo di sanzioni sentirsi frangibili e facili alla commozione: ha quasi pianto perfino l'astrologo di riferimento nazionale Paolo Fox, voce imprescindibile nei bilanci della Cairo editore, quando a "Domenica In" gli è stato ricordato che a gennaio 2020 avesse previsto grandi viaggi e spostamenti per un buon numero di segni zodiacali e non avesse nemmeno avuto il sospetto della catastrofe imminente, anzi, a quanto si è saputo successivamente già ben diffusa in tutto il nord Italia. E' stato un momento di altissima televisione, a cui ha fatto seguito la consueta, millenaria polemica sulla fragilità delle scienze astrologiche e delle abilità divinatorie degli aruspici, con modernissimo corredo di insulti via social: l'opposizione delle lacrime allo shit storm dev'essere una nuova forma di fragilità, non ancora sufficientemente analizzata o messa in pratica perché se ne possa trarre un'indicazione attendibile. Ben altrimenti funziona in medicina e in geriatria. Per i frequentatori di Academia.edu, la piattaforma di scambio di saperi, saggi e dissertazioni fra docenti e studenti, la "fragilità degli anziani" è stata di recente oggetto di uno studio molto interessante che, partendo "dal principio sociologico secondo il quale le categorie medicali e sanitarie devono essere intese come costruzioni sociali e non come fenomeni naturali ed evidenti" ha analizzato i momenti in cui, nel corso degli ultimi anni, cioè con l'aumento delle aspettative di vita, sono stati spostati i confini della malattia, ampliando a dismisura il concetto di salute, sanità e della sua gestione in

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Fabiana

Giacomotti

Date: 2021/01/09

Pages: 16 -

Web source:

nove paesi europei, con conseguenti valutazioni su spesa pubblica e diritto alla cura. Allo scoppio dell'emergenza Covid, a dati del ministero della Salute, in Italia vivevano oltre quattordici milioni di persone affette da una patologia cronica, di cui 8,4 milioni ultra sessantacinquenni. Per loro, e per i venti, venticinque anni di media di vita che li aspetta purché non manchino di cure e di assistenza, la fragilità è un concetto ben più ampio, diremmo ontologico: "Non mi sentirei mai di dire a un figlio che la madre anziana è malandata e a rischio di morte. Gli dico che è fragile", lancia mio genero, neurochirurgo, in visita per l'anno nuovo, mentre scende per colazione e si informa su che cosa stia scrivendo. Rilancio, chiedendogli se avesse mai trovato questa stessa nozione, in questi stessi termini, sui libri di patologia sui quali ha studiato. Ci pensa un attimo, gli pare di no. La fragilità è un'antichissima nozione recente ai territori dell'umanità - no. Negli Stati Uniti, quindici anni fa, il think tank Fund for Peace aveva lanciato il "Failed States Index", indicatore geopolitico ed economico di stabilità, coesione sociale e dunque in ultima analisi di solvibilità. Dal 2019 ha cambiato titolo: "The Fragile State Index

Web source: <https://www.torinotoday.it/video/movimento-liberazione-omosessuale-Torino-50-anni.html>

Torino, da un offensivo titolo di giornale 50anni fa nasceva il primo movimento di liberazione omosessuale italiano

Era il 1971, per la precisione era primavera, quando a Torino veniva fondato da un gruppo di ragazzi il primo movimento italiano di liberazione omosessuale. Si chiamava 'Fuori!' e in pochi mesi si propagò in oltre 40 città della penisola. Nasceva così l'onda che ha portato alla lotta per i diritti di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali anche nel nostro Paese. A raccontare quei giorni è Angelo Pezzana, presidente della Fondazione Sandro Penna/Fuori!, che quel movimento lo fondò, come fondò il giornale omonimo che da adesso è consultabile online grazie all'archivio digitale del Polo del 900. "All'epoca ci chiamavano pervertiti, pederasta. Eravamo invisibili. Potevamo essere noi stessi solo nel momento in cui ci venivano concessi determinati luoghi di incontro", racconta Angelo Pezzana. La scolta il giorno in cui La Stampa pubblica un articolo dal titolo 'L'infelice che ama la propria immagine', si trattava della recensione a un libro di uno psicologo torinese che aveva registrato di nascosto alcune sedute svolte con un omosessuale. "L'articolo non era particolarmente omofobo, ma il titolo era offensivo. Raccogliemmo delle firme e chiedemmo di discutere la questione al direttore del giornale. Ci dissero che di quell'argomento se ne parlava già fin troppo. Questo ci mandò in furia", continua Pezzana. Nasce da qui il primo movimento di liberazione omosessuale d'Italia e nacque a Torino. Storica l'azione che il movimento mosse nell'aprile del 1972 a Sanremo contro un congresso di psichiatri che volevano dichiarare l'omosessualità come una malattia: "Dalla cronaca nera siamo passati dalla cronaca politica dei giornali. In quella occasione abbiamo fatto tanto casino e il giornalista de La Stampa mi disse 'non posso scrivere sul giornale che lei è omosessuale perché nessun giornale ha mai scritto questa parola', gli risposi che sarebbe stato il primo è il giorno dopo c'era la parola omosessualità", ricorda Pezzana. Così il movimento omosessuale si conquistò la visibilità. A partire da dicembre, tutto il materiale documentario della Fondazione Penna/Fuori! ha cominciato a popolare 9CentRo, operazione di migrazione e digitalizzazione che si concluderà nel corso del 2021. Sull'hub del Polo è già possibile consultare una prima parte significativa dell'archivio: l'intera collezione digitalizzata di Fuori!, prima testata LGBT+ in Italia, pubblicata dal 1971 al 1982. L'integrazione degli archivi della Fondazione Sandro Penna/FUORI! rappresenta il primo passo di un percorso di ricerca, valorizzazione e divulgazione più allargato che terminerà con la mostra 50 anni del Fuori! realizzata in collaborazione con il Museo diffuso della Resistenza e ospitata al Polo del '900 nell'autunno 2021.

Pioli contro Giampaolo: Diavolo d'un destino - Sport - quotidiano.net

L'8 ottobre 2019 l'esonero dell'attuale tecnico granata fu l'inizio della favola Milan. Ma stasera il rossonero deve battere anche l'emergenza Pubblicato il 9 gennaio 2021 , di LUCA TALOTTA Stefano Pioli, 55 anni: mercoledì contro la Juve il suo Milan ha perso un'imbattibilità che durava da 27 partite. A destra, in alto: Marco Giampaolo (53) tecnico del Toro di Luca Talotta Il destino, si sa, a volte tira brutti scherzi. Ne sa qualcosa il Milan, che alle prese con una lunga lista di indisponibili si è visto costretto a dover rinunciare anche a Rebic e Krunic causa Covid. Ma il fato è anche quello che ti mette di fronte, nel momento più difficile della stagione, il tuo recente passato. Quel Marco Giampaolo dalle ceneri del quale di fatto è nato il Milan di Stefano Pioli. Un tecnico, l'abruzzese di Bellinzona, voluto e velocemente scaricato, che ora proverà a mettere maggiormente in difficoltà la favola rossonera iniziata, guarda caso, con il... di Luca Talotta Il destino, si sa, a volte tira brutti scherzi. Ne sa qualcosa il Milan, che alle prese con una lunga lista di indisponibili si è visto costretto a dover rinunciare anche a Rebic e Krunic causa Covid. Ma il fato è anche quello che ti mette di fronte, nel momento più difficile della stagione, il tuo recente passato. Quel Marco Giampaolo dalle ceneri del quale di fatto è nato il Milan di Stefano Pioli. Un tecnico, l'abruzzese di Bellinzona, voluto e velocemente scaricato, che ora proverà a mettere maggiormente in difficoltà la favola rossonera iniziata, guarda caso, con il suo esonero l'8 ottobre scorso. Certo, Giampaolo ci mise molto del suo perché esordì con un ko (1-0 a Udine) e poi raccolse altre tre sconfitte nelle successive cinque giornate, diventando il secondo allenatore a perdere quattro delle prime sei partite alla guida del Milan dopo Galbiati nel 1982 e il primo a perderne quattro delle prime sei da 81 anni a quella parte. Ma fu anche capace di farsi esonerare, paradossalmente, dopo una vittoria, ottenuta sul campo del Genoa (2-1); il tutto nonostante fosse stato desiderato sulla panchina del Diavolo direttamente da Paolo Maldini. Oggi le cose sono cambiate: Giampaolo lotta con i denti per tenersi stretta la panchina del Torino mentre il Milan, dopo oltre dieci mesi di lustrini e festoni, inizia ad accusare una prima flessione. Più mentale che fisica, perché anche mercoledì contro la Juventus la squadra ha dimostrato di avere gamba, ma ora dovrà essere bravo Pioli a lavorare sulla psicologia di una formazione che ha perso il 6 gennaio 2021 per la prima volta dall'8 marzo 2020 e che, soprattutto, si presenta con la consueta dose di giocatori indisponibili. Erano sette per il match dell'Epifania, potrebbero addirittura essere otto oggi. Perché non saranno della partita gli infortunati Bennacer, Saelemaekers ("Nelle nostre previsioni rientrano col Cagliari" ha ammesso Pioli), Gabbia Krunic, Ibrahimovic ("non credo verrà convocato") e Rebic. E sono in forte dubbio anche Kjaer (uscito affaticato contro la Juventus, l'allenamento di oggi sarà decisivo) e Calhanoglu, che ieri non ha potuto allenarsi. Quel che appare chiaro è che anche contro il Torino servirà un'impresa. Perché la coperta, resasi corta causa le già citate indisponibilità, obbligherà Pioli a scelte forzate soprattutto in attacco, con Maldini junior e Colombo uniche alternative a Leao. Proprio nel giorno in cui Maldini senior, invece, potrà ammirare le gesta del suo pupillo Belotti, giocatore già in passato vicino al Milan e pallino dell'attuale direttore dell'area tecnica. Un cruccio di mercato che potrebbe realizzarsi in estate, soprattutto se Ibrahimovic dovesse decidere di non restare. Trattativa futuribile, ma il presente si chiama Torino. E il Milan, per la terza volta nel giro di una settimana, chiederà strada ad un suo ex: è andata bene con Inzaghi, male con Pirlo; ora sotto con Giampaolo, il tecnico forse meno apprezzato della storia rossonera.

Newspaper metadata:

Source: Io Donna

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Maria Teresa

Truncellito

Date: 2021/01/09

Pages: 75 -

Web source:

Il tumore al seno si combatte con l'aiuto della psicologia

Il 40 per cento dei pazienti oncologici (un milione e 400mila su circa 3,5 milioni diagnosticati) nel 2020 ha dovuto rinviare appuntamenti già fissati, in fase di diagnosi o di controllo. Spiega Marco Bellani, presidente della Società Italiana di Psico-oncologia SIPO (siponazionale.it): «L'allarme per il rallentamento delle cure ha aggravato la preoccupazione per la malattia, sommandosi alla paura di contagiarsi andando in ospedale per le terapie e alle ansie legate al lavoro. Nei mesi di crisi più acuta abbiamo riorganizzato i servizi di assistenza psicologica ai pazienti, dove possibile, soprattutto con colloqui via web e telefono. Per qualcuno una soluzione migliore di quella tradizionale, perché più comoda e sicura, ma che necessariamente ha penalizzato chi ha scarsa dimestichezza con la tecnologia o poca privacy in casa». Dal 2019 l'assistenza psicologica per i pazienti oncologici e i loro familiari è stata resa obbligatoria e l'attuazione di questa norma è resa possibile anche dall'appoggio di molte associazioni di pazienti. Tra queste Europa Donna ha curato con SIPO il progetto ForteMente, per monitorare in tre regioni campione, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, l'offerta del servizio di psico-oncologia nelle Breast unit, cioè dove si cura il tumore al seno, e rilevare anche il ruolo delle associazioni di volontariato laddove il servizio non fosse garantito o carente. Toccherà sempre alle associazioni raccogliere le esperienze positive e offrire linee guida alle stesse Breast Unit e alle autorità sanitarie locali per migliorare l'assistenza psicologica alle pazienti.

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Francesca

Parlato

Date: 2021/01/09

Pages: -

Web source: <https://donna.fanpage.it/essere-adolescenti-al-tempo-della-pandemia-come-sostenere-i-ragazzi-tra-dad-e-dipendenza-dai-social/>

Essere adolescenti al tempo della pandemia: come sostenere i ragazzi tra Dad e dipendenza dai social

Uno studio di Save the Children spiega come i ragazzi di oggi percepiscono le conseguenze della pandemia nella loro vita. Abbiamo chiesto alla Presidente della Società Italiana di Pediatria Psicologica come sostenere gli adolescenti che ancora non possono tornare a scuola e alla loro vita sociale. "Gli adolescenti devono tornare a fare gli adolescenti" è questo l'auspicio della psicologa e psicoterapeuta Giovanna Perricone, presidente della Società Italiana di Psicologia Pediatrica. Didattica a distanza, vita sociale azzerata e impossibilità di costruire relazioni, di vedere posti nuovi, hanno caratterizzato la vita degli adolescenti degli ultimi dodici mesi. Secondo il recente rapporto di Save the Children ben 6 ragazzi su 10 ritengono che il lockdown abbia avuto e stia avendo ripercussioni negative sulla propria capacità di socializzare e sul proprio stato d'animo e umore e allo stesso tempo il 50% dei ragazzi, 1 su 2, ritiene che anche le proprie amicizie abbiano subito ripercussioni negative a causa dell'impossibilità di andare a scuola. "Dal mio punto di vista – continua la professoressa Perricone a Fanpage.it – Possiamo dire che gli adolescenti hanno vissuto diverse fasi. La prima è stata caratterizzata da un grande stupore, all'inizio hanno provato un certo interesse nel vivere questa esperienza nuova, godendo anche un po' del fatto che prevedesse una diminuzione dell'impegno scolastico. Ma subito dopo si è sviluppata una seconda fase che ha comportato il fatto che iniziassero a ritirarsi sempre di più in sé stessi e in questa situazione di isolamento. Anche se non riescono a percepire dove li condurrà questa situazione, hanno la netta percezione di stare male, di vivere e di essere in una situazione di disagio". Che fine hanno fatto le discussioni con gli adolescenti Il ritorno a scuola a settembre è stato vissuto con grande entusiasmo dagli adolescenti. "Riprendere le relazioni, costruire di nuovo una quotidianità è stato un momento positivo per i ragazzi". Ma il nuovo lockdown ha comportato il ritorno a fare lezione dietro gli schermi dei computer e il ritorno a costruire una vita sociale fatta di messaggi su Whatsapp e like su Facebook e Instagram. "Con il lavoro svolto con la Sipped, tramite gli sportelli telefonici e quelli da remoto, abbiamo avuto una panoramica molto chiara e soprattutto molto preoccupante della situazione: ci siamo resi conto che si sono riattivate le dipendenze dai social, in maniera davvero esorbitante, e che si sono spenti certi entusiasmi che invece sono o dovrebbero essere tipici dell'adolescenza". Meno voglia di discutere, meno partecipazione: il Coronavirus ha spento i moti principali degli adolescenti. "Si è perso l'obiettivo di esserci nelle cose. Sul territorio, nei rapporti, nella idea di come si potrebbe gestire la res publica. È diminuita l'attenzione alla relazione e alla costruzione dei rapporti e del gruppo, che è invece una nota dominante, nel bene e nel male, nell'adolescenza e nella preadolescenza". Il rischio: ripiegarsi su sé stessi Escludendo la possibilità di relazionarsi con gli altri gli adolescenti si sono chiusi in sé stessi, dismettendo in qualche modo il loro ruolo: "Non hanno voglia di fare dibattiti, di contrastare i genitori e di esprimere il loro punto di vista. La loro voglia di relazionarsi con gli altri, visto che non ne hanno la possibilità, è andata scemando". E per questo motivo la questione della scuola è centrale e tragica: "Ritengo che dovremmo investire tutte le possibili risorse per poter riaprire le scuole. Tolle le scuole viene meno l'asse portante delle relazioni. E rischiamo davvero che gli adolescenti finiscano ripiegati su sé stessi". Oggi come oggi non soltanto il presente è diventato arido ma è anche estremamente difficile per i più giovani immaginare il proprio futuro. "Il momento infatti ci impone di impiegare modelli di psicologia incentrati sul qui e ora. Noi come **psicologi** a contatto con gli adolescenti e i bambini non possiamo lavorare sul passato, dobbiamo attivare protocolli per riportare i giovani al timone della loro età e lavorare sul problema del presente e proiettarli verso il futuro". Accompagnare, orientare, guidare i ragazzi alla scoperta di un orizzonte che esiste e che è ancora possibile: "È fondamentale che i ragazzi (in aula e a scuola) valutino e siano consapevoli di tutte le possibilità che il futuro ha da offrirgli". Le nuove dipendenze Anche gli smartphone rappresentano un problema in questo momento per gli adolescenti. "Smartphone e social sono una vera e propria dipendenza – spiega preoccupata la psicologa – nella realtà virtuale gli adolescenti cercano la possibilità di gestire delle situazioni. Per questo motivo dovremmo cercare di portare la tensione che regge la motivazione nel virtuale, nella realtà". Poi ci sono i rischi di cadere in altre dipendenze: "C'è anche il pericolo di diventare dipendenti dall'alcol, una problematica che si è anticipata nel tempo rispetto al passato". La scuola e gli **psicologi** A meno di disagi conclamati in questo momento la maggior parte degli adolescenti non ha però bisogno di una terapia psicologica clinica. "Dobbiamo lavorare e sostenere fortemente i genitori in questo. C'è bisogno di lavorare sulle capacità dei ragazzi di sviluppare capacità come agency (capacità di agire attivamente) e problem solving. Dobbiamo aiutarli nell'imparare a vedere e riconoscere le proprie risorse e insegnare loro a metterle in campo". E sul nuovo protocollo tra il Ministero dell'Istruzione, il Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli psicologi** e gli uffici scolastici regionali, per la creazione di sportelli di ascolto nelle scuole, la dottoressa Perricone è critica: "In

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Francesca

Parlato

Date: 2021/01/09

Pages: -

Web source: <https://donna.fanpage.it/essere-adolescenti-al-tempo-della-pandemia-come-sostenere-i-ragazzi-tra-dad-e-dipendenza-dai-social/>

questo momento nelle scuole servono gli **psicologi** per sviluppare delle condizioni che favoriscano le relazioni, per favorire il dibattito e per stimolare nei ragazzi la loro capacità di essere nelle cose e nelle relazioni, di gestire un'idea. Credo sia meno utile e anche meno in linea con il compito della scuola, che non è quello di strutturare rapporti uno a uno, la creazione di sportelli dove c'è il confronto tra due singoli". Cosa possono fare i genitori In questi tempi essere adolescenti non è un lavoro facile, ma altrettanto complicato è essere genitori. "In questo momento dobbiamo sostenere le famiglie, dobbiamo creare spazi (come abbiamo fatto con la Sipped) dove i genitori possano confrontarsi, interrogarsi e portare le loro preoccupazioni". Ma l'obiettivo principale in questo momento per ogni madre e padre di adolescente deve essere quello di riportare i ragazzi alla guida delle loro vite. "Devono risvegliare in loro l'agency, la capacità di discutere. – spiega la professoressa – Devono animare confronti serrati, creare degli spazi in cui far venire fuori la capacità e la voglia nei ragazzi di essere protagonisti di un dialogo. È questo il mestiere dell'adolescente: contrastare, discutere e anche attaccare i propri genitori. Tiriamoli fuori dall'indifferenza". Le case che stiamo così abitando da un anno a questa parte, devono diventare dei luoghi di grande conversazione, dove i ragazzi e le ragazze devono esercitare oppositività e soprattutto caricare la loro energia. Le informazioni fornite su www.fanpage.it sono progettate per integrare, non sostituire, la relazione tra un paziente e il proprio medico. i

Newspaper metadata:

Source: La Stampa

Author: D. Mol.

Country: Italy

Date: 2021/01/09

Media: Printed

Pages: 45 -

Web source:

Effetto pandemia e crisi: raddoppiano le persone che cercano aiuto psicologico

Oltre 150 persone (fra cui bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori), mille colloqui (di cui più di 600 gratuiti) per le famiglie a basso reddito dei quartieri Aurora e Valdocco. Nei mesi della pandemia e per tutto il 2020 sono quasi raddoppiati gli accessi allo sportello di supporto psicologico, rispetto ai numeri del 2019. È il progetto "Genitori Avanti" che l'associazione Parole in Movimento Onlus realizza negli ambulatori del Sermig. «L'emergenza sanitaria ha aggravato i problemi dei nuclei familiari - racconta il dottor Andrea Dughera -. Le ripetute chiusure delle scuole hanno avuto una forte incidenza, ma anche la crisi economica causata dalla perdita del lavoro da parte dei genitori. Quando subentrano questi fattori, cala l'attenzione verso i figli». Insomma, il Covid fa da amplificatore a tutti gli ostacoli che ciascuna famiglia trova lungo il cammino. Nel 2019 erano state 85 le persone seguite nei colloqui dal team di **psicologi** e psicoterapeuti, adesso i numeri sono raddoppiati per il clima di incertezza. «Ma non tutto è riconducibile alla pandemia: già in passato molte richieste nascevano da lutti in famiglia, malattie, separazioni conflittuali e difficoltà relazionali che ingenerano depressione e ansia» dice Dughera. È alta la presenza di famiglie multietniche. Ad accedere ai colloqui sono bambini di 4-5 anni (con il consenso delle famiglie), adolescenti fino ai 16 anni e i loro genitori. A sostenere il progetto è anche la Circoscrizione 7. «Nei quartieri più complessi come quello di Aurora, la pandemia ha accentuato le difficoltà psicologiche di ognuno - dicono Luca Deri ed Ernesto Ausilio, presidente e vice della Sette -. Le persone vedono un futuro più incerto per sé e per i propri figli». —

I bisogni del paziente oncologico ai tempi del Covid-19

I bisogni del paziente oncologico ai tempi del Covid-19 # La pandemia da COVID-19 che stiamo affrontando è una situazione che, nella sua eccezionalità, sta colpendo e modificando tutti gli ambiti della nostra vita, tanto da richiederci di mettere in pratica capacità di adattamento di cui non avremmo nemmeno pensato di essere capaci. Una vicenda eccezionale come quella che stiamo vivendo a causa della pandemia di Covid-19 ha un impatto psicologico forte su tutta la popolazione, suscitando in molti paura o frustrazione o rabbia, o tutte le emozioni insieme. Paziente oncologico, emotività e malattia oncologica Ancora più complicata è la situazione emotiva di persone come i malati oncologici, che insieme all'ansia per il rischio di pandemia stanno affrontando un tumore. La malattia oncologica rappresenta già in se un evento che va a rompere un equilibrio in quanto evento nuovo e stressante. Sconvolge la vita individuale e spezza i modelli di interazione usati dalla famiglia. Può implicare la modificazione dell'organizzazione familiare e il capovolgimento dei ruoli. È indubbio che una diagnosi di cancro stravolga la vita del paziente e dei suoi cari, dall'inizio e per tutta la durata delle cure, siano esse mediche che chirurgiche e/o radioterapiche. Il vissuto soggettivo di tale malattia si configura spesso come un processo insidioso e incontrollabile, che invade, trasforma e lentamente toglie ogni energia non solo ai pazienti, ma anche alle persone che li circondano (familiari ed operatori). «Lo stress psicologico è molto forte, tanti pazienti oncologici si sentono in stand-by. Molti sono abituati a convivere con la paura della morte, ma questa situazione di limbo non fa che aggiungere ansia, perché non sanno cosa li aspetta e cosa devono fare. A tante persone alle quali sono stati cancellati gli interventi, si sentono molto abbandonate». Paura del contagio I pazienti oncologici non sono tutti uguali. Possono trovarsi a fronteggiare l'emergenza Covid-19 in diverse fasi della malattia tumorale, e inoltre possono avere personalità e temperamenti differenti. I pazienti affetti da neoplasie sono individui fragili, che spesso devono recarsi in ospedale numerose volte nell'arco di ogni mese per ricevere le terapie necessarie, quindi in tempi di Covid-19 la paura di contrarre il virus aumenta il bisogno di protezione. Essi già sanno cosa significa, evitare i contatti sociali, disinfettare combattere tutti i giorni con la paura del contagio. I trattamenti terapeutici possono provocare infatti un drastico abbassamento delle difese immunitarie, spesso già fortemente compromesse dalla malattia stessa. All'angoscia della malattia si aggiunge l'ansia del contagio. La condizione di chi è all'inizio del percorso oncologico si presenta diversa in quanto nel paziente che è in fase diagnostica si presentano due tipi di trauma: quello della propria malattia e quello legato a causa della pandemia. Il malato deve attrezzarsi per gestire emotivamente in maniera funzionale sia il tumore sia il sentimento collettivo di sconcerto, disorientamento, paura; quindi è esposto ancora più fortemente ad uno stato di distress con cui deve fare i conti. A questo punto si rende necessario un sostegno psicologico proiettato all'integrazione per mettere insieme quello che il trauma/malattia ha spezzato: riunire il biologico con lo storico, il corpo con la mente, attraverso un metodo di lavoro che comprenda il paziente e il caregiver. Senso di solitudine e supporto familiare Il caregiver è una figura che si rivela molto importante nel percorso di cura del paziente oncologico e in questo periodo storico in cui vige la regola del distanziamento sociale, per un paziente affetto da neoplasia non poter ricevere il giusto sostegno dai propri familiari diventa una prova di grande complessità che li spinge a mettere in moto i meccanismi di resilienza, di adattamento alla situazione. Per i pazienti ricoverati in ospedale la situazione è ancora più difficile in quanto l'ospedale è diventato un luogo blindato e per proteggere i pazienti, visitatori e personale medico-sanitario, la famiglia non può essere presente all'interno dell'ospedale; in alcuni casi è permessa la presenza sporadica in orari stabiliti e per poco tempo di un solo familiare e questo provoca un grande senso di solitudine. Venendo a mancare, la fisicità, il calore, il supporto emotivo, gli abbracci, il paziente oncologico sente il bisogno di affidarsi all'equipe che deve essere molto attenta nell'accudimento. I costi in termini emotivi diventano così molto alti, ma è necessario portare avanti le cure anche in questa situazione di emergenza. Una malattia nella sua tragicità porta a importanti insegnamenti che nella vita quotidiana non sempre siamo capaci di fronteggiare. Saper aspettare è uno di questi. I malati oncologici, per esperienza, imparano ad aspettare anche se con fatica ed emotivamente provati. L'ansia di non farcela, la delusione e il senso di ingiustizia che delle volte li accompagna, e poi la speranza, gradualmente li conducono a confrontarsi con il tempo e con il dover aspettare. Aspettare gli esiti di un esame, la visita medica o la visita dei parenti sono solo alcuni piccoli esempi. Sentimenti di impotenza, invischiati alla speranza e alla tanta voglia di continuare a vivere, cambiano le prospettive, le priorità. Dare un senso alla malattia, ricordarsi di amore rilascia una scarica di ormoni del benessere che favoriscono la guarigione. Sostegno psicologico Di fondamentale importanza si rivela il sostegno dello specialista e un aiuto importante può arrivare dagli psicologi e dagli psicoterapeuti. Oggi

Newspaper metadata:

Source: Magazinepragma.com Author:
Country: Italy Date: 2021/01/09
Media: Internet Pages: -

Web source: <http://magazinepragma.com/salute-e-benessere/psicologicamente/i-bisogni-del-paziente-oncologico-ai-tempi-del-covid-19>

sono state potenziati i centri di supporto psicologico a distanza perché il rapporto personale è diventato fonte di pericolo sia per il paziente sia per l'operatore. Il telefono e la videochiamata permettono di entrare in contatto in totale sicurezza e di sostenere anche i familiari dei pazienti oncologici che non possono entrare in istituto. Il Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP) si è mobilitato per fornire un supporto psicologico rivolto a tutta la popolazione per favorire un migliore atteggiamento psicologico e gestire lo stress legato all'emergenza Covid-19. Il CNOP ha inoltre promosso l'iniziativa #psicologionline. Grazie a un motore di ricerca è possibile visualizzare e raggiungere tutti gli psicologi e gli psicoterapeuti disponibili per interventi a distanza. Per quanto riguarda più nello specifico, molti centri oncologici hanno potenziato i propri servizi di supporto psicologico, istituendo unità di crisi dirette non solo ai pazienti con tumore, ma anche alle famiglie dei malati. Si consiglia di visitare il sito internet del centro oncologico da cui si è seguiti per verificare come accedere ai servizi. Analogamente, in questi giorni di cambiamento e di isolamento per tutti, è importante aprirsi alla speranza che la situazione cambi. Impegnarsi a creare pensieri positivi e propositivi, favorire il dialogo e le relazioni sociali a distanza, fare in modo che le emozioni negative e la paura non si espandano a tutto quello che pensiamo e facciamo diventa un impegno. Occorre cercare di tenersi occupati, allenando la propria capacità progettuale, anche ponendosi piccoli obiettivi e portando avanti attività che aiutino ad adattarsi alla realtà del periodo storico che si sta vivendo.

Newspaper metadata:

Source: Algheronewsitaly.com Author: Enzo Sabatini
Country: Italy Date: 2021/01/10
Media: Internet Pages: -

Web source: <http://algheronewsitaly.com/2021/01/10/vaccino-anti-covid-in-campo-anche-i-medici-di-famiglia.html>

Vaccino anti Covid, in campo anche i medici di famiglia

Vaccinazione anti Covid: oggi la prima dose ai medici di famiglia e pediatri Cuneo - Secondo i dati diramati dall'Unità di Crisi della Regione Piemonte alle 17.30 di oggi, mercoledì 6 gennaio, le persone che hanno ricevuto la prima dose di vaccino contro il covid sono state 2.737. Le restanti 20.000, per ragioni logistiche di Pfizer, saranno consegnate giovedì 7 gennaio. "E' un grosso passo avanti per i medici di medicina generale e per i pediatri di libera scelta ed un segnale davvero importante per i loro assistiti". Domani è atteso, intanto, l'arrivo delle altre 20.000 dosi che completeranno la seconda fornitura settimanale di 40.000. Il commissario generale dell'Unità di Crisi, Vincenzo Cocco, e il commissario dell'Area giuridico-amministrativa, Antonio Rinaudo, "hanno partecipato insieme all'assessore Icardi a una videoconferenza tra il Governo e le Regioni sul reclutamento del personale per la seconda fase della vaccinazione". Garantire studi medici Covid-free è doveroso. Nell'ASL TO 5 sono stati 110 i MMG, PLS e USCA che oggi sono sottoposti alla vaccinazione anti-covid, alta l'adesione tra i dipendenti; ad oggi, infatti ne sono stati vaccinati oltre 500. Si seguirà il tipo di organizzazione impiegata quest'anno per la vaccinazione anti-influenzale. Proprio oggi il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, e l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, hanno scritto ai presidenti degli Ordini professionali (Medici e Odontoiatri, Farmacisti, Veterinari, Biologi, Chimici e Fisici, **Psicologi**, Professione Ostetrica (FNOPO), Professione Infermieristica (FNOPI), Tecnici sanitari di radiologia medica, Professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione) per estendere la vaccinazione anche ai professionisti che operano privatamente. La Fase 1, come noto, coinvolge il personale del servizio sanitario regionale, accanto ad ospiti e operatori delle Rsa.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2021/01/10/news/gara-di-solidarieta-per-i-migranti-in-bosnia-non-possano-morire-al-gelo-nei-boschi-1.39753638>

Gara di solidarietà per i migranti in Bosnia: “Non possono morire al gelo nei boschi”

La Fondazione Mamre con le associazioni Pausa Café e Pequeñas Huellas ha lanciato un appello via social per raccogliere giacconi, coperte e cibo. Ieri per tutto il giorno il viavai dei torinesi che hanno portato ai volontari abbigliamento caldo e pulito. I volontari di Mamre e di Pausa Café ieri hanno selezionato e preparato i materiali per l'invio nei Balcani. Un continuo via vai di persone con borsoni e sacchi pieni di giacconi, maglioni, coperte, guanti, scarpe, altre persone che dall'auto scaricano scatole di derrate alimentari con riso, zucchero, olio, scatolette: l'appello lanciato pochi giorni fa dalla Fondazione Mamre Onlus con le associazioni Pausa Café e Pequeñas Huellas in aiuto dei profughi di Bihac, in Bosnia Erzegovina, bloccati nei boschi al gelo, respinti dalla Croazia, ha prodotto un risultato straordinario. Il magazzino della nuova sede di Mamre, in piazzale Croce Rossa 185/A, ancora da ristrutturare, senza vetri e riscaldamento, ieri in poche ore si è riempito, mentre il lavoro delle volontarie e dei volontari proseguiva per dividere i capi e gli accessori per taglia e tipologia. La raccolta proseguirà domani e martedì (ore 10-16,30), mercoledì i camion caricheranno altri materiali a Brescia, risultato della raccolta di altre associazioni aderenti alla rete RiVolti ai Balcani (36 sigle), poi arriveranno a Torino, per partire alla volta dei Balcani. Ieri ad accogliere i torinesi che hanno portato abbigliamento caldo e pulito da offrire ai migranti della rotta asiatica che rischiano la vita in un inverno di particolare rigore, c'erano suor Giuliana Galli e Francesca Vallarino Gancia, presidente e vice presidente della Fondazione Mamre. «A Bihac la situazione è di estrema difficoltà. A Natale avevo pensato di prendere il camper e andare là con i materiali che potevo caricare, ma poi con Marco Ferrero di Pausa Café abbiamo deciso di rispondere insieme a questa emergenza con un'operazione più ampia», racconta Francesca. Un anno fa era riuscita a portare da Lampedusa a Torino una delle barche usate dai migranti per attraversare il Mediterraneo che ora, nel cortile, testimonia le sofferenze e la Speranza (il suo nome). «Mamre continua a sostenere i migranti attraverso l'etnopsichiatria, la psicologia, la mediazione culturale, la formazione. Ma oggi, nella nuova sede, lavora con il territorio, coinvolgendo le persone. Ed è luogo di solidarietà e di fratellanza che ha nella propria deontologia di non lasciare indietro nessuno. Questa raccolta ne è un esempio, come lo sono stati la distribuzione di cibo durante il lockdown e in estate i laboratori di gioco per i bambini». La missione di aiuto ai migranti in Bosnia è sostenuta anche dalla presidente del Museo Egizio Evelina Christillin, che nei giorni scorsi su La Stampa, con Luciana Littizzetto, si è fatta promotrice di un appello: parole che hanno suscitato molta attenzione. «Si sono mossi in tanti - diceva ieri -, il ministro Di Maio è intervenuto e la gente sta rispondendo, come vediamo. L'importante ora è non spegnere la luce: ma continuare a sensibilizzare e ad agire in concreto». Marzia, che con Caterina e altri volontari accoglieva i donatori, imbustava i capi in sacchetti trasparenti - nel rispetto delle attenzioni necessarie di questi tempi - raccontava delle tremila persone, afgani in maggioranza e un centinaio di minori non accompagnati, allo stremo dopo l'incendio di uno dei campi: «Non hanno né energia elettrica né acqua. La Commissione Europea ha inviato fondi, ma c'è difficoltà ad utilizzarli da parte delle autorità locali. Ci sono iniziative da parte di Paesi europei, sono presenti associazioni di varie nazioni, chi coordina è l'International Migration Office. Ma la situazione è disperata. Ai migranti respinti alla frontiera dalla polizia croata vengono tolte le scarpe, la gente ha i piedi congelati, ci sono casi di giovani a cui devono essere amputate le gambe... Tremila è un piccolo numero, se ci fosse volontà, non sarebbe difficile riassegnarli nei Paesi europei». Chi desidera aiutare può farlo anche con un contributo per acquistare alimenti (l'Iban della Fondazione Mamre: IT 06 Z03069 096061000000 13673 - causale Emergenza rotta balcanica **SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA**

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/10/leggi-notizia/argomenti/cronaca-5/articolo/storie-di-altri-tempi-franco-bielli-una-vita-interamente-dedicata-alla-sua-citta.html>

Storie di altri tempi: Franco Bielli, una vita interamente dedicata alla sua città

Classe 1933, una vita politica "precoce" e oltre 50 anni dedicati alla sua amata Biella. Stiamo parlando di Franco Bielli, personaggio di spicco della politica biellese che si è spento nel pomeriggio di ieri all'età di 87 anni. Originaria di Canelli nel Monferrato, la Famiglia Bielli giunse in città negli anni '20 dopo che il padre Giacomo Felice, macellaio benestante, fu costretto alla chiusura dell'attività in seguito alla crisi del 1920. Lo stesso morì poco dopo, lasciando la moglie con 10 figli da accudire e far crescere. I più grandi, lavorando, collaborarono al mantenimento familiare e agli studi di alcuni. I fratelli Remo e Renzo (quest'ultimo ancora in vita) si laurearono a pieni voti, diventando docenti del Liceo Classico, mentre Franco il più piccolo dei fratelli si laureò con 110 in Psicologia all'Università di Torino. Il suo interessamento alla vita politica iniziò presto: a 21 anni aderì al Partito Socialista Italiano, fino ad entrare nel Direttivo Nazionale del PSI grazie al suo carattere autoritario e alla sua passione, precisamente nella corrente Achilliana, che all'epoca fece una mozione di sfiducia nei confronti del futuro leader Craxi ai quali iscritti non piaceva per il suo atteggiamento. Una mossa che costò l'esclusione del gruppo a Roma, contrario ai suoi metodi. "Diverse foto - racconta il figlio Giacomo - lo ritraggono nei comizi con l'allora Ministro Giolitti, leader del PSI dell'epoca, mentre parla ad una folla di simpatizzanti senza timori, malgrado la giovane età. Eletto negli anni '70 con oltre 4000 preferenze, dovette scegliere tra la carica di vicepresidente della Cassa di Risparmio di Biella (meno impegnativa e più remunerativa) e la carica di vicesindaco di Biella". E come tutti sappiamo scelse di diventare vicesindaco di una città che per quasi 30 anni lo vide impegnato in molte amministrazioni, insieme ai primi cittadini Franco Borri Brunetto, Luigi Petrini e Luigi Squillario, a cui era molto legato. Dall'inizio degli anni '70 quindi, oltre ad essere già padre di famiglia e insegnante di scuola, occupò la carica di vicesindaco e assessore allo Sport. "Raccontava sempre - spiega il figlio - di quanto fosse onorato di aver fatto politica con personaggi politici biellesi che reputava di alto livello, come il dottor Mello Rella, Sandro Del Mastro, Gilberto Pichetto, Wilmer Ronzani e molti altri che reputava amici, malgrado le differenti idee politiche con i quali spesso i toni erano alti ma finita la discussione il tutto ritornava all'amicizia e al rispetto che gli uni avevano per gli altri. Una notte, nel 1972, subì un attentato sotto Palazzo Oropa mentre era in compagnia del senatore Barbera, al termine di un Consiglio Comunale. Vennero riconosciuti alcuni degli aggressori, che furono denunciati: erano i famosi anni di piombo. Il tribunale li condannò e l'alto risarcimento ottenuto (per l'epoca) venne interamente devoluto alla casa per anziani Oasi di Chiavazza, in quel momento bisognosa di poter terminare alcuni lavori nella struttura. Questo era il suo modo di essere altruista, sempre disponibile ad aiutare chi avesse bisogno, a sostituire chi impossibilitato a presenziare che fosse in politica o a scuola. Nessuno ricorda sue assenze dal posto di lavoro malgrado la moltitudine di impegni". Sotto la sua attività amministrativa ci fu il primo gemellaggio con Tourcoing e successivamente con la città peruviana di Arequipa. In quegli anni nacque la pista in tartan dello stadio Lamarmora, all'epoca in terra rossa, "sulla quale ricordava una diatriba con l'impresa realizzatrice - racconta Giacomo - avendo sollevato il problema del ristagno d'acqua: senza scendere a "compromessi" si impuntò per il rifacimento. Altre opere importanti durante i suoi mandati politici sono il progetto del centro commerciale Esselunga davanti allo Chalet, l'apertura al pubblico di due campi del Circolo Tennis Biella all'epoca ad uso esclusivo dei soci, il miglioramento della Piscina Rivetti. Importante anche il ruolo di presidente del Comprensorio Biellese, durante il quale coordinò la realizzazione della Provincia di Biella (Biella, Lodi, Prato, Lecco, Crotone e Rimini - D.L. 6/marzo 1992 ai tempi del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga) per la quale fu eletta la dottoressa Marsoni". Bielli fu anche presidente dell'IACP (Istituto autonomo case popolari): "al suo insediamento organizzò una "pulizia" richiedendo lo sfratto per quelle famiglie che, pur avendo altri immobili di proprietà, occupavano un alloggio senza averne i requisiti" dice il figlio. "Decisione antipopolare ma che ancora oggi la gente premia ed ammira. Incorruttibile, rimandava al mittente regali natalizi, qualora celassero un tentativo di rabbonimento e favoritismi. Negli anni '90 fu il primo escluso alla Regione Piemonte". Chiamato a ricoprire la carica divenuta vacante, venne invitato ad un incontro a Torino dall'allora leader Craxi e dall'onorevole La Ganga. "Malgrado economicamente fosse un buon incarico - racconta Giacomo - l'incontro non finì nel migliore dei modi proprio per le richieste fuori luogo ed impositive fatte dai due leader di allora". Franco Bielli non è mai sceso a compromessi, soprattutto nelle situazioni in cui l'etica veniva posta in secondo piano. "Da ricordare la discussione pubblica col Ministro dei Trasporti dell'epoca all'annuncio della soppressione di alcune linee ferroviarie considerate "rami secchi". A seguito di quell'incontro si riuscì ad evitare l'isolamento di Biella e la penalizzazione dei pendolari. Alle ultime elezioni a cui partecipò, i suoi voti ottenuti nel rione San Paolo condussero il PD alla vittoria per il governo della città. "Papà era una pedina importante - racconta ancora Giacomo - necessario a fare pendere l'ago della bilancia per

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/10
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/10/leggi-notizia/argomenti/cronaca-5/articolo/storie-di-altri-tempi-franco-bielli-una-vita-interamente-dedicata-alla-sua-citta.html>

poter governare e fu così. Venne contattato anche dal centro destra ma non avrebbe mai voluto vedersi appioppare l'etichetta di volta gabbana e così si schierò col PD. Io cercai di convincerlo perché capii che soprattutto chi stava tirando le fila per governare la città non godeva della fiducia di papà e sapendo ciò avrebbe trovato il modo per averlo nella propria Giunta. Non mi sbagliai! I voti di papà furono necessari, le elezioni vennero vinte dal PD che poteva formare la Giunta. Dovendo avere almeno una donna tra gli assessorati, papà cedette l'assessorato probabilmente con una falsa promessa di altro incarico, che non arrivò mai. Molto deluso da quel tipo di politica riuscimmo, vista l'età, a fargli fare il nonno e a seguire un po' di più la sua famiglia, trascurata per fare spazio alla politica. E così fece". Franco Bielli lascia la moglie Giulia Prisciandaro, i figli Patrizia con Maurizio e Giacomo con Raffaella, oltre al fratello Renzo e ai nipoti Valentina con Diego, Alessandra con Miguel e Matteo, Sofia e la piccola Mia. Il rosario sarà celebrato in Duomo lunedì 11 gennaio alle 17,30. L'ultimo saluto sarà sempre al Duomo, alle 10 di martedì 12 gennaio. Dopo la messa la sua salma proseguirà per il tempo crematorio. In attesa dei funerali è possibile fargli visita presso la Casa Funeraria Destefanis in corso San Maurizio 9A a Biella, con orari dalle 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18. bi.me.

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Vittorio
Lingiardi

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Periodics

Pages: 1 -

Web source:

È giunto il momento di dare un colpo di reni

Dei reni si parla poco, a torto considerati organi di secondo piano, laggiù in lavanderia, custoditi nella parete posteriore dell'addome, a ripulirci dalle scorie producendo liquidi di scolo. Eppure l'Antico Testamento li tiene in gran conto perché sede della coscienza morale. Dio, dice la Bibbia, «esamina i reni e il cuore». «Sei tu che hai formato i miei reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre», recita il Salmo 139. Per il Libro dei Proverbi possono addirittura sperimentare la gioia: «I miei reni esulteranno quando le tue labbra parleranno di rettitudine». Il nome latino ren, renis potrebbe derivare, ma non v'è certezza, dal greco reo, scorrere. Di colore rosso bruno e a forma di fagiolo, i reni sono gli organi più vascolarizzati del corpo umano, attraversati ogni giorno da 180 litri di sangue. La loro missione è senz'altro idraulica, visto che da lì scorre l'urina che, dopo sofisticati processi di filtrazione e riassorbimento, consente l'eliminazione di sostanze dannose o in eccesso. «Cos'è l'uomo, se ci pensi bene, se non una macchina ingegnosa e minuziosamente impostata per trasformare, con infinita arte, il vino rosso di Shiraz in urina?», dice un personaggio delle Sette storie gotiche di Karen Blixen. L'evocazione enologica ci obbliga a menzionare i reni non umani, quelli dei poveri vitelli i cui rognoni finiscono trifolati sulle nostre tavole. Dobbiamo pensare ai reni come a una coppia di custodi dell'omeostasi e di garanti del nostro equilibrio idrosalino. E di molto altro: stimolano il midollo osseo a produrre i globuli rossi, garantiscono la produzione della vitamina D senza la quale saremmo rachitici, regolano la pressione sanguigna. Il loro estratto dorato ma di scarsa nobiltà ha fatto la storia della medicina. Già Ippocrate ci ammoniva a tenerla sempre d'occhio, l'urina: la trasparenza (limpida, opalescente o torbida), l'odore, persino il sapore. Ma soprattutto il colore che, solitamente giallo paglierino, può virare al marrone, al rosso, all'ambrato o al coca cola, permettendoci così di risalire non solo alle caratteristiche dell'alimentazione, ma anche alla presenza di alcune malattie. L'urina è celebrata non solo nella famosa statuetta belga del Manneken-Pis, ma anche in un quadro strano e magnetico di Lorenzo Lotto, dove il getto di pipì di un Cupido insolente attraversa una ghirlanda e finisce sul ventre di Venere. Non poteva mancare un'urina mitologica, ovviamente di Zeus, che in forma di pioggia dorata cade su Danae, figlia del re di Argo: era l'unico modo per fecondarla, lei che fu rinchiusa in prigione dopo che una profezia aveva annunciato che suo figlio avrebbe causato la morte del re (il figlio poi nacque e si chiamò Perseo). La bella Danae attirò molti pittori, da Rembrandt a Tiziano, da Artemisia Gentileschi a Klimt. Da che mondo è mondo il rene è associato ai calcoli. La prima traccia della loro presenza risale a cinquemila anni fa, identificati in una mummia egizia. Il Corpus Hippocraticum propone una teoria della formazione dei calcoli renali a tutt'oggi plausibile, anche se nel famoso giuramento il medico di Cos fa promettere al medico: «non inciderò chi ha calcoli, lasciandolo fare agli specialisti di questa pratica». La litotomia, intervento cruento e a rischio d'infezione, non rientrava, insomma, nell'arte della medicina. Oggi per fortuna esiste un apparecchio che si chiama litotritore: niente bisturi, ma onde d'urto. Se il nome antico dei calcoli era «male della pietra», a tutt'oggi i centri all'avanguardia per la loro diagnosi e cura si chiamano «Stone centers». I calcoli, di diversa misura, evocano le consistenze minerali del corpo, in forma di pietre, pietruzze e sabbia, che prende il buffo diminutivo di «renella». Nel fortunato romanzo di Milena Agus *Mal di pietre*, l'amore arriva proprio durante una cura termale per i calcoli e così queste presenze interne finiscono per essere identificate con un mal d'amore, travolgendo la protagonista in una storia di inattesa felicità con un uomo sposato e zoppo, anch'egli pieno di sassolini. Proprio come al tempo di Ippocrate («Sono affetti da calcoli, nefriti, stranguria e sciatica coloro che bevono acque composite»), la salute dei reni è molto legata alla nostra predisposizione per le acque. Approfittando del termine appena menzionato di stranguria (emissione dolorosa dell'urina, come in certe cistiti), affascinato dalle parole antiche della medicina, mi piace ricordare il vocabolario dei disturbi della minzione: poliuria (se è tanta), oliguria (se è poca), anuria (se è assente), pollachiuria (se è frequente), nicturia (se è notturna). «Io ò bevuto circa due mesi sera e mattina d una acqua d una fontana che è a quaranta miglia presso Roma, la quale rompe la pietra; e questa à rotto la mia e fattomene orinar gran parte». Così Michelangelo, sofferente di calcoli e forse morto di nefropatia ostruttiva. Era così devoto all'anatomia e allo studio della sua malattia che alcuni hanno ipotizzato abbia dipinto la forma di un rene nel mantello del Creatore che separa la terra dall'acqua nel soffitto della Sistina. La storia ci consegna decine di trattati nefrologici e urologici: dal *De urinis* di Galeno al *De urinis* di Gilles de Corbeil, medico francese di scuola salernitana. A proposito di pietre, la sua opera è considerata una pietra miliare nell'interpretazione dell'esame dell'urina. Ma il versatile de Corbeil non si limita a un arido trattato, compone addirittura un poema in versi, il *Carmina de Urinarum*. Non solo protagonista della medicina occidentale, il rene è anche un celebratissimo organo della medicina orientale: «ci sono due reni», scrive il medico cinese seicentesco Zhang Jie

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Vittorio
Lingiardi

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Periodics

Pages: 1 -

Web source:

Bin, «con la Porta della Vitalità tra di loro; il rene è l'organo dell'acqua e del fuoco, la dimora di yin e yang, il mare dell'essenza, e determina la vita e la morte». Al rene possono capitare molte cose. Può essere mobile (quando si sposta dalla sua accogliente culla di grasso, per esempio in ptosi renali da dimagrimento eccessivo, come nelle grandi anoressie), poli cistico, neoplastico. Può essere donato e trapiantato (più di 2mila all'anno in Italia), e può essere "artificiale", che è il nome colloquiale delle apparecchiature mediche per emodialisi che consentono di vivere a tante persone con insufficienza renale. Il primo trapianto (tra gemelli) fu effettuato nel 1954 da Joseph Murray e questo gli valse nel 1990 il Nobel per la medicina. Sulla testa dei reni ci sono due cappucci gialli. Sono le ghiandole surrenali che producono ormoni come l'adrenalina, l'aldosterone e il cortisolo, e le catecolamine, adrenalina e noradrenalina che secerniamo prontamente in situazioni di stress (anche il rene ha una psicologia). Gli organi interni hanno una corrispondenza lombare fragile e flessuosa: le reni. A noi italiani hanno portato la guerra e la sventura, minacciate dalla sbruffonata mussoliniana: «spezzeremo le reni alla Grecia». Baudelaire ci invita invece ad accarezzarle, che sian di gatto, «feconde le reni e piene di magiche scintille», o di donna, «liscie come l'olio, sinuose come un cigno».

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author:

Date: 2021/01/10

Country: Italy

Pages: 9 -

Media: Periodics

Web source:

LE LEZIONI DI PSICOLOGIA FILOSOFICA DI LUDWIG WITTGENSTEIN

A Cambridge. Nei suoi ultimi anni Wittgenstein ha indagato i cosiddetti «concetti psicologici» – dal dolore al pensare – cercando di esporli tenendo corsi a Cambridge. Dagli appunti di Peter T. Geach è stato ricavato un primo volume, pubblicato da Mimesis nel 2019; ora esce una seconda parte delle Lezioni di psicologia filosofica, con quanto registrò un altro allievo, Kanti J. Shah (anch'essa pubblicata da Mimesis, pagg. 196, € 18). Curati da Luigi Perissinotto, autore di due documentate introduzioni, tradotti da Tiziana Fracassi, gli appunti continueranno con altri allievi. Sono previsti 4 o 5 volumi. Le parole di Wittgenstein e le domande degli studenti introducono nel laboratorio di un grande filosofo e ripresentano questioni che sono ancora al centro del dibattito filosofico e scientifico

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: VIVIANA

DALOISO

Date: 2021/01/10

Pages: 7 -

Web source:

Droga, quei ragazzi dimenticati da tutti Così le comunità sostituiscono lo Stato

Aguardarla oggi, in tempi di overdose da purple drank (il tristemente famoso mix di sciroppo alla codeina e soda le cui istruzioni per l'uso si trovano facilmente online) e spaccio delivery (in un anno il Covid ha trasferito il mercato della droga dalle piazze alle porte di casa), l'Italia degli anni Settanta sembra un altro pianeta. Erano i giorni del buco, dei tossici che si facevano per la strada, delle famiglie perbene senza strumenti per capire cosa stesse accadendo ai propri figli. Nemmeno il tempo di realizzarla, l'emergenza dell'eroina, che subito a farla da padroni furono fastidio e vergogna: il popolo della roba, così scomodo e difficile da gestire, andava messo sotto lo zerbino. O in comunità. Le prime, non a caso, nacquero allora: zerbini divennero presto casali rimaneggiati sulle colline delle città, ville abbandonate nelle periferie. E i pionieri, ben prima di quel Vincenzo Muccioli che storia e tribunali hanno già giudicato e che oggi è il protagonista del discusso docufilm in onda su Netflix, furono tanti sacerdoti e suore "di strada": Picchi, Ciotti, Benzi, Mazzi, Gallo, Gelmini, madre Elvira Petrozzi. Anche loro con storie spesso contrastate e discusse, consegnate a libri e giornali. Da quelle prime figure carismatiche, cattoliche e laiche, da quel modello rudimentale d'accoglienza costruito sull'amore per i derelitti e sul contributo dei volontari (la maggior parte ex tossici) sono passati cinquant'anni. Le comunità di recupero oggi sono un mondo profondamente cambiato - costruito su figure professionali eterogenee e metodi educativi condivisi a livello internazionale - come profondamente cambiato è quello delle dipendenze: l'eroina, pur con la sua ripresa negli ultimi anni, è un ricordo lontano, soppiantata da cocaina e nuove sostanze (ne nascono talmente tante che le autorità sanitarie non sanno più nemmeno identificarle), l'alcol è una piaga in drammatica espansione (il lockdown ha segnato un aumento del 200% dei consumi a rischio), azzardo e Internet mietono vittime a ritmo crescente, così come gli psicofarmaci. Succede a milioni di italiani ogni anno: 8 mediamente utilizzano sostanze, oltre 10 consumano alcolici in maniera smodata, altrettanti gli antidepressivi. Numeri da brivido, secondo gli esperti destinati ad aggravarsi per effetto della pandemia. E se appena in 136mila nel 2019 - sono gli ultimi dati disponibili, contenuti nella Relazione del Dipartimento delle politiche antidroga pubblicati a novembre - hanno avviato un percorso all'interno dei Servizi pubblici dedicati (i famosi SerD), per altro mediamente sette anni dopo l'inizio della dipendenza (un dato altrettanto drammatico), quasi 30mila sono invece stati accolti dalle comunità: 908 quelle esistenti da Nord a Sud, di cui 821 (il 90%) private. Come e perché si arriva in queste strutture? Cosa succede al loro interno? Quando e come se ne esce? Non ci sono misteri o opacità. I percorsi socio-riabilitativi viaggiano su due binari: per la maggior parte vengono gestiti proprio dai SerD, che indirizzano le persone più bisognose di aiuto alle comunità (accreditate in base a criteri stringenti) nell'ottica di un rapporto pubblico-privato che in passato ha fatto fatica a decollare, ma che oggi risulta piuttosto "rodato". In questi casi è lo Stato a pagare la diaria degli utenti, purtroppo ancora disomogenea a livello nazionale e legata ai budget sanitari delle singole Regioni (si va dai 40 ai 100 euro al giorno a ospite). Poi ci sono gli ingressi indipendenti, gestiti in maniera autonoma dalle comunità (e finanziati, anche, in maniera autonoma). Nelle strutture partono progetti personalizzati di durata variabile (dai 6 ai 18 mesi, in alcuni casi più lunghi), dove a una prima fase di accoglienza e di disintossicazione si affianca un percorso di ricostruzione - personale prima e di reinserimento sociale poi - gestito da figure professionali preparate: operatori sanitari, psichiatri e **psicologi**, educatori. Gli utenti sono separati in base alle età e alle dipendenze, oltre che alle condizioni fisiche: all'interno delle comunità - anche in questo caso siamo su un altro pianeta rispetto agli anni Ottanta esistono strutture dedicate ai malati di Aids, ai giocatori d'azzardo, ai cocainomani, alle doppie diagnosi (cioè a chi ha problemi psichiatrici), ai minori. E le famiglie vengono considerate alla stregua dell'utenza: con genitori, coniugi e figli partono percorsi paralleli di formazione e consulenza psicologica, anche questi gestiti da professionisti. Buone, le percentuali di successo, anche se inquantificabili a livello generale: ognuno fa i conti per sé, ogni ricetta mostra pregi e limiti, ma l'offerta di una "cura" che vada al di là del metadone, nel semi-deserto di offerte messe in campo dalle istituzioni (anche e soprattutto sul fronte della prevenzione), è già tantissimo. Tutto codificato in un testo di legge e seguito passo passo dallo Stato? Nient'affatto, e qui veniamo alle note dolenti. Se servizi territoriali e comunità sono cambiate tentando - spesso a rischio della propria sopravvivenza - di stare al passo coi tempi, le norme sono rimaste (queste sì) le stesse dal 1990. Ad allora risale il Testo unico sulle dipendenze, la famosa legge Vassalli-Jervolino, ritoccata fra le polemiche nel corso degli anni relativamente al concetto di "modica quantità" e alle sanzioni. Nessuna modifica, invece, sul fronte di cosa si intenda per dipendenza, su come vada gestita e curata, sul ruolo e le prerogative da assegnare a ciascuno degli attori impegnati sul campo e su come farli dialogare tra loro. Nell'ottobre del 2019 tutte le comunità (oggi tornate a dividersi nel dibattito sulla figura di Muccioli) si fecero promotrici di un appello forte,

**Newspaper metadata:**

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: VIVIANA

DALOISO

Date: 2021/01/10

Pages: 7 -

Web source:

a Montecitorio, affinché il governo ricominciasse a guardare al mondo delle dipendenze con interesse, riformando regole e norme: un grido risuonato nel vuoto, come quello lanciato nei primi mesi del Covid, quando nessuno si occupò di pensare a protocolli specifici per i tossicodipendenti dentro e fuori dalle comunità (la delega alle Politiche antidroga, d'altronde, giace inerte nelle mani del premier Conte di tempi del ministro leghista Fontana). Dimenticate per quello che sono oggi, infangate per quello che - in alcuni casi - hanno sbagliato sessant'anni fa mentre tutti gli altri stavano a guardare, le comunità restano drammaticamente sole. Coi loro 30mila ragazzi da salvare ogni anno.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author:
Date: 2021/01/10
Pages: 9 -

Web source:

Schiaffi, spintoni e minacce ai bimbi

Le donne respingono le accuse. Gli inquirenti: «Instaurato un clima di terrore» Minacce, schiaffi, spintoni ai bambini della scuola materna. Due maestre, di 57 e 46 anni, dell'Istituto comprensivo di Rivoli (Torino) sono indagate per maltrattamenti a bambini dai 3 ai 5 anni. L'avviso di garanzia gli è stato recapitato ieri mattina a conclusione delle indagini condotte dal pubblico ministero Barbara Badellino. Secondo le indagini preliminari le due donne, stando alle immagini delle telecamere di sorveglianza installate dai carabinieri, dopo la denuncia dei genitori di alcuni bambini, minacciavano i piccoli alunni gridando: «Vi ammazzo, vi ammazzo». Sono 7 i bambinimaltratti e gli episodi si sono svolti tra l'autunno del 2018 e il marzo 2019. Una storia che ha sorpreso l'intera comunità rivolese dove l'asilo è ben noto e apprezzato. Tutto è iniziato dopo la denuncia dei genitori di un bambino che aveva raccontato alla mamma e al papà di come le maestre gridassero e dello schiaffo che aveva ricevuto perché non si comportava bene. Gli altri genitori erano invece all'oscuro degli episodi di vessazione e sono stati informati di quanto avveniva all'interno della classe soltanto dagli inquirenti. Le maestre respingono le accuse. «Per loro è un fulmine a ciel sereno», dicono Pietro Obert e Elena Gusmano, gli avvocati delle due maestre. «Sono sconvolte - aggiungono - e sono pronte a provare la loro estraneità ai fatti». Per gli investigatori, invece, avevano instaurato nella classe un clima più punitivo che educativo, con atteggiamenti che gli inquirenti ritengono lesivi dell'integrità psico-fisica dei piccoli alunni. «Aspettiamo di leggere gli atti prima di fare altre valutazioni», afferma l'avvocato Obert. L'episodio ha spinto la vicepresidente dei senatori di Forza Italia Maria Rizzotti a chiedere che la proposta di legge che permetterà l'installazione di impianti di videosorveglianza ove vi siano individui fragili sia sbloccata al più presto «negli asili nido e nelle scuole d'infanzia», come appunto a Rivoli, «ma anche nelle strutture per gli anziani e i disabili». Anche per l'Associazione Infanzia e Famiglia quanto accaduto a Rivoli è «grave e inammissibile», mentre l'Aief, l'Associazione Infanzia e Famiglia, si dice pronta a dare assistenza legale e psicologia alle vittime dei maltrattamenti e alle loro famiglie.

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Country: Italy

Media: Printed

Author: Patricia

Tagliaferri

Date: 2021/01/10

Pages: 12 -

Web source:

Scuola, tutti in ordine sparso Semestre già finito (nel caos)

Sei Regioni rinviando la riapertura a febbraio. Miozzo (Cts): «Triste ignorare la salute mentale dei ragazzi» Scuola bye bye. Le lezioni in presenza non decollano, se non in Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta. La maggior parte delle Regioni spostano sempre più lontano la ripartenza, in attesa che si stabilizzi la curva epidemiologica. Sei addirittura hanno già fissato a febbraio il rientro. Il che vuol dire che gli scrutini si faranno a distanza, con i voti che ci sono, frutto delle interrogazioni on line, che non sono proprio la stessa cosa, e di quelle poche verifiche scritte che i professori sono riusciti a fare, per chi ha scelto di farle, visto che in tanti preferiscono aspettare il ritorno in classe. E già, ma quando? Perché poi, con l'arrivo dei nuovi parametri per la classificazione delle fasce di rischio dei territori e con i contagi che non scendono, sono tante le regioni che rischiano di finire in zona rossa. Dove la scuola chiude di default. È un po' il ragionamento che ha guidato il governatore della Lombardia Attilio Fontana nel decidere di non far ripartire le lezioni il 18 gennaio, come deciso dal governo, ma di aspettare il 25: «Se la prossima settimana ci fosse un ulteriore peggioramento e dovessimo entrare in zona rossa, il discorso della scuola sarebbe superato e quindi avremmo aperto per una settimana, dovendo poi chiudere la settimana dopo», spiega. Mai come in questi giorni il tema della scuola tiene banco in politica. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, i ragazzi li vuole in classe («Hanno diritto di tornare a scuola, né la politica né la pandemia possono impedire agli studenti di avere sottratto il proprio futuro»). E accusa il Pd di averla presa in giro, in particolare il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, anche lui tra quelli che hanno preferito aspettare a far ripartire le lezioni, che avrebbe convinto a rinviare anche il presidente dell'Emilia, Stefano Bonaccini, in un primo momento favorevole al ritorno in presenza dopo l'Epifania. Schierato con la Azzolina, il viceministro dello Sviluppo economico, Stefano Buffagni, che il suo pensiero lo affida a Facebook: «Basta fare confusione da parte delle Regioni: incomprensibile poter andare a svernare sulle piste da sci e nei centri commerciali ma non andare a scuola!». Anche i parlamentari del Movimento Cinque Stelle chiedono ai governatori di smetterla con i rinvii. Mariastella Gelmini, Forza Italia, se la prende invece con il premier Conte e con la Azzolina, che avevano garantito un ritorno in classe il 7 gennaio: «L'esecutivo ha messo la scuola in coda alle sue priorità». La scuola, così come verificato dal sistema di monitoraggio dell'Iss, non è luogo di contagio: i focolai in ambito scolastico rappresentano il 2 per cento del totale. Il problema è quello che accade fuori dagli istituti, in particolare nei mezzi pubblici. Da qui la prudenza di gran parte dei governatori. Anche il coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo, vorrebbe accelerare sulla scuola e spinge affinché venga «considerata prioritaria la salute psicofisica dei ragazzi». «Bisogna fare delle cose con intelligenza. Comprendendo che siamo nel pieno di una pandemia, ci sono dei rischi cosiddetti accettabili: a scuola si può andare se le condizioni sono compatibili. La scuola non è esente da rischi, ma ci si può convivere. Dobbiamo valutare area per area se le condizioni esterne alla scuola sono state soddisfatte. Se non si entra nella logica del rischio accettabile, le classi resteranno chiuse con la dad fino a settembre-ottobre, quando l'immunità di gregge sarà raggiunta», spiega il tecnico su Sky TG24. Il presidente dell'Associazione nazionale presidi del Lazio, Mario Rusconi, non si capacita del rinvio deciso da Zingaretti, si sente «preso in giro dalle istituzioni»: «La notizia ha spiazzato non solo noi della scuola, che ogni volta ci ritroviamo a fare i conti con una nuova organizzazione, ma soprattutto le famiglie e gli studenti». Anche i ragazzi si sono stancati di rimanere in balia degli eventi e ieri un gruppetto di loro ha manifestato a Roma, davanti al Miur. «Dove sono i fatti? Scuole e trasporti sicuri», recitava uno striscione.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino

Country: Italy

Media: Printed

Author: Chiara

Sandrucci

Date: 2021/01/10

Pages: 3 -

Web source:

In piazza Castello l'allarme della psicologa: ragazzi non stanno bene

Olivia, Anna e Laura «dimenticateadomicilio». Per le tre ragazze di 14 anni al primo anno del liceo classico d'Azeglio, è questo il significato dell'acronimo «Dad» e non Didattica a distanza. Conoscono a mala pena i loro nuovi compagni, «soltanto quelli dei banchi vicini, perché neppure in classe ci si poteva muovere». Ieri pomeriggio erano insieme ad oltre 200 persone al presidio di «Priorità alla Scuola» in piazza Castello con gli studenti di «LaSt» per chiedere la riapertura in sicurezza delle superiori rimaste in Didattica a distanza. Un malessere confermato per la prima volta in piazza anche dagli **psicologi** piemontesi. «Se dovessi definire tutto in una sola parola, sarebbe "fatica". Dall'esperienza professionale di questi mesi posso garantire che i ragazzi non stanno bene» ha detto la psicologa Alessandra Ronzoni, che ha portato saluti del presidente dell'**Ordine degli psicologi del Piemonte Giancarlo Marengo**. Lei porta avanti da 15 anni progetti di educazione all'affettività e gestisce sportelli di ascolto nelle scuole, ora a distanza. «È un tempo molto faticoso, il senso di solitudine che i ragazzi stanno sperimentando in questi mesi è dilagante — ha sottolineato —. Questa generazione fa fatica a socializzare già in un tempo normale e ora il disagio si sta acuendo: noi adulti dobbiamo avere bene in mente questa loro fragilità e metterci al loro fianco, non bisogna lasciarli soli». Ma è tutto il mondo della scuola a soffrire la stanchezza, gli insegnanti non sono da meno. «Sono 169 giorni che non vedo una mia classe per intero e sono stufa, anche se sono brava a fare la Dad so che non è la stessa cosa — ha detto Alisa Matizen, insegnante di lingue —. La porta della scuola pubblica non può essere alta 6 o 17 pollici come uno schermo, al 22 dicembre avevo ancora 4 ragazzi che erano connessi da un cellulare». Priorità alla scuola chiede che vengano predisposti corsi di recupero per tutti e che sia modificato il calendario scolastico. «È ancora basato sulla stagionalità del grano: perché chiudere le scuole d'estate quando il virus è meno aggressivo?», ha chiesto Francesca Fiore, referente del movimento in Piemonte, invitando a firmare l'appello promosso dal gruppo «Condorcet» a livello nazionale. «È vero, fa caldo, ma i bambini dell'asilo già frequentano fino al 30 giugno e si potrebbe riprendere il primo settembre, con pause più lunghe durante l'anno». Tra i presenti ieri in piazza, anche gli educatori che di solito collaborano con le scuole, come i musicisti dell'associazione «I Matani» che hanno suonato tra un intervento e l'altro. «L'anno scorso tra i miei 50 allievi dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti che dovevano conseguire la licenza media, il 60,5% non aveva un pc, il 31,5% di chi l'aveva doveva dividerlo con almeno altre due persone in casa, il 35% non aveva un wifi — ha detto Valentina Sacchetto, coordinatrice dell'équipe di educatori dell'associazione Diskolé che conduce percorsi nei Cpia —. Non succede su un altro pianeta, è sempre Torino, a meno di un chilometro da qui». La data del 18 gennaio, fissata dal Piemonte per la riapertura a metà frequenza delle superiori, si avvicina. Ma nessuno ci crede più.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa

Country: Italy

Media: Printed

Author: paolo
colonnello

Date: 2021/01/10

Pages: 13 -

Web source:

"Senza scuola, sport e amici è una generazione dimenticata"

Nella tragedia di questa pandemia c'è un esercito sofferente e silente di cui nessuno pare occuparsi: i giovani. A tutti i livelli il disagio dei minori, che prima poteva manifestarsi nelle piazze, nelle scuole, nei fenomeni anche drammatici come quello della droga, oggi sembra scomparso, sfuggito a ogni tipo di radar e controllo. Semplicemente non se ne parla più. Tranne quando poi, come l'altra sera a Gallarate (ma prima a Napoli e Roma), improvvisamente cento ragazzini si trovano in una piazza per darsene di santa ragione. Ed è un problema. Serio. Più di quanto uno si possa immaginare. C'è una realtà che sfugge alle cronache ma anche ai professionisti del settore, dagli **psicologi** ai sociologi, figuriamoci ai politici. Così il presidente del Tribunale dei Minori di Milano, Maria Carla Gatto, lancia un allarme: è ora di fare qualcosa. Presidente Gatto, oggi chi si occupa di capire che percezione della vita hanno i ragazzi rinchiusi dal lockdown? «Nessuno». E chi si occupa di monitorare la pressione nelle famiglie sui più piccoli? «È impossibile. Chi potrebbe farlo?». Una grande sconfitta... «Altroché. I bisogni dei ragazzi oggi non sono ascoltati perché, semplicemente, nessuno li ascolta. I loro bisogni sono stati semplicemente dimenticati. E questo deve preoccupare tutti noi». Si sapeva che questo non era un paese per giovani, ma sembra di capire che la situazione stia precipitando. È così? «Guardi, mi limito a rispondere con dei numeri: nel 2020 sono stati aperti davanti al Tribunale per i Minorenni di Milano quasi un migliaio di procedimenti in meno rispetto al 2019. Si tratta di un numero importante e che non indica affatto uno stato di salute migliorato nei rapporti tra adulti e minori. Anzi. Bisogna tenere presente che sono procedimenti a tutela dei bambini da situazioni di pregiudizio e la loro assenza è dovuta alle mancate segnalazioni dovute al lungo periodo di lockdown e all'interruzione di molte attività di controllo svolte prima di tutto dalla scuola. Significa insomma che nessuno controlla più cosa succede a questi bambini. Infatti non è un caso che siano aumentati invece i provvedimenti in via d'urgenza per proteggere i bambini dall'inadeguatezza e dalla violenza degli adulti che si dovrebbero occupare di loro. Sono stati 100 in più rispetto l'anno precedente». Cosa sta succedendo ai giovani? «L'allarme per l'emergenza sanitaria ha spostato l'attenzione sulla salute per le persone più anziane e piano piano ci si è dimenticati dei bambini e dei ragazzi. Nessuno si occupa delle loro esigenze se non per esaminare tempi e modi dello svolgimento dell'attività scolastica che in massima parte viene assicurata a distanza tra mille difficoltà. Senza scuola, sport, incontri con gli amici, ciascuno di loro rimane confinato in spazi abitativi più o meno ristretti, costretto a un confronto permanente con i problemi famigliari, senza più beneficiare degli interventi di controllo dei servizi socio sanitari o scolastici». La scuola a distanza insomma sta facendo danni. «L'interruzione delle attività scolastiche ed extrascolastiche, e quindi di relazione e di confronti, non costituiscono solo la perdita di un anno di apprendimento ma si traducono in perdita di opportunità e di futuro, soprattutto per i ragazzi più fragili, che erano in difficoltà già prima della pandemia». Poter rientrare in classe che senso avrebbe? «Significherebbe il ritorno tra gli altri, i loro pari, la fine dell'isolamento accentuato dalla povertà digitale in cui vivono molti ragazzi in famiglie con difficoltà economiche. Si dice che in Italia siano almeno un milione i ragazzi senza accesso ai computer. E chi non ha una connessione funzionante, deve dividere magari un solo schermo con sorelle e fratelli di diversa età e magari con i genitori in smart working». Ma non era la famiglia italiana il pilastro della società? «Dovrebbe esserlo. Ma non tutte hanno le stesse opportunità. Ma nel momento in cui tutto si è riversato sulla famiglia, le disuguaglianze tra le famiglie si sono tradotte in disuguaglianze tra bambini e di questo non si può non tenere conto. Non dobbiamo dimenticare poi che la scuola è il più importante presidio educativo in alleanza con la famiglia. E nei casi in cui la famiglia non è adeguata e non collabora, il venir meno del controllo e del supporto da parte di maestri e insegnanti significa il venir meno di un importante presidio sociale». Da una parte ci sono gli abusi sui minori, ma dall'altra ci sono giovani che sembrano diventati più violenti. È l'effetto «pentola a pressione»? «Effettivamente gli episodi di violenza da parte dei ragazzi, soprattutto per le forme in cui si manifestano, ci pongono interrogativi seri sul difficile momento che stanno attraversando e sulla necessità di interventi a livello preventivo, contenitivo e correttivo. La maxirissa dell'altra sera a Gallarate evidenzia l'esplosione di rabbia che hanno dentro, la mancata capacità di instaurare dei rapporti di socializzazione in modo corretto, la relazione che diventa scontro fisico, la modalità di contatto che si mantiene attiva esclusivamente attraverso il mondo lo spazio virtuale nel quale sono ormai abituati a muoversi». Il lockdown sembra aver spento anche i sentimenti di genitorialità: sono calate le richieste di adozione? «Nel 2020 le domande di adozione nazionale sono state 577, un centinaio in meno rispetto al 2019, confermando un trend in atto ormai da qualche anno. Invece le dichiarazioni di adottabilità sono aumentate. Ci sono più bambini in cerca di una famiglia. E se vogliamo legger dei dati in positivo, possiamo dire che presentando domanda di adozione a Milano ci

Newspaper metadata:

Source: La Stampa

Country: Italy

Media: Printed

Author: paolo

colonnello

Date: 2021/01/10

Pages: 13 -

Web source:

sono molte possibilità che venga accolta per le giovani coppie». Che richiesta farebbe al governo e agli adulti per cambiare questa situazione? «Di ascoltare i bisogni dei ragazzi e dei più piccoli, di metterli tra le priorità delle agende politiche per garantire loro al più presto il ritorno a una regolare vita di studio e di relazioni. Dobbiamo investire in maniera strutturata sulla prevenzione del disagio minorile. Dotare i servizi sociali, psicologici e sanitari e della giustizia minorile di maggiori risorse e maggiore coordinamento. Ci vuole sensibilizzazione da parte degli adulti e un sostegno vero alle famiglie. In gioco c'è il futuro della nostra società».

Newspaper metadata:

Source: La Stampa	Author: ANDREA JOLY
Country: Italy	Date: 2021/01/10
Media: Printed	Pages: 29 -

Web source:

Gli studenti tornano in piazza "Noi in coda alle priorità ma stare a casa ci danneggia"

Non si fermano le proteste contro la didattica a distanza. Se seconde e terze medie sono tornate in classe giovedì, a casa sono rimasti migliaia di studenti del liceo. Che non hanno intenzione di fermarsi per fare sentire la propria voce contro il rinvio al rientro in classe non prima del 18: «E non sappiamo neanche se sarà così, perché il presidente lombardo Fontana, ad esempio, ha procrastinato ancora – accusa uno studente tra gli oltre cento manifestanti in piazza. Anche in questo 2021 nessuno ci dà certezze e la scuola è ancora l'ultima priorità delle istituzioni». Con i giovani, anche docenti e alcuni dirigenti scolastici. Un fronte comune tra cartelloni, banchi e megafoni che trasmettono le parole simbolo della protesta: «Siamo di fronte al Palazzo della Regione ancora una volta tutti insieme per chiedere un reale progetto sul nostro futuro. Per ora ci hanno tenuti lì come prima cosa da chiudere per diminuire il contagio, mentre la stragrande maggioranza di noi non può venire a scuola per un problema di trasporti. È ingiusto». Sui trasporti si sono concentrate anche alcune delle domande proposte dal Laboratorio Studentesco nell'inchiesta regionale che ha coinvolte oltre 3.300 studenti insieme ad edilizia scolastica e Dad. Con il 77,2% di sì (su 3.277), i giovani pensano che prima di rinunciare alla didattica in presenza si sarebbero potuti prendere altre misure come l'aumento delle corse, ma anche la ricerca di nuovi spazi e lo scaglionamento in entrata e uscita. Il 52,8% di 2.496 studenti, invece, dice che gli autobus sono «sempre affollati», fetta di un grafico che riduce soltanto al 9,2% la quota dei passaggi «non troppo affollati». E il 72,4% di 3.278 ammette anche che ci saranno delle conseguenze sulla propria salute mentale dopo questi mesi di Dad: «Manca la sana interazione che garantisce una lezione in presenza – dichiara la dottoressa Alessandra Ronzoni in piazza, consigliere dell'Ordine degli psicologi piemontese - La scuola non dovrebbe insegnare solo le materie, mentre ora è pura nozionistica». Anche sulla Dad in senso stretto gli studenti sono apertamente contrari: il 69,7% ritiene che la preparazione scolastica risenta della Dad mentre il 79,5% pensa che venga valutata peggio. Risposte che lanciano un'accusa a chi non ha ancora trovato, dopo quasi un anno di emergenza sanitaria, un'alternativa alla Dad e non è riuscito a realizzare soluzioni concrete per un ritorno in aula. Che gli studenti continueranno a chiedere in piazza, tra lezioni e manifestazioni. E, oltre a Priorità alla Scuola e LaSt, cresce la famiglia delle realtà che lanciano la sfida alle istituzioni sul tema. Lunedì alle 13 in piazza Palazzo di Città sarà il turno di insegnanti, genitori ed educatori di «Dalla parte dei ragazzi» fin dall'inizio favorevoli al ritorno degli studenti in classe. Un gruppo che unisce i volti della protesta di Torino e Milano, contro Cirio e Fontana per i rinvii. Anita è tornata in classe, ma troppi altri studenti no. La protesta continua.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Torino Author: andrea joly
Country: Italy Date: 2021/01/10
Media: Printed Pages: 2 -

Web source:

Gli studenti tornano in piazza "Noi in coda alle priorità ma stare a casa ci danneggia"

Non si fermano le proteste contro la didattica a distanza. Se seconde e terze medie sono tornate in classe giovedì, a casa sono rimasti migliaia di studenti del liceo. Che non hanno intenzione di fermarsi per fare sentire la propria voce contro il rinvio al rientro in classe non prima del 18: «E non sappiamo neanche se sarà così, perché il presidente lombardo Fontana, ad esempio, ha procrastinato ancora – accusa uno studente tra gli oltre cento manifestanti in piazza. Anche in questo 2021 nessuno ci dà certezze e la scuola è ancora l'ultima priorità delle istituzioni». Con i giovani, anche docenti e alcuni dirigenti scolastici. Un fronte comune tra cartelloni, banchi e megafoni che trasmettono le parole simbolo della protesta: «Siamo di fronte al Palazzo della Regione ancora una volta tutti insieme per chiedere un reale progetto sul nostro futuro. Per ora ci hanno tenuti lì come prima cosa da chiudere per diminuire il contagio, mentre la stragrande maggioranza di noi non può venire a scuola per un problema di trasporti. È ingiusto». Sui trasporti si sono concentrate anche alcune delle domande proposte dal Laboratorio Studentesco nell'inchiesta regionale che ha coinvolte oltre 3.300 studenti insieme ad edilizia scolastica e Dad. Con il 77,2% di sì (su 3.277), i giovani pensano che prima di rinunciare alla didattica in presenza si sarebbero potuti prendere altre misure come l'aumento delle corse, ma anche la ricerca di nuovi spazi e lo scaglionamento in entrata e uscita. Il 52,8% di 2.496 studenti, invece, dice che gli autobus sono «sempre affollati», fetta di un grafico che riduce soltanto al 9,2% la quota dei passaggi «non troppo affollati». E il 72,4% di 3.278 ammette anche che ci saranno delle conseguenze sulla propria salute mentale dopo questi mesi di Dad: «Manca la sana interazione che garantisce una lezione in presenza – dichiara la dottoressa Alessandra Ronzoni in piazza, consigliere dell'**Ordine degli psicologi** piemontese - La scuola non dovrebbe insegnare solo le materie, mentre ora è pura nozionistica». Anche sulla Dad in senso stretto gli studenti sono apertamente contrari: il 69,7% ritiene che la preparazione scolastica risenta della Dad mentre il 79,5% pensa che venga valutata peggio. Risposte che lanciano un'accusa a chi non ha ancora trovato, dopo quasi un anno di emergenza sanitaria, un'alternativa alla Dad e non è riuscito a realizzare soluzioni concrete per un ritorno in aula. Che gli studenti continueranno a chiedere in piazza, tra lezioni e manifestazioni. E, oltre a Priorità alla Scuola e LaSt, cresce la famiglia delle realtà che lanciano la sfida alle istituzioni sul tema. Lunedì alle 13 in piazza Palazzo di Città sarà il turno di insegnanti, genitori ed educatori di «Dalla parte dei ragazzi» fin dall'inizio favorevoli al ritorno degli studenti in classe. Un gruppo che unisce i volti della protesta di Torino e Milano, contro Cirio e Fontana per i rinvii. Anita è tornata in classe, ma troppi altri studenti no. La protesta continua.

Newspaper metadata:

Source: TargatoCN.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato stampa

Date: 2021/01/10

Pages: -

Web source: <https://www.targatoCN.it/2021/01/10/leggi-notizia/argomenti/scuole-e-corsi/articolo/guardiamo-insieme-al-mercato-del-lavoro-webinar-di-confronto-per-giovani-e-famiglie-della-gra.html>

“Guardiamo insieme al mercato del lavoro”, webinar di confronto per giovani e famiglie della Granda sulle professioni del futuro

La fine di un ciclo di studi rappresenta un momento fondamentale per i giovani che si affacciano al mondo del lavoro e che dovranno dare slancio alla loro vita professionale. Foto di Luca Bravo - Unsplash Dalla “Galassia Granda” dell’Associazione Insieme, il Pianeta Scuola Formazione e Cultura, capitanato da Andrea Girard, in collaborazione con il Pianeta Giovani di Luca Vender, lancia il webinar online “Guardiamo insieme al mercato del lavoro”, un confronto per giovani e famiglie sulle professioni del futuro, in diretta sabato 16 gennaio dalle ore 15,30. Animerà il dibattito il dott. Roberto Verano, psicologo e consulente politiche attive mercato del lavoro, ed interverranno la dott.ssa Maria Teresa Furci, dirigente MIUR Cuneo, il dott. Silvio Barbero, Vice Presidente dell’Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, il prof. Paolo Fino, ordinario del Politecnico di Torino e referente della sede di Mondovì, Francesca Nota, Presidente del Movimento Giovani Imprenditori Confartigianato Cuneo, la dott.ssa Ines Gaveglio, responsabile servizio ricerca e personale di Confindustria Cuneo, ed Eliana Davila, Presidente della Consulta Provinciale degli studenti. "L'evento non ha l'obiettivo di rispondere alla classica domanda: lavoro o università? No, in questo webinar non si discuteranno le scelte di un percorso universitario piuttosto che un altro, vorremmo andare oltre, focalizzandoci sulle professionalità emergenti, comprendere quali sono le competenze che le imprese richiedono, le opportunità e le possibili convergenze tra domanda e offerta nell'attuale mercato del lavoro e come essere competitivi all'interno di esso» afferma Marcello Cavallo, Presidente di Insieme «Questi sono alcuni dei temi che verranno affrontati con i nostri ospiti per stimolare i giovani e le famiglie che assisteranno al dibattito, dando loro anche la possibilità di partecipare attivamente con domande e osservazioni". Il webinar online verrà trasmesso in diretta sulla piattaforma Zoom Meeting al link: <https://bit.ly/2KVdE90> e sulla pagina Facebook @insiemeassociazione. IN ALLEGATO IL PROGRAMMA DEL WEBINAR "GUARDIAMO INSIEME AL MERCATO DEL LAVORO" Files: WEBINAR GUARDIAMO INSIEME AL MERCATO DEL LAVORO 16 01 21 (284 kB) comunicato stampa

Scuola, domani le superiori tornano in classe ma soltanto in Abruzzo, Toscana e Valle d'Aosta. Azzolina: «Fatto di tutto, molte regioni si sono sfilate»

ARTICOLO Ritorno a scuola, è caos. Domani, lunedì 11 gennaio, soltanto tre Abruzzo, Toscana e Valle d'Aosta hanno scelto di dare il via libera alle superiori per il ritorno in classe. Le altre Regioni hanno optato la didattica a distanza, attendendo l'evoluzione della curva epidemiologica e contando di far tornare i ragazzi in aula il 18 o il 25 gennaio. Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna, Sicilia e Veneto hanno stabilito che la didattica a distanza proseguirà per tutto il mese di gennaio. Scuola, nel Lazio si continua con la didattica a distanza: «Almeno fino al 18 gennaio» Questo il quadro nel dettaglio: Trentino Alto Adige - tutti gli studenti sono rientrati a scuola il 7 gennaio, per i ragazzi delle superiori dal 7 presenza al 50%. Valle d'Aosta - era pronta ad aprire le scuole superiori già il 7 gennaio, ma la Regione si è ora adeguata alle indicazioni nazionali di lunedì 11. Piemonte - gli studenti delle scuole superiori torneranno in classe non prima del 18 gennaio «compatibilmente con l'andamento dell'epidemia». Elementari e medie in presenza dal 7. Liguria - i ragazzi delle elementari e delle medie sono rientrati il 7 gennaio a scuola mentre le superiori hanno scelto lunedì 18 come nuova data di affaccio delle superiori alla classe. Lombardia - anche qui come in Liguria le lezioni in presenza hanno ripreso per tutti tranne per i ragazzi delle scuole superiori, in dad fino al 24 gennaio. Friuli Venezia Giulia - il governatore Massimiliano Fedriga ha firmato l'ordinanza che sarà in vigore dal 7 al 31 gennaio in base alla quale l'attività didattica delle scuole secondarie di secondo grado sarà svolta in Ddi, didattica digitale integrata. Veneto - prosegue la chiusura delle scuole superiori fino al 31 gennaio. Tutti gli altri in classe dal 7 gennaio. Emilia Romagna - sono riprese le lezioni a scuola per elementari e medie; il 25 gennaio per i ragazzi delle superiori al 50%. Toscana - le scuole superiori riprenderanno le lezioni in presenza l'11 gennaio. Già in classe tutti gli altri. Marche - la didattica a distanza proseguirà al 100% per le scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie, fino al 31 gennaio. Scuola in presenza per gli altri. Umbria - didattica «esclusivamente a distanza» fino al 23 gennaio nelle scuole superiori dell'Umbria. Lo ha deciso la Regione. Il provvedimento riguarda le scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie. Lazio - riprese le lezioni in presenza per materne, elementari e medie, il 18 in presenza per le superiori. Abruzzo - sono tornati a svolgere la didattica in presenza tutti gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria, della secondaria di primo grado e dall'11 il 50% degli studenti delle superiori fino ad arrivare al 75% dal 16 gennaio. Molise - Il presidente della Regione Donato Toma, ha emanato una nuova ordinanza che dispone la sospensione dell'attività di didattica in presenza per tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado fino al 17 gennaio. Viene data la facoltà ai sindaci di consentire il prosieguo soltanto per le scuole primarie. Campania - riapriranno lunedì 11 gennaio per gli alunni della scuola dell'infanzia e delle prime due classi della scuola primaria. A partire dal 18 gennaio sarà valutata la possibilità del ritorno in presenza per l'intera scuola primaria e dal 25 gennaio, per la secondaria di primo e secondo grado. Basilicata - il governatore Bardi ha spiegato che la Regione sta valutando se far partire le scuole superiori in presenza l'11 gennaio oppure a fine mese. In classe gli altri. Calabria - dad alle elementari fino al 15 gennaio, le superiori fino al 31. Lo prevede l'ordinanza del governatore Spirli, secondo la quale restano aperti gli asili. Puglia - il governatore Emiliano ha stabilito la didattica integrata a distanza fino al 15 gennaio per ogni ordine e grado. Sicilia - sospensione delle attività didattiche in presenza fino al 16 gennaio per le scuole elementari e medie inferiori e fino al 30 gennaio per gli istituti superiori Sardegna - la Regione sta valutando in queste ore un ritorno in classe per le superiori, sempre nel rispetto del 50% degli studenti in presenza, non prima del 18 ma con un'ipotesi concreta che arriva fino al 1 febbraio. Tutti gli altri sono rientrati a scuola. Azzolina irritata. «Rispetto alle superiori, il governo ha fatto tutto quello che poteva e gli impegni li ha mantenuti grazie anche al lavoro importante dei prefetti e della comunità scolastica». Intervistata dal Corriere della Sera, la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina contrattacca: «molte Regioni si sono sfilate dall'accordo sulla riapertura - dice - e sarebbe bene che le famiglie e gli studenti capissero perché». Secondo Azzolina, «si chiude prima la scuola perché socialmente è stata messa nel fondo dello sgabuzzino. Devono spiegarmi perché, dove è quasi tutto aperto, gli studenti al pomeriggio possono andare a prendere l'aperitivo, mentre non possono andare in classe con la mascherina, l'igienizzante e i banchi separati. Il punto è culturale, non sanitario». «Il governo ha fatto la sua parte - osserva la ministra - alcuni presidenti non si rendono conto che chiudendo le scuole producono un danno economico al Paese, che pagherà la mancanza di competenza dei suoi giovani. Ma è anche un danno umano e relazionale. Rivendico l'idea della Dad, ma non potrà mai sostituire la didattica in presenza. Ricevo lettere di studenti

Newspaper metadata:

Source: Leggo.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.leggo.it/italia/cronache/scuola_domani_superiori_cosa_succede-5692376.html

molto arrabbiati, apatici, delusi o che si sentono trattati da untori. C'è un'indagine dell'**ordine degli psicologi** molto preoccupante sulla chiusura prolungata». «Rispetto l'opinione di tutti ma non si può usare la scuola come terreno di scontro politico. Devono capire che la scuola è un'ancora di salvezza per famiglie disagiate - prosegue Azzolina - e se condannano migliaia di studenti all'abbandono, se ne assumeranno la responsabilità». Quanto alla proposta di vaccinare i docenti, Azzolina osserva che «il governo e il commissario Arcuri stanno facendo un ottimo lavoro. Il piano lo ha deciso la Salute e si prevede che in una prima fase si vaccinino i sanitari e i nostri nonni. Dopo ho chiesto e ottenuto che tocchi al personale scolastico» Ultimo aggiornamento: Domenica 10 Gennaio 2021, 10:41 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Quotidiano.net

Country: Italy

Media: Internet

Author: GIOVANNI

ROSSI

Date: 2021/01/10

Pages: -

Web source: <https://www.quotidiano.net/cronaca/scuole-chiuse-i-danni-della-dad-rabbiosi-e-isolati-a-rischio-i-nostri-ragazzi-1.5896857>

Scuole chiuse: i danni della Dad. "Rabbiosi e isolati, a rischio i nostri ..."

L'allarme degli **psicologi** arruolati dal dicastero dell'Istruzione. "La Didattica a distanza nel lungo periodo e senza formazione fa male agli studenti" Pubblicato il 10 gennaio 2021, di GIOVANNI ROSSI. Studenti del liceo Volta di Milano a lezione davanti all'istituto (Ansa) La Dad fa male ai ragazzi. La sintesi estrema è questa, e le fonti del giudizio concordano sulla sottovalutazione del problema, mal gestito effetto collaterale della pandemia in corso. Il rischio di una "generazione perduta" paventato dall'Unicef trova ogni giorno conferma. Così il ministero dell'Istruzione prova a monitorare il tema arruolando il Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi**. "Il lavoro non è concluso", anticipa il presidente dell'Ordine, David Lazzari, ma le prime risultanze danno ulteriori argomenti... La Dad fa male ai ragazzi. La sintesi estrema è questa, e le fonti del giudizio concordano sulla sottovalutazione del problema, mal gestito effetto collaterale della pandemia in corso. Il rischio di una "generazione perduta" paventato dall'Unicef trova ogni giorno conferma. Così il ministero dell'Istruzione prova a monitorare il tema arruolando il Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi**. "Il lavoro non è concluso", anticipa il presidente dell'Ordine, David Lazzari, ma le prime risultanze danno ulteriori argomenti a chi tra docenti, studenti e famiglie mette in guardia sull'abuso di didattica a distanza per orizzonti temporali lunghi e senza formazione. "La lontananza dalla scuola, e da tutto quello che significa, determina diffuso disagio psicologico tra i ragazzi", osserva Lazzari riassumendo le risultanze statistiche sinora emerse dai principali gruppi di ricerca italiani. In dettaglio: "Sei adolescenti su 10 si sentono stressati; 1 su 3 vorrebbe supporto psicologico; 4 su 10 dichiarano ripercussioni negative sulla capacità di studiare; 3 su 10 dicono di sentirsi apatici e stanchi; 2 su 10 sono preoccupati e irritabili, con alto rischio di abbandono degli studi". Emerge indiscutibilmente, secondo il presidente dell'Ordine, come "la scuola non sia solo un luogo di trasmissione di contenuti, ma un grande spazio psicologico, di relazioni, formazione e crescita del futuro adulto. La Dad solo in minima parte può svolgere queste funzioni". "Non avere contatti fisici, reali, coi propri pari impoverisce la 'dieta' del nostro cervello emotivo – scrive Marcella Mauro del Centro di neuropsicologia di Humanitas medical care –. Negli adolescenti e nei preadolescenti, che vivono un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo di pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata può aggravare quel senso di solitudine piuttosto frequente in fase dello sviluppo". Non bastassero le ore di Dad, aumenta così "la propensione all'isolamento" nel pianeta digitale. Una dinamica evolutiva insana, specie in assenza di esercizio fisico. Il conto finale potrebbe rivelarsi pesantissimo. "Il disagio psicologico vissuto tra i 4 e i 12 anni aumenta del 140% la possibilità di avere disturbi psicologici nelle età successive, e quello vissuto tra i 13 e i 19 anni del 90%", denuncia Lazzari. Insomma, rischi multipli si stanno compattando. Per questo, secondo l'Ordine degli **psicologi**, "è auspicabile che il protocollo con il Ministero per l'inserimento degli **psicologi** a scuola venga pienamente attuato" per affrontare dinamiche così insidiose "con maggiori competenze e minori danni". Scuola sacrificata: raffica di rinvii

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: Nicola Mirezzi

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/trump-ha-disintegrato-il-contratto-sociale-della-democrazia-americana-e-anche-le-regole-della-decenza_it_5ffb1170c5b63642b6fcb694

"Trump ha disintegrato il contratto sociale della democrazia americana e anche le regole della decenza"

Anselma Dell'Olio e la sua America: "Sto guardando il mio Paese diventare una Banana Republic..." By Nicola Mirezzi Franco Origlia via Getty Images Il giorno in cui prendiamo appuntamento è entrato nelle pagine di storia: "Sto guardando il mio Paese diventare una Banana Republic", mi scrive Anselma Dell'Olio, regista e femminista leggendaria nata e cresciuta negli Stati Uniti d'America. Le televisioni di tutto il mondo stanno trasmettendo le immagini dell'assalto a Capitol Hill dei militanti trumpiani: alcuni vestiti con giubbotti antiproiettile e tute militari, altri, ancora più fotogenici, con divise sciamaniche e costumi vichinghi. Il vocio dei social ride di tutto e ride anche di questo, ipnotizzato dalla pelliccia di lupo scuoiato e dalle corna di alce del più iconico del manipolo, mentre il luogo sacro della democrazia occidentale viene sfregiato dagli infedeli, entrati nel tempio senza inchinarsi, ma urlando che vogliono indietro quello che gli hanno rubato, le elezioni. "I disordini erano prevedibili, perché Trump li ha preparati, aizzati e scatenati da tempo", mi dice Anselma Dell'Olio quando la vedo su Skype, collegata dalla sua casa in Maremma. "Gli unici che sembrava non ne sapessero niente erano i poliziotti. Li hanno lasciati entrare come se avessero pagato il biglietto di uno spettacolo. I vetri rotti, le pistole, i morti: sono scene da paese sudamericano degli anni settanta. Il problema è che mancano ancora giorni all'insediamento di Joe Biden, e Trump può fare ancora molti altri danni. Il loser, il perdente, è la categoria umana che Trump disprezza di più. Quando vuole ferire un nemico gli dice così, loser. Non accetterà mai di uscire di scena da sconfitto". Gli spettri che si aggirano nella politica americana sono tutti diversi da quelli che Anselma Dell'Olio racconta nel suo ultimo film, "Fellini degli spiriti", andato in onda su Rai1 il 2 gennaio e ora felicemente visibile su Rai Play a ogni ora del giorno e della notte: un film nel quale c'è il ritratto di un Fellini ultraterreno, che dà del tu al mistero, al sacro, alla psicologia del profondo di matrice junghiana, alla metafisica, alle pratiche divinatorie e magiche, sconvolgendo i progressisti del suo tempo, e ovviamente anche quelli del nostro, perché i perbenisti non cambiano mai, da sempre rifiutano il piacere di farsi scandalizzare da quel che non conoscono. "Una sera, invitai a casa mia Federico e tre cari amici: due erano degli alti dirigenti del Partito comunista, Alfredo Reichlin e Aldo Tortorella, e l'altro era Luca Ronconi. Da tempo, gradivano tanto conoscere Fellini, che era già il regista italiano più importante nel mondo, ma non aveva ancora superato le diffidenze della cultura di sinistra. Ancora m'imbarazzo se penso a quella sera. Solo un'americana ingenua come me poteva credere che non ci sarebbe stato l'incidente. Dopo aver cenato, andammo a sederci in salotto a chiacchierare. Reichlin e Tortorella, senza preamboli, e in maniera inquisitoria, gli chiesero: 'Quali sono i suoi rapporti con Gustavo Rol?'. Rol era un sensitivo che viveva a Torino e aveva ricevuto gente come De Gaulle e Kennedy, e, al tempo, vedeva spesso l'avvocato Agnelli. Tutta la sera, non avevano aspettato altro che interrogarlo sul punto. Era l'unica cosa che li interessava: smascherarlo, indurlo a chissà quale confessione. Fellini li guardò e rispose: 'E voi, come vi ponete davanti al mistero?'. Trovava assurdo discutere con persone che non riconoscono l'esistenza del mistero, che non si pongono proprio il problema di cosa sia. Alla sua domanda nessuno rispose, e la serata finì così, molto presto. Quando accompagnai Fellini alla porta, mi disse: 'Hai una casa molto bella, peccato sia così mal frequentata'. Lei come ha conosciuto Fellini? Ho lavorato all'adattamento dei dialoghi di Ginger e Fred e, per un paio d'anni, siamo stati sempre insieme. Andavo a prenderlo a casa sua, a via Margutta, con la mia Alfa Romeo berlina. In auto, amava sedere davanti. Diceva che il parabrezza è come lo schermo di un cinema: "Davanti ti passa tutta la vita". Con lui, ho ripreso a fare l'I-Ching. Che cos'è? Un antico oracolo cinese, composto da sessantaquattro esagrammi. Spesso, prima di uscire di casa Federico lo consultava. Nicola Piovani gli diceva: "Ma come puoi credere che un libro scritto tremila anni fa possa rispondere a una domanda che ti poni oggi?". Lui era comprensivo con i pregiudizi delle persone a cui voleva bene e gli spiegava che la risposta dell'oracolo era soltanto una guida per entrare dentro se stesso e indurlo a porsi delle domande che da solo non si sarebbe posto. Aveva ragione. Se nell'I-Ching cerchi delle risposte letterali non troverai niente. Le risposte che dà sono sempre allegoriche. Il significato devi scoprirlo tu da solo, dentro di te. Un giorno, presa dalla brama di sapere, l'ho consultato tre volte. La terza volta mi ha dato una risposta molto semplice: "Perché insisti tanto?". Lei perché insiste tanto con la psicanalisi nel film? Quando Fellini, dopo aver girato La Strada, cadde in depressione, andò in cura da Ernst Bernhard, un personaggio favoloso, grande interprete del pensiero di Jung, che meriterebbe un film a sé. Bernhard iniziava l'analisi leggendo la carta del cielo del paziente, attingendo a un sapere millenario molto preciso, che è l'astrologia. E, subito dopo, gli faceva i tarocchi. Con Bernhard, Fellini riuscì a dare forma a simboli della sua interiorità. Fu lui che gli disse: "Signor Fellini, ma visto che lei disegna sempre, perché non disegna anche i suoi sogni?". Da qui nasce Il libro dei sogni di Fellini, dentro cui c'è il codice per decifrare tutto il cinema felliniano e

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: Nicola Mirezzi

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/trump-ha-disintegrato-il-contratto-sociale-della-democrazia-americana-e-anche-le-regole-della-decenza_it_5ffb1170c5b63642b6fcb694

per comprendere quanto esso debba a quelle conoscenze che il mondo progressista rifiuta con disprezzo e un'alzata di spalle. Come ha fatto una come lei a convivere con una famiglia comunista e razionalista come quella di suo marito, Giuliano Ferrara? Mi sono innamorata dei genitori di Giuliano prima di innamorarmi di lui. Li vidi arrivare una volta all'Unità, molto prima di conoscerlo. Dissi: "Ma chi sono quei due?". Emanavano un fascino irresistibile. Volevo conoscerli, diventare loro amica. Mia suocera è stata la segretaria di Togliatti, ma prima aveva fatto la Resistenza. Quando i nazisti entrarono a Roma, lei e la sorella tenevano d'occhio le divisioni tedesche e correvano a casa di Visconti a segnalare ogni movimento. Rischiavano la pelle, infatti furono anche arrestate. Mio suocero, invece, era figlio di un grande liberale che stava nel giro del Mondo di Pannunzio. Non si può capire la sua scelta di diventare comunista, così diversa dalla volontà del padre, senza considerare il fascismo, la guerra, la resistenza. Giuliano mi chiese di sposarlo molto presto, uscivamo insieme da poche settimane. Gli risposi immediatamente: "Sì, anche perché mi fido del lavoro che hanno fatto con te i tuoi genitori". Come li racconterebbe a uno che oggi ha vent'anni? Gli consiglieri di leggere "Ferrara con furore", il libro che mio suocero scrisse con Giampiero Mughini; e altre biografie di quella gente lì, perché la cosa più importante, anche nella storia, sono le vite delle persone. Sono dei tipi umani che non esistono più. Oggi uno pensa che essere comunisti significava leggere Repubblica. Ma gli uomini della nomenclatura comunista erano un'altra cosa. Era una razza di uomini forgiata nella durezza: la repressione fascista prima, la guerra poi, e infine l'Italia divisa ferocemente tra democristiani e comunisti. Lei come arriva in Italia? Mio padre era di origini pugliesi ed è stato un immigrato illegale negli Stati Uniti. Ricordo che lo aiutai, fino a undici anni, a studiare l'inglese per fargli ottenere finalmente la cittadinanza statunitense. Ogni anno, d'inverno, quando non si lavorava nei campi, ci portava in Italia. Visitavamo un paio di città d'arte e poi andavamo dalla famiglia in Puglia. Mia madre dice che non spiccicavo una sola parola d'italiano, finché un giorno cominciai a parlarlo come se non avessi fatto altro tutta la vita, senza spezzare nessuna frase, naturalmente. Mi innamorai dell'Italia quando riuscii a passare un'intera estate qui. Mi ritrovai completamente pazza di questo Paese. Capii che volevo studiare qui, vivere qui, fare tutto qui. Ci riuscii perché quando già frequentavo il liceo americano entrai nel mondo del cinema. Come fece? Feci un provino per il doppiaggio, ma Mario Maldesi mi disse che non andavo bene, perché non avevo un accento sufficientemente maccheronico. Aggiunse, però, che mi avrebbe chiamato per altre cose. Allora c'erano un sacco di co-produzioni europee e cercavano continuamente gente che conoscesse bene le lingue per i doppiaggi e l'adattamento dei dialoghi. Avevo, oltre all'inglese e l'italiano, il francese e un po' di spagnolo: mi buttarono lì in mezzo e me la cavai. Così mi si spalancarono le porte dell'età d'oro del cinema italiano. In vari modi, e in vari ruoli, ho lavorato con Visconti, Antonioni, Elio Petri, Valerio Zurlini, Marco Ferreri, Mario Monicelli, e Fellini, naturalmente. Un culo enorme. Anche se, in America, dicevano che il mio curriculum era too arty, troppo artistico. Che significava: tantissima gente che ti invita a cena, e nessuno che ti offre mai un lavoro. In America, infatti, non tornai per il cinema: ma per un presentimento. Quale? Non avevo mai smesso di leggere le riviste americane, Newsweek, Time e anche Rome Daily American, che era un'antologia di notizie scritta per gli espatriati. Agli inizi degli anni sessanta, cominciai a sentir parlare di Mario Savio e il movimento per il Free speech, poi arrivarono le altre insofferenze studentesche. Percepivo che stava succedendo qualcosa di importante. Si era fatto il 1966, e oggi sappiamo che quello fu l'inizio del sessantotto americano, due anni in anticipo rispetto al resto del mondo; ma allora non capii bene di cosa si trattava. Sentivo solo che dovevo andare a vedere, e lo feci. Però non andai dov'ero cresciuta, in California: lì avevo sempre vissuto in campagna, conoscevo pochissime persone. Andai a New York. È lì che si è guadagnata il titolo di "femminista storica"? Lì cominciai la militanza, ma mi piovve addosso, non la andai affatto a cercare. Trovai una stanza nell'appartamento di una ragazza (che, tra l'altro, si trovava nello stesso edificio in cui stavano Woody Allen e la prima moglie) che, poco dopo essere arrivata, mi fece leggere una lettera di Simone De Beauvoir. Non ci potevo credere. Lei millantava di avere una corrispondenza con lei. In realtà, si trattava di una breve risposta di Simone De Beauvoir a una sua precedente lettera, con la quale la metteva in contatto con Betty Friedan, già celebre per il suo libro La mistica della femminilità, che avevo letto anch'io. Friedan – mi raccontò la mia nuova coinquilina – l'aveva invitata alla riunione fondativa della National Organization for Woman, la prima organizzazione femminista d'America, che si sarebbe tenuta di lì a qualche giorno. Mi disse: "Vuoi venire con me?". Risposi: "Certo!". E lì iniziò tutto. Tutto cosa? Per dieci anni non feci altro che militare per le donne e con le donne. Il poco che abbiamo ottenuto ce lo siamo preso combattendo. Divenni un volto del movimento. Andavo in televisione a battergliare nei talk show, parlavo in pubblico, mi prendevo gli attacchi. L'esperienza si consumò quando mi resi conto che avevamo un problema che non volevamo saperne di affrontare, ossia le divisioni, la rivalità, l'autodistruttività, la violenza che le donne esercitavano

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: Nicola Mirezzi

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/trump-ha-disintegrato-il-contratto-sociale-della-democrazia-americana-e-anche-le-regole-della-decenza_it_5ffb1170c5b63642b6fcb694

contro le altre donne, facendole rimanere come erano sempre state, divise, e riempiendole di rabbia e impotenza. Alcune figure del movimento, tra le quali quella che i media poi avrebbero eletto a regina, Gloria Steinem, dicevano che i panni sporchi si dovevano lavare in casa. Non ero per niente d'accordo. Feci un discorso al Second Congress to Unite Woman, a New York, in cui parlai degli attacchi personali, aperti e subdoli, che una donna subisce dalle altre donne quando conquista un ruolo. Mi riferivo anche alla mia esperienza, naturalmente. Dissi che sotto l'etichetta di femminismo si mascherava un egualitarismo fasullo, che si trasformava, nei fatti, in uno spaventoso fascismo di sinistra. Quando finii di parlare, una parte della platea – le donne socialiste e le più radicali, quelle che non si radevano le gambe e le ascelle – mi fischiò, urlandomi che ero una fottuta borghese, con la mia minigonna del cazzo e gli occhi truccati. Mentre un'altra parte – ricordo, per esempio, Jo Freeman delle femministe di Chicago – mi venne incontro per condividere esperienze simili. Il testo dell'intervento è poi diventato un saggio, circolato molto nell'underground femminista, col titolo *Divisiveness and self-destruction in the women's movement*: un piccolo classico del movimento americano, che però non si è mai trasformato in una linea politica condivisa. E in Italia il femminismo era diverso? Quando tornai in Italia, nel 1977, il movimento italiano si era affermato da poco. Questa era la prima differenza. La seconda differenza è che noi americane non eravamo certo mammolette, ma le donne italiane erano ancora più incazzate di noi. Osservandole, sentivo che la loro rabbia veniva da un dolore più antico e radicato di quello che avevamo sofferto noi. E il femminismo di oggi, il #metoo? È una febbre che è salita ignorando qualsiasi legame con i femminismi che sono venuti prima. È come se improvvisamente le donne avessero scoperto di avere un'arma e si siano messe a usarla come una clava, picchiando d'impulso, senza avere un'idea precisa di dove andare, ignorando che molte donne prima di loro si sono poste i problemi che denunciano oggi. E, questo, rischia di ritorcersi contro, come accade ogni volta che prendi una scorciatoia. Ma non sono più affari miei; la mia parte l'ho già fatta. Trump da dove arriva secondo lei? Arriva anche da un disprezzo che la sinistra americana ha sempre nutrito per l'altra America, l'America conservatrice, che ha valori diversi da quelli liberal. Sono cresciuta in una famiglia di sinistra, rooseveltiana, che col tempo è diventata repubblicana, più o meno come è successo a me. Ogni volta che un presidente non democratico ha preso il potere in America si è scatenato contro di lui un odio inspiegabile. Reagan, Bush padre, poi il figlio: erano tutti considerati dei mostri. Pian piano, quell'America che si è sentita rifiutata, disconosciuta, respinta, è caduta nella mani di questo balordo che gli ha promesso di salvarla e proteggerla. Ed eccoci arrivati al disastro attuale. È irreparabile? Trump ha disintegrato il contratto sociale della democrazia americana e anche le regole della decenza. Che sia riparabile, possiamo solo augurarcelo. Di sicuro sappiamo che ha sfregiato la forza simbolica della democrazia americana nel mondo.

Newspaper metadata:

Source: SardegnaReporter.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.sardegnaReporter.it/2021/01/omaggio-a-mariano-deidda-di-perlato/367896/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=omaggio-a-mariano-deidda-di-perlato

Omaggio a Mariano Deidda di Perlato

Di Redazione - Omaggio a Mariano Deidda di Perlato Omaggio a Mariano Deidda di Perlato. Si pubblica integralmente un testo a firma di Massimiliano Perlato su Mariano Deidda. Unico nel suo genere, sei dischi consacrati alla grande letteratura e alla poesia, Mariano Deidda, classe 1961 di Iglesias, è stato più volte definito dalla stampa «cantapoeta», per aver riservato la maggior parte dei suoi dischi a musicare testi di famosi scrittori, tra i quali, in particolare, Fernando Pessoa. “Il primo Pessoa l’ho fatto nei primi anni novanta, ma lo leggo da una vita. – evidenzia Deidda – Le sue frasi sono estremamente musicali anche se costruisci sopra una canzone non è così semplice.” Al poeta portoghese, Deidda ha dedicato diversi dischi e, per via di questa scelta, si è esibito più volte in Portogallo. La sua peculiare e sistematica proposta artistica, che unisce letteratura, jazz e musica d’autore, è stata presentata e premiata nel contesto di vari festival di musica d’autore e di letteratura, come il Premio Tenco per citare uno dei più importanti. “Quello che manca nell’arte musicale di oggi – sottolinea Deidda – è che si guarda sempre indietro senza creare con la propria testa. Il fatto è che siamo ancora “battistiani”. Con tutto il rispetto per Mogol/Battisti (che hanno creato un genere tutto italiano), purtroppo c’è da dire che siamo fermi lì. Trent’anni dopo – rilancia l’artista – non vedo qualcuno che abbia fatto qualcosa di migliore, se escludiamo i grandi cantautori che vanno da Guccini a De André, da Fossati a Conte. Vuol dire che siamo un popolo che prende la chitarra in mano e non inventa nulla. Io non ho inventato nulla ma ho fatto uno sforzo per fare almeno qualcosa di diverso”. advertisement Omaggio a Mariano Deidda di Perlato Nel 1998 con il produttore Vince Tempera esce per Sony Music “L’era dei replicanti”, ritenuto dalla stampa specializzata disco rivelazione dell’anno. Nello stesso anno Deidda riproduce la nuova canzone d’autore italiana all’Expo ’98 di Lisbona. Nel 2000 stabilisce di mettere in musica le parole dello scrittore portoghese Fernando Pessoa nella traduzione di Antonio Tabucchi con “Deidda interpreta Pessoa”, primo CD realizzato e distribuito dalla Lusogram di Lisbona. “I testi non li ho rimaneggiati – dice Deidda – sono rimasti così. Sarebbe come denigrare un’opera. La cosa difficile è il dover rispettare la costruzione della poesia, senza spostare niente. E’ la musica, la sua metrica, che è stata messa a disposizione delle parole. Dovrebbe essere sempre così, eluderebbe l’apparizione di tanti testi banali dove la rima scontata è messa apposta per seguire la musica.” Sempre nell’anno 2000 Mariano Deidda crea un progetto di musica d’autore con i versi dello psicologo Giuseppe Donatiello che ne diventa anche il produttore esecutivo. Questo disco dal titolo provvisorio “La mia compagna psiche” non verrà mai pubblicato, rimanendo così inedito. Nel 2003, sempre con la produzione di Vince Tempera, Deidda pubblica il secondo lavoro dedicato agli scritti di Pessoa, al quale prendono parte musicisti di fama internazionale come Enrico Rava, Gianni Coscia e Stefano Bagnoli, attuando una incantevole atmosfera con perfetto impasto jazz e musica da camera. Il brano “Nel mio spazio interiore,” interamente scritto da Deidda, dà il titolo all’intero album. “In Italia si utilizza così poco la poesia in musica nonostante il patrimonio incredibile che abbiamo – sottolinea il cantautore sardo – questo perché bisogna essere prima di tutto lettori profondi. Seconda cosa: il narcisismo di molti autori è sfacciato. Si tenta di scrivere per conto proprio e quando non basta si usa la furbizia, rubando intere frasi. Negli anni ho scoperto parole di Pessoa in tante canzoni di successo e non è una citazione esplicita. E’ mancanza di fantasia.” Nel 2004 a Mariano Deidda viene assegnato il Premio IMAIE per il cd Nel mio spazio interiore come miglior disco dell’anno. Nel 2005 il progetto prosegue con “L’incapacità di pensare” special guest Miroslav Vitous, contrabbassista dei Weather Report che con il suo inconfondibile intervento ha caratterizzato attraverso un ritmo speciale e personale le trame sonore di questo lavoro che contiene anche due brani scritti da Deidda “Un libro per te” e “Ho visto i caprioli sulla collina”. Il 2005 vede anche l’uscita di un cofanetto contenente i primi tre CD che Deidda ha dedicato al grande scrittore portoghese. Giudicato uno tra gli otto migliori lavori musicali dell’anno. Nel 2006 Deidda è impegnato in un tour nei più importanti teatri d’Europa. In Libano a Beirut rappresenta l’Italia a “Le Festival du poeme chanté” organizzato dall’UNESCO, dove, per la prima volta, i versi di Fernando Pessoa vengono tradotti in lingua araba. Nel 2007 Deidda dedica alla scrittrice sarda Premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda un lavoro raffinatissimo prodotto dalla Promo Music con l’apporto dell’ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna) a cui hanno collaborato ancora una volta musicisti importanti del panorama jazz internazionale, a cominciare dal trombettista Kenny Wheeler e Sasha Karlic. Nel 2009 a Deidda viene assegnato il “Premio Isola Poesia” dalla città di Catania per l’impegno dedicato alla trasformazione in musica dei versi di grandi poeti. L’anno dopo Deidda viene premiato con L’Ordem Do Desassossego – per il suo lavoro musico-letterario dedicato al grande scrittore portoghese Fernando Pessoa. Nel 2011 esce per Electromantic Music il cd “Deidda canta Pavese – Un paese ci vuole”, in cui il musicista sardo riesce a coniugare

Newspaper metadata:

Source: Sardegnareporter.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/01/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.sardegnareporter.it/2021/01/omaggio-a-mariano-deidda-di-perlato/367896/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=omaggio-a-mariano-deidda-di-perlato

raffinate e ricercate atmosfere jazzistiche, dense di 'impressionismo', con il marcato colore della musica popolare, in un tutto profondamente armonico, accentuando con grazia e passione l'intensa emozione dei versi dello scrittore piemontese Cesare Pavese. Il lavoro vede la partecipazione del grande clarinettista italiano Gianluigi Trovesi. Nel 2012 è autore del libro + CD "Deidda canta Pavese. Un paese ci vuole". Riflessioni in tre piccole storie, un diario accresciuto da fotografie che riportano un altro viaggio del musicista sardo nelle vite degli altri, come un visionario. Nel 2013 Mariano Deidda ritorna al suo primo grande amore Fernando Pessoa con un cd dedicato all'unico libro che il grande poeta portoghese vide in vita dal titolo "Mariano Deidda canta Pessoa" – Mensagem – Zanetti Records – Self. "In un ambito musicale italiano livellato verso il basso e massificato, un lavoro come il mio può sembrare intellettuale. – rimarca Deidda – Ma la popolarità di Pessoa rende il suo linguaggio di tutti. C'è una sua frase che dice 'il maggiore poeta dell'epoca moderna sarà colui che avrà la maggior capacità di sognare". Questo sognare, questo evadere, lo rende vicino. Questo "essere sé negli altri", il fatto di aver inventato tantissimi eteronimi, di essersi messo in molti panni diversi, lo rende universale". Nell'anno 2015 a Mariano Deidda viene assegnato il Premio Maria Carta. Nel corso del 2016 esce la seconda edizione di Mensagem prodotta da Valentim de Carvalho. Esce anche l'album "Pessoa sulla strada del Jazz". Nel 2017 riceve ad Agrigento il Premio "Strada degli Scrittori" in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita di Luigi Pirandello. Nello stesso anno, Mariano Deidda diventa uno dei personaggi del romanzo "Viagem à Sicilia de Alberto Caeiro" (Il viaggio in Sicilia di Alberto Caeiro) di Accursio Soldano, il quale, nel libro, espone un immaginario transito per l'isola italiana da parte di Alberto Caeiro, uno degli eteronimi di Fernando Pessoa. Nel 2020, viene realizzata una special edition del disco "Deidda canta Pavese", contenente tre live bonus track. Il CD viene inoltre allegato alla pubblicazione del libro "Cesare Pavese. Vita, colline, libri" di Franco Vaccaneo. La proposta musicale di Mariano Deidda, quindi fonde musica d'autore, jazz e musica da camera, con una predilezione per arrangiamenti semplici, realizzati con soli strumenti acustici. Il cantato è spesso vicino a toni recitativi, talvolta rochi e sussurrati. Nei concerti, è di solito accompagnato da un quintetto acustico che comprende pianoforte, clarinetto/sassofono, contrabbasso, fisarmonica e violoncello. a cura di Massimiliano Perlato.

Web source:

Ferite invisibili

La didattica a distanza fa male. Si ha paura a dirlo, per non sovrapporre i drammi. Al ministero dell'Istruzione, però, lo sanno da mesi che quel rito digitale conosciuto con la sgradevole sigla di "dad", nel lungo periodo, fa male agli studenti, riduce l'apprendimento scolastico, amplifica il disagio sociale, genera disturbi **psicologi**. Al ministero dell'Istruzione lo sanno perché da mesi, da agosto soprattutto, sono sopraffatti da tabelle, ricerche, documenti riservati che provengono anche dalla collaborazione col Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**. L'ultimo aggiornamento è di gennaio, riguarda un dettagliato sondaggio fra gli studenti. Così il ministero di Lucia Azzolina insiste fra le mura sorde del governo: a distanza, ma se necessario, se la pandemia inferisce ancora, non per pigrizia intellettuale, non per impreparazione amministrativa. Non sarebbe perdonabile. Il ministero dell'Istruzione, solo, si muove con ostinazione per i diritti degli studenti in un momento di doveri e il governo giallorosso, mai tanto compatto su un punto, reagisce infastidito. Come se non sopportasse questa ragionevole ostinazione. Allora si litiga e ci si confonde. Qualcuno ha pensato alle conseguenze. «Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano», racconta il dottor David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**. Lazzari cura le ferite invisibili, scandisce concetti pietrosi con quel tono lieve dei professionisti che illustrano un evento medico ai neofiti, storditi al primo assaggio di dolore. Sin da agosto gli **psicologi** italiani supportano il ministero dell'Istruzione e con la solita fatica, per l'irreversibile lentezza della burocrazia, aiutano presidi e docenti a scovare e sanare le ferite invisibili degli studenti che siedono in aula con la mascherina chirurgica oppure alla scrivania della cameretta per la "dad": «Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto - anche per il ministero di viale Trastevere - ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione», afferma Lazzari. Gli adolescenti, i più colpiti, hanno messo in pausa completa l'esistenza e ogni annuncio del tal ministro o tal governatore di rientro in classe, più o meno attendibile, una volta anticipato, una volta posticipato, non fa che accrescere un sentimento di estrema precarietà. La scuola come luogo di trasmissione del contagio, o forse no, non troppo. Tutto è vago. Tutto è vario. Le conseguenze non lo sono. Il Consiglio nazionale dell'**ordine degli psicologi**, assieme a una società di Copia di indagini demoscopiche, a dicembre ha svolto per il ministero un'analisi trasversale alla popolazione scolastica con una serie di quesiti preparati dal proprio centro studi. Lazzari e colleghi hanno coinvolto gli alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: «Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza». in 8.290 istituti. Più un timido approccio che un progetto ponderoso. Di certo più di niente. Il 26 ottobre il ministero ha inviato una circolare ai dirigenti scolastici per le indicazioni sui bandi da attivare entro il 31 dicembre. Alla vigilia di Natale ne ha spedita un'altra per convincere i più scettici: «Circa l'ottanta per cento degli istituti scolastici ha NASCONDERE L'EVIDENZA Chissà se il governo di Conte pensa alle conseguenze, mentre colora le regioni, sparge tappeti igienizzanti per le suole e scomodi banchi a rotelle. Chissà se le regioni ci pensano, soprattutto quando invocano poteri e con fiera autorità serrano le scuole, come esclusiva e valida soluzione ai mali del virus. Il ministero di Lucia Azzolina un po' ci ha pensato e dallo scorso agosto ha intensificato i contatti con gli **psicologi**. Il 9 ottobre il ministero ha firmato un protocollo d'intesa con il Consiglio nazionale e lì ha esposto, in forma chiara, ignorata ai più, i suoi indicibili timori: «Si intende realizzare una serie di attività rivolte al personale scolastico, a studenti e a famiglie, finalizzate a fornire supporto psicologico per rispondere a traumi e disagi derivanti dalla pandemia. Si ritiene necessario predisporre un servizio di assistenza psicologica. Si intende avviare azioni volte - si legge ancora nel documento ufficiale - alla formazione dei docenti, dei genitori e degli studenti, in maniera da affrontare, sotto diversi punti di vista, le tematiche riguardanti i corretti stili di vita e la prevenzione di comportamenti a rischio per la salute nonché avviare percorsi di educazione all'affettività». Queste premesse, firmate da Azzolina e controfirmate da Lazzari, si sono tramutate in un fondo di 40 milioni di euro per gli oltre 8 milioni di studenti distribuiti in 8.290 istituti. Più un timido approccio che un progetto ponderoso. Di certo più di niente. Il 26 ottobre il ministero ha inviato una circolare ai dirigenti scolastici per le indicazioni sui bandi da attivare entro il 31 dicembre. Alla vigilia di Natale ne ha spedita un'altra per convincere i più scettici: «Circa l'ottanta per cento degli istituti scolastici ha NASCONDERE L'EVIDENZA Chissà se il governo di Conte pensa alle conseguenze, mentre colora le regioni, sparge tappeti igienizzanti per le suole e scomodi banchi a rotelle. Chissà se le regioni ci pensano, soprattutto quando invocano poteri e con fiera autorità serrano le scuole, come esclusiva e valida soluzione

Web source:

ai mali del virus. Il ministero di Lucia Azzolina un po' ci ha pensato e dallo scorso agosto ha intensificato i contatti con gli **psicologi**. Il 9 ottobre il ministero ha firmato un protocollo d'intesa con il Consiglio nazionale e lì ha esposto, in forma chiara, ignorata ai più, i suoi indicibili timori: «Si intende realizzare una serie di attività rivolte al personale scolastico, a studenti e a famiglie, finalizzate a fornire supporto psicologico per rispondere a traumi e disagi derivanti dalla pandemia. Si ritiene necessario predisporre un servizio di assi Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione Copia di 72058c242033d22fec23ec8061bd27f5 aderito. Alcuni hanno già iniziato a novembre, altri avranno presto lo psicologo a scuola per operazioni individuali o collettive», commenta Lazzari, che sul tema si è confrontato con Agostino Miozzo, il capo dell'ormai noto Comitato tecnico scientifico (Cts), il gruppo di consulenti sulla pandemia del governo. INTERNET NON È IL SAPERE «Imparare da remoto è una sfida. I ragazzi generalmente imparano quando sono coinvolti attivamente e in ambienti in cui si sentono al sicuro e socialmente connessi. Imparare a distanza richiede un livello di attenzione sostenuta e un grande controllo emotivo. La richiesta è per tutti: studenti, insegnanti e genitori», ha spiegato alla rivista della Harvard Chan School la ricercatrice e psicologa americana Archana Basu, istruttrice della divisione di psichiatria infantile e dell'adolescenza al Massachusetts General Hospital, assai stimata dagli **psicologi** italiani. Questo era il preambolo. Questa è la conclusione di Basu: «La nostra sicurezza fisica e sociale è messa a dura prova. L'abbiamo chiamata scuola da casa, ma è una scuola di "crisi" a casa. Le preoccupazioni per la sicurezza sollecitano il sistema limbico, che può interferire con l'apprendimento». Lazzari insorge: «Per favore smettiamola di parlare di didattica a distanza. Nessuno ha preparato le famiglie, gli studenti, gli insegnanti a un'esperienza così pesante. Non basta un abbonamento gratuito a internet per espletare il compito. Qui si tratta di lezioni seguite davanti a uno schermo senza alcun coinvolgimento. L'aula di una scuola è lo spazio di eccellenza per la crescita psicologica e non abbiamo surrogati. Noi siamo indotti a credere che la scuola sia un contenitore di informazioni e nozioni. Se fosse così, sarebbe obsoleta. Invece la scuola ha una funzione fondamentale per strutturare le competenze psicologiche che ci offrono flessibilità, credibilità, maturità, capacità di fronteggiare le varie situazioni che la vita ci pone. E lo Stato non ha altre leve per allenare al meglio la sua società di domani». L'associazione degli **psicologi** americani ha diffuso un prontuario per tentare di semplificare una missione improba degli insegnanti: decifrare i segnali di malessere che arrivano dagli studenti attraverso un collegamento a una piattaforma digitale e non alla tradizionale lavagna e poi rivolgersi agli specialisti. «La pandemia ha causato molta preoccupazione. Questi fattori di stress - scrivono - possono provocare problemi di salute mentale a chiunque e la comparsa di sintomi acuti per chi ne soffre già». Lazzari fa un'osservazione: «Non mi spendo in una lotta di categoria, sarebbe immorale, ma vorrei precisare che la rete psicologica pubblica italiana è insufficiente: abbiamo 8,4 dottori su 100.000 abitanti contro i 49 dei francesi». La commissione paritetica composta da funzionari ministeriali e **psicologi** dell'Ordine ha ricevuto molte segnalazioni di criticità dagli insegnanti e dagli esperti che operano nelle scuole; tant'è che il 24 novembre, dopo un incontro di Azzolina con Lazzari al dicastero di Viale di Trastevere, si è deciso di accelerare i buoni propositi del protocollo d'intesa. IN FONDO ALLA LISTA Il Comitato tecnico scientifico è consapevole dei rischi generati da un massivo (eccessivo) utilizzo della cosiddetta didattica a distanza per gli adolescenti. Il Consiglio nazionale dell'ordine degli **psicologi** ha sempre riferito al Cts di Miozzo che la scuola è una priorità delle ripartenze, anche se non si tramuta in immediati benefici sul prodotto interno lordo, semmai sul futuro capitale umano dell'Italia. Il Cts annuisce, il governo pure, ma soltanto per la capienza degli autobus si è discusso senza esiti per mesi. Ci sono condizioni generali e oggettive che impediscono l'ingresso a scuola in alcuni periodi di particolare virulenza della pandemia, ma da subito, dal 3 marzo 2020, la scuola è stata spinta ad arrendersi al virus. E non si è più riavuta. I ragazzi dai 13 ai 19 anni, che da marzo non sono riusciti più a mettere piede a scuola, tranne chi ha fuggito a cemento partecipato all'esame di Stato, rapido come i tamponi antigenici, in un sondaggio di settembre promosso dagli **psicologi**, per la maggior parte si sono dichiarati ottimisti sul ritorno alla normalità dopo la fine della pandemia. Poi le speranze, e anche le sensazioni positive, come dimostra l'ultima rilevazione, si sono rarefatte. Chiosa Lazzari: «I ragazzi adolescenti sono palazzi in costruzione, sono i più facili da riparare, ma anche quelli che patiscono i danni maggiori da un fenomeno avverso. La pandemia gli ha sottratto un pezzo di mondo come al resto della popolazione, ma la loro specifica fragilità ci obbliga a una reazione migliore, più efficiente. Un modo per non avere rimpianti è valutare ciò che accade quando li lasciamo al computer per una lezione di matematica e l'altro modo è dirsi la verità». Pensare alle conseguenze. n

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: alessandro
mondo

Date: 2021/01/10

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/torino/2021/01/10/news/vaccini-campagna-a-rilento-bisogna-salire-a-8-mila-dosi-al-giorno-1.39755468>

Vaccini, campagna a rilento: “Bisogna salire a 8 mila dosi al giorno”

L'obiettivo per le Asl da qui mercoledì, quando è prevista una nuova fornitura di vaccini TORINO. Covid: la campagna vaccinale accelera, e viene ampliata la fascia delle categorie sottoposte alla somministrazione. Sono almeno una ventina quelle oggetto della comunicazione che ieri la Regione ha inviato alle Asl e alle Aso, ribadendo la disposizione affinché si vaccini sette giorni su sette. Tra i nuovi destinatari del vaccino di Pfizer, l'unico attualmente disponibile, veterinari, biologi, odontoiatri, chimici, fisici, personale tecnico sanitario, farmacisti, **psicologi**, studenti universitari, fisioterapisti e logopedisti, personale di vigilanza, alberghiero, di trasporto, etc. Personale, quello ora cooptato, al lavoro presso Asl e Aso ma anche Irccs, in Piemonte il solo presente è quello di Candiolo, strutture sanitarie e sociosanitarie, enti di ricerca in ambito medico o sanitario pubbliche e private (accreditate, convenzionate, autorizzate), compresi ambulatori, laboratori analisi, farmacie territoriali, associazioni e strutture socio-assistenziali, Arpa Piemonte. Insomma: di tutto e di più. Oltre alle categorie già individuate, naturalmente. Leggi anche: Oltre l'iPhone: negli smartphone vince la classe media [bruno ruffilli](#)

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione
Date: 2021/01/10
Pages: -

Web source: https://www.dire.it/10-01-2021/592909-miozzo-cts-lavora-per-rientro-ragazzi-a-scuola-no-in-capanna-dad/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=miozzo-cts-lavora-per-rientro-ragazzi-a-scuola-no-in-capanna-dad

Miozzo: “Cts lavora per rientro. Ragazzi a scuola, no in capanna Dad”

Intervento a cura di Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico ROMA – L’Espresso uscito questa settimana riporta un bell’articolo di Carlo Tecce sulla Didattica a Distanza, con una importante intervista al Dottor Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell’**Ordine degli Psicologi**. Non posso che condividere tutto ciò che è riportato nell’articolo, ma mi corre l’obbligo di riprendere un punto nel quale l’autore cita il CTS che ho l’onore di coordinare, dove sostiene che il Comitato Tecnico Scientifico condivide la priorità della ripartenza della scuola ma “...il CTS annuisce, il Governo pure, ma soltanto per la capienza degli autobus si è discusso senza esiti per mesi”. Ritengo utile a questo proposito ricordare che il CTS ha discusso in 60 sedute del Comitato (sulle 143 ad oggi tenute dal giorno della sua costituzione, il 7 febbraio 2020) sul tema scuola. In queste riunioni si è discusso di tutti i possibili temi relativi al “rischio scuola”, che comprendono questioni squisitamente sanitarie, di riorganizzazione dell’assetto logistico degli spazi, di sanificazione degli ambienti, dei trasporti, dell’uso delle protezioni individuali, degli spazi ricreativi e ludici, delle mense e di altri temi che interessano l’intera vita dello studente e dei lavoratori della scuola. Non ci si è limitati pertanto ad affrontare la questione trasporti, ma si è sempre dibattuto sul tema generale del rientro a scuola in presenza ed in sicurezza. Singoli membri del CTS hanno poi sostenuto, al di fuori delle riunioni del Comitato, posizioni di totale sostegno alla necessità del rientro a scuola e della criticità rappresentate dalla DAD. Per ultimo e per rendere completa l’informazione relativa al ruolo del CTS è doveroso dire che soluzioni adeguate alle esigenze sono state trovate grazie al lavoro dei tavoli coordinati dai prefetti, tavoli fortemente sollecitati dal Comitato Tecnico Scientifico che hanno dato importanti risultati che vengono oggi a risolvere criticità antiche relative al complesso funzionamento del mondo scolastico. Per concludere vorrei sottolineare, riprendendo un titolo dell’articolo che ho citato “...ma da marzo l’istituzione scolastica è stata sempre più spinta ad arrendersi” che da parte dei membri del CTS non c’è stata alcuna resa, ma abbiamo continuato, e posso assicurare che continueremo, a sostenere la assoluta necessità che i nostri ragazzi tornino alla normalità di frequenza del loro ambiente naturale che sono le aule scolastiche e non la capanna della DAD!

Newspaper metadata:

Source: Lanuovabq.it	Author: Ruben Razzante
Country: Italy	Date: 2021/01/11
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.lanuovabq.it/it/nociva-e-incostituzionale-processo-alla-dad>

Nociva e incostituzionale: processo alla DaD

I danni della didattica a distanza (DaD) sono stati sottovalutati. Così come la prospettiva di una “generazione perduta”. Crescono tra i ragazzi il disagio psicologico, l'apatia e l'irritabilità. E dai costituzionalisti si configura una violazione degli articoli 3 e 34 sul principio di uguaglianza e sul diritto allo studio. Ora i nodi vengono al pettine. I danni della didattica a distanza (dad) non sono più una supposizione dei suoi detrattori, una congettura dei catastrofisti o una previsione degli addetti ai lavori. Si intravedono già e a metterli in luce sono addirittura gli **psicologi** assoldati dal Ministero dell'Istruzione (Miur). Una cosa è certa: il problema degli effetti deleteri della dad sulla crescita delle nuove generazioni è sottovalutato e la prospettiva di una “generazione perduta”, paventata dall'Unicef, è ormai un dato concreto. Il Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi**, su incarico del Miur, sta svolgendo un monitoraggio dell'andamento della didattica a distanza e degli effetti che la lontananza dalla scuola sta producendo sull'equilibrio psichico ed educativo dei ragazzi. «Il lavoro non è concluso – fa sapere il Presidente dell'Ordine, David Lazzari - ma le prime risultanze danno ulteriori argomenti a chi tra docenti, studenti e famiglie mette in guardia sull'abuso di didattica a distanza per orizzonti temporali lunghi e senza formazione. La lontananza dalla scuola, e da tutto quello che significa, determina diffuso disagio psicologico tra i ragazzi». Dal monitoraggio emergerebbe che sei adolescenti su 10 si sentono stressati; 1 su 3 vorrebbe supporto psicologico; 4 su 10 dichiarano ripercussioni negative sulla capacità di studiare; 3 su 10 dicono di sentirsi apatici e stanchi; 2 su 10 sono preoccupati e irritabili, con alto rischio di abbandono degli studi. Ecco perché, attacca Lazzari, «la scuola non sia solo un luogo di trasmissione di contenuti, ma un grande spazio psicologico, di relazioni, formazione e crescita del futuro adulto. La dad solo in minima parte può svolgere queste funzioni». E Marcella Mauro, del Centro di neuropsicologia di Humanitas medical care, rincara la dose: «Non avere contatti fisici, reali, coi propri pari impoverisce la dieta del nostro cervello emotivo. Negli adolescenti e nei preadolescenti, che vivono un'età in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo di pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata può aggravare quel senso di solitudine piuttosto frequente in fase dello sviluppo. Non bastassero le ore di dad, aumenta così la propensione all'isolamento nel pianeta digitale. Una dinamica evolutiva insana, specie in assenza di esercizio fisico. Il conto finale potrebbe rivelarsi pesantissimo». Ma anche da altri Stati arrivano segnali allarmanti e documentati. Mentre i governi si affannano nella definizione di calendari scolastici puntualmente smentiti dalle decisioni successive, gli operatori scolastici toccano con mano gli effetti devastanti della dad sugli studenti, anche in termini di lacune nella preparazione. In Olanda, Francia e Stati Uniti si sono registrati buchi di apprendimento tra il 30 e il 50%. Nel nostro Paese, secondo un'indagine Ipsos-Save the children, uno studente su due pensa di aver sprecato un anno a causa della pandemia, e 34.000 studenti delle superiori, a causa delle assenze prolungate dalle aule scolastiche, rischiano di abbandonare gli studi. Alla situazione esplosiva sul piano educativo e della crescita delle nuove generazioni si sommano problemi squisitamente giuridici, sollevati ieri in un'intervista al Sole 24 ore da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, che ritiene possibile un'impugnazione dei provvedimenti che hanno introdotto la didattica a distanza. «La reiterata chiusura delle scuole superiori in presenza, ormai da un anno – ha dichiarato Mirabelli - va ben oltre il perimetro delle misure emergenziali. Si configura una possibile violazione della Costituzione agli articoli 3 e 34: principio di uguaglianza e diritto allo studio, che è un diritto fondamentale come quello alla salute». Secondo il presidente emerito della Consulta, il rischio non è solo quello della perdita di competenze difficilmente recuperabili ma anche quello della solitudine sociale, visto che l'apprendimento delle nozioni nelle aule scolastiche non esaurisce il senso della scuola, che invece si basa anche e soprattutto sull'interazione degli studenti con gli insegnanti e tra gli studenti. L'Italia è lo Stato che da marzo 2020 a oggi ha chiuso più di tutti gli altri le scuole, senza predisporre protocolli per le riaperture e senza pianificare un potenziamento dei trasporti pubblici, al fine di ridurre i rischi di contagi tra gli studenti. Ora i nodi vengono al pettine e tutto ciò conferma che le scuole non sono in cima alle preoccupazioni e alle sensibilità di chi gestisce la cosa pubblica, sia al centro che sui territori regionali. Ruben Razzante

Web source:

Lo psicologo "Stare in classe non è solo studiare I giovani in casa diventano più apatici e irritabili"

David Lazzari è il presidente dell'**Ordine degli psicologi** che sta collaborando con il ministero dell'Istruzione per valutare gli effetti della didattica a distanza. Come stanno reagendo gli studenti italiani alla Dad? «Secondo un'indagine del nostro centro studi, il 32% dei ragazzi tra 14 e 18 anni è pessimista sul futuro. Gli adolescenti ritengono che quando l'epidemia sarà passata la loro vita non tornerà come prima. È un dato pesante come altri che abbiamo raccolto in questi mesi». Ad esempio? «Solo il 25% di chi frequenta le superiori pensa che l'emergenza si risolverà in tempi accettabili. E il 48% ha poca fiducia nel futuro. Sono numeri raccolti dopo un paio di mesi di lezioni. Oggi la situazione potrebbe essere peggiore». E i genitori? «Ci chiedono aiuto sempre più spesso. Sono preoccupati, del resto il 70% sostiene che i figli hanno problemi di concentrazione». A quali altre difficoltà vanno incontro i ragazzi costretti a casa? «Ad esempio al senso di apatia, all'umore triste, all'irritabilità». Ci sono situazioni patologiche? «Bisogna evitare in questo caso la dicotomia tra salute e malattia. Stiamo parlando di sviluppo psicologico dei giovani, del loro potenziale umano. La scuola oltre che uno spazio di apprendimento è un grande spazio di sviluppo e crescita. La preoccupazione riguarda quest'ultimo aspetto, e il malessere prodotto dalla situazione complessiva. Ecco: malessere psicologico è la giusta definizione di quello che i giovani stanno attraversando». Molte scuole si sono impegnate a fondo nella didattica a distanza. Non basta? «Se volessimo sostituire i genitori con una presenza online avremmo la stessa efficacia educativa? No. È evidente che la scuola prevede la relazione oltre alla trasmissione dei contenuti. La Dad è meglio di niente ma è un palliativo. Il guaio è che è stata portata avanti troppo a lungo». Quanto dovrebbe durare al massimo? «Non ci sono studi su questo punto. Il limite comunque dovrebbe essere di due o tre mesi. Anche l'incertezza sulla durata ha effetti negativi. Ma il peggio è ritenere che Dad e scuola siano la stessa cosa. Dietro si cela l'idea che la scuola sia solo trasmissione di contenuti dai docenti agli studenti. Ma allora internet potrebbe sostituirla in modo definitivo. L'apprendimento non è meccanico, si impara se c'è un clima psicologico favorevole». Che progetto avete in corso con il ministero dell'Istruzione? «Ogni direzione scolastica, 8.200 in Italia, ha fatto un bando per arruolare **psicologi**. La scadenza era il 31 dicembre, i dati ufficiali ancora non ci sono ma ci risulta un'adesione molto alta. Nella mia regione, l'Umbria, siamo al 90% e spero in dati simili a livello nazionale». Cosa faranno gli **psicologi** a scuola? «Daranno consulenze sia ai docenti che agli studenti, da soli o in gruppo. Promuoveranno le risorse psicologiche, supporteranno sia online che in presenza. Alla fine grazie ai dati dei colleghi faremo un grande monitoraggio nazionale».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/11

Media: Printed

Pages: 10 -

Web source:

Si sfregiano il viso per imitare Joker Il pm: i ragazzi pagano il lockdown

MILANO Due tagli profondi ai lati della bocca che si allungano sulle guance, simili a quelli del ghigno di Joker. Sfigurata e in preda al dolore, una ragazza di 14 anni si è presentata una settimana fa all'ospedale di Cernusco sul Naviglio, nel milanese, accompagnata da un diciassettenne con le stesse ferite. I medici che li hanno ricuciti hanno avvisato i carabinieri, ai quali hanno raccontato: «Abbiamo fatto questa prova per verificare la soglia del dolore». LA FINTA AGGRESSIONE Aleggria l'ombra terribile del "Glasgow smile", pratica violenta tra gli hooligans, la deriva del tifo ultra' del Regno Unito, rilanciata dal film Joker, sulla vicenda dei due ragazzini che si sono sfregiati a vicenda. Avevano tagli dal bordo delle labbra verso le guance, negli stessi punti. Lei molto più gravi, lui lievi. Dapprima hanno provato a raccontare tutta un'altra storia. «Ci hanno aggredito», è stato il tentativo di depistaggio della coppia di adolescenti, ma il ragazzo, sentito dagli investigatori in modo più approfondito, ha parlato di un inquietante sfida al dolore. Lunedì sera i due ragazzi, accompagnati da un genitore, si sono presentati al pronto soccorso dell'ospedale dell'hinterland milanese, dove la quattordicenne è stata ricoverata e operata. Hanno riferito di essere scesi dalla metro alla fermata Cassina de' Pecchi dove erano stati «accerchiati» da un gruppo di ragazzi che li aveva feriti al volto con dei coltelli. Una ricostruzione parsa subito poco credibile agli investigatori che hanno ascoltato il diciassettenne, il quale ha poi ammesso di essere stato lui a ferire la ragazzina. Stando alle sue parole, la coppia avrebbe fatto questa «prova», così l'ha definita, per sondare il livello di sopportazione del dolore. Lei è stata la prima a subire i tagli inferti con un taglierino e quando poi, ha raccontato lui, ha cominciato a incidere nello stesso modo il volto del ragazzo, non ce l'ha fatta più, perché quelle ferite le facevano troppomale, e si è fatta portare in ospedale. Il diciassettenne è stato denunciato dai carabinieri alla Procura per i minorenni per il nuovo reato di sfregio introdotto dalla recente legge sul "codice rosso", ma la priorità ora, sottolineano i magistrati, è il sostegno ai due adolescenti. «Si tratta di due ragazzi sofferenti, che vanno aiutati, l'associazione con Joker è deleteria, si tratta di spinte autolesionistiche che ci sono sempre state tra i ragazzi e che in generale possono essere anche acuite dal lockdown, di ferite che qui sono evidenti e che spesso i ragazzi si fanno in silenzio», afferma **Ciro Cascone**, procuratore presso il Tribunale per i minorenni di Milano. EMULAZIONE Non si può sapere se nelle intenzioni dei ragazzi ci fosse o meno un modello da imitare e non è giusto nemmeno «fare queste correlazioni, perché in questo modo si snatura una vicenda che è di pura sofferenza umana. Non inneschiamo meccanismi di emulazione, qui c'è bisogno di aiuto», riflette il pm. A **Elisa Balconi**, sindaco di Cassina de' Pecchi e psicoterapeuta, questa vicenda ricorda «le dinamiche della coppia dell'acido, Alexander Boettcher e Martina Levato. Quando ho saputo sono rimasta sconvolta. Questi adolescenti ci stanno dicendo qualcosa. Il Covid significa migliaia di morti e tanto dolore, ma anche sofferenza per i giovanissimi, strappati alla loro quotidianità. La pandemia lascia eredità pesanti».

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: GIULIA
MERLO
Date: 2021/01/11
Pages: 6 -

Web source:

Gli abusi sui bambini provati da perizie poco scientifiche

L'ultimo caso arriva ora in Cassazione: un imprenditore di Como, condannato, chiede la revisione del processo. L'esame sulla bambina di due anni lo ha condotto uno psicologo che seguiva le contestate linee guida del Cismai. La violenza sessuale su minore è tra i reati più odiosi del codice penale ed è punita con il carcere da 7 a 14 anni. Dimostrarla quando non ci sono prove fisiche e i minori sono molto piccoli è il passaggio processuale più delicato. E anche quello che genera errori giudiziari. Il 27 gennaio la Cassazione sarà chiamata a pronunciarsi proprio su questo nella richiesta di processo di revisione di un imprenditore di Como, accusato e condannato in via definitiva a 7 anni e sei mesi per aver abusato della figlia di poco più di due anni. Nel 2011 l'uomo si sta separando dalla moglie e nello stesso periodo viene denunciato per presunti abusi sessuali sulla bambina, di cui la madre vorrebbe ottenere l'affido esclusivo. Il cambio del pannolino. L'ipotesi di abuso nasce dalle dichiarazioni della stessa madre e della nonna materna, che raccontano di frasi dette dalla piccola. A sostanziare l'accusa c'è anche la pediatra che, dopo una «occhiata al cambio del pannolino», constata la presenza di arrossamenti che sarebbero compatibili con un abuso. Nulla però viene né refertato né fotografato e la dottoressa, durante il processo, ammette di non aver maltrattato o visto casi di violenza sessuale. Nel corso del processo di primo grado, il giudice per le indagini preliminari fa svolgere—in sede di incidente probatorio—una prima perizia sulla bambina. La psicologa infantile segue le linee guida accreditate dalla comunità scientifica e stabilisce che la minore non dice nulla né tiene comportamenti compatibili con l'ipotesi di abusi. All'uomo vengono sequestrati il cellulare e il computer e gli inquirenti ascoltano gli amici e conoscenti ma non emerge nulla. Il giudice nomina poi un nuovo psicologo che deve valutare la capacità della bambina di testimoniare al processo, il quale segue le linee guida del Cismai, il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e gli abusi all'infanzia. Il consulente ascolta più volte la piccola, sempre alla presenza della madre che la tiene in braccio, le pone domande che chiamano in causa il padre (nei verbali ne è riportata una: «Dove ti ha fatto male?»). Nella relazione finale, lo psicologo riferisce di aver raccolto alcune risposte che confermerebbero la presenza di abusi sessuali. Queste parole, però, non sono riascoltabili perché la bambina le avrebbe pronunciate nell'unico incontro che non è stato videoregistrato. Sulla base di questa perizia, che viene considerata attendibile sia in primo grado che in appello che poi nel giudizio di Cassazione, nel 2015 il padre viene condannato e dal 2011 gli è stato proibito di incontrare la figlia. Il caso non si chiude qui. Nel 2017, l'**Ordine degli psicologi** della Lombardia emette una sanzione disciplinare a carico dello psicologo che ha svolto la perizia sulla bambina «per aver impiegato metodologie delle quali non è stato in grado di indicare le fonti e riferimenti scientifici» e «per aver espresso valutazioni e giudizi professionali non fondati su conoscenza professionale diretta o su documentazione adeguata e attendibile». Anche la visita della pediatra è risultata scientificamente inattendibile: non seguiva le regole per il corretto accertamento degli abusi su minori previste dalla Accademia americana di pediatria. Sulla base di questi fatti nuovi, i legali dell'uomo hanno chiesto alla Corte d'appello di Brescia la revisione del processo, ma la corte ha rigettato l'istanza. Così, nel 2018, è iniziato un braccio di ferro tra giudici: gli avvocati hanno impugnato in Cassazione la pronuncia di rigetto e la corte la ha annullata, stabilendo che i giudici di appello debbano valutare il provvedimento disciplinare ai carichi del perito e i contenuti della visita, alla luce delle nuove linee guida. La corte d'appello di Brescia, tuttavia, rigetta di nuovo l'istanza degli avvocati e non si adegua alle indicazioni fornite dalla Cassazione. Gli avvocati hanno nuovamente impugnato la pronuncia di rigetto, che arriva quindi per la seconda volta davanti alla Cassazione. I precedenti. Analizzato senza riferimenti storici, il caso di Como potrebbe apparire come una comune questione processuale su fatti dolorosi ma circoscritti. Invece, il ruolo determinante della perizia e soprattutto la presenza del Cismai lo incastrano in un quadro più ampio. Il più recente e noto dei quali è il caso di Bibbiano, sui presunti casi di abusi sessuali su minori poi tolti alle famiglie, che ha al centro la figura di Claudio Foci e la sua onlus, per lungo tempo iscritti al Cismai. Sui giornali il suo è diventato il "metodo Foti", il diretto interessato lo definisce del «disvelamento progressivo» o «empatico», mentre secondo il tribunale sarebbe «una tecnica invasiva e suggestiva». Vent'anni prima c'era stato il caso dei "diavoli della bassa modenese", raccontato nel podcast *Veleno* di Pablo Trincia. Negli stessi anni, a Milano, il procuratore aggiunto Piero Forno aveva inventato il cosiddetto "metodo Forno", avvalendosi proprio di periti aderenti al Cismai e istruendo centinaia di processi per stupri e abusi frutto di confidenze dei bambini agli educatori, con il coordinamento con il Tribunale dei minori, per allontanare subito i bimbi dai genitori sospettati. Spenti i riflettori, tuttavia, la prassi di utilizzare le linee guida Cismai per le perizie sta silenziosamente continuando. Il Cismai è un'associazione privata fondata nel 1993, che opera nel campo degli abusi su minori e a cui sono iscritti assistenti sociali, **psicologi** e psichiatri. Gli associati

Newspaper metadata:

Source: Domani

Country: Italy

Media: Printed

Author: GIULIA

MERLO

Date: 2021/01/11

Pages: 6 -

Web source:

applicano la "Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale" elaborata dall'associazione. La dichiarazione prescrive divietare domande suggestive ai minori, ma muove da un assunto preciso: «Non si hanno dati certi sulla quantità di falsi positivi, ma è comprovato che l'abuso sessuale è un fenomeno frequente e in grande prevalenza sommerso». Inoltre, «le separazioni coniugali altamente conflittuali sono indicate come una condizione di particolare rischio per l'insorgenza di dichiarazioni non veritiere, ma possono essere anche occasioni che favoriscono rivelazioni autentiche». Inoltre, «quanto più il bambino è stato danneggiato dall'abuso, tanto più può essere compromessa la sua capacità di ricordare e raccontare». Inoltre, la dichiarazione non prevede l'obbligo di registrare le sedute coi minori. In sostanza, segno di abuso non è solo il fatto che un minore lo racconti, ma anche il fatto che non lo racconti perché è traumatizzato. Il Cismai disattende le regole della Carta di Noto, linee guida redatte nel 1996 e aggiornate nel 2002 che indicano come comportarsi quando ci si trova coinvolti a titolo professionale, nel lavoro con i minori presunte vittime di abuso. Queste linee guida prevedono - tra gli obblighi nell'ascolto dei minori-lavideoregistrazione, il divieto di domande suggestive e l'utilizzo di metodologie scientificamente affidabili. Il buco nero dei periti «Quella del Cismai è più una filosofia che un metodo scientifico e parte da due assunti: che gli abusi sui minori siano tantissimi ma la maggior parte non emerge, e che i bambini dicano sempre la verità evadano presi alla lettera. Invece, un bambino di due anni che non ha ancora sviluppato a pieno la memoria e nemmeno la parola, è in grado di dire che il giorno prima, all'asilo, sono arrivati i Pokemon, come ha dimostrato un esperimento», spiega Giuseppe Sartori, professore di neuropsicologia forense all'università di Padova e presidente della Società di psicologia giuridica, che considera le linee guida del Cismai prive di base scientifica. Come è possibile allora che chi dichiara di aderire a queste linee guida possa essere nominato perito in un processo penale? Il giudice, il pubblico ministero e gli avvocati hanno piena discrezionalità nella nomina dei periti e dei consulenti, basta che siano iscritti all'albo degli **psicologi**. Inoltre, il Cismai è iscritto alla lista delle società scientifiche di area psicologica presso il ministero della Salute, ai sensi di una legge del 2017 e questo è il principale argomento di difesa utilizzato dai membri dell'associazione per giustificare la scientificità delle tesi. «Ma una associazione non è scientifica perché qualche burocrate l'ha iscritta a una lista tenuta dal ministero, lo è solo se i suoi ricercatori hanno prodotto letteratura scientifica accreditata, che viene pubblicata cioè su riviste internazionali. Invece i professionisti che lavorano nel Cismai sono ignoti nell'ambito della ricerca», risponde Sartori. «Cercando su Google scholar (sistema usato per misurare la credibilità scientifica ndr), risulta come gli aderenti al metodo Cismai non abbiano pubblicato ricerche accreditate, sottoposte alla peer review, ovvero alla revisione di altri scienziati che li vagliano e ne comprovano la validità», conclude Sartori. L'ufficio stampa del Cismai e la presidente, Gloria Soavi, sono stati contattati più volte, ma non hanno risposto. Se queste cose le fanno anche i giudici, perché i periti che utilizzano il metodo Cismai continuano ad essere nominati? La ragione è che, spesso, giurisprudenza e psicologia parlano lingue differenti. Lo stesso perito, infatti, andrebbe primavagliato da avvocati e magistrati, chiedendogli conto delle sue metodologie di analisi, assicurandosi che siano attendibili secondo la comunità scientifica di riferimento. Invece, l'orientamento prevalente è indagare il contenuto della perizia, prima ancora che il metodo con cui essa è stata svolta. In teoria esiste una giurisprudenza che ci dice che cosa è una buona scienza, che può essere utilizzata nel processo penale. Si tratta della sentenza Cozzini, che fissa i criteri per l'attendibilità di una prova scientifica, facendo proprio il "Daubert standard" stabilito in una sentenza dalla Corte Suprema americana nel 1993. Secondo la Cassazione, perché l'operato di un professionista di ambito scientifico che interviene in un processo sia attendibile, deve uniformarsi a cinque criteri: «La tecnica deve essere falsificabile; deve essere pubblicata su riviste internazionali con sistema di peer review; deve essere definito un tasso di errore; devono esserci standard e controlli costantemente aggiornati; la tecnica deve essere generalmente accettata dalla comunità scientifica di riferimento». Criteri, questi, che dovrebbero escludere gli **psicologi** che utilizzano le linee guida Cismai dalle liste dei periti scientificamente accreditati. Il problema è che il mancato uso di una scienza solida porta a conseguenze giudiziarie gravi.

Analisi della pulsione di morte di Trump, Salvini e Meloni

Le masse subiscono la fascinazione del male perché il male ce l'hanno dentro», dice dall'oltretomba il padre della psicanalisi, che ha in cura anche Dante e Pinocchio. Dopo Maradona, un altro dialogo esclusivo e impossibile Mi sono rimesso in viaggio. Sto ritornando nella città dei vivi dopo avere intervistato Maradona per conto del quotidiano Domani. Mi allontano sempre più dalla sua baracca, cammino su questa sterpaglia secca che scricchiola sotto le mie scarpe. «Per oggi basta!» rimugino dentro di me »Ho già dato. Speriamo che quelli del giornale mi mandino qui il meno possibile, perché è terribilmente difficile arrivarci. Non so neanche io come ho fatto. Ed è anche terribilmente difficile rintracciare le persone in questa città sconfinata. E adesso, come se non bastasse, devo compiere lo stesso viaggio all'incontrario...». Però, mentre passo vicino al palazzo mitteleuropeo attraversato e sfondato da un grattacielo che mi era stato indicato da Maradona, mi viene da rallentare un po', perché mi continua a frullare nel cervello la storia di Freud e della pulsione di morte. Rallento sempre di più. Mi fermo di fronte al portone. Metto il naso dentro. Mi dico: »Visto che sono qui, perché non fare due chiacchiere anche con Freud?» C'è un profondo silenzio, non vengono voci dall'interno del palazzo, neanche dal grattacielo che lo attraversa ed erompe dal suo tetto. Non vengono quei soliti rumori di voci, di risate, di grida, di posate, di piatti...che vengono spesso dalle sovraffollate abitazioni e dai grattacieli della città dei morti. Neanche quelle musicchette e quei versi che escono dai loro televisori e dai loro strumenti elettronici morti. Faccio qualche passo all'interno. «C'è nessuno in casa?» provo a dire, come uno scemo. Silenzio. Avanzo ancora un po', lungo un corridoio, e poi attraverso una prima stanza, e poi una sala attraversata dallo spigolo di metallo e di vetro del grattacielo. C'è un grande silenzio. Però, in questo profondo e quasi sovrumano silenzio, comincio a sentire un leggero rumore di passi, che si avvicina sempre di più. Alzo gli occhi. Il dottor Freud mi sta venendo incontro, vestito con gli abiti del suo tempo, il sigaro in bocca. Sembra agitato. «Quel ciccone mi ha sfondato il lettino!» mi dice senza preamboli, indicandomi una specie di divano orientale franato, con sopra una coperta colorata. Non so cosa rispondere, sono sbalordito. «E adesso come faccio ad analizzare i morti?» riprende a dire, angosciato. «Perché, continua il suo lavoro anche qui?» riesco a domandare. «Altroché! C'è la fila! Non ho mai avuto tanti pazienti come qui nella città dei morti. Sapessi quanti traumi! Quelli che hanno subito là più quelli che hanno subito qui... E poi in questa città ci sono gli umani di tutti i tempi, per cui vengono da me anche donne e uomini del passato». «Ah, sì? Chi, per esempio?» «Oh... ho in analisi Manzoni, Dostoevskij, Lucrezia Borgia, Ezzelino da Romano, Elvis Presley, Fausto Coppi, Dante...» Non credo alle mie orecchie. »Anche Fausto Coppi, anche Dante?» «Quello è messo male. Un nevrotico grave...Non so neanche io se andare avanti con l'analisi, se gli faccio del bene o gli faccio del male a scoperciare certi suoi ripostigli segreti, a rivelargli i contenuti terribili del suo inconscio...». Lo guardo, senza riuscire a parlare. «Anche il conte Dracula...» si ricorda di aggiungere Freud, all'improvviso. »Accidenti! Con quello sarà dura!» »Ma no, è un caso facile, in fondo è un bravo ragazzo...». Non riesco a rispondere. C'è un nuovo, lungo silenzio. Il dottor Freud continua a guardare con angoscia il lettino. Il falegname non si trova «Ma non ci sono i falegnami nella città dei morti?» provo a dire, per cercare di consolarlo. «Sì, ne ho trovato uno, ma lo continuo a chiamare e non viene! Dice sempre di sì e poi non arriva. Questa città è immensa. Quelli fanno i giri che fanno comodo a loro, accorpano i lavori, per guadagnare di più. Non se ne parla di farti fare una ricevuta...». Un altro silenzio. Cerco di interromperlo con la prima cosa stupida che mi viene in mente: »Come fa a procurarsi i sigari anche qui?» »Ho trovato un negozietto, qui vicino. Tiene i miei preferiti: cubani». Lo guardo. Adesso si è disteso un po', sta tirando una lunga boccata dal sigaro. Si accalora improvvisamente: «Ma lo sa che le sigaraie afrocubane se li arrotolano all'interno della cosce, così il loro afrore passa anche nella foglia del tabacco?» «Ah...però!» Adesso è tutto eccitato, tira grandi boccate, socchiude gli occhi. Mi viene da domandargli: «Come mai è finito qui, a Buenos Aires?» «Io me ne stavo nella parte viennese della città dei morti, poi non lo so che cos'è successo, perché questa città si espande continuamente, palpita, si amalgama in modi sempre diversi... La mia casa di Vienna è stata infilzata di colpo da questo grattacielo, non so se mi spiego...». «Si spiega sì!» »Mi creda, non è una cosa da poco vedere la propria casa sodomizzata da un grattacielo...E così sono finito qui, vicino alla baracca di quel ciccone sfondalettini!» »Forse» mi azzardo a dire «é finito quiperché in Argentina la psicanalisi va ancora forte. Quando ero venuto qui, nel passato, mi ricordo che lungo una grande strada interminabile e diritta che mi pare si chiamasse Corrientes c'erano delle librerie con metà degli scaffali occupati da libri di psicanalisi. Chissà che ferite, che traumi, dopo la dittatura! Vedi le persone mangiare in silenzio il loro bife e chissà cosa nascondono dentro...». «C'è gente che è stata torturata e che ha torturato, e magari si incontrano per strada...gente che ha fatto

Newspaper metadata:

Source: Domani
Country: Italy
Media: Printed

Author: ANTONIO
MORESCO
Date: 2021/01/11
Pages: 14 -

Web source:

sparire bambini, che ha buttato persone vive dagli aerei, dagli elicotteri, nel Mar de la Plata, che ha tradito gli amici per paura, per fare carriera, gente che passava la notte con il cuore in gola, in attesa di sentire gli scarponi dei soldati che salivano le scale e andavano a prenderli, mentre vicino delatore spiava al buio attraverso i listelli delle ante...». Si interrompe. Mi guarda. «Lei da dove viene?» mi chiede all'improvviso. »Dalla città dei vivi». «Che cosa vuole da me?» «Sono stato poco fa da Maradona, che mi ha parlato della propria pulsione di morte...». «Quel ciccone che mi ha sfondato Il lettino!» ripete, segno che quella cosa non gli è proprio andata giù. »...così mi è venuto il desiderio di parlare con lei di questo, perché il nostro mondo mi sembra in preda a una pulsione di morte epocale». seguono anche dalla città dei morti quello che sta succedendo nella città dei vivi, attraverso i vostri giornali in rete cui ci si può abbonare anche da qui, e vedo che da voi stanno emergendo figure che lavorano proprio sulla pulsione di morte... Sa, io ho assistito all'ascesa di Hitler, lo so come funzionano queste cose, l'ho anche scritto nella Psicologia delle masse... Tanti nuovi piccoli demoni, persone senza scrupoli e senza visione, che fanno solo tirare fuori il male dagli uomini pur di arrivare al potere, costi quel che costi. Stanno schiumando dal fondo della mia Europa, degli Stati Uniti... Prenda, ad esempio, quel Trump, che è stato fino a ieri presidente di uno dei paesi più importanti e forti del mondo. E che ci è arrivato per via elettorale! Come è potuto succedere che un personaggio simile venisse eletto presidente degli Stati Uniti? Sarebbe bastato guardarlo...D'altronde anche Hitler è salito al potere per via elettorale, a furor di popolo. Perché non è vero che il popolo ha sempre ragione, che l'elettore ha sempre ragione. E tutti là a cercare delle ragioni di una vergogna simile, elencando cose che saranno anche vere, però sono secondarie. Non fanno che fustigarsi, invece che guardare in faccia la Medusa. Nessuno che abbia il coraggio di dire che le masse, come i singoli, subiscono anche la fascinazione del male perché il male ce l'hanno dentro, perciò lo riconoscono subito fuori di sé e, quando questo succede, se ne sentono liberate, perché il demonio ce l'hanno dentro e quando trovano uno che dice al loro demone: "Vieni fuori, esci finalmente dalla gabbia dove ti hanno imprigionato! Io spezzerò le tue catene, ti libererò!" allora gli sono riconoscenti, lo votano, lo adorano. Perché c'è dentro di noi una pulsione di morte che certe volte cresce a tal punto da prendersi tutto. In questi anni, nella città dei vivi, stanno succedendo molte cose che non mi saprei spiegare se non con la pulsione di morte: l'economia eretta a unica dimensione della vita e del mondo, l'indifferenza di fronte alla catastrofe ambientale e di specie che ci sovrasta, i fantasmi e i demoni del recente passato che stanno riapparendo come se niente fosse successo... Nel Disagio della civiltà lei si domanda fino a che punto gli uomini riusciranno a dominare i turbamenti provocati dalla loro pulsione aggressiva e distruttrice...». Distruggere per sopravvivere «E poi in quell'opera dico che la pulsione distruttiva è all'opera dentro ogni essere vivente e la sua aspirazione è di portarlo alla rovina, di ricondurre la vita allo stato di materia inanimata. Le si addice il nome di pulsione di morte, mentre le pulsioni erotiche rappresentano gli sforzi verso la vita. La pulsione di morte diventa pulsione distruttiva quando si rivolge all'esterno. L'essere vivente protegge la propria vita distruggendone una estranea. Il volgersi di queste forze pulsionali alla distruzione del mondo esterno scarica l'essere vivente e non può che avere un aspetto benefico. Questo serve come scusa biologica a tutti gli impulsi esecrabili e pericolosi contro i quali noi combattiamo. Si deve ammettere che essi sono più vicini alla natura di quel che lo sia la resistenza con cui noi li contrastiamo...». Rimaniamo di nuovo in silenzio. Il dottor Freud continua a fumare il suo sigaro. All'improvviso mi viene in mente di chiedergli: «Non so se lei segue quello che sta succedendo nel piccolo paese della città dei vivi da cui provengo: l'Italia...?» Si porta le mani alle tempie. «Pulsione di morte all'ennesima potenza. Non sapete più come fare per farvi del male». «Sì, lo so, il mio è un paese fratricida, un paese perennemente incompiuto. Noi abbiamo il nostro paese sempre sulle spalle...». «Corruzione, infantilismo, narcisismo, cinismo, furbizia, nessuna cura per il bene comune, un personale politico privo di divisione e di scrupoli, capace solo di piccoli giochi per la propria presunta sopravvivenza, come cani feroci che si azzannano sull'orlo del precipizio...». Adesso sono io a prendermi la testa tra le mani. «Vorrei farle una domanda scema» gli dico all'improvviso, per parlare di cose più terra-terra, per allentare un po' la tensione. «Non ci sono domande sceme». «È solo una piccola curiosità, una sciocchezza...Ma a chi posso chiedere una cosa simile, se non a lei?» «La faccia corta». «Ecco, noi in Italia, tra i vari politici, ne abbiamo due che stanno all'opposizione e di cui i media si occupano molto. Si chiamano Salvini e Meloni...» «Sì, lo so, li conosco, li ho visti e ho osservato a lungo le loro fisionomie, nei giornali in rete della città dei morti». «Bene, il primo era lì lì per farcela a prendersi tutta la torta ma poi ha sbarellato per una bella botta di pulsione di morte, la seconda sembra più istintiva ma è meno infantile e più accorta. Ecco, però adesso non intendo parlare delle loro posizioni politiche ma di una cosa piccola piccola che però mi colpisce molto, e cioè del loro modo di...comunicare, come si dice adesso, anche se sarebbe meglio dire ipnotizzare, abbindolare. Cosa molto importante perché tutti e due hanno

Newspaper metadata:

Source: Domani

Country: Italy

Media: Printed

Author: ANTONIO
MORESCO

Date: 2021/01/11

Pages: 14 -

Web source:

costruito le loro fortune elettorali soprattutto su questo, devono aver letto e imparato a menadito il capitolo del Mein Kampf dove si parla dell'agitazione e della propaganda, di cui Hitler era un genio. Insomma, mi colpisce fatto che, pur operando tutti e due nella stessa area politica, i loro modi di comunicare sono opposti: il primo è freddo, se ne sta lì con la bocca schifata, la faccia imbambolata e strafottente, non risponde alle domande ecc., ma ci tiene ad apparire freddo; la seconda invece è una furia, un momento prima è tranquilla e un momento dopo — quando è inquadrata e sa di essere vista — comincia a urlare e a inveire, sembra un robot...». »La risposta è semplice. Il primo, come maschio, apparirebbe debole se perdesse le staffe e si mettesse a gridare istericamente; la seconda è femmina e lo scatenamento femminile rimanda ad archetipi preesistenti che lavorano dentro di noi e vengono subito riconosciuti, che ci intimoriscono ma ci soggiogano: isteria, la madre folle, la furia, le erinni...Credo che il suo modello sia Evita Perón, solo che Evita non lasciava trasparire la rabbia, non se ne faceva travolgere, era sì appassionata, militante, però anche elegante, altera...Per cui: maschera facciale immobile, brutalità e freddezza da parte del maschio, gesticolamenti e grida da quella della femmina...». Freud si interrompe. Fa qualche passo dilato, per andare a buttare il sigaro in un portacenere. «Adesso deve scusarmi» mi dice «ma devo ricevere un paziente un po' particolare». Si guarda attorno. »E non so dove farlo distendere!» si dispera. «Chi è?» mi azzardo a chiedere. «Pinocchio». «Pinocchio? Non ci posso credere! Anche Pinocchio è qui?» »Ah, quello è un caso unico! Non so da che parte prenderlo!» Mi allunga la mano, per farmi capire che l'incontro è finito. Ci salutiamo. Giro su me stesso. Mi incammino verso l'uscita. Nello stesso istante il mio cellulare si mette a suonare, perché si vede che i cellulari dei vivi prendono anche nella città dei morti. capocultura. Devi tornare! «Sei ancora lì?» mi dice con impazienza: «Cosa aspetti a tornare nella città dei vivi?» «Tanto che c'ero, ho pensato di intervistare anche Freud, che abita vicino alla baracca di Maradona». Sembra su di giri. «Devi tornare subito nella città dei vivi!» mi dice. «Cos'è successo?» «Mi ha telefonato una persona, ha detto che vuole incontrarti, che c'è in ballo una cosa grossa!» «Di cosa si tratta?» «Ha avuto una soffiata!» »Su che cosa?» «Non ha voluto dirlo a me, vuole dirlo solo a te!» «Chi è questa persona? Come si chiama?» »Professor Occultis». «Cornelius Occultis? Ma è l'amico del Grande Blek!» «C'è qualcosa di grosso in ballo e il nostro giornale vorrebbe arrivarci prima degli altri!», continua a dire la voce del capocultura, come se non mi avesse sentito. «Era un fumetto che leggevo da bambino e poi da ragazzo e di cui andavo pazzo, salgariano... usciva anche in piccole strisce...», continuo a dire, come se anch'io non lo avessi sentito, »una volta da bambino l'ho persino rubato dal giornalaio, perché non mi avevano dato il soldino per comperarlo...». »Sì, sì, d'accordo, ho capito» taglia corto il capocultura »però adesso devi darti una mossa, devi tornare a fare il nostro inviato nella città dei vivi!» »Va bene, allora arrivo. Per() non so di preciso quanto ci si mette a passare dalla città dei morti a quella dei vivi. Non è una cosa da poco...». »Prima arrivi e meglio è! Così bruciamo la concorrenza!» E allora mi do una mossa. Mi allontano dal palazzo mitteleuropeo con il grattacielo incastrato dentro, mi metto a camminare attraverso la sterpaglia, arrivo fino a una piccola strada dall'asfalto divelto su cui si sposta una vecchia macchina scassata e dai vetri rotti, e poi fino a una strada più grande da dove si vede dell'acqua nera e marcia. E poi incontro una prima piazza attraversata da passanti morti, e poi... e poi... Guardate un po' cosa sto facendo per voi! Sto mettendo insieme la città dei vivi e quella dei morti, la storia dei vivi e quella dei morti, dei vivi e quella dei morti. Stovendo i fatti non da una parte sola ma da una parte e dall'altra. Mi sa che ne vedrete delle belle! il gioco si fa più grande, il giornalismo si allarga.

Newspaper metadata:

Source: Domani

Country: Italy

Media: Printed

Author: REDAZIONE

CITTÀ DEI VIVI

Date: 2021/01/11

Pages: 14 -

Web source:

Il ciccione sfondaletti e la sua «pulsione dimuerte»

Lo scrittore Antonio Moresco è anche l'inviato speciale di questo giornale nella città dei morti, dove grazie al suo talento e a una non trascurabile dose di coraggio è in grado di ottenere interviste esclusive a personaggi del passato. In quel luogo desolato non esistono gli uffici stampa: quella croce riservata esclusivamente alla città dei vivi. Così verso la fine di dicembre, quando tutto il mondo non riusciva a smettere di parlare della morte di Diego Armando Maradona, lui, invece di vergare un ficcante saggio sul significato del Pibede Oro nella storia calcistica e sulla rilevanza della mano de Dios nella storia morale, lo ha intervistato. Da morto. La cosa forse più sconcertante che ha appreso è che nella città dei morti Maradona era in analisi da Sigmund Freud. Il calciatore ha infatti detto all'inviato che il fondatore della psicanalisi moderna se ne sta, testuale, «là in fondo, in quell'antico palazzo inculato dal grattacielo» e gli ha confessato il disappunto del suo psicanalista d'eccezione per un episodio spiacevole occorso nell'ultima seduta. Sempre testuale: «Gli ho sfondato quel cazzo di divano con il mio peso». Il nostro inviato ha appreso da Maradona che Freud gli ha detto che soffre di quella che lui chiama Todestrieb, e che il calciatore liberamente traduce con «pulsione demuerte». Ora, grazie anche a questi indizi raccolti nell'intervista con Maradona, il nostro vivissimo inviato nella mortissima città riuscito a localizzare il palazzo mitteleuropeo in cui Freud riceve abitualmente i pazienti. Come anticipato da Maradona, il palazzo stato sventrato da un grattacielo, una delle tante stranezze architettoniche che capitano di continuo nella città, ed è quindi su questo sfondo irrealista che ha incontrato il dottor Freud, trovandolo preoccupato e perfino incazzato proprio per le conseguenze della visita di Maradona: il lettino sfondato. L'importanza del lettino per l'attività professionale del dottor Freud non sfuggirà nemmeno ai lettori più distratti, e infatti, come potete leggere in questa pagina, il dottore non si dà pace. Dice che gli hanno parlato di un falegname che lavora in zona e che potrebbe riparare il lettino: ma non riesce a trovarlo da nessuna parte nella città dei morti.

Newspaper metadata:

Source: Gonews.it Author:
Country: Italy Date: 2021/01/11
Media: Internet Pages: -

Web source: <https://www.gonews.it/2021/01/11/mercoledì-streaming-agli-uffizi-dall'arte-egizia-a-quella-contemporanea/>

[Firenze] Mercoledì streaming agli Uffizi, dall'arte egizia a quella contemporanea

11 Gennaio 2021 09:36 Cultura Firenze Ripartono dal 13 gennaio i “Dialoghi d’arte e cultura”, le conferenze settimanali del mercoledì alle Gallerie degli Uffizi, alle quali si potrà partecipare in diretta streaming sulla pagina Facebook ufficiale delle Gallerie degli Uffizi. Questa soluzione ha permesso di proseguire regolarmente gli incontri anche durante la pandemia e ha esteso notevolmente il pubblico: sono decine di migliaia le visualizzazioni da tutto il mondo per gli incontri, che prevedono anche di porre domande ai relatori. La nuova serie di venti appuntamenti curata da Fabrizio Paolucci (responsabile dell’arte classica e coordinatore delle iniziative scientifiche delle Gallerie degli Uffizi) affronterà aspetti dell’arte e della cultura da punti di vista nuovi ed inediti, articolandosi in cinque diverse sezioni: “Dietro le quinte”, “Tesori dai depositi”, “Capolavori su carta”, “Laboratorio Universale” e il nuovo argomento “Gli Uffizi e il territorio”. I temi al centro delle conferenze spaziano dalle collezioni degli Uffizi e dal patrimonio della Toscana, a questioni più universali che riguardano la psicologia degli artisti, la museologia, le correnti artistiche. Interverranno specialisti e studiosi di fama: tra gli altri, il direttore del Museo Egizio di Torino Cristian Greco, il professor Alexander Heinemann dell’Università di Tübingen, il Soprintendente di Firenze Andrea Pessina, e quello di Mantova Gabriele Barucca, il direttore del Palazzo Reale di Napoli Mario Epifani, la direttrice della clinica psichiatrica dell’Università di Pisa, Liliana Dell’Osso; il professor Lorenzo Gnocchi dell’Università di Firenze e il professor Fabrizio Lollini dell’Università di Bologna. Aprirà la serie la conferenza di Marco Riccomini sul tema del viaggio nei quadri degli Uffizi: un argomento che ci farà sognare, ora che gli spostamenti reali sono praticamente impossibili. “Abbiamo chiesto ai luminari della storia dell’arte e di diverse discipline di presentare temi originali, anche scottanti, che appassionano e fanno discutere – commenta il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt – Si affronteranno millenni di arte e cultura, e lo streaming in diretta è un modo efficace e dinamico di portare questi argomenti a un pubblico sempre più globale, perché esteso a tutto il pianeta. Se i visitatori non possono più venire agli Uffizi, allora è compito nostro connetterci a loro.” IL PROGRAMMA Gli incontri iniziano ogni mercoledì alle ore 17 e sono fruibile in diretta sul canale Facebook de Le Gallerie degli Uffizi. 13 gennaio Laboratorio universale Il viaggio in una stanza. Itinerari nei quadri degli Uffizi Marco Riccomini 20 gennaio Laboratorio Universale Quando Firenze sfida la modernità. Dalla Sagrestia Vecchia di Brunelleschi alla chiesa dell’autostrada di Michelucci: dal rifiuto al consenso Claudia Conforti 27 gennaio Dietro le quinte Lo stadio Artemio Franchi, capolavoro fiorentino di Pier Luigi Nervi Andrea Pessina 3 febbraio Laboratorio Universale Genio e follia. L’autopsia psicologica di Edvard Munch Liliana Dell’Osso 10 febbraio Gli Uffizi e il territorio La villa Ambrogiana sotto Cosimo III: un modello spagnolo per i Medici Francesca Funis 17 febbraio Capolavori su carta Pittura e miniatura a Bologna prima di Raffaello Fabrizio Lollini 24 febbraio Capolavori su carta Disegnare o “pittare”? Disegni di scuola napoletana nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi Mario Epifani 3 marzo Dietro le quinte Parole degli dei. La cultura materiale scritta al Museo Egizio Cristian Greco 10 marzo Dietro le quinte Franco Londa e il suo mondo per immagini Chiara Toti 17 marzo Dietro le quinte La catalogazione digitale dei beni culturali Antonella Negri 24 marzo IN OCCASIONE DEL DANTEDÌ Lectura Dantis Per Dante e per Firenze. Programmi letterari e artistici tra Quattro e Cinquecento Paolo Procaccioli 31 marzo Tesori dai depositi Vetri tedeschi del Seicento a Palazzo Pitti Silvia Ciappi 7 aprile Laboratorio universale La flagellazione e il Sogno di Costantino di Piero della Francesca tra prospettiva e cosmografia Claudio Strinati e Sandra Marraghini 14 aprile Gli Uffizi e il territorio L’umanesimo tra Careggi e Poggio a Caiano Lorenzo Gnocchi 21 aprile IN OCCASIONE DEL 2774O COMPLEANNO DI ROMA Laboratorio universale Contenuti politici, linguaggio privato. Il rilievo con scena di sacrificio agli Uffizi e monumenti affini nella Roma imperiale Alexander Heinemann 28 aprile Gli Uffizi e il territorio Scoperte all’Ambrogiana Alessandra Griffo 5 maggio IN OCCASIONE DEL 274O COMPLEANNO DI PIETRO LEOPOLDO DI ASBURGO-LORENA E LA 200A RICORRENZA DELLA MORTE DI NAPOLEONE BONAPARTE Dietro le quinte Apparecchiature da tavola tra gli Asburgo-Lorena e i Bonaparte in Toscana Rita Balleri 12 maggio Dietro le quinte L’eredità del cardinale. Un inventario di Ippolito de’ Medici Beatrice Paolozzi Strozzi 19 maggio Gli Uffizi e il territorio Le gallerie fiorentine e la nascita del museo civico di Pescia: un nuovo modello politico e culturale per le municipalità toscane Elvira Altiero, Emanuele Pellegrini e Claudia Massi 26 maggio Capolavori su carta Disegni di oreficeria sacra e profana di “Monsù Luigi Valadier argentiere a San Luigi de’ Francesi” e di altri artefici del Settecento italiano Gabriele Barucca Fonte: Gallerie degli Uffizi Tutte le notizie di Firenze

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/11

Media: Printed

Pages: 52 -

Web source:

Preparati alla Dad

Arriva il master «Oltre l'aula» della Lumsa di Roma Formati per la nuova didattica È in arrivo un nuovo master dedicato a ciò che si può realizzare «oltre l'aula» per rispondere alle nuove esigenze didattiche al tempo della Pandemia. L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, infatti, ha messo in crisi i modelli della trasmissione della didattica, evidenziando problemi già presenti che la didattica a distanza non ha fatto altro che amplificare e rendere ancora più visibili. Ideato e organizzato dall'università Lumsa di Roma, il master «Oltre l'aula» si pone come obiettivo di concentrarsi sulla crescita personale e professionale di docenti, ma anche di psicologi, educatori, tutor e coach, fornendo strumenti innovativi come quelli della didattica esplorativa, del service-learning e della mindfulness. Il master, infatti, intende provare a superare il problema principale della didattica online: quello del coinvolgimento e della motivazione degli studenti, molto difficile attraverso la mediazione telematica. «Oltre l'aula» intende quindi dare forma a una didattica esplorativa, metacognitiva e solidale che verrà affrontata in tre diversi moduli. Nel primo modulo, i partecipanti acquisiranno un'ampia conoscenza delle tipologie di attività didattiche esplorative, che vanno dal problem solving all'apprendimento basato sull'osservazione e sull'indagine, da realizzare in outdoor in qualsiasi contesto educativo. Il secondo modulo (mindfulness) è, invece, mirato a far acquisire una maggiore consapevolezza di sé, dei propri processi emotivi e cognitivi, per poter supportare gli studenti nella personalizzazione del proprio percorso di apprendimento. Nel terzo e ultimo modulo, infine, si fa riferimento al servicelearning dove verranno forniti strumenti validi al fine della progettazione e dell'implementazione di attività di apprendimento-servizio, per la valutazione di benefici che questo tipo di didattica comporta sul piano sia degli apprendimenti curricolari (hard skills) che di quelli trasversali (soft skills). Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare la pagina web: https://www.lumsa.it/corsi_master_primo_livello_oltre_aula

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/11

Media: Printed

Pages: 53 -

Web source:

La sanità passa dall'ordine

Compie due anni la legge che ha riformato le professioni sanitarie. Mancano i decreti attuativi Sussidiarietà e riconoscimento di nuove categorie Sussidiarietà delle professioni e riorganizzazione in ordini. Ma anche riconoscimento di nuove professionalità e aggiornamento delle normative di categorie già esistenti e consolidate ma regolate da disposizioni del secondo dopoguerra. Sono solo alcune delle novità apportate dalla cosiddetta legge Lorenzin (legge 3/2018) recante disposizioni in materia di sperimentazione clinica di medicinali e, soprattutto, per il riordino delle professioni sanitarie, che questo mese compie due anni. Grandi novità ma, ancora, anche molte mancanze, visto che la legge prevedeva una serie di decreti attuativi non ancora emanati, con problematiche in particolare per le nuove professioni riconosciute dal provvedimento, ovvero chiropratici e osteopati. Ordini e sussidiarietà. La riforma ha cambiato radicalmente il mondo delle professioni sanitarie: per prima cosa sono stati istituiti una serie di nuovi ordini: quello delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. In secondo luogo, si è provveduto a identificare gli organi che compongono i vari ordini, le cariche elettive e le regole per le elezioni delle stesse cariche. Nuove regole anche per l'istituzione di ordini professionali non ancora esistenti: viene stabilito che «nel caso in cui il numero di iscritti a un albo sia superiore alle cinquantamila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al Ministero della salute l'istituzione di un nuovo ordine che assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta». Grazie a questo comma, quindi, tutte le categorie che superano le cinquantamila unità potranno provvedere ad istituire il proprio ordine autonomo; in questo modo, ad esempio, i 60 mila fisioterapisti saranno sufficienti alla categoria per richiedere la creazione dell'ordine. Invece, viene individuata l'area delle professioni socio-sanitarie, anch'essa da regolare con decreto ministeriale. Uno degli aspetti più importanti del passaggio a ordini professionali riguarda il ruolo che questi organismi dovranno assumere. In particolare, la legge ha cambiato la concezione che si aveva delle associazioni di categoria, classificate come «enti ausiliari» dello stato, per farli diventare invece «organi sussidiari dello stato». Ciò implica che agli ordini saranno delegati compiti di natura decisionale. Gli stessi saranno quindi dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria e saranno sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute. Il loro compito sarà quello di promuovere l'indipendenza e l'autonomia delle professioni e dell'esercizio professionale, oltre che quello di verificare il possesso dei titoli abilitanti obbligatori. Professioni da aggiornare. Oltre a istituire nuovi ordini e nuove regole professionali, la riforma è intervenuta anche per aggiornare le norme e gli ordinamenti di categorie già consolidate nel tempo. Si tratta, nello specifico, di psicologi, biologi, veterinari, chimici e fisici. Per quanto riguarda gli psicologi, cambia il ministero vigilante, che da quello della giustizia diventa quello della salute (stessa cosa per tutte le professioni sanitarie che non fossero già sotto la vigilanza del ministero della salute, come i biologi). Per i veterinari, invece, le modifiche - che più importanti riguardano gli aspetti ordinamentali, andando ad aggiornare una normativa risalente al secondo dopoguerra (dlgs 233/1946, che disciplinava tutte le professioni sanitarie dell'epoca). Chimici e fisici, invece, sono stati riuniti sotto una unica Federazione (si veda tabella in pagina). Esercizio abusivo. La riforma modifica il codice penale andando ad inasprire le pene in merito all'esercizio abusivo della professione. Il reato sarà punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da 10 mila a 50 mila euro (in precedenza, la reclusione era da sei mesi e la multa da 103 a 516 euro). Nel caso in cui il soggetto che ha commesso il reato eserciti regolarmente una professione, è prevista la trasmissione della sentenza al competente ordine ai fini dell'applicazione dell'interdizione da uno a tre anni dalla professione. Nuove professioni senza decreti. Oltre a cambiare le norme che regolamentano professioni già comunque riconosciute, la legge Lorenzin ha istituzionalizzato due nuove regole professionali, quella dell'osteopata e quella del chiropratico. La definizione dei ruoli e gli aspetti accademici e formativi erano demandati a una serie di decreti attuativi, che ancora ad oggi mancano all'appello. Comunque, alcuni passi avanti sono stati fatti: «Dopo una lunga attesa», spiega a ItaliaOggi Paola Sciomachen, presidente del Registro osteopati d'Italia (Roi), «lo scorso novembre la conferenza stato-regioni ha siglato l'accordo sull'istituzione della professione sanitaria dell'osteopata e ha approvato il profilo professionale degli osteopati. Questo risultato completa il primo passaggio formale dell'iter istitutivo previsto dalla legge 3/2018. Si tratta di un traguardo importante, che identifica e caratterizza gli osteopati come professionisti sanitari. Ora ci troviamo a vivere una nuova fase altrettanto importante, perché il Parlamento dovrà definire il tema della formazione e delle relative equipollenze. Il Roi è pronto ad offrire la propria collaborazione e tutto il supporto necessario affinché i prossimi passaggi istituzionali possano svolgersi rapidamente». Preoccupazione per come stanno andando le cose,

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/11

Media: Printed

Pages: 53 -

Web source:

invece, viene espressa dal presidente dell'Associazione italiana chiropratici John Williams : «La chiropratica è tutt'ora in fase di regolamentazione come professione sanitaria e la nostra preoccupazione è sui possibili sviluppi rispetto alle competenze e alla formazione dei professionisti. La legge Lorenzin del 2018 facendo riferimento alla legge 43/2006 sulle professioni tecniche ha inserito la chiropratica tra le professioni che richiedono una laurea triennale. Un'ipotesi alla quale ci opponiamo da sempre con forza. Anche se la laurea triennale non è specificata nella legge, se dovesse essere interpretata così nella regolamentazione, il chiropratico italiano non avrà le competenze garantite dagli standard internazionali, gli unici necessari per svolgere la professione in sicurezza».